Istruzio
ale
Monaste

D. 1° Suppl. 1° N 19
H/14

ISTRUZIONE
A LE
MONACHE
PER LA VIA
DE LA PERFEZIONE,
CON
Brevissime Riflessioni intorno a le principali Azioni de la Vita Monastica;

DAL P. GIOSEPPE BELLISSEN
Già Procuratore Generale de la Congregazione de la Dottrina Cristiana di Francia:

DEDICATA
All' Eccellentissima, e Reverendissima Signora,
LA MADRE
SUOR MARIA TERESA CATERINA ALTEMPS
DI S. GIOVANNI EVANGELISTA,
Superiora de le RR. Monache di S. Maria de' sette Dolori.

IN ROMA, Per Paolo Komarek al Corso 1711.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENTISSIMA, E REVERENDISSIMA

SIGNORA.

PUblicandosi *per mezzo de le Stampe questa mia picciola Operetta dell'* Istruzione a le Monache per la via de la Perfezione, *e volendola io provvedere d'un valido Patrocinio, per difenderla da qualche rigida censura, a*

cui potesse soggiacere, particolarmente per essere stato obligato a scriverla in una Lingua a me straniera, ò creduto non dover' ad altri ricorrere, che all' Eccellenza Vostra, come quella, da cui deriva il principal soggetto di tal materia: poiche avendo io inteso in essa descrivere una Monaca in ogni azione perfetta, mi son' avveduto d'aver' espresso, benche rozzamente, l'Immagine de le di Lei rare Virtù, per le quali disprezzando gli agj, e le vanità del Mondo, à saputo, non ostante la tenera età, gentilezza de' Natali, e delicatezza di complessione, seguitar' i vestigj de' suoi più illustri, e pii Maggiori, con prender l'Abito nel Monastero di S. Maria de' sette Dolori; ove sebene in età giovanile, comechè già consumata nell' esercizio d'ogni più cospicua Virtù, è stata da le sue degnissime Compagne eletta per loro Direttrice, e Superiora; nel qual Ministero risedendo Ella al presente, si fa con esse vedere tutta accesa di Carità, e prudentemente colla voce, e coll' esempio le dirigge ne la via de la Perfezione, sollecita ne' Divini Uffizj, attenta ne gli affari domestici, matura ne' consiglì, discreta ne' comandi, ed umile in ogni azione. Dal che invitate tante, e sì nobili Donzelle, anno con generoso rifiuto detestato le lusinghe del Secolo, ritirandosi in questo cotanto illustre, ed esemplare Monastero, ove quantunque non si professi obligo di clausura,

ſara, ed oſſervanza di certa Regola, viveſi nondimeno con tal' eſattezza, e diſciplina, che non cede a veruno de' più oſſervanti, ne' quali ſi facciano attualmente i ſoliti Voti di Profeſſione: di maniera, che fra tante, e sì fervoroſe Monache ſpira ogni giorno più un ſoave odore di Carità, e creſce la fiamma d' Amor di Dio, per cui ſi rendono tutte un degno modello di Perfezione, ne la vita religioſa. Quivi Ella per allettar maggiormente lo ſpirito de le medeſime all' eſercizio dell' orazione, à fatto ſontuoſamente abellire l'interiore aſpetto de la Chieſa, e per provvedere diſcretamente a la loro innocente ricreazione, à accreſciuta, e riſtorata la ſtruttura del Monaſtero, e facendo in tal guiſa un' uſo sì ſanto de le ricchezze, à dato a conoſcere, che punto non traligna dall' inclita Proſapia de' ſuoi celebri Anteceſſori, i quali fregiati, oltre l'onore de' militari Comandi, di Mitre, di Porpore, e di Camauri, anno ſaputo coll' ampiezza de' Dominj, e de le facoltà accoppiare l'eſercizio de la Moderazione con loro medeſimi, e de la Generoſità a beneficio degli altri, ed all' onore di Dio. Ma io non voglio con annoverare ad una ad una le Virtù, che sì la rendono riguardevole, offendere la Modeſtia tanto propria dell' Animo ſuo, e con rammentarle i pregj de la ſua antichiſſima Stirpe, diſpiacere a quell' Umiltà, che in Lei non tolera una, benche minima, ricordanza

d' a-

d'applauso mondano. Farò dunque fine col pregarla a degnarsi di ricevere con benigno gradimento questo mio tenue tributo, il quale, se averà la sorte d'esserle in qualche parte profittevole, goderò sommamente d'averle recato testimonianza non affatto inutile de la mia ossequiosissima servitù, per cui mi do l'onore di sottoscrivermi

Di V. E.

Devotissimo, ed obligatissimo Servo
GIOSEPPE BELLISSEN
Confessore del Monastero di S. M.
de' sette Dolori.

AVVERTIMENTO.

AVverta il Lettore a certi errori occorsi ne la Stampa in tempo de la malatia dell' Autore.

Pag. 135. lin. 25. devono levarsi le parole, *che successe nell' istessa ora*.

Pag. 252. lin. 24. ove dice -- con terribile esempio in Adamo -- deve dire, *in Giuda, in Caino &c.*

Pag. 268. lin. 12. ove dice: -- l'Uomo istigato à acconsentito, -- mancano le parole quì aggiunte, *anche per volontà libera*.

Pag. 269. lin. 12. dopo le parole -- tuttavia più crudeli, impetuose, si deve dire, *quasi invincibili*: e ne la lin. 13. si deve aggiungere a le parole -- sin' al segno di non poterle più domare -- le mancanti parole, cioè, *se non difficilmente*.

Pag. 271. lin. 8. a le parole -- non si ricupera che difficilmente, e con esercizj di rigorosissima penitenza &c. -- mancano le seguenti quì aggiunte, cioè, *da chi brama la perfezione*. E ne la linea 19. deve sbigottirsi dell' atroce concatenamento de' sagrilegj che fa -- mancano le parole, *nel frequentar' i Sagramenti*.

Pag. 296. lin. 15. Chi rifletteſſe a la strage di tutte, -- in luogo di *tutte*, si deve dire: *Tante Virtù Cristiane, e vive*.

Pag.

Pag. 308. lin. 1. - che gli fa chiudere - mancano le parole, *in certo modo* A la linea 4. a le parole -- diventi poi -- mancano le seguenti, cioè, *quasi insensibile*.

Pag. 316. lin. 26. a le parole -- ogni sua caduta lo precipita a segno di non potersi -- mancano le seguenti, *senza difficoltà rivolere*.

Pag. 332. lin. 19. a le parole -- pare doversi giudicare, che non manchi in essi il necessario per la salvezza -- deve leggersi, *pare doversi giudicare, che per essi sia vicina la salvezza*.

Pag. 335. lin. 12. a le parole - si richiede - mancano le seguenti quì aggiunte, *in un certo modo quasi un miracolo speciale de la grazia Divina*.

Pag. 407. lin. 8. -- sarei in vano -- si legga, *sarei quasi in vano*.

Pag. 417. lin. 15. ove dice -- sminuisce la Carità, leggasi, *il fervore de la Carità*.

CRISTIANO LETTORE.

IL desiderio di giovar' a quell' Anime, che dagl' intrighi del Mondo ne' sagri Chiostri si ritirano, à tratto da le mani dell' Autore quest' Opera, cavata da gli esempj de la Sagra Scrittura, e da le riflessioni de' santi Padri; con la quale à creduto poter dimostrare la via, per cui si debbano incaminare le principali azioni de la vita Monastica. E benche questo sia stato unicamente il suo fine, pure avendo ancora tutti quei, che vivono al Secolo in moltissimi luoghi, comune la via de la Perfezione, spera, che a te non sarà meno profittevole; il che se avviene, averà esso conseguito l'adempimento de' suoi desiderj, ed il premio di quelle fatiche, che à voluto spendere più tosto intorno a la considerazione de la spiritual perfezione, che su l'osservanza de' rigorosi precetti dell' Italiana favella, bastandogli di poter comunicar' i suoi sentimenti come si conviene ad uno Straniero; per qual cagione à stimato bene spogliarsi de lo studio dell' ortografia, ed incaricarne Persona più pratica, acciò più t'aggradisse; protestandosi, ch'ei rinuncia ad ogni applauso volgare, che da ciò gli potesse nascere, come anche ad ogni profana vanità; desiderando solo di vivere, e morire ne la vera Cattolica Fede Romana. Vivi felice.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſs.P.Magiſt.Sac.Pal.Apoſt.
Dominicus de Zaulis Archiep.Theodoſ.Viceſg.

APPROBATIO.

DE mandato Reverendiſs.P.F.Paulini Bernardinii S.A.Palatii Magiſtri perlegi præſens Opus: *Iſtruzione a le Monache per la via de la Perfezione*: ab adm. R.P.D. Joſepho Belliſſen compoſitum, in quo nihil Sanctiſſimæ Fidei, aut bonis moribus diſſonum animadverti; verùm à ſanctis Patribus commendatum iter Perfectionis, ita ardenti Charitate præpoſitum, ut redoleat ædificationem, ſpiret pietatem; quocirca dignum cenſeo, ut ad Monialium, plurimorumque profectum jure typis mandetur: in cujus fidem hac die 15. Aprilis 1711.

Ego Fabius Colloredus, Congregationis Oratorii Presbyter.

APPROBATIO.

EX mandato Reverendiſs. P. Paulini Bernardinii Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici, Librum inſcriptum: *Iſtruzione a le Monache per la via de la Perfezione*: ab adm. R.P. D. Joſepho Belliſſen compoſitum, attentè, accuratèque perlegi; ubi nil reperi morum integritati; nil Sacræ Scripturæ; nil Eccleſiaſticis definitionibus repugnans: quinimò omnia cum Orthodoxa Theologia Sanctorum Patrum de Aſcetica agentium omninò cohærent. Miror formam, quâ exornatur, ſed magis materiem, unde conſtat. Quapropter digniſſimum cenſeo, ut in lucem quamcitiſſimè prodeat ad uberrimum Monialium, aliorumque Myſticæ vitæ profectum. Ex Conventu noſtro S. Mariæ de Populo Urbis hac die 16. Aprilis 1711.

Fr. Joſeph Nicolaus Campoſinus Sac. Theol. Profeſs. ex Ordine Erem. S. Auguſtini de Obſerv. Lomb.

IMPRIMATUR,
Fr. Paulinus Bernardinius Sacri Apoſtolici Palatii Magiſter, Ordinis Prædicatorum.

ISTRU-

ISTRUZIONE
A LE
MONACHE
PER LA VIA
DE LA PERFEZIONE,
CON
Brevissime Riflessioni intorno a le principali Azzioni de la Vita Monastica.

---

§. I.

De la Vocazione.

A maggior cura, che debba aver' un' Anima, è il provedere a la propria salute. A questa meglio non si provede, che col seguire la vocazione di Dio, da la quale dipende ò la salvezza, ò la dannazione di essa; avvegnachè chi a la voce de la Grazia aderisce, si salva; chi à quella de la Natura, si danna: ma in qual maniera si può distinguere la voce de la Grazia da quella de la Natura? La Grazia si nasconde fra i

velami de la Divinità: *Verè tu es Deus abſconditus*. La Natura ſi ricuopre de le apparenze de la Grazia, perlochè diſcernere gl' impulſi della Grazia da quelli de la Natura, al parere di S. Gregorio, non è uno ſforzo de la Natura; ma de la Grazia: *Non eſt noſtri conaminis, ſed Divinæ dignationis*. Ora in qual' intricato Labberinto ſi aggira un' Anima, ſe un raggio di Grazia non l'illumina fra tante tenebre: chi l'indrizzerà (mio Dio) pe'l voſtro ſentiero? Abbracciare la Vita Monaſtica ſenza vocazione, è un correre al precipizio: eſſervi chiamata, e non corriſpondere a la vocazione con perfezione di vita, è un volerſi perdere, benche ſi vada per la via de la ſalute. Corè ſi poſe ſenza vocazione ne lo ſtato Eccleſiaſtico, e la Terra aprendoſegli ſotto a' piedi, l'inghiottì vivo: Giuda fù chiamato da lo ſteſſo Criſto, e perche non corriſpoſe con proporzione a la vocazione, ſi diè diſperatamente la morte, e ſi dannò. Che però dobbiamo temere, ò di non aver la vocazione, ò di non aver zelo baſtante per adempirla. Criſto non ricevè quel Temerario, che ſi preſentò à lui da ſe ſteſſo, benche prometteſſe di ſeguitarlo da per tutto: *Sequar te quocumque ieris*: ma bensì accettò l'altro, che non aſpirando à sì gran Miniſtero, aſpettò di udire la di lui chiamata: *Sequere me*. E veramente, ſe Gesù Criſto, benche vero

Dio,

Dio, & Uomo non volle assumere da se medesimo la gloriosa qualità di Pontefice, *Christus non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret*; ma volle riceverla dall' Eterno suo Padre; come poi una vile Creatura ripiena di errori, e di peccati ardirà professarsi Sposa di Cristo, senza dimandar' à Dio la grazia de la sua vocazione?

Chi vuole monacarsi con prudenza Cristiana, deve dir' à se stessa quanto differo gli Apostoli nel voler riempire il luogo vacante dell' Apostata traditore: *Tu Domine, qui nosti corda hominum, ostende quem elegeris*: mio Dio, voi, che penetrate co' vostri sguardi ne' nascondigli del mio cuore: voi, che avete stabiliti i decreti eterni de la mia sorte: voi, che tenete in mano la mia volontà, e potete guidarla a vostro beneplacito; *ostende quam elegeris*; dichiaratemi, se la vostra misericordia mi à eletta pe'l Chiostro, ò pe'l Secolo. E perche sia più efficace questa supplica, fà di mestiere spogliarsi in prima d'ogni passione, co'l mezzo de le penitenze, orazioni, Confessioni, e Comunioni accompagnate da' consigli di saggio, ed esperimentato Direttore; e poi esaminare a' piedi del Crocifisso, se mai la deformità del corpo, ò difetto dell'ingegno ci allontana dal Mondo: se le disgrazie de la Famiglia ci persuadono a cercare un ricovero, e necessario sostentamento nel

Monaſtero: ſe la mira di godere una vita ozioſa ci ritira da le brighe ſecolareſche; o ſe un' accaſamento, che non può riuſcire, ci ordiſce una vocazione diſperata: ſe il capriccio d'un Padre, e d'una Madre, che ci tormentano, c'induce à voler ſoffrire più toſto l'altrui ſuperiorità, che la loro: ſe la ſegreta ambizione di diventare un dì Superiora d'un nobile Monaſtero, ci toglie a la ſervitù d'una Famiglia particolare: ſe le affettuoſe tenerezze d'una Monaca benevola c'impegnano ad un' amicizia incoſtante, che vien poi ſeguita da un' inevitabile pentimento: e per iſcoprir' anche meglio quanto è neceſſaria la qualità de' motivi, che ci conducono al Monaſtero, e ci fabbricano la noſtra vocazione, ſi deve ponderare con indifferenza di giudizio, ſe l'anima comincia à diſingannarſi de le vanità, e piaceri del Mondo: ſe ſente alcun' interno deſiderio di avanzarſi ne la perfezione: ſe à dell' amore per la ſolitudine, per il ſilenzio, e per gli eſercizj ſpirituali: ſe gli diſpiacciono anche i minimi falli commeſſi contro la gravità, la modeſtia, l'innocenza, il diſintereſſe, la purità, il buon' eſempio: ſe per oſſervare i precetti tante volte traſgrediti abbraccia ſpontaneamente i conſigli per non ricadere; e s'è pronta a purgar con la penitenza le ricadute, affinche poi nel conſagrarſi totalmente à Dio, renda inſieme

ſan-

ſantificati coll' ubbidienza, la povertà, il ritiro, e gli altri eſercizj de la Vita Religioſa; poiche inconſideratamente operando, ſi erra nell' elezzione de lo ſtato, che tanto importa ad un' Anima, la quale impegnataſi ne la Religione a caſo, e ſenza vocazione, reca ſcandalo a le Compagne, ed a ſe ſteſſa, coll' inquietitudine, aggravio, e ſi può dire de le auſterità, ch'ella prattícherà nel Monaſtero, ciò, che S. Agoſtino diſſe delle glorioſe impreſe de' Romani: *Magni paſſus, ſed extra viam*; in vero queſte ſante azzioni di penitenza ſono grandiſſimi paſſi d'un' Anima; mà però moſſi fuori de la vera ſtrada de la vocazione, e de la ſalute.

Un' Anima attenta ad indagare la ſua vocazione in mezzo a' ſuoi ſanti eſercizj di pietà ordinati a fine di ben conoſcerla, eſclama con sì divote parole: Quanto tempo è, che Dio parla al mio cuore, e che il mio cuore rimane ſordo a la ſua amabile voce? O amore pietoſo, e pietà amoroſa del mio Dio! Non oſtante che veda la mia oſtinatiſſima ſordità, vuol nondimeno condurmi in queſti ſagri Chioſtri, e parlar con tuono più forte al mio cuore: *Ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor ejus*; ma Dio mio, ſe volete, che il mio cuore vi ſenta, dategli quelle orecchie interiori, che al dire di S. Agoſtino, non vogliono ſentir' altro, che la voce di Criſto: *Nihil præter Chriſtum audire*

dire desiderant. Il mio cuore, non altrimente che il mio corpo, à due orecchie: coll' una sente la voce del Mondo; coll' altra quella de la Grazia, trasportato à vicenda e dall' una, e dall' altra; ora cattivato da le lusinghe del Mondo, ed ora da le ispirazioni de la Grazia; come può sciegliere il sicuro partito, se la grazia de la vocazione non lo piega? Ah già sò, che la Sposa non rittovò il tesoro del suo Sposo nel commercio del Mondo, ne tra le braccia de la Fortuna; ma nell' oscurità de la vita, e ne' ritiri de la solitudine, *in foraminibus petræ*: persuasa, che inutile sarebbe il guadagno del Mondo intiero, se perdessi l'anima mia, e che il vero modo di salvarla, è il fuggire i precipizj; osserverò, ponderero, rintraccierò dove sono maggiori i pericoli; e se mi date la grazia di scoprirli, procurerò ancor con essa d'evitarli; non potendosi giusta l'avvertimento di S. Agostino, abbastanza esser cauto, quando si corre pericolo dell' eternità: *Non satis magna potest esse securitas, ubi periclitatur æternitas*.

Laonde chiamandomi Iddio al Monastero, non dividerò il mio cuore, tra lui, e le Creature, tra la solitudine, ed il Mondo; tra la clausura, e la libertà; mezza Monaca, e mezza Secolare; non sarò co'l corpo nel Chiostro, e colla mente nel Secolo; ma sarò tutta Religiosa, e tutta con-

sa-

ſagrata al voſtro ſervizio, ſcieglierò non un Monaſtero di Regola facile ad adempirſi, o dove il primo Iſtituto è ſtato depravato da le conſuetudini; ma ne eleggerò un' oſſervante, e quivi attenta ad ubbidire al minimo ordine di chi comanda, non ſoſpirerò che l'unico, e vero Bene, che ſiete voi, e l'eterna ſalute dell' Anima mia.

§. II.

Pericoli del Mondo.

IL Mondo è sì ripieno di corruttela, ed inſieme di malizia, che per condurre una vita Criſtiana, S. Paolo non ci dà minore ammaeſtramento, che di vivere crocifiſſi nel Mondo, e tener' il Mondo crocifiſſo in ſe: *Mihi Mundus crucifixus eſt, & ego Mundo.* Nel Mondo, come nel Monaſtero corrono i medeſimi impegni, e le ſteſſe obbligazioni contratte nel ſanto Batteſimo; ma non vi ſono nel Mondo le medeſime facilità per uſcirne, come nel Chioſtro. Chi à rinunciato a le vanità mondane, deve vivere ſepolto con Criſto, abbracciar' i conſigli, per non traſgredir' i precetti; e ſuccede bene ſpeſſo, che i conſigli divengano precetti per li debboli, che di continuo recidivi, non deſiſtono di traſgredirli. Mio

Dio,

Dio, dice una Fanciulla già disingannata de le vanità mondane, di quali debolezze non ò io ripieno il cuore? E da quanti pericoli scorgo attorniati gl' intrighi del Mondo? Potrò io osservar' i precetti, senz' abbracciar' i consigli in un Mar procelloso, dove corre pericolo di naufraggio chi non è umile negl' onori, povera ne le ricchezze, mortificata ne' piaceri, casta nel Matrimonio, Cristiana fra i Nemici stessi del Cristianesimo? E veramente qual pazzia sarebbe di chi mai pensasse ritrovare la salute sotto la spada del Carnefice? Che cosa è il Mondo, per confidar' in lui il tesoro de la Grazia? Il Mondo non è altro, che un' orditura d'inganni; tutto apparenza, ed un nulla di stabilità: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*: un fumo, che appena gonfiato nell' elevarsi, da ogni debole venticello vien dissipato: *Fumus, qui à vento diffusus est*: una fragile spuma ondeggiante abbandonata all' arbitrio de' venti impetuosi, e dispersa da la prima borasca: *Spuma gracilis, quæ à vento dispergitur*: un niente contornato a figura, che svanisce come un baleno, e che solo abbaglia la vista, per acciecare la mente: *Præterit figura hujus Mundi*. Così è, il Mondo tanto stimato, non è di maggior pregio di quel che dissi, e non è altro, che un Tiranno, che uccide nel diletto; un'

In-

Ingannatore, che ci ſeduce con la concupiſcenza de la carne, con la curioſità de gl' occhi, e con la ſuperbia de la vita.

Ma qual modo vi ſarà per reſiſtere a gl' aſſalti di sì forte Nemico? I piaceri aſſediano il cuore, le bellezze affaſcinano gl' occhi, e gl' onori ingombrano la mente: onde l'anima cedendo rimane preda, e ſchiava à poco à poco de la tirannia de le paſſioni, le quali variando in ogni momento d'una in un' altra, è forza per ſeguirle veſtirſi di maſchere differenti: onde intenta tal' ora ad ottener grandezze, ed à creſcer di grado, ricorre al mezzo de le ſuppliche, rintraccia ſegreti, diſtrugge Concorrenti, finge, e rappreſenta più, e diverſi Perſonaggi: ora applicata a conſervar' il ſuo poſto, s'appoggia a la diſſimulazione, cela la verità, accorta nel naſcondere i ſuoi penſieri, pronta nel mutarli, e ſcaltra ne l'inſinuarli: ora ſi diffonde in diſſolutezze, e per ſodisfarſi, loda anche il demerito: ama ſecondo il genio, odia per capriccio, parla ſecondo lo ſtile, e ſerve nel veſtire a la ſtravaganza de le nuove foggie. Forſe quì ſi ritrova il ricovero de l'innocenza? Sono queſte le maſſime del Vangelo? Vendicar le ingiurie, e mai perdonare? Adular' i Nemici, per opprimerli più francamente; oſſequiar gl' Amici ne la proſperità, diſprezzarli ne le diſgrazie; promet-

tere tutto per ottener' una grazia, scordarsi poi di tutto dopo averla ottenuta; pagar' i servizj con parole, i beneficj con remote promesse, i debiti con pronte minaccie? Ohime, ripiglia la Fanciulla: *Quis mihi dabit pennas sicut Columba?* Chi mi darà penne di Colomba, per fuggire da tanti, e tanti pericoli; mà perche penne di Colomba, se bisogna fuggire? Non vi sono ale più di queste velooi, e più forti per impegnarsi ad un volo più spedito? Ah! che la timidezza, e la semplicità de la Colomba fà volar fuori del Mondo; e le Aquile, gli Avoltoi, ed altri ucelli rapaci, perche più forti, & arditi, lo circondano con i loro voli, ma non lo fuggono. La fuga de la Colomba fa conoscere, che un' Anima non può essere insieme Cristiana, e mondana; rinunciar la vanità, e poi seguitare le nuove foggie; correre su'l precipizio, e non cadere; passeggiare tra i fiori, e non gustarne gl' odori; la sua candidezza scuopre 'l Mondo per un' Ingannatore, ò come dice S. Dionisio, un' Isola di sogni, *Insula somniorum*, mercè che la gioventù, la bellezza, le ricchezze sono fuggitive al pari d'un sogno, e come la Fortuna deride i nostri voti, e la Morte distrugge i nostri disegni, ci ritroviamo al capezzale nel finir questo sogno, e con un niente ne le mani: *Dormierunt somnum suum Viri*

di-

divitiarum, & nihil invenerunt.

Chi non sà non esserci nel Mondo piacere senza amarezza, e se pure ci è, questo non basta per saziarne il cuore, e quando bastasse, non dura: *Non sapit* (dice S. Agostino) *si sapit, non sufficit; si sufficit, deficit*: chi avesse conservata l'innocenza dopo il Battesimo, potrebbe valersi degl' onesti piaceri de la vita umana; ma chi è caduto in un sol peccato mortale, deve fare una penitenza continua, e passar la vita fra i gemiti, e sospiri, come la solitaria Tortorella. Deh quanti peccati mortali (dovrebbe dire un'Anima) hò io da cancellare, e quante pene recano con loro? Dove farò io una vera penitenza? Il Mondo è il Teatro de le ricadute, e fra le ricadute, e le Confessioni riesce troppo incerta la conversione. Chi hà la fortuna di nascer da Genitori Cristiani, come riceve il Battesimo prima d'aver' il lume de la ragione, se poi tantosto giuntovisi dà in preda a le dissolutezze, e si ritira a far penitenza negli estremi periodi de la vita, quando quel bel lume è quasi spento; non si espone egli ad evidente pericolo d'incappare sproveduto ne' lacci de la morte eterna? Se nel Battesimo ricevuto prima, che spunti il raggio di retto discernimento, altri prestando il consenso a nome del Fanciullo, l'assicura della grazia battesimale, credete forse, che ne

l'ora de la morte, quando detto ràggio tramonta; quel pentimento ſtrappato da la bocca del Moribondo, ò rintracciato con dubbie conghietture da' confuſi ſegni dati a' Circoſtanti, l'accerti de la ſalvezza de l'anima? E pure queſto è quaſi il più ordinario modo di vivere, e di morire nel Secolo; or s'è vero, che'l Vangelo è la regola de' Criſtiani, e che per ſalvarſi, fà di meſtiere oſſervarla; ſe deve crocifiggere la carne con i vizj, e le concupiſcenze; condurre una vita povera, umile, ſofferente; rinunciar' à tutte le umane pretenſioni; odiar ſe ſteſſo; recidere fin' i piedi, le mani, e gl' occhi, che ſcandalizzano; cioè, fuggire tutte le occaſioni del peccato; ed in vero chi s'aſſicurerà mai fra gl'intrighi del Mondo, d'adempire tanti obblighi? Se il ſuperfluo è de' Poveri, non conviene aſpirare agli agj, nè pretendere d'arricchirſi; ſe i Servitori ſi devono conſiderare non già come tali, mà come Fratelli: *Jam non dicam vos Servos, ſed Fratres*; potrà alcuno inſuperbirſi del comando? Se niente d'impuro entra in Paradiſo, che pazzia ſarebbe immergerſi nelle laidezze del Mondo? Nò, nò, ſeguita quì la Fanciulla, s'abbandonino queſte incertezze; giacchè la grazia della mia vocazione mi à liberata da tanti pericoli: *Ecce elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine*: diſingannata de le vanità del Mondo,

non

non ſoſpiro altro, che goder' Iddio ne la ſagra mia Solitudine del Monaſtero, e già mi ſento rapir' il cuore à quelle Divine bellezze, che ſi ſcoprono à poco à poco da chi le cerca con fervore di ſpirito, e con perfezzione di vita.

§. III.

Vantaggj della Vita Monaſtica.

CHi bene ſcorge i pericoli del Mondo, conoſce i vantaggj de la Vita Religioſa; ma tanto le Donne, che gl' Uomini ſono incoſtanti ne le loro opinioni, ed il più de le volte di contrario parere. Le Monache dicono, eſſere ſomma pazzia il maritarſi, e le Mondane, a l'incontro il monacarſi; anzi l'une, e l'altre ſi attediano del lor ſtato: *Par pari refertur, videmur invicem inſanire*, dice S. Girolamo: ſono perciò ambedue del pari ne la pazzia: pentimento da una parte, pentimento da l'altra; ed in ambedue le parti trovanſi uguali difficoltà da ſuperare; ma nò, corrono più pericolo le Secolari, che le Clauſtrali. Chi vuol rintracciar la via de la perfezzione, deve fuggire il Mondo, e dire come il Profeta: *Elegi abjectus eſſe in Domo Dei, magìſque habitare in tabernaculis peccatorum*: Io hò preferito l'abjez-

zio-

zione di un'abito religioso a tutte le pompe del Mondo: quivi l'anima mia disingannata de le vanità secolaresche divien beata à poco, à poco, e non soggiace più nè a la licenza de le conversazioni, nè a l'obbligo de le foggie, nè a l'impegno d'un'ambizione segreta, che è la maggior tentazione del Mondo ingannatore. Tutto il piacere è nel godere le consolazioni interiori de la Grazia, e nel Monastero ogni cosa serve di stimolo, e di guida a la perfezione; gli occhi non vedono, che buoni esempj; le orecchie non ascoltano, che Divine lodi; le mani non si esercitano, che in opere di Carità: quando il cuore si purifica, e s'infiamma, inalzato sovra i piaceri sensibili, comincia à gustare con vivi desiderj le dolcezze de la vita Angelica: non vi è cosa ne la Solitudine, che non cooperi a la salvezza de l'Anima: il sonno si fà non men grato à Dio, che l'operare; il silenzio compunge il cuore quanto una Predica; il digiuno, che macera il corpo, impingua l'anima; spesso il vegliare partorisce un'estasi, che è più gradita del sonno; e l'orazione fà una sì dolce, sì piacevole, e sì utile comunicazione de' cuori, del Creatore con quello de la Creatura, che i pensieri, e gl' affetti de l'uno passano reciprocamente ne l'altro, e come dice Sant' Agostino, potrebbe l'Anima quasi divinizarsi nel

suo

ſuo ritiro: *In Solitudine poterat deificari.*

Se è vero, che le orazioni unite faccino quaſi violenza al Cielo: che i mali comuni diventino più leggieri: che i ſoſpiri ſteſſi, quando ſi confondono inſieme, trovino ne la loro confuſione qualche ſollievo: ſe un peſo, benche greve, diventa agevole, quando molti concorrono a ſoſtenerlo, ed a portarlo: che ſarà per un' Anima il peſo de l'oſſervanza del Vangelo, che da Tertulliano peſo del Batteſimo s'appella, *pondus Baptiſmi*, ſe ſi ritrova unita à tante Monache nobili, e generoſe, che trionfano di tutte le debolezze del ſeſſo, e de l'umanità, che reſiſtendo al torrente de le prave conſuetudini, portano con ſanta emulazione in credito, ed in trionfo ogni più perfetta Virtù? Certamente che avviene ad eſſa, come à Donna, che ſola inorridiſce per ſtrada incognita, ò tenebroſa, ed al contrario ſi fà cuore vedendoſi accompagnata; perche l'anima ſe ſi vede ſola, reſta abbattuta da la prima difficoltà, che incontra ne la via de la perfezione, ed acquiſta coraggio, quando più anime la ſcortano, e l'accompagnano co'l loro eſempio. Perciò, dice S. Bernardo, nel Monaſtero ſi vive con più purità, e ſi muore con maggior ſicurezza, che nel Mondo: *Vivitur puriùs, moritur confidentiùs*: s'offeriſcono le occaſioni de la Virtù, e ſcemanſi l'incentivi al peccato;

to; diventa quasi perfetta per forza chi non la vuol' essere per amore, e ciò, che non trattiene il dovere, ò la ragione, l'impediscono le mura, e le grate del Monastero.

Voglio io, può dire à se stessa un' Anima persuasa di questa verità, convertirmi, ò nò? Se voglio, perche non amar' i sagri Chiostri? Se non voglio, perche amareggiar' il mio cuore? Dopo tanti peccati la vita non è più per me, che un' afflizione continua; e quella alternativa di Confessioni, e di ricadute è un giuoco di spirito, che tende à deridere Iddio. Le nostre conversioni, al parere di Tertulliano, sono vive copie de la Risurrezione di Cristo, *Appendices Resurrectionis Christi*: siccome Cristo risuscitò veramente, e fece anco vedere, che era risuscitato, così io devo veramente convertirmi, e dar con evidenza il saggio de la mia conversione: essere convertita, e non farlo conoscere, è rispetto umano, che non deve abitare ne le Case Religiose: mostrarsi convertita, e non esserla, è ippocrisia, che non deve regnare fra l'Anime battezzate. Cristo risuscitato lasciò la Terra per salire al Cielo: un'Anima convertita deve abbandonar' il Mondo per rinchiudersi in un Monastero: non ardire di dichiararsi convertita, è un riservarsi il dritto di ricadere senza rossore; mà ciò non si verifichi di me: e fin da

questo

questo momento, in onor de la grazia, voglio dire come Cristo: *Eritis mihi testes*: Mi sarete testimonj del fermo proposito di mai più ricadere, e che sono veramente risuscitata. Per il modello d'una vera conversione; non ci fù data la resurrezzione di Lazzaro, che morì di bel nuovo; mà la Resurrezzione di Cristo, che dopo risorto non morì più: Cristo ne la sua Resurrezzione, al dire enfatico di S. Agostino, era tutto Dio, *totus Deus*, e nulla più riteneva de le nostre infermità: ed un' Anima ben convertita si solleva quasi dall' umanità: quel residuo di passione, quell' attaccamento a le Creature, quei vincoli del Mondo si devono rompere, per farsi tutta di Dio. La Resurrezzione di Cristo egualmente che la vera conversione d'un' Anima è principio d'una nuova vita, *ut sicut resurrexit, ita in novitate vitæ ambuletis*: questa vita nuova si principia puramente, e senza lievito di malizia, *non in fermento veteri, sed in azimo sinceritatis*.

Il lievito, cioè l'alimento del peccato, è quella occasione pericolosa, quell' inclinazione perversa, quell' incanto reciproco. Grande Iddio! voi avete fatto prova de la mia vocazione, e de la mia conversione: *Probasti me Domine, & cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam*: l'allettamento de la vostra Grazia m'hà disingannata

del Mondo intiero: accendete, vi prego, la mia volontà, accreſcete la mia fede, e non laſciate ſmorzare un sì bel fuoco di Carità, che purgando l'antiche macchie, mi conduce a la rinovazione, ed a la perfezione di una nova vita.

§. IV.

Peſi del Matrimonio.

PRima che il Verbo Eterno prendeſſe l'umana ſpoglia, i Patriarchi ſteſſi ambirono il privileggio di veder naſcere da la loro ſtirpe il ſoſpirato Meſſia; onde à gara ſi ſottomettevano al giogo del Matrimonio, e reputavano à vergogna il non abbracciarlo. Dopo l'Incarnazione del Verbo, adempiti già i voti de' Patriarchi, benche ſia il Matrimonio uno ſtato ſanto ancor' eſſo, ed arricchiſca di meriti coloro, che volentieri ſoſtengono il di lui giogo peſante, dovrebbe nientedimeno poſporſi a quello de la Verginità come più perfetto; mercè che ſe lo ſtato del Matrimonio tende a moltiplicare il Genere Umano, ed all' educar ſantamente i Figli per popolar la Terra; lo ſtato de la Verginità tende a moltiplicare i Santi, condurre le Vergini all' Evangelica perfezione, riempir più preſto il numero degl' Eletti, per gode-

re

re unicamente Iddio, e dar fine a queſta miſera ſerie de' Secoli: *Multò citiùs Civitas Dei impleretur, & acceleraretur terminus Sæculi*, dice Sant' Agoſtino; ma le debolezze umane acciecano talmente la Gioventù, che una Fanciulla preferiſce lo Spoſalizio a la gloria de la Verginità; e ſenza attendere al conſiglio di S. Paolo, divide troppo facilmente il ſuo cuore trà Dio, e l'Uomo, e s'immerge ſenza gran conſiderazione nelle tribolazioni, che accompagnano di continuo la carne; ſtante che quanti ſono i Figli, altrettante ſono le croci, i patimenti, e le cure, e queſte s'aumentano con il creſcer de' Figli ne la vita, ne la Perſona, e nel numero; e ſe la Famiglia vien numeroſa, mio Dio, quante ſciagure! quanti aggravj! quante neceſſità! Il Marito talvolta attende al giuoco, la Conſorte a le vanità, i Figli a le diſſolutezze: un Figlio vien' ammazzato; l'altro è micidiario: una Figlia rieſce uno ſpecchio d'oneſtà, un' altra una pietra di ſcandalo; ogni accidente loro amareggia i poveri Genitori; e come che hanno preſo un legame, che non ſi rompe, che con lo ſtame de la vita, ò con perdere la metà di loro ſteſſi; ſi avvedono, mà troppo tardi, che nel fuoco di quelli primieri ardori, che li guidarono a gli Sponſali, vi era del fu-

mo, e de la cenere. Sì, sì, le catene del Matrimonio, eziandio le più ricche, e le più preziose, non lasciano d'esser pesanti, e strascinano seco un' impegno necessario, ed il più de le volte una sforzata schiavitù: si crede di porgere le mani a morbidissime rose, e si stringon pungentissime spine.

Dove sono quei giorni felici, quei lieti giorni, con cui solennizaste l'adempimento del desiderato maritaggio? Voi, che anteponeste il vostro stato à quello d'una Monaca consagrata à Dio, bilanciate adesso la felicità d'ambedue? UnaClaustrale gode un' allegrezza, che durerà sempre, ed à voi di tutto il vostro giubilo non rimane altro, che la crudele rimembranza d'un piacere svanito, che già finì: se forse il Monastero vi parea allora disgustoso, e se poi una penosa esperienza vi hà persuaso, che tutti li piaceri del Secolo sono amarezze ricoperte di lusinghiera dolcezza? venite, ma venite à piangere quella dolcezza ingannatrice, che vi allettava, e che con uno sguardo principiò, con un pensiero si nutrì, ed un momento per sempre ve l'involò.

Imparate adesso, che il miglior partito per chi vuol trovare una vera felicità, ò il più sicuro mezzo per conseguirla è solo il Monastero; che il Mondo è un Mare procelloso, e ripieno di tempe-

peſte, e di ſcogli: che Criſto è uno Spoſo da preferirſi à tutti gli altri: e che nel Matrimonio vi ſono non ſolo le tribolazioni de la carne, mà anche i pericoli de la morte, e de la ſalute. Decidete pertanto chi s'inganna, o chi rinunzia al Mondo, vero precipizio dell' Anime, o chi ſi ritira nel Monaſtero, Porto più ſicuro de la ſalute: non voglio altro Giudice, che il voſtro cuore. Chi è più ſavia, quella, che ſi ſpoſa con Criſto, il cui amore è benefico, ed immutabile; o quella, che ſi ſpoſa con un' Uomo, il di cui capriccio interrompe i piaceri de la vita, e ſi fà Tiranno de la ſua Compagnia? Mio Dio! dice la Monaca, da quanti pericoli m'hà liberata la Grazia de la mia vocazione! Per condurre una vita Criſtiana ne lo ſtato di Maritata, fà di meſtiere incontrar' una felice unione di genio, e di deſiderio per l'iſteſſe Virtù, che rappreſenti la miſterioſa unione de la Chieſa con Criſto. Mà quanto è difficile l'incontrarla; e ſe forſe s'incontra, quanto è difficile il conſervarla, in mezzo de la triplicata concupiſcenza, e nel fuoco iſteſſo, che la ravviva! Una vera Criſtiana deve rinunziare à i beni fugaci, e terreni, per non ſoſpirare che i beni eterni, e Celeſti; mà quali difficoltà non incontra una Secolare per eſſer vera, e perfetta Criſtiana; ſe non penſa, che à ſtabi-

lirſi

lirsi nel Mondo, e brama con tanto ardore i piaceri de la vita, le ricchezze, la libertà, gli onori? Una vera Cristiana sospira la Gerusalemme Celeste, e gemendo in questo suo esiglio, non spera di goder, che in quella Celeste Patria de' contenti; e mentre geme afflitta, e gravata dal peso de la servitù d'un corpo mortale, non rivolge i suoi pensieri, ed i suoi sospiri, che verso la vita eterna, dove l'Anima divien beata per tutti i secoli: chi non geme come Pellegrino in Terra (dice S. Agostino) non goderà come Cittadino in Cielo; perche il desiderio de la vita beata non è in lui: *Qui non gemit ut Peregrinus, non gaudebit Cives, quia desiderium non est in illo*: s'espone a le tribolazioni de la carne chi s'impegna nel Matrimonio, e divisa tra Dio, e il suo Marito, se non è ben guardinga, si mette à rischio di non godere, nè in questa vita, nè nell' altra: *Infelix ego homo*, dice S. Paolo, *quis me liberabit à corpore mortis hujus?* Misera, e vagabonda Creatura, chi si degnerà liberarmi dal peso di questo corpo mortale, per mettere l'anima mia in libertà di godere Iddio? Ah, che le lusinghe de la carne s'accordano poco col godimento de l'anima! *Ille sperat felicitatem, qui confitetur infelicitatem*, soggiunge S. Agostino; chi si dichiara infelice in questa vita, spera d'esser

fe-

felice ne l'altra: chi vuol'eſſer felice in Terra, hà la voce del Corvo, non il gemito della Colomba: *Habet vocem Corvi, non gemitum Columbæ.* La voce del Corvo è ſtrepitoſa, e pare non domandi che cadaveri puzzolenti; la voce de la Colomba è flebile; e non ſoſpira, che la purità, e la candidezza: *Vox Corvi clamoſa eſt, non gemebunda.* Ah, perche non gemerò tutta la mia vita in uno ſtrettiſſimo Monaſtero, almeno per cagione de l'incertezza de la grazia, e dell' odio d'Iddio; de la ſalute, ò de la dannazione eterna! chi può ingolfarſi ne' piaceri del Mondo? Forſe che ſi diffonderà nelle laſcivie, ò in altre diſſolutezze un Reo carcerato, mentre di momento in momento aſpetta la terribile ſentenza de la vita, ò de la morte? Forſe un' Anima Criſtiana nel carcere del corpo attenderà a' paſſatempi ſu l'incertezza di ritrovarſi ne le mani de la miſericordia, o de la giuſtizia d'Iddio! La vita umana non deve conſumarſi frà piaceri, mà eſercitarſi frà pentimenti; il ſolo peſo de la carne atterriſce un' Anima, che deſidera d'inalzarſi à Dio: quanti oſtacoli ci oppone la creta di queſto corpo mortale! Che miſeria il non eſſer padrone del ſuo ſpirito, nè del ſuo cuore! Il vederſi agitata da mille penſieri, e mille tentazioni, ſenza poterne ſradicare l'infelice germoglio! Il vivere frà Nemici interiori, ed eſteriori,

riori, e doverli combattere ſempre, ſenza mai poterli totalmente eſterminare! Lo ſpirito, dice S. Agoſtino, c'inalza; la carne ci deprime, ed in queſte vicende d'elevazioni, e d'abbaſſamenti prova la miſera Anima nel corſo di breve vita una lunga guerra, che ci tiene in un continuo tormento: *Spiritus ſursùm vocat, pondus carnis deorsùm revocat, inter duos conatus ſuſpenſionis, & ponderis colluctatio quædam eſt, & ipſa colluctatio preſſura noſtra eſt.* Dunque non s'accreſca peſo al peſo de la carne! Il Matrimonio ſoſtiene moltiplicati queſti peſi, e chi nel Celibato non aveva che un' anima da cuſtodire, ſi trova dopo le nozze aggravata da la cura di tante anime, quanti ſono i Figli che partoriſce, i quali divengono cauſa de la dannazione de' Genitori, ſe queſti con la peſſima educazione cooperarono a la dannazione de' medeſimi.

§. V.

Prerogative, e Privilegj della Verginità.

ESſendo l'Umanità unita alla Perſona del Verbo, non ne conoſce la ſua dignità chi l'aviliſce ne la compiacenza de le paſſioni, e ne la perdita de la verginità. Nell' Incarnazione l'Umanità ri-

rimaſe divinizzata, e la Divinità umanata: la gloria dell' una ridonda in gloria dell' altra, e ſtò per dire, che da queſta unione deriva il pregio de la verginità, ed il deſiderio di conſervarla: quantunque il noſtro corpo ſembri vile per la materia, pure la medeſima materia diventò prezioſa ne la mano del Creatore, che'l formò. L'attenzione in cavarlo da una terra vergine, in diſegnare ſopra di eſſo le ſante membra di Criſto; in adornarlo di tante prerogative, il diſtingue da ogn' altra Creatura materiale: le altre Creature non coſtarono al Creatore, che una ſola parola; ma tutta la ſua onnipotenza fù applicata in formar' il corpo umano; mentre le ſue Divine mani delineavano le membra del primo Adamo; la ſua infinita ſapienza v'eſprimeva caratteri di grandezza, per abilitarlo a rappreſentar' il ſecondo. Si può dire, che le Divine mani del Creatore reſero la creta nobile, e glorioſa, deſtinandola ad eſſer vaſo d'onore, *limum de manu Dei glorioſum*, dice Tertulliano.

E quì niuno ſi ſtupiſca, perche Iddio formaſſe la noſtra carne con tanta applicazione; e la diſtingueſſe con tanti caratteri; poiche ella dovea un giorno eſſere unita al Verbo Divino: il Creatore adombrava l'Incarnazione ne l'iſteſſo tempo, che formava il primo Uomo, *Chriſtum meditabatur*;

e se la sola idea de l'Incarnazione disegnata in lontananza à procacciato tant' onore a la carne umana, ditemi quanti aumenti di gloria averà ricevuti dopo l'adempimento di sì alto Mistero? Quivi la mente si confonde, l'immaginazione si perde, e la più alta penetrazione di spirito non può giungere a la sublimità, ne a la vastità de l'operato. Adesso il nostro corpo non è più un poco di creta ne le mani di Dio, perche questa creta è, per così dire, divinizzata, non è più una informe, e rozza materia, che il fiato di Dio avviva, ispirandole il suo spirito; ma è una materia unita a Dio; è il Corpo d'un Dio, è la Carne del Verbo, che s'è umanato: *Et Verbum Caro factum est*: ben' è vero, che il Verbo non si è unito, che a quella porzione di carne umana, che egli assunse nel seno de la Santissima Vergine; ma in virtù di quell' unione, la carne umana salita di grado, parte di questa gloria, con una segreta trasfusione è passata da la Carne di Cristo sin' ad onorarne la nostra, in quella guisa, che Donna di oscuro lignaggio fatta Sposa di un gran Prencipe, diffonde la gloria del Parentado novello sopra tutti gli Attinenti suoi; e benche la sola Sposa salga su'l Trono col suo Sposo, la gloria però di tanto Matrimonio sparge raggi d'onore sopra tutta la di lei Prosapia.

La

La noſtra carne, dice Tertulliano, è divenuta Sorella de la Carne di Criſto, *Soror Carnis Chriſti*: da queſta parentela deriva tutta la gloria del noſtro bene, e tutta la bellezza de l'umana Natura: *Gloria noſtri boni, & naturæ noſtræ venuſtas*. Non può alcuno vergognarſi più di eſſere polvere, ed ombra, dopo che queſta polvere, e queſt' ombra appartengono a Criſto: la creta, o vero la carne umana è già paſſata per le mani di Dio, ed è rimaſta unita a la Divina Perſona del ſuo Figlio. Ah, che la Spoſa de la Cantica avea ben ragione di ſoſpirare una sì ſagra unione! *Quis mihi det te Fratrem meum ſuggentem ubera?* Deſiderj sì caſti, sì premuroſi naſcevano da una Carne vergine, che bramava unirſi alla Carne del Re de' Vergini Criſto: ſono ora ſodisfatti sì ſanti deſiderj nel Miſtero dell' Incarnazione: l'*Uomo* hà la Carne di Criſto per Sorella, ed il Verbo ſteſſo per Fratello. Se il Verbo, dice S. Bernardo, non è unito a noi, nulladimeno riceviamo da lui *non os oris, ſed oſculum oſculi*; non l'unione de la noſtra carne in particolare; ma bensì l'unione de' noſtri cuori; la comunicazione de' noſtri affetti; i privilegj reciprochi d'una Carne divinizzata, e d'una Carne reſa quaſi Angelica co'l Voto de la Caſtità.

Volendo i Saducei contradire a la verità de la riſurrezione de la carne, diſſero a Criſto: Se

ogn' uno deve risorgere ne la propria carne, di chi sarà la Moglie, che sette Fratelli un dopo l'altro anno sposata, secondo la Legge di Mosè, per conservar la loro Stirpe? Ah, rispose il Sapientissimo Maestro, quanto capite male le Scritture, e l'onnipotenza di Dio! Le Persone risuscitate non penseranno più al Matrimonio; ma viveranno come gli Angeli: *Neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in Cælo.* Se dunque, al dire di Cristo stesso, il non maritarsi è un condurre in Terra una vita Angelica; anzi se il conservar la Verginità in una carne fragile, è più, che conservar la Verginità senza carne, e senzà combattimenti; chi vorrà privarsi d'un sì bel fiore, e privare d'un sì bel lustro una carne lavata nel sagro Fonte del Battesimo, cibata de la Carne, e del Sangue di Cristo, abbeverata con quel Vino Celeste, che produce le Vergini? *Usquequò dissolveris deliciis Filia vaga?* esclama il Profeta Geremia: Giovane mondana, ambiziosa, e dissoluta, quando darai fine a le tue dissolutezze? Quando darai principio ad una vita innocente, ed Angelica? Se il Profeta parlava così avanti l'Incarnazione, che direbbe presentemente, che la carne pare divinizzata? *Luserit ante Christum caro, immò perierit*, dice Tertulliano, *antequàm à Domino suo requisita est, nondum erat apta officio*

san-

ſanctitatis; in quel tempo ſi poteva ſcuſar' un poco più la debolezza, la corruttela, le inclinazioni violenti, o precipitoſe de l'Uomo; ma dopo che il Verbo s'è unito a la noſtra carne, dopo aver Criſto purificato in ſe una Carne impura, à ricevuto queſta una nuova virtù, non già dal rivo de la concupiſcenza; ma dal Fonte puriſſimo del Batteſimo: *At ubi ſermo deſcendit in carnem, exindè in Chriſto reliquas ſordes ſolvit, exindè nova emergit; non jam ex ſeminis limo, non jam ex concupiſcentiæ ſimo; ſed ex aqua pura, & Spiritu Sancto.* La noſtra carne s'uniſce, o per dir meglio, vien medeſimata tante volte colla Carne di Criſto ne la ſanta Comunione, quante volte a queſta degnamente s'accoſta; come dunque potrà eſſer sì proterva di volerla quàſi proſtituire, e far de le Membra di Criſto poco meno, che membra d'una Meretrice.

Ah! rivolgiti al Cielo, e conoſcendo la tua dignità, ò Donzella irreſoluta, parla, e riſolvi meco così: Mio Dio, voi, che potete conſervare il bel fiore de la Verginità in una carne fragile, voi, che ſete la Purità iſteſſa, e che non permettete, che niente d'impuro entri in Paradiſo; deh! purificate in me non ſolo i deſiderj de la carne, ma anche i penſieri de la mente; imperocchè, come dice S. Agoſtino, a che ſerve la purità del cor-

po, se lo spirito patisce d'impurità? *Quid enim prodest integra caro mente corruptâ?* Se nello stato di Vergine ritengo la superbia de le Donzelle pagane, sarebbe meglio per me un Matrimonio umiliante, che una verginità superba: *Melius est humile conjugium, quàm superba virginitas*; perciochè la Verginità arreca superbia, quando non si consagra a Cristo con un cuore umile, e la mente insuperbita divien più impura d'un cuore dissoluto; anzi la Verginità senza la Carità è una lucerna senza olio, che non risplende. Se si separa la Carità da la Castità, questa non è più grata a Dio: *Subtrahe oleum, lampas non lucet; tolle Charitatem, Castitas non placet*: dunque mio amatissimo Dio, mentre voi mi chiamate a sposarmi con Cristo, datemi l'Umiltà, e la Carità, e tutte quelle Virtù, che fanno risplendere questa Verginità, che a lui tanto piace.

§. VI.

Stato Monastico.

VOlendo Cristo dimostrare, che un' Anima Cristiana può salvarsi e nel commercio del Mondo, e nel silenzio de la Solitudine, si fe egli medesimo vedere, ora in mezzo de le Turbe;

ora

ora tutto ſolo ſu'l Monte: *Fugit in Montem ipſe ſolus*; e benche quando era accompagnato da molta gente, non faceſſe altro, che puriſſime opere di miſericordia, tuttavia dopo tante opere di pietà ritornava incontinente a la Solitudine, come ſe aveſſe voluto purificarle, e quivi offeriva a l'Eterno ſuo Padre l'incenſo de le ſue orazioni, e de' ſuoi voti. Il Mondo à in ſe tanta corruzzione, e sì facilmente comunica il ſuo contaggio, che Criſto iſteſſo avendo moſtrato nel commercio del Mondo una ſantità forte, intrepida, ed incapace di eſſere contaminata, ſtimò neceſſario, per iſtruzione noſtra, moſtrar' anco una ſantità umile, timida, e cautelata nel fuggir' i pericoli, che s'incontrano fuori della Solitudine. Sì, sì, la vita Monaſtica à principiato cola vita Criſtiana: Criſto per conſagrarſi onninamente al ſervizio del ſuo Padre, ſantificò la Solitudine con frequenti ritiramenti, digiuni, orazioni, e Sagrificj interiori. Ogni Criſtiano vien conſagrato a Dio nel Batteſimo, ma più ſpecialmente due ſorti di Perſone, cioè a dire, gli Eccleſiaſtici, ed i Monaci ſono a lui conſagrati, ed allontanati dagl' evidenti pericoli de la dannazione, e preſcindendo dal parlar de lo ſtato Eccleſiaſtico, dico, che il Monaſtico è uno ſtato veramente ſanto, ſicuro, e degno d'ogni ammirazione, avvegnachè in

que-

questo stato si rinunzi a l'affetto, anzi al possesso d'ogni vantaggio, e piacere del Mondo. Si rinunzia non solo a la propria libertà; ma anche a la propria volontà: si cede con tre voti solenni a quanto può contaminare l'anime nostre, e per mezzo dell'osservanza di questi tre voti si reprime la triplice concupiscenza descritta da S. Giovanni. Il voto de la Castità reprime la concupiscenza de la carne: il voto de la Povertà quella de gli occhi: il voto de l'Ubbidienza umilia la superbia de la vita; e così rimangono vinti i tre Nemici capitali de la nostra salute.

Cominciò questo felice stato in Gerusalemme quando quei primi, e fervorosi Cristiani vivevano in comune, e nulla godevano di proprio; ma non furono pienamente formate le Comunità, che su'l principio del quarto Secolo, quando S. Antonio, e molti altri Solitarj d'Egitto profumarono l'Eremo d'Egitto co'l soave odore de le loro virtù, e benche S. Benedetto, che viveva nel quinto Secolo, sia considerato come il Padre, e Fondatore de le Comunità Religiose in Occidente, vi erano pure avanti di lui, eziandio ne l'Occidente Solitarj d'un' esemplarità maravigliosa, come si legge ne l'Istoria stessa, che S. Gregorio compose de la vita di S. Benedetto, che allora ne la Solitudine si menava una vita più tosto An-

ge-

gelica, che umana: ſotto la cura d'un ſol Superiore vivevano in vincolo di pace, e di carità più di tre mila Religioſi: S. Giovanni Criſoſtomo, e S. Agoſtino parlano de' Monaci, e de le Monache di quel tempo come di tanti prodigj di grazia, e di ſantità; ma oh Dio, quanto è mutato lo ſtato Monaſtico! Altrevolte uſcivano da' loro Chioſtri le Monache, ed i loro andamenti ſpargevano da per tutto un'aria di modeſtia, e di pietà; oggi che le Monache ſono ſtrettamente chiuſe in una perpetua Clauſura, fanno traſpirare da le grate un' aura, che sà molto di mondanità, e d'immodeſtia: altrevolte le Monache aggregate in un Monaſtero non avevano che un cuore, ed una ſola anima in Dio; oggi la diviſione è entrata anche ne' Monaſteri, e come ſe la Carità ne fuſſe sbandita da loro, pare, che il precetto di perdonare, e di amare i Nemici ſia divenuto un' uſo antico, che non à più luogo fra le moderne conſuetudini. Altrevolte quelle, che abbondavano di ricchezze, nel ritirarſi dal Mondo le rendevano comuni a l'altre nel Monaſtero, e quelle, che nel Secolo erano meno proviſte, non ricercavano nel Monaſtero le comodità, che non avevano nel Secolo; oggidì chi à rinunciato a i grandi averi, ed a i diritti d'opulenti ſucceſſioni, pretende come di giuſta ragione la preferenza ſopra le povere,

e queſte vedendoſi eguagliate ale ricche, oltre il giubilo s'inſuperbiſcono di ritrovar nel Monaſtero quelle convenienze di vitto, e veſtito, cha appena potevano avere decentemente nel Secolo: ne' primi tempi le più nobili non diſprezzavano giammai le più vili, e riponevano tutta la loro gloria non nel grado de la naſcità, ma in quello de l'umiltà; ed ora da lo ſteſſo ſagrificio, che fanno de le loro ricchezze, e nobiltà, ne tirano un motivo di vana gloria, che rende l'anime loro più ſuperbe di quello, che ſarebbero ſtate nel goderle: altrevolte le ſane avevano un caritatevole compatimento verſo l'iuferme, e l'inferme s'affligevano di non poter ſeguir l'eſempio de le ſane, e ne l'oſſervanza, e ne l'auſterità; oggidì o che vi ſia ſalute, o che vi ſia infermità, non vi è più ne compaſſione, ne emulazione per dare, o per ſeguire il buon' eſempio: in quei tempi felici ardeva il zelo di carità per l'oſſervanza de le regole del Vangelo, avviſando, pregando, eſortando, e guadagnando il cuore con buone, e dolci maniere; oggidì il zelo à degenerato o in cenſura, o in perſecuzione, e l'odio ricoprendoſi di zelo, condanna il minimo difetto ne le Perſone odiate, e ſcuſa almeno, ſe non loda le magiori mancanze ne le Perſone, che s'amano: altrevolte ſe per inavvertenza, o a caſo ne' luoghi, ove convivono

molti

molti fusse nato disparere tra due Sorelle, ambedue si appropriavano il torto, e facevano a gara ne l'anticipare la reconciliazione, e nel domandarsi il perdono; ora chi à il torto si usurpa con ostinazione il diritto de la ragione; e chi à ragione, non s'umilia mai ad attribuirsi la colpa; tanto è vero, ch'oggidì la superbia, non l'umiltà regna ne' Monasterj: altrevolte si ubbidiva senza riserve a' cenni d'una Superiora, che era considerata come Madre, e rivestita de l'autorità di Cristo; oggidì s'obbedisce o secondo il genio, o per forza; e riputandosi o per ingiusti, o per indiscreti, ed appassionati gl'ordini di chi comanda nel Monastero, non si fa più conto ne del comando, ne de l'ubbidienza.

Deh, mio Dio, dice la vera Monaca, giacchè ogni cosa è così depravata, e corrotta, confermate in me il proponimento, che ò fatto d'immitare il buono, e di chiuder gl'occhi al cattivo esempio! Già sò, che così nel Mondo, come nel Monastero trovansi due Città, e che tra' Cittadini d'ambedue vi sono de' buoni, e de' cattivi, che vivono insieme: una di queste Città è Gerusalemme, il cui Re è Cristo, ed i Cittadini sono i Santi; l'altra è Babilonia, il cui Tiranno è il Demonio, e gl'Abitanti sono i Peccatori; benchè siano confusi insieme i buoni, ed i perversi Cittadini,

come le due Città si ritrovano per tutto confuse, e framischiate, tuttavia il loro amore fa distinguere in tanta confusione i buoni da' cattivi, e rei Cittadini: l'amor di Dio, dice S. Agostino, conduce un' Anima buona sin' al disprezzo del Mondo, e l'amor del Mondo porta un' Anima perversa sin' al disprezzo di Dio. *Amor Dei usque ad contemptum Mundi, amor Mundi usque ad contemptum Dei*: se io amo veramente Iddio, rinuncierò a tutte le massime del Mondo, ed a quelle, che con discapito de la pietà si sono introdotte nel Monastero. Desiderosa di salvar l'anima mia, mi spoglierò de l'antico Adamo, per rivestirmi del nuovo, e vivendo sepolta con Cristo, rivolgerò tutt' i miei pensieri verso voi, ò mio Dio; ed appoggiata a la speranza de le vostre misericordie, attenderò a cooperare a la mia eterna salute.

§. VII.

Della Vestitura.

BEnchè l'Abito, come suol dirsi, non faccia la Monaca, ma sia un contrasegno distintivo di una a l'altre Comunità; vi è tuttavolta ne la sagra Cerimonia de l'assunzione de l'Abito una se-

ſegreta, e Divina virtù, che muta l'eſteriore, per meglio poi regolar l'interiore; però dopo queſta mutazione duplicata non dovrebbero ardire di far più germogliare tanti vizj ſotto un' Abito sì ſanto. Tertulliano confeſſa di ſe ſteſſo, che preſo il Manto di Criſtiano ſi arroſſiva di portar' ancora l'abito de' cattivi coſtumi: *Ex quo Chriſtiani pallio ſum indutus, impii mores vel erubeſcunt*: grande, e ſingolare virtù d'un Manto vile sì, ma modeſto, che ricoprendo il corpo, confonde le vanità ſecolareſche: *Grande pallii beneficium, de cujus occurſu vitia ſuffundo*: or per queſto non ſtupiſco più, ſe la Donna Emorroiſſa credeva guarire col ſolo toccare l'orlo de la Veſte di Criſto: *Si tetigero fimbriam Veſtimenti, ſalva ero*: ſpirava la Divinità di Criſto un Celeſte odore, che ſi diffondeva ſin' a la ſua Veſte, e la ſua Umanità ricoperta con tanta modeſtia, operava miracoli in più maniere; ma, Divino Redentore, diceva S. Agoſtino, ſe non ſolo il veſtirſi de la voſtra Veſte, ma il ſolo toccarne le fimbrie libera da tanti mali, perchè la Turba, che vi ſtringe, vi tocca, e vi bacia la ſagra Veſte, rimane ne le medeſime infermità del corpo, e de l'anima? Ora ne comprendo la ragione: quelle Turbe s'affollano per mera curioſità di vederlo; ma non ſi accoſtano con fede, e con deſiderio d'imitarlo:

Multi

Multi de Turba premunt, pauci te fide tangunt: se la Donna mondana calpesta, e disprezza la seta, l'oro, e le gioje, ed ogni superfluo di vanità, per risarcire la veste de l'innocenza lacerata da tanti peccati: se nel vestirsi di pure lane sbandisce tutt'i desiderj del Secolo, e non pensa, che a spogliarsi dell' antico Adamo, per rivestirsi del nuovo: se persuasa, che la nostra carne essendo polvere, ed ombra non riceve il pregio da i vestimenti preziosi; ma solo da la modestia, da la castità, e da le Virtù austere, che possono purificarla: se riflettendo, che la veste fu data all' Uomo peccatore per ricuoprir le mende pel peccato, non per servir' a la sua vanità, se crede la Giovane, che la benedizione de la Chiesa la ritrae dal dominio, e da la malignità del Demonio, per imprimerle la virtù de lo spirito di Dio; allora si può dire, che la Vestitura è una cerimonia sagra, che distrugge le vanità, e dispone l'anima a consegrarsi del tutto a Dio; ma se dopo tagliati i capelli resta nel cuore una passione ancor viva, un' amore di Mondo non estinto, ed intorno al viso una rinascente vanità, non rinuncia al Secolo ch'in apparenza, e per l'impotenza di sostener le spese dell' intrapreso lusso, vedesi su la fronte d'una Monaca i vestigj dell' antica vanità co' i principj di quella, che rinasce: scuopresi una perversa inclinazione,

e se-

e ſegreta vanità, che le fa ancora adorare una fragile bellezza o di corpo, o d'abbigliamenti: ah! quanto ſi devono ponderare le parole di Dio, che chiama Mosè a la cima del Monte: *Solve calceamenta de pedibus tuis*; *locus enim in quo es, terra ſancta eſt*: Se tu vuoi ſalir ſu queſto Monte, ove io ſono, rinuncia a quelli affetti terreni, e mondani, che immergono l'anima tua nel baratro di tutt'i vizj: non s'entra in una terra ſanta co'i piedi imbrattati di fango: non ſi deve conſervar vivo nel Monaſtero ne l'affetto, ne gli avanzi de le vanità; una Spoſa d'un Dio umiliato fin' a morir ſu la Croce, deve ingemmarſi la teſta d'una Corona di ſpine, non di gioje; e ſe tra le ſpine ſi ritrovaſſe un' ombra di vanità, o veró il minimo tratto di profanità, vedendo Criſto il cuore de la ſua Spoſa, diviſo tra lui, ed il Mondo, come geloſo, e delicato che egli è, l'abbandona, ne più la riconoſce per Spoſa.

Quando la Madre de' Figli di Zebedeo preſentò a Criſto i ſuoi due Figliuoli, richiedendo, che l'uno ſedeſſe nel di lui Regno a la deſtra, e l'altro a la ſiniſtra, ricevè quella ſapientiſſima riſpoſta: *Poteſtis bibere Calicem, quem ego bibiturus ſum*: Potete bevere il Calice, che io beverò: potete ſeguitarmi ſu'l Calvario, come ſu'l Taborre, e rimanerà tutta la vita voſtra crocifiſſa, e ſepolta

in me. Così anche dice a voi, ô Giovane, che vi veſtite del ſagro Abito Monaſtico: Potete voi cariſſima Figliuola, che volete diventar mia Spoſa, bevere il reſiduo de le amarezze del mio Calice, e crocifiggere la carne colle ſue concupiſcenze? Potete ſepellirvi viva con eſſo me, e non reſpirar più l'aria del Mondo? Potete nell' iſteſſo Sepolcro, ove viverete con me, amare chi vi odierà, accarezzare chi vi perſeguiterà, conformarvi a tanti genj contrarj, che incontrarete ne la Comunità? Sbandire ogni deſiderio di Secolo, ed ogni maſſima del Mondo? Se potete, venite nel Monaſtero, ed abbracciate i conſigli, per giudicare con me le dodici Tribù, e ſedere al mio lato, quando tutti gli altri tremeranno a piè del mio Tribunale. Se non vi ſentite ne baſtante riſoluzione, ne generoſità per abbracciar' i conſigli, contentatevi di oſſervar' i precetti, e non tentate sì alta impreſa. E' ben vero, che ogni Criſtiano deve aſpirare a la perfezione: *Eſtote perfecti, ſicut Pater veſter Cæleſtis perfectus eſt.* La perfezione d'un' Anima Criſtiana, e la perfezione d'un' Anima religioſa è eſſenzialmente la medeſima, e per ambedue non vi è, che la medeſima Legge, ed il medeſimo Vangelo: i voti del Batteſimo ſono quei voti, che ſi rinuovano, e ratificano ſolennemente nel Monaſtero: ma nondimeno riceve

van-

vantaggio molto maggiore la Monaca, che vive ſecondo la grazia de la ſua vocazione, di una ſemplice Secolare, che vive bene nel Mondo: e venendo la prima liberata da maggiori impedimenti eſteriori, e ſoſtenuta da maggior grazia, deve eſſere ſanta di corpo, e di ſpirito, come dice San Paolo; l'altra al contrario eſſendo diviſa tra il ſervizio di Dio, ed il ſervizio del Mondo, non può far' acquiſto di tanta perfezione; benche fra gl'intrighi d'una Famiglia ſi poſſano allevolte incontrar Perſone sì perfette, che rivolghino tutt' i loro penſieri, e tutt' i loro affetti verſo Iddio: tuttavia la candida veſte de la Purità, e d'un' illibata Verginità in eſſe non ſi rimira, per averla perduta.

Quella però, che la grazia de la vocazione à chiamata al Monaſtero, ſe vuole approfittarſi de la Vita Monaſtica, deve riflettere al ſuo ſtato, al nuovo obbligo, che s'addoſſa verſo Iddio, verſo ſe ſteſſa, verſo il Proſſimo, e verſo la Religione; poiche ſopra tali coſe ſarà ſeveramente eſaminata, e giudicata da Criſto; e certamente ſi adula chi pretendendo giudicar', e regnar con Criſto, e non vuol' eſeguir' i conſigli di Criſto, ne laſciar coſa alcuna per amor ſuo, ne conformarſi a la ſua vita umile, povera, e ſofferente, benche ſappia di Fede, ch'egli à laſciato, per così dire, tutta la Gloria Divina, ed à preſo ſopra di ſe tutta la miſe-

ria umana, per inalzare non tanto se stesso, quanto noi con esso lui al Cielo.

Mio Dio, voi, che vedete le mie debolezze, e l'incostanza de' miei propositi, ripiglia la Giovane che si veste, non permettete mai, che io faccia un passo retrogrado, ne mi penta d'aver' abbandonato un Mondo ripieno d'inganni, e di corrutele. Gli Israeliti avendo lasciato l'Egitto, desideravano tuttavolta le sue cipolle, e mormoravano ne la Solitudine contro il loro Condottiere: la Moglie di Lot contro il divieto, che n'aveva, rivolse gli occhi a quella abominevole Città, che la collera di Dio inceneriva. Ohimè! Sia inclinazione, sia malizia in me, temo di non poter svellere dal mio cuore l'amor del Secolo, ed i desiderj sregolati, che porta seco l'Umanità. Cristo stesso m'avvisa di non seguir l'esempio de la Moglie di Lot: *Mementote Uxoris Lot*; più volte m'à fatto intendere, che devo correre ne la via, ove m'à condotta, senza disviarmi ne di quà, ne di là; anzi m'à dichiarato, che chi s'impegna ne la Vita Evangelica, e guarda in dietro, non è atto per lo Regno di Dio: *Nemo manum mittens ad aratrum, & respiciens retrò aptus est Regno Dei*. Deh! mio Dio, nell' ingresso del Monastero, mentre mi spoglieranno d'ogni mondana vanità, rivestitemi voi d'ogni Virtù: levate gli affetti del cuore,

re, quando mi toglieranno gli ornamenti del corpo. Che giova l'abbandonar l'Egitto, e poi ſoſpirarne i frutti, e le delizie: che giova un Manto Religioſo, ſe ſotto vi ſi cela un cuore, che non à affetto che per lo Secolo? Chi ama il Mondo, rimane nel Mondo, benche fuori del Mondo. All' incontro un vero Criſtiano imitando S. Paolo, non è più in Terra, benche egli viva ſopra la Terra; ma abita in Cielo, ove è il ſuo teſoro. Una vera Monaca non è più nel Mondo, ne collo ſpirito, ne col cuore, ſpogliata d'ogni affetto, e d'ogni veſte del Secolo rinuncia anche a' più cari Parenti, ſenza che ne poſſano lamentare, ne il Padre, ne la Madre; perche Dio ſolo vien loro preferito: *Non iraſcatur Pater, Deus ſolus illi præfertur*, dice S. Agoſtino: molto meno ſi devono affliggere gli Amici, che intervengono a queſta ſagra Cerimonia; ma rallegrarſi di vedermi intrepida, e coraggioſa fuggire tanti pericoli, e correre verſo il Porto de la ſalute; anzi devono unire le loro orazioni a le mie, per chiedere a Dio la grazia, e di prepararmi bene al gran Sagrificio che vado a fare, e di perſeverare con ſpirito di perfezione.

§. VIII.

Noviziato.

SAn Pietro ci esorta premurosamente ad usare ogni diligenza per assodare la nostra vocazione, e la nostra elezione con le buone opere: *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* Benche una Monaca debba confidarsi a la misericordia di Dio, e dire col Profeta: *In manibus tuis sortes meæ*: La mia sorte stà ne le vostre mani: sia per questa vita, sia per l'eternità, nulladimeno non deve trascurar di servirsi de' mezzi ordinarj, co' quali Iddio suole comunicar' agli Uomini certe grazie vive, ed efficaci, che producono, ed accrescono la virtù. Fa di mestiere pregar' incessantemente, per mantenersi ne la grazia de la sua vocazione, e per accrescerla; e come non si può conservare senza accrescerla, così non si può accrescere senza un continuo esercizio d'orazione, e di virtù Cristiane. La condotta d'una Monaca, che non pretendesse di far cosa alcuna per acquistar la devozione nel Noviziato, non sarebbe meno temeraria, ne meno rea d'un' Uomo pigro, che non volesse ne lavorare, ne mangiare per vivere, pretendendo, che Iddio do-

doveſſe far' ogni coſa per conſervarlo, ſenza pigliarſi il minimo faſtidio d'ingegnarſi da la parte ſua. La ſola differenza, che potrebbe correre tra queſte due pazzie, è, che un' Uomo neghittoſo, che s'immaginaſſe non eſſere obbligato di mangiare per vivere, ſarebbe preſto diſingannato del ſuo errore da la fame; ed una Monaca traſcurata, che ſtimaſſe non aver d'uopo di alcun' eſercizio ſpirituale, per conſervar la grazia de la ſua vocazione, ſentirebbe ben preſto le languidezze, ed il patimento de l'anima ſua.

Non così toſto un' Anima è uſcita da gl'intrighi del Mondo, che non deve più a quello penſare; anzi deve rinunciare a tutte le ſue maſſime, per non attendere ad altro, che a quella de la perfezione: deve aver poco commercio co' Secolari, e neſſuno aſſolutamente con Perſone, che l'anno indotta a demerito: deve applicarſi con tutto il fervore a la devozione, non per naſcondere i ſuoi mali coſtumi ſotto il manto dell' ippocriſia, o per facilitarſi i ſuffragj dell' Elettrici, per eſſere ammeſſa a profeſſar' i voti; ma per ſradicar gli abiti depravati, e renderſi degna d'una sì ſanta profeſſione. E veramente benche la vocazione di Dio rechi ſeco buoni penſieri, e buoni ſentimenti, in vece di preſumere del buono ſtato dell' anima ſua, ſi devono conſiderare queſti primi

pen-

pensieri, e sentimenti come piccole scintille, che la grazia di Dio à cominciato ad accendere nel cuore de la Novizia, e come dice S. Agostino, ella deve nutrirli, accrescerli continuamente coll' umiltà dell' orazione, col dolore de la penitenza, coll' amore de la giustizia, col fervor de la carità, coll' esercizio d'ogni virtù, co' i gemiti, pianti, austerità, e buon' esempio: *Hanc scintillam gratuiti amoris flate, & nutrite, prece humilitatis, dolore pœnitentiæ, dilectione justitiæ, operibus bonis, gemitibus sinceris, conversatione laudabili.*

Per questo fine comanda S. Paolo, che si cominci il Noviziato d'una maniera degna de la vocazione: *Ambulate dignè in vocatione, in qua vocati estis.* E' grazia singolare l'essere chiamata al Monastero; ma altresì è una gran disgrazia il non coltivare la grazia de la sua vocazione: *Ambulate dignè in vocatione, in qua vocati estis.* Deve dunque una Novizia incaminar la sua vocazione d'una maniera degna di Dio, degna di se stessa, e degna de lo stato, che abbraccia.

Poiche chi non sementa bene, raccoglie male; dal Noviziato dipende tutta l'economia de la vita Monastica, e come i disordini de le Famiglie nascono da la mala educazione de' Figli, così le rovine de' Monasteri provengono da la poco buona educazione, o dal mal' ammaestramento de

le

le Novizie. Noè temendo il Diluvio, preparò l'Arca con ogni ſollecitudine, per ſalvar la ſua Famiglia, e condannò la ſcioccagine, e pigrizia del Mondo: *Metuens aptavit Arcam in ſalutem Domus ſuæ, per quam damnavit Mundum.*

Il formare una Novizia è fabbricare un' Arca, in cui ſi ſalvi un reſiduo dell' Innocenza, che più non ſi ritrova nel Mondo; ma ſe queſt' Arca vivente non è ben fabbricata; ſe in eſſa vi ſono delle ſciſſure; ſe la Novizia non è uno ſpecchio di Virtù, per confondere i ſregolamenti dell' altre, l'Arca, e la Famiglia ſi ſommergono inſieme. Tant'è, non ſi perſevera con frutto ne la grazia de la vocazione, ſe una Novizia non dice come Criſto: *Iota unum, aut unus apex non præteribit à Lege.* Io voglio eſſere sì oſſervante in ogni coſa, che non tralaſcerò un minimo punto de la regola: attenta a' miei doveri, ſarò la prima in tutto a ſtimolare le mie Compagne; negando la mia volontà, a' mondani deſiderj, darò principio ad una vita ſpirituale, che non s'intiepidirà giamai. Così è; una fede viva dà un cuore generoſo; e fa ſoſpirare non ſolo le mortificazioni; ma eziandio il martirio. Ben' è vero, che alle volte la fede d'una Perſona particolare patiſce qualche deliquio d'eccliſſi, dico eccliſſi, perche la nuvola dura poco: l'aria del Mondo, l'amore

de-

degli ornamenti, l'incanto d'una finta bellezza, in ſomma ogni coſa agita un' anima convertita, perche di rado ſi fa un' intiera converſione in un momento. La grazia, e la ragione perſuadono al bene; l'amor proprio, e l'umanità diſſuadono: vuole, e non vuole con una volontà perpleſſa; l'allettamento de la grazia la tira, il peſo del Secolo la trattiene; vorrebbe paſſar' in un batter d'occhio dal peccato a la grazia, da le cipolle d'Egitto a la Manna del Deſerto; raccogliere il mele ne le fauci del Leone, prima d'averlo sbranato; trionfar de' Nemici prima di combatterli; ma Dio, che vuol provar la vocazione, come l'oro *ne la fornace*, permette, che varie contradizioni l'aſſaltino; ma la ſua fede ſtà ſempre ſoda: ſi ſcatenino le Furie d'Inferno per rimoverla dal Monaſtero, niente può diſtoglierla da la vocazione: ſe cadeſſero le mura, che ella oppone al torrente del Mondo corrotto, riedificarebbe il Tempio alla viſta de' ſuoi Nemici, con una mano all' opra, e coll'altra a la ſpada; venga il Divino Spoſo egli ſteſſo a farne la prova ſottraendole le conſolazioni, permettendo le languidezze, infermità, confuſioni; ella non dirà mai come la Spoſa de la Cantica: *Fulcite me floribus*: Fatemi un letto di fiori; ma ſempre più ferma ne la ſua vocazione amorevolmente dirà: *Sponſus ſangui-*

num

num tu mihi es: Giubilo d'incontrare uno Sposo impiagato, ed insangninato, e mi nasconderò ne le sagratissime sue piaghe, e beverò volentieri le amarezze del suo Calice.

Ohimè, esclama la Giovane, e delicata Novizia, ò io una simile risoluzione, e costanza di condurre una vita nascosta, umile, e crocifissa con Cristo? Posso io dire con santa Teresa: *Aut pati, aut mori*: O patire, o morire? Ah, che vivere senza dolore, non è vita da Cristiana! Morire senza dolore è carattere di Prescita! Vivere, e morir nel dolore, è la sorte degli Eletti, i quali passano da un dolor di pochi momenti ad un giubilo eterno. Se dunque pretendo regnar con gli Angeli, e con le Vergini trionfanti, perche ricuserò io d'obedire, e di patire come le Monache mortificate? Forse la difficoltà di compire un Noviziato, e di condurre una vita spirituale, mi molesterà, ed averà forza di farmi ritirare dal mio proposito? Già sò, che vi è questa differenza tra l'infanzia de la Grazia, e quella de la Natura, che l'una è volontaria, e l'altra nò. Un Fanciullo cresce, e cresce senza che lo voglia, e senza avvedersene; in un' Anima, che si converte, la conversione è così volontaria nel suo principio, come nel suo progresso; ma dove la sola Natura opera nell' ingrandire il corpo; la Grazia, e la volontà

concorrono a perfezionare l'anima, giacchè allignano in noi due radici, o germogli, l'uno reo, e l'altro buono; questo piantato da Dio, *in charitate radicati*: l'altro inseritovi dal peccato: basta svellere la prava cupidigia, ed inserirvi la Carità, per poter correre speditamente ne la via de la perfezione: *Extirpa cupiditatem, planta Charitatem*, ci avvisa S. Agostino. Coraggio, coraggio Anime timorose, cresciamo ne la Grazia, e ne la cognizione di Dio, *spem habentes crescentis Fidei*; con speranza, che la Fede, e la Carità cresceranno in noi. Se l'amore cresce, cessano le difficoltà di portar le croci del Monastero: ogni cosa divien dolce a chi ama molto; ed una vita breve, che ci prepara ad un' eternità, benche sia faticosa, deve piacere ad un' Anima, che vuol salvarsi. Che non si vorrebbe aver fatto, quando si starà all' estremo dell' ultim' ora? Che non devo fare, essendo introdotta ne la via de la perfezione? Orsù cominciamo, perche ogni momento è prezioso; il Noviziato è uno steccato di prova, ed è fatto per avvezzarci a correre a passi di Gigante, seguitando le tracce de la Virtù. Il solo nome del Sagro Sposo è come un' olio, che dà forza, *oleum effusum nomen tuum*; e quel Divin' olio, come dice S. Bernardo, illumina, nutrisce, e medica; *illuminat, nutrit, medetur*, illumina le nostre

tene-

tenebre, ciba le noſtre anime, ſana le noſtre piaghe: colla ſola invocazione del nome di Gesù ſi ritrova ſicurezza ne' timori, forza ne le debolezze, ajuto ne' pericoli, rimedio in ogni male: *Sumo exemplum ab homine, & auxilium à Potente*; e per non eſſere annoverata tra le Vergini pazze, è bene, che riempia in tempo opportuno la lucerna di queſto Divin' olio, e m'approffitti del Noviziato, per far' acquiſto d'ogni Virtù, e per non ſentire l'infauſta repulſa, che già fù data dal Divino Spoſo a le Vergini ſtolte, e ſicure d'un *Neſcio vos*. Sì, sì, ſarò una carta ſenza caratteri, o una cera ſenza Immagini, per più accomodatamente imprimervi i doni de la Grazia, e gli ammaeſtramenti de le mie Superiori, negando la propria volontà; ne mai mi pentirò d'aver rinunciato a' deſiderj, e pompe del Secolo; anzi farò ogni ſforzo, per ſcancellare da la mia mente la memoria di tutto ciò, che vidi, e che ò abandonato nel Secolo.

§. IX.

De la Profeſſione.

ESſendo framiſchiati ne la Chieſa di Criſto e buoni, e cattivi Criſtiani, pare in certo modo, che vi ſia parimente tra di loro una buona,

ed una cattiva Religione; una di Cristo, l'altra del Mondo; e ciascuna di queste richiede i suoi sagrificj: Cristo li richiede facili, e li premia bene; il Mondo li prescrive faticosi, e li rimunera male. Che vuole Cristo? non altro, che il sagrificio del corpo, del cuore, e de la robba: che chiede il Mondo? appunto chiede l'istesso; ma se Cristo chiede al corpo penitenze, clausura, umiliazioni, silenzio, digiuni; pretende il Mondo dal medesimo corpo travagli ne' negozj, umiliazioni ne le Corti, silenzio nell' Anticamere, pazienza ne le ripulse: se Cristo richiede dal cuore di reprimere le passioni, di distruggerle, e di morire come gli altri; il Mondo ancora chiede d'incatenarle con la simulazione, e fomentarle, col tener schiavo, ed imprigionato il motivo di quell' emulazione, che di continuo le nutrisce, e le sprona: se Cristo chiede moderazione nell' uso de le ricchezze, temperanza nel vitto, modestia nell'abito, e nel conversare; il Mondo non si appaga del necessario, e ben spesso fa patire una Famiglia intiera, per pascere Cavalli, e mantener l'apparenze de' lussi; ma se Cristo premia bene quei sagrificj, che li vengono offerti, quia *bonus*, *& dives*, come dice S. Gio: Crisostomo, il Mondo premia male, e paga d'ingratitudine quelli, che a lui s'offeriscono; poiche, al dire di S. Gre-

go-

gorio, queſti altri frutti non producono, che la rovina, e dannazione dell' anima: *Mundi fructus ruina eſt*: anzi da queſta rovina dell' anima è inſeparabile anche quella de le facoltà di chi vuol' ingrandirſi; imperochè ſe ſi occupa una Carica, fa di meſtiere impoverirſi o per comprarla, o almeno per ſoſtenerla con decoro: ſe ſi perde il cuore dietro un' orgoglioſa Beltà, quanti incenſi, e regali ſuperflui, ma neceſſarj ſe li tributano; baſta dire, che la vita iſteſſa, ed ogni coſa le ſi ſagrifica. Oltre a ciò quanta differenza poi corre tra i premj, che Iddio comparte in queſta, e nell' altra vita, e quelli, che il Mondo promette, ma non può dare in queſta vita paſſaggiera? Lo dichiari la Monaca, che fa la ſua Profeſſione: ella à già dato a Dio le ſue chiome, che erano il velo naturale de la ſua teſta; e Dio le dà in contracambio un' altro velo, che porta ſeco la benedizione, e la grazia de lo Spirito Santo. Il velo ſagro de la Monaca è una figura eſpreſſiva del giogo ſoave di Criſto, come il velo nuptiale de la Moglie è figura del giogo del Marito: con quello la Vergine ſi profeſſa publicamente Spoſa d'un Dio, e con queſto la Secolare ſi contradiſtingue per Iſpoſa d'un' Uomo: quello è un giogo leggiero, e ripieno di ſoavità, e di libertà, per eſſer' inſeparabile da lo Spirito di Dio, ed unito in ſanta carità,

che

che sola rende il corpo, e l'anima liberi; questo è un giogo pesante ricolmo d'amarezza, e di schiavitù, essendo egli per l'ordinario inseparabile da le tre concupiscenze, che ritengono il corpo, e l'anima in servitù, sì de le passioni, come de le Creature. Il pregio de la Donna maritata è l'aver il medesimo Dio Padre universale di tutti; il pregio de la Vergine Monaca è l'aver con la Vergine Madre di Dio il medesimo Sposo, cioè Iddio stesso, Cristo Gesù, che non solo è Figlio de la Vergine Madre; ma il suo Dio, il suo Padre, il suo Re, ed il suo Sposo.

Quanto è bello, e vantaggioso il sagrificio, che fa la Monaca nel professarsi! Già l'Abito religioso l'aveva ornata, ed armata contro i Nemici de la salute, *Fortitudo, & decor indumentum ejus*, e poscia a sì modesto, ma forte ornamento, ed a difese così prudenti accoppia lo scudo, e la celata del velo, e de' voti solenni, che la rendono impenetrabile a le tentazioni, ed a' scandali: *Virgo confugit ad velamen, quasi ad galeam adversùs ictus tentationum, & adversùs jacula scandalorum*, dice Tertulliano. La sua veste non è già la veste d'una semplice Vergine; ma bensì d'un' Amazzone arrolata a la milizia di Cristo, e la veste d'una Sposa di Cristo, che trionfa del Mondo; d'una Regina coronata dagli Uomini, e dagli Angeli

spet-

ſpettatori d'un sì generoſo ſagrificio.

I ſanti Padri lodano in più maniere la Profeſſione d'una Monaca: ed ora la chiamano un trionfo, ora un ſagrificio, ora un Matrimonio, ora una tomba, ed ora una reſurrezione; ma perche paragonare una Monaca, che ſi profeſſa, ad una Regina, che trionfa degli onori, e de le ricchezze del Mondo, e poſcia rappreſentarla come una giovane Vittima, che porge la teſta a la ſpada ſagrificante? Perchè inalzarla come Spoſa ſul Trono di Criſto, e poi abbaſſarla come Vittima volontaria, che more con lui?

Deh! ſe l'umiliazione del ſagrificio non temperaſſe la gloria de la profeſſione, s'inſuperbirebbe la Monaca, che ſi profeſſa Spoſa di Criſto, ed i voti ſenza l'umiltà non ſarebbero grati a Dio; anzi l'ubbidienza ſarebbe una mera ſervitù, la povertà una miſeria, e la caſtità una tentazione di vana gloria. Chi vuol dunque profeſſarſi Spoſa di Criſto con profitto, ſi conſideri come un niente avanti Iddio: offeriſca quel niente a chi merita il tutto: rifletta a' ſuoi impegni, deliberi, prometta, e non diſſimuli nel coſpetto dell' Eterna Verità, che vede il cuore. Pecca avanti Iddio, ed avanti gli Uomini chi s'impegna in queſta ſagra Profeſſione colla bocca, non colla volontà: *Væ duplici corde!* Erra chi crede poter reſtringere

i voti

i voti ſolenni, come ſi reſtringono i voti particolari: queſti non eſſendo accettati da la Chieſa, rimangono in arbitrio di chi li fa, e ciaſcuno con eſſi s'impegna quanto vuole, e come vuole, fin' ad un ſegno determinato, miſurandoſi l'impegno dal volere, e dall' arbitrio di chi s'impegna; ma pe'l contrario, eſſendo accettati da la Chieſa i voti ſolenni, il loro impegno vien miſurato, non coll' l'arbitrio di chi li fa, ma coll' accettazione de la Chieſa, che mai accetta ſimili reſtringimenti, e limitazioni; benche allevolte toleri certe piccole traſgreſſioni de la Regola, o certe conſuetudini ſurrettizie, che non obbligano quando ſono tolerate; nulladimeno la Chieſa ſi riſerva ſempre l'autorità di reſtituire l'oſſervanza al ſuo primo vigore.

Penſi dunque, e ripenſi bene all' impegno, che le corre chi fa profeſſione; ſe forſe s'impegna per timore, o a contemplazione de' Parenti? Rifletta, che ſe non riclama fra i cinque anni, o non avendo ardire di riclamare, non le dura la violenza de' Parenti, non vi è più altro rimedio, che di render volontario un ſagrificio involontario, e d'aggiungere alla Vittima ſenza cuore un' accettazione volontaria; con reiterare i voti, per far' una pubblica penitenza de' peccati ſegreti de la vita paſſata, e moſtrarſi vera, e fervoroſa Monaca,

ca, per riparare a' ſcandali d'un Monacato violente.

Mio Dio, dice la Novizia, che ſi profeſſa, quante grazie ò io ricevuto da la voſtra bontà! Non ſento, nel fare queſta mia Profeſſione, ne ripugnanza interiore, ne violenza eſteriore: potrei quaſi dire come S. Pietro: *Nunc ſcio verè, quia miſit Dominus Angelum ſuum, & eripuit me de manu Herodis*: Ora v'avveggo, che l'impulſo de la Grazia m'à ſottratta da la ſervitù, e da la tirannia del Mondo: allorchè l'anima mia era immerſa in quel Mare procelloſo, credeva, che ogni iſpirazione fuſſe illuſione, ed ogni ſtimolo per la Virtù fuſſe un fantaſma; ma aprendoſi da ſe ſteſſa la porta ferrea del mio cuore, ora più non dubito, *nunc ſcio verè*, che la grazia de la mia vocazione m'à allontanata da' pericoli de la dannazione. Si fanno nel Mondo orazioni, digiuni, elemoſine, ed altre opre buone; ma per tutto ſi ritrova la propria volontà: *In jejuniis veſtris invenitur voluntas veſtra*; ma ne la Religione il primo, e maggior ſagrificio è quello de la propria volontà, il più puro, ed il più utile eſercizio è una cieca dipendenza da la volontà altrui; non ſon più Padrona de le mie azzioni, non ſono più libera, che per eſſerla perfettamente: mi vedo ridotta a la condizione del Fanciullo da Criſto propoſtoci per

esempio, abandonando volontieri ogni cosa per seguitare il sagro, ed amato Sposo ovunque mi conduca, senza rivolgermi mai in dietro, ne co'i passi, ne col pensiero. Addio Mondo, addio Padre, addio Madre, addio Fratelli, Amici, Amiche, e lusinghieri piaceri: non sospiro più, che una vita crocifissa, e sepolta con Cristo. Sì mio Dio, voi avete rutti tutt' i legami del mio cuore, non attenderò più, che a cantare quotidianamente le vostre lodi, e ad offerirvi un sagrificio volontario: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.*

§. X.

Del Voto di Castità.

NEll' osservar' il voto de la Castità vi è una gran differenza tra la Monaca perfetta, e la Monaca imperfetta: l'una temendo sempre di contaminare la purità de la sua mente, e del suo corpo, rigetta i pensieri, e le tentazioni, che portano seco la minima ombra d'impurità; l'altra credendo d'aver fatto a bastanza con aver preparata la sua lampada, allorchè fece il voto di Castità, trascura poi di riempirla dell' olio de la Grazia, per mantenerla accesa fino all' arrivo del suo

Spo-

Sposo: l'una conservando il vaso del suo cuore mondo, e santificato, come ci ammonisce l'Apostolo, non ardisce alzar gli occhi, che per rimirare il Volto del suo crocifisso Gesù, ne d'impiegar' il pensiere, che in meditare o le sue pene, o la gloria, che spera; l'altra senza pensar, che porta racchiuso un tesoro dentro un vaso di creta molto fragile, si dà in preda a certe libertà, che chiama oneste, e così a poco a poco per la porta degli occhi, e degli orecchi s'introduce il fuoco dell' impurità: la prima diffidando de le sue forze, non solo teme i Nemici esteriori, che insultano i sensi; ma anche il Nemico interiore, cioè lo stimolo del peccato, che tenta d'espugnare il suo cuore, conoscendosi assalita, ed assediata d'ogni parte da Nemici così formidabili, esclama con l'Apostolo: *Infelix ego! quis me liberabit à corpore mortis hujus?* Ohimè, infelice, e miserabile Monaca! chi mi libererà da la corruzione, e dal peso di questo corpo? L'altra senza pensar' a le frodi, ed alla malignità del Nemico, si scioglie a tutti quei passatempi, che crede non disconvenire a lo stato Monastico, e come se non avesse più Nemici da combattere, si gloria d'un trionfo, che il Demonio solo può attribuirsi; quella sollecita, non pigra, umile, non superba invigila attentamente sopra di se stessa, conosce il bisogno, che à

dell' ajuto de la Grazia, e sempre più umiliata avanti Dio, dice come altrevolte il santo Giobbe: *Libera me Domine, & pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me!* Mio Dio, liberate l'anima mia dal pericolo de la tentazione; overo assicuratela sotto la vostra protezione, e poi tutt' i Nemici si scatenino pure contro di me; l'altra non essendo ne sì circospetta, ne sì umile, presume poter facilmente offervar' il voto de la Castità, e come che non si esercita in atti frequenti di aspirazioni, ed orazioni jaculatorie verso Dio, s'intepidisce nel fervore; a ciò le succede la debolezza, e con questa accresciuta s'espone a frequentare le Grate, ne le quali s'infiamma l'imaginativa, ed accesa, ahi quant' impuri fantasmi, quante imagini importune, quanta perplessità per rapirle un dannoso consenso! Quanti pentimenti di essersi impegnata nel voto de la Castità! L'una sapendo, che il suo Sposo dorme fra gigli, e che i gigli nascon fra le spine, ama teneramente la mortificazione, che conserva nel primo suo candore il giglio de la purità, e tiene l'umanità sua crocifissa con quella di Cristo, senza voler scendere di Croce, sino che non sia compito, e consumato colla morte il suo faticoso, e continuo sagrificio: l'altra credendo poter' unir' insieme due cose contrarie, cioè essere Sposa di Cristo, e non be-

bevere del ſuo amaro Calice, ſi contenta di rinunciare a certi piaceri determinati, ma non a tutti; crocifigere la ſua carne, ma non lo ſpirito; e ſiccome non riflette, che la caduta de la prima Vergine fu un peccato di ſpirito, non di corpo, una curioſità, o amore di ſe ſteſſa; non un' indegnità, o un' amore profano, s'abbandona ſenza ſcrupolo a' piaceri, che riguardano più lo ſpirito, che la carne, & indi a poco a poco ſi perde la purità d'ambedue.

E pure il Sagro Spoſo ama tanto la purità de la mente, e del corpo, che conſiderato nell' eternità, vien generato da la puriſſima mente del ſuo Padre; nel tempo vien formato da lo Spirito Santo nel puriſſimo Seno de la Vergine Santiſſima; Vergine per ſe ſteſſo, à per Madre una Vergine; nell' Anime pure, e caſte trova tutte le ſue delizie; egli è lo Spoſo de la Cantica, che ama di ravvolgerſi, e d'eſſere paſciuto tra gigli; egli è l'Immacolato Agnello ſeguitato da le Vergini per tutto; egli aſſunſe la Carne per ſantificarla: la Verginità, e l'Umiltà ſono i maggiori pregj dell' Incarnazione; e però quanto più un' Anima ritiene d'umiltà, e di purità, tanto maggiormente partecipa de la Grazia di Criſto: perche dunque la Monaca Profeſſa non attenderà con ogni ſollecitudine ad oſſervar' il voto de la Caſtità? Perche

non

non temerà di perdere, anche fra la clausura, il tesoro de la Purità? Perche crederà, che il Monastero solo sia il ricovero sicuro de la medesima Purità, mentre l'Apostolo vedendo, che sin nel Santuario stesso può trovarsi il pericolo, comanda a le Donne di velarsi, per non scandalizare gli Angeli, cioè i Sacerdoti? Deh, che non comanderebbe oggi, se vedesse le vanità entrate fin per le Grate, e trionfare le gale ne' Monasterj? Che velo non imporrebbe su l'innocente viso d'una Vergine consagrata a Cristo, quando che rotto il freno all' immodestia, gli Angeli, benche racchiusi, corrono evidente pericolo di trasformarsi in Demonj? Direbbe, che le Monache non devono comparire a le Grate, che indotte da motivo di Carità; di rado, per breve tempo, e ben ricoperte di velo con edificazione, e mai senza testimonio, e meditando queste sante parole: *Beatus Homo, qui est semper pavidus*: Felice la Monaca, che teme sempre di perdere qualche cosa nell' accostarsi a le Grate: ed in vero niuna può dimorarvi senza timore: ne la santità di chi conversa, ne l'età avanzata, ne le vittorie, che si sono più volte riportate del Nemico de la Purità possono esimerla dal timore di ricadere, se non coll' opere perverse, almeno col desiderio. Perciò memorabile è l'esempio di S. Girolamo, che

di-

diceva con umiltà: *Amo più di fuggire, che di combattere;* ne men celebre è l'avvertimento dato dal medesimo a Nepotiano, di non dare, ne ricevere mai regali, o Lettere da quelle Donne, colle quali vi sia introdotta o l'amicizia, o l'adulazione; e più di tutti è degna di memoria, e d'imitazione la risposta di S. Arsenio, il quale ad una Dama Romana, che in occasione di visitarlo si raccomandò a le sue orazioni, rispose con severità: *Piaccia a Dio, che non mi ricordi mai di voi.*

Tanto è vero, che per conservare la Purità, fa di mestiere amare la solitudine, la mortificazione l'orazione, il silenzio, non pensare che a Dio, ed a frequentar' i Sagramenti. Cresce la purità d'un' Anima, che si tien raccolta ne lo spirito, ed è sempre disposta a frequentare la Comunione; non si può cibare de la Carne verginale di Cristo chi non sente in se le caste impressioni de la Celeste Verginità: ci è una stretta, e segreta unione, ed alleanza tra la virtù de la Purità, ed il Sagramento dell'Eucaristia; è d'uopo comunicarsi spesso, per conservare, ed accrescere la Purità; è parimente necessario conservar' ed accrescere la purità de la mente, e del corpo per comunicarsi spesso, e degnamente. La Comunione è la difesa de la Purità. Col progresso di questa Virtù si va inseparabilmente aumentando la disposizione per comuni-

nicarsi bene, come la Purità di Maria attrasse il Verbo Divino ad incarnarsi nel suo Seno, così la purità de' Cristiani trae il medesimo Verbo umanato, e sagramentato ne' loro cuori, in guisa che la Carne del Verbo meschiata colla nostra misera carne, la purifica, l'accresce, la corrobora talmente, che la rende insuperabile agli assalti più violenti del Nemico comune, convertendosi questi in istromento di gloria, ed in materia del suo trionfo.

Mio Dio, dice una Monaca cibata del Corpo di Cristo, e vittoriosa di così impetuosi assalti, ardirò parlare con voi, io, che non sono che polvere, ed ombra, o per dir meglio, putredine, e corruzione? Con voi, mio amabile Gesù, che sete la Purità istessa, il frutto de la Verginità, e lo Sposo de le Vergini? Voi conoscete la mia debolezza, il mio obbrobrio, la mia erubescenza; ne sarò io un giorno liberata dopo tanti anni di continua guerra? Datemi, ò mio Dio, quella pace, che non si può sperare che da voi. Giosepe combattè una sol volta, ed una sol volta ancora Susanna, e subbito la vostra misericordia fece sparire i loro Nemici, benche ambedue fussero Anime forti, e generose; ed io, che sono l'istessa infermità, e debolezza, dovrò essere abbandonata, quando in essi la forza fu assistita! Se biso-

gna

gna ancora combattere; se tale è la vostra volontà, io mi rassegno a le vostre sante determinazioni; ma permettete almeno, mio Dio, che vi porga quest' umilissima supplica: Mutatemi Nemico; liberatemi dal Demonio, che assaliva S. Paolo, e permettetemi quello, che tentava Giobbe! Mi ferisca questo da la pianta de' piedi sin' a la cima del capo; faccia questo del mio corpo tutto una piaga continua, che quella mi sarà molto più cara, rimanendo libera dall' intolerabili sferzate di quell' impuro Nemico. Reputo fortunato il tempo de le persecuzioni, quando si cruciava la Fede con i tormenti, senza assalirsi la Purità con i piaceri? Giubilerei di rivoltare il mio corpo su l'infocata graticola di S. Lorenzo; se con quel fuoco potessi estinguerne un' altro di gran lunga più pericoloso; ma forse io vaneggio: che cosa mai vi domando mio Dio! Deh non lo so: debole, come mi sento, caderei nell' uno, e nell' altro combattimento, se non accorresse a trattenere la mia caduta la vostra Divina mano, da la quale sostenuta potrei compromettermi la vittoria de' più potenti Nemici. Venite dunque, mio Dio, a proteggermi; siate sempre meco, e non sarò mai vinta: fin' ora la vostra Grazia non mi à giamai abandonata, e spero, che ne pure m'abandonerà per l'avvenire: quantunque per lo pas-

fato abbiate permesso, che un' Apostolo vi negasse, un' altro vi tradisse, e vendesse; ne però la macchia de la di lui impurità à mai denigrata la vostra Compagnia; così non permettete, che si macchi ne meno il nostro Monastero! Datemi la Virtù de la Castità, e la forza di respingere, e superare tutte le tentazioni a questa contrarie, ed opposte a lo stato Religioso.

§. XI.

Del Voto di Povertà.

GEsù Cristo, che in se racchiude tutt' i tesori de la scienza, e sapienza d'Iddio, ama tanto la povertà, ch' egli à voluto nascere, vivere, e morire povero; anzi i Poveri sono le sue Membra, e l'amore de la povertà è sì necessario a la salute, che il Paradiso non vien promesso a' Ricchi, ne a' Poveri d'effetto; ma solo a' Poveri d'affezione: *Beati Pauperes spiritu*. Una Monaca, che vuol' imitar Cristo, rinuncia nel Battesimo all' affetto, e ne la Professione al possesso de le ricchezze; ma circa l'osservanza del voto di Povertà corre pure una grandissima differenza tra la Monaca perfetta, e la Monaca imperfetta: l'una riflettendo, ch' ella è cavata dal niente, e che essa altro non è,

che

che un niente, e che non à alcun merito, non richiede, che il ſolo neceſſario, come un' elemoſina, che vien fatta dal miſericordioſo Creatore ad una povera, e miſerabile Creatura: l'altra credendo, che le ſia dovuta qualche coſa, perche è Creatura di Dio, ſtima di far' aſſai, ſe non richiede il ſuperfluo, e come quella, che non vuol' eſſere povera, che a condizione, che nulla le manchi, ſi uſurpa certe comodità, che eccedono il neceſſario: l'una conoſcendo, che il peccato originale, e molto più i ſuoi attuali l'anno reſa immeritevole d'ogni bene sì dell' anima, come del corpo, proſtrata avanti a Dio, tutta bagnata di pianto eſclama col Profeta: *Pauper ſum ego, & in laboribus à juventute mea*. Io ſono povera di ſpirito, e di corpo, e la povertà interiore mi dà più travaglio de la povertà eſteriore; l'imperfetta luſingandoſi d'aver riparate le rovine de' ſuoi peccati, non teme di eſſere così privata de' beni Celeſti, e de' beni terreni; e come ſe fuſſe già reintegrata ne' privilegj dell' Innocenza, non s'accorge, che dopo il peccato l'uſo de' beni eſteriori è pericoloſo, e che merita anche di eſſere priva de' beni interiori, dopo eſſerſi abuſata d'ambidue. L'una abbaſſata fin' al ſuo doppio niente, cioè dell' eſſere, e del peccato, ſoffre con umile pazienza una doppia povertà d'anima, e di corpo: *Pauper ſum ego*,

& in laboribus à juventute mea; e contenta del poco, che Iddio le dà per sollievo dell' una, e dell' altra povertà, non perde mai l'animo, ne la fiducia riposta ne la providenza di Dio; l'altra insuperbita da la sua nascita, e poco fedele nell' osservar' il voto di Povertà, non può soffrire di vedersi senz' alcuni beni esteriori, ed interiori; e come se Dio fusse obligato di provederla abondantemente, mormora contro la Divina Providenza, e cerca ne le Creature, o ne' libri, o da' Direttori un' ajuto, che non ritrova giamai, perche non lo cerca per suo avanzamento spirituale, ma solo per sua comodità temporale.

Deh! chi non amerà la povertà, giachè Cristo l'à amata, e consagrata col suo esempio, e colle sue parole? E se una Monaca l'ama, perche non l'amerà come Cristo, che per render' amabile la povertà esteriore, ed interiore, à voluto vivere, e morire come se fusse stato abandonato dal suo Padre, e da le sue Creature: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*? Forse si averà qualche erubescenza di rassomigliarsi al Figlio di Dio, vera Imagine del suo Padre, e Figura de la sua sostanza? Nò, nò, da che Cristo à abbracciata la povertà, ella à perduto quanto aveva di vile, e d'obbrobrioso; sicchè niente vi è di più ricco, ne più glorioso de la povertà: l'essere povero è un titolo grande, ed

un

un carattere di nobiltà; come nel Mondo è più nobile chi più s'accosta a la condizione di Re, così nel Cristianesimo la maggior nobiltà è di rassomigliarsi a Cristo, ed a Cristo povero, vivendo d'elemosine, e non avere ne meno un sasso, sul quale possa dar riposo al suo capo. Non solo la povertà Cristiana è nobile, e gloriosa; ma è anche ricca, concioſiacosachè, secondo le parole di Cristo stesso, ella ci fa acquistar' il Regno Celeste: *Beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*; anzi il Re medesimo del Cielo, e de la Terra; or se Cristo si dà a noi a misura, che noi ci diamo a la povertà, non può mancare il godimento del Creatore a chi rinuncia perfettamente a le Creature. Si gloriava santamente San Paolo di non avere, ne oro, ne argento: *Aurum, & argentum non est mihi*. Amare i Poveri è una gran Virtù; ma è molto più glorioso, e molto più perfetto l'amare l'istessa povertà. Desiderava S. Bernardo, che tutti fussero Amici, ma molto più Imitatori de' Poveri; l'affetto verso i Poveri è lo stato di chi aspira a la perfezione; l'imitazione de' Poveri è lo stato di chi vi è già arrivato: chi ama i Poveri è Amico de' Re; chi ama la povertà, costituisce Re se medesimo, dominando sopra tutte le sue passioni, e regnando con Cristo; ma non si aduli la Monaca, che vuol' osservar' il voto

di

di Povertà; poiche non s'accordano insieme l'amore de la povertà, ed il fastidio del bisognevole; fa di mestiere distinguere sempre due sorti di povertà; l'una esteriore, che consiste in non goder niente, rinunciando anche all'affetto d'ogni bene terreno, o s'abbia, o non s'abbia; l'altra interiore, che consiste in tolerare con umile pazienza l'interruzione de le grazie di Dio, quando si compiace di mortificare colla privazione de le medesime quell' Anima, che punto non lo merita. Una Monaca, che vuol' imitar Cristo, sopporta la povertà temporale, fin' a spropriarsi del bisognevole; per la necessità de la vita non esige cosa alcuna, come dovuta; ma solo come una grazia, ed un' elemosina, che vien fatta ad una Povera, che non merita niente, e non brama altro, che Iddio solo; ella considera d'un' istessa maniera la povertà interiore, senza la quale la povertà del corpo non sarebbe un sagrificio ben grato a Dio; e benche questa povertà non l'impedisca di desiderare, che l'anima sua sia riempita de' beni spirituali, perche non può vivere spiritualmente senza il bene de la Grazia, nulladimeno ella è povera di spirito godendo, perche non lo gode che per Dio, e non per sua consolazione; non lo brama come un bene, che le appartenga; ma come un gratuito dono di Dio, di cui si riconosce molto indegna,

pa-

parendole il minimo grado di Grazia il maggior' eccesso di beneficenza per lei, che brama sol quanto piace a la Divina bontà di compartirle, e donarle.

Mio Dio, dice, quanto io offervo male il voto dell' una, e dell' altra Povertà! Se il corpo soffre un picciolo incommodo, mi lamento: se l'anima vien mortificata da voi, mi dispero, e come se l'anima, ed il corpo dovessero imparadisarsi in una vita crocifissa con Cristo; ad onta de la mia Religione; vo cercando un vivere, ed un vestire repugnante al mio stato; più volte mormoro, e mi pento de la strettezza de' miei voti. Deh, mio Dio, per i meriti de la Passione del vostro Unigenito Figliuolo pendente sopra la Croce, infondete nel mio cuore l'amore dell' una, e dell' altra povertà: distaccatelo da ogni affetto, e consolazione umana, affinche aspiri solo a le consolazioni dell' altra vita, mentre in questa transitoria non chiedo, che tribolazioni, per purgar' i miei peccati.

§. XII.

Del Voto d'Obedienza.

PEr imitar Cristo fattosi obediente fin' a la morte de la Croce, la Monaca perfetta ubidisce non solo a' minimi cenni de la sua Superiora;

ra; ma anche a' desiderj de la volontà altrui, quando però il comando non porti seco qualche ombra di peccato; desideroſa di negare se stessa, ed i suoi desiderj secolareschi, considera la sua propria volontà, come nemica di Dio, ed origine de' suoi peccati, l'odia, e la rinuncia, e quell' odio salutevole le influisce tant' amore per l'obedienza, che reputa grazia singolare il dipendere dall' altrui volontà, che considera come un' ajuto per distruggere i Nemici dell' anima sua, e de la sua salute; conosciuta dunque la perfidia de la sua volontà, fa diligente ricerca di quella di Dio ne la volontà altrui, e dice come il Profeta: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*: Il mio cuore è pronto, e preparato ad obedire a Dio, ed a tutte le Creature per amor di Dio. Sembrarebbe forse intolerabile il giogo di Cristo, se non si consideraſſe come un' opportuno soccorso, che agevoli i passi più spediti ne la via de la perfezione, e non si rifletteſſe, che Cristo istesso l'à portato per tutt' il corso di sua vita, senza mai proferire una parola, che per ordine dell' Eterno suo Padre, obedì eziandio a la volontà de' suoi Carnefici; ma perche l'obedienza, che si rende a Dio ed a tutte le Creature per amor suo, benche felice, e glorioſa, viene accompagnata da molte amarezze, e ripugnanze de la natura, ella si con-

sola, e si fa animo, col riflettere, che Cristo obedì non solo ne le cose facili, ma anche si sottopose all' obrobriosa morte de la Croce; e così l'Anima imitatrice di Cristo unendosi a quell' innocente Vittima ogni giorno immolata per noi, brama di essere mortificata ogni momento, sì ne le devozioni, come ne' suoi difetti, riponendo tutta la sua consolazione in queste parole di S.Paolo: *Quotidie morior*: Io sono una Vitima d'obedienza sempre sagrificata a la volontà altrui: sono preparata come Giobbe ad incontrare la morte naturale con giubilo, e prontezza: *Vocabis me, & ego respondebo tibi*.

Quest' intiera rassegnazione rendendola pronta in ogni tempo a beneplacito dell' Altissimo, le avvalora l'anima, non solo nell' osservanza de' precetti, per esser salva; ma nell' esecuzione de' consiglj, per esser perfetta: la sottomette a qualsivoglia legge più stretta de la Chiesa, e de la Regola, ne ammette altro legitimo motivo di dispensa, che la mera impossibilità di osservarla; si umilia a' cenni de' Superiori dentro, o fuori del Monastero, rispettando in essi l'autorità di Cristo, che si dichiarò con tai parole: *Chi vi obedisce, obedisce me: Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*: anzi quando anche ella avesse già più volte governato il Monastero, scordan-

dosi del comando, e de la superiorità, non pensa, che ad obedire, più sodisfatta di far la volontà d'una de le sue Discepole, che di secondar la propria: tratta con rispetto il Confessore, il Medico con onore, cercando dall' uno la salute dell' anima, e dall' altro quella del corpo; ambedue per rinunciare a la sua propria volontà, e cercare solo quella di Dio ne la volontà degli altri. Oh quanto è bella la Virtù dell' Obedienza! Non vi è cosa più gloriosa de la vita d'una Monaca perfettamente obediente: tutte le sue azioni sono una catena di vittorie; non vi è altro di più santo; essendo questa un continuo esercizio di sagrificj. Ella à sempre avanti gli occhi l'obedienza di Cristo, riflettendo sopra queste parole: *Et erat subditus illis*: Egli era obediente a' cenni di Gioseppe, e di Maria; ella dice a se stessa: Vergognati ô Terra d'inalzarti, mentre il Cielo s'abbassa: Vergognati ô Donna, di non voler' obedire agli Uomini, anzi di voler loro comandare, mentre un Dio si degna obedirli. Con questo grand' esempio del Creatore obediente a la Creatura, ritrova la Monaca nell' obedienza la gloria, che gli altri cercano nel comando, e si vede inalzata a maggior gloria, obedendo con Cristo, che se regnasse coi Principi de la Terra. Ma se la Superiora è indiscreta, anzi nemica; giacchè non si ritrova più un Gioseppe,

ne

ne una Maria, per comandar' all' obediente Gesù; se non risplendono ne la sua Persona ne meno le qualità d'una Suddita imperfetta, che farà allora? Forse dagli altrui capriccioſi comandi ricaverà un motivo di ribellione? Per niun conto. Anzi in vece d'applicarsi ad una sola virtù, allora dovrà abbracciar l'occasione di esercitarne due, segnando l'esercizio dell' obedienza con quello anche de la pazienza. Poco importa a chi obedisce perfettamente, se la Superiora è perfetta, o imperfetta, ragionevole, o indiscreta: non s'obedisce a la santità, ma all' autorità: sia un Fariseo, un' Ipocrita, o uno Scribo superbo assiso sopra la Catedra di Mosè, si deve obedire a' suoi detti, senz'attendere a quanto fa, si deve eseguire quanto comanda: conviene chiuder gli occhi a' difetti de la Superiora, e non si devono aprire, che per impiegarli ad obedirla. Ma se i difetti de la Superiora sono sì palesi, che sia impossibile il dissimularli, la Monaca perfetta temendo la maledizione di Cam, li ricopre col manto de la Carità, e col velo del silenzio. Ella eseguisce con una cieca obedienza a' comandamenti, che le vengono imposti, senza ponderarne le ragioni, ne i motivi; non temendo le conseguenze, ne l'inconvenienti, che ne possono provenire: considera la volontà de la Superiora, come interprete

di quella di Dio, e chiudendo gli occhi a tutt' il reſto, li tiene ſolo vigilanti, ed aperti per guardarſi dall' offeſa di lui, ben perſuaſa, che è molto più ragionevole obedire a Dio, che agli Uomini. Tutta queſta ſua cecità conſiſte in diffidare del ſuo giudicio, in rinunciare a' ſuoi proprj lumi, nell' eſſer guardinga a diſtinguere quelli de la ſaviezza umana, per eſſer ſempre illuminata da' raggi de la Fede, dall' iſpirazioni de la Grazia, e dagli ardori de la Carità, che moſtra il dritto ſentiero a chi camina nell' oſſervanza de la Legge di Dio. Subito, che l'obedienza la chiama, ella abandona, come gli Apoſtoli, le reti, la Barca, e direi anche lo Scettro, e la Corona, ſe pur l'aveſſe: all' incontro la Monaca imperfetta ſtima intolerabile il ſottometterſi a la volontà altrui, e luſingandoſi, che la ſua ſia la migliore di tutte, non ſa capire, che per oſſervar' il voto dell' Obedienza, faccia di meſtiere non ſolo obedire a la Superiora; ma anche ad ogni minima Creatura, come dice S. Paolo; ed aderendo a la propria volontà, concepiſce odio contro chi le contradiſce, e conſidera le Perſone, che ſe le oppongono, come tanti perturbatori de la ſua quiete: non conoſcendo, che quelle perturbazioni derivano da la ſua ſregolata volontà, che porta ſeco pena, e inquietudine a chi non vuol' obedire a la volontà altrui; ſicchè ripiena

d'a-

d'amor proprio, ella scuote il giogo dell' obedienza, come troppo greve; e se qualche volta si vede forzata a portarlo, ella lo fa a forza di stimoli, come Simone il Cireneo, che ajutò Cristo a portar la sua Croce, senza voglia però di morire con esso lui.

Deh mio Dio, quante contradizioni sento io nel cuore, quando bisogna obedire! Porto io la Croce di Cristo per forza, o per amore? Cristo, che la porta per amore, vi muore sopra; Simone, che la porta per forza, non vi muore: *Simon Crucem portat, non moritur*, dice S. Gregorio. Ah! le mie passioni sono ancora tutte vive! La mia volontà vuol far' a modo suo, con non obedire a la volontà altrui; dunque la mia obedienza è forzata, e senza merito. Abbiate compassione all' anima mia, e stimolatela ad imitare l'obedienza di Cristo, che obedì fin' all' ultimo respiro, e ci lasciò questo sì degno esempio d'imitazione, e di meraviglia.

§. XIII.

Dell' Elezione de la Superiora.

LA Sagra Scrittura per darci a conoscere quanto sia difficile d'incontrare una buona Superiora, ne descrive la difficoltà, e n'esprime l'imagine

gine sotto la forma d'una Donna forte: *Mulierem fortem quis inveniet?* Ma se la Donna forte adopra tutta la sua industria nel nascondersi, chi la ritroverà per far di lei una buona elezione? E se dopo scoperte le sue rare Virtù, fa di mestiere superare la sua modestia, per goder' i frutti del suo governo, chi potrà piegarla a ricevere il comando di tutt' una Comunità, mentre non brama altro, che l'obedienza ne la vita privata? *Quis inveniet?* Chi la scorgerà fra le tenebre de la sua umiltà nel fuggire che fa gli onori? E chi, scoperta che l'abbia, trionferà de la sua resistenza, giachè vuol' imitare Cristo, che è venuto per obedire, e non per comandare? E' forte veramente la Donna, che aborrisce il comando; è debole quella, che lo procura: si deve cercare chi fugge il comando, si deve fuggire chi lo ricerca; se però s'incontrano nell' una, e nell' altra le qualità desiderabili, e se non vi è artificio sì nel fuggire, che nel ricercare. Mio Dio, quanto sono ingegnose l'umiltà, e l'ambizione! L'una è la Scimia dell' altra: l'una fugge veramente gli onori; l'altra finge di fuggirli, e gli brama: l'una ricopre la fortezza sotto l'apparenze de la debolezza, l'altra ricopre la debolezza sotto l'apparenze de la fortezza; l'una non è zelante, che per fuggire la superiorità; l'altra non per altro, che per conseguirla, e se vi scopre un raggio di speran-

za,

za, corre alla breccia, quasi volesse espugnare una Città per assalto, *sicut Civitas, quæ vastatur*. Allevolte Iddio, per punir' i peccati d'una religiosa Comunità, che non osserva la Regola, permette, che la Donna forte resti nascosta fra le nubi de la calunnia: allora si fugge chi si doverebbe cercare, si ricerca chi si doverebbe fuggire; e così vien dichiarata la Visione accennata nell' Ecclesiaste: *Vidi Servos in equis, & Principes ambulantes super Terram quasi Servos*: Io ò veduto comandare chi doveva obedire, ed obedire chi doveva comandare. E' un gran male, dice S. Gio: Grisostomo, l'essere cieco; ma è male di gran lunga maggiore l'esser cieco, e non trovar chi ci conduca bene per non errare; ed è il compimento d'ogni male l'essere insieme cieco, e conduttore de' ciechi: *Unum de Viris mille reperi*: Fra mille Persone una sola si ritroverà abile a governare, e per discernerla è d'uopo chiederne i lumi a Dio con pianti, orazioni, e Comunioni; e poi senza rispetto umano, e senz' artificio, ne orditura di trattati, operare con i consigli d'una retta coscienza, e con questa guida eleggere quella, che si giudica la più abile ad accrescer' il bene spirituale, e temporale del Monastero.

E' ben vero, che chi giudica una più abile dell' altra, può ingannarsi ne la scelta; poiche la più santa non è sempre la più abile a governare, e

la

la più abile a governare non è sempre la più santa; e perciò eccovi indicato il carattere d'una buona Superiora. Ella deve aborrire, e fuggire la superiorità, e tremare, quando non può fuggire, un sì gran peso: la Sagra Istoria è ripiena di simili esempj: finge S. Effren una prudente pazzia per scuotere un tal giogo; simula d'esser tutto crudeltà il mitissimo Ambrogio, per far rivocare la sua elezione; non ardisce entrar' in Città S. Agostino per non esser' eletto Vescovo; sollecita S. Gregorio il Grande a non acconsentire a la sua promozione; domanda, ed ottiene da Dio una pronta morte il santo Abbate Nilamone forzato ad accettar' un Vescovado. Deh, poteva egli fuggire più lungi, che passar' all' altra vita? Si può meglio discernere una buona da una cattiva Superiora, che dal timore, e fuga; da la ricerca, e giubilo de la Superiorità? Merita di comandare chi non brama altro, che d'obedire: *Qui se humiliat, exaltabitur*; ed il merito si scuopre da la vigilanza, con cui adempisce agli officj commessigli, *qui præest in sollicitudine*. Fu questo il cuore veramente reale, che Iddio diede al primo Re d'Israele, del quale se ne rese presto indegno; fu questo il cuore docile di Salomone tanto colmato de' doni de la Sapienza. Il primo effetto de la grazia del governo è l'inspirar' una grandissima re-

repugnanza a vederſi inalzata, e far' ogni ſforzo, per non aver' il comando: tale è ſtato, e ſarà ſempre la condotta de le Perſone capaci di comandare ſantamente: le umili non poſſono ſoffrire di eſſer preferite a tante altre, a le quali non ardirebbero paragonarſi: le ſavie, e prudenti temono di cimentarſi in un' impiego, che ſi rende laborioſo, e difficile, ſe vogliono adempire il loro officio, pericoloſo, ſe lo traſcurano; anzi S. Gregorio pone loro avanti gli occhi l'eſempio di Criſto, che ſi naſconde quando lo vogliono inalzar' al Trono, e va incontro a' ſuoi Carnefici, quando vogliono inchiodarlo ſopra la Croce. Il colmo dell' infamia lo ſollecita, e lo ſprona; il cumolo de la gloria gli diſpiace, e lo trattiene; ma forſe un Dio Umanato temerà gli errori, che ſi commettono nel governare? Egli è impeccabile: forſe temerà il travaglio, che è inſeparabile da le ſollecitudini del governo? Egli è la Carità iſteſſa, ed i ſuoi Sudditi ſono le ſue Creature, che può mantenere con meno d'una parola, che gli coſtò il formarle; Perche dunque fugge la grandezza, la quale è a lui unicamente dovuta, e che a lui appartiene? Non per altro, che per inſegnar' a noi di fuggirla, e di non aver mai la temerità di ricercarla, quando ella ci fugge. La grandezza tiranna de le più vive paſſioni può quaſi ſodisfarle

tutte; e di rado ricusa di secondare le loro sodisfazioni: quindi è, che la superiorità è quasi sempre funesta a la Virtù; e chi conserva la sua innocenza ne la vita privata, la perde facilmente ne' publici Ministerj. Felice Saulle, se in vece di regnare sopra de' Popoli, e comandare agli Eserciti, non avesse mai atteso, che a governare i Giumenti: beato Davidde ancor Pastorello, perche allora pieno di coraggio atterrava e Leoni, e Giganti, beato quando era ramingo, e fugitivo, che pieno di dolcezza perdonava pietoso al suo Persecutore. Oh, non fosse egli mai salito al Trono, dove perdè tutte le sue virtù, e diventò adultero con Bersabea, ed inumano, e crudele contro l'innocente Uria! Queste verità, e questi esempj faranno tremare le più sante, e le più prudenti, quando si tratterà d'esser' elette al comando: giachè se la Grazia inspira l'elezione, la medesima dà a la Persona eletta un salutevole spavento, che la mantiene nell' umiltà, e serve come d'un contrapeso, che l'abbassa nel mentre, che la superiorità l'inalza; di maniera, che è un segno visibile, che la Grazia non chiama a la superiorità quella Persona, che eletta non trema nel riceverla; anzi in vece di tremare, giubila, e se ne mostra invaghita.

Deve una buona Superiora persuadersi, che

ab-

bracciando la Superiorità, entra in obbligo ſtrettiſſimo d'eſſer ſollecita non meno de la ſalute de le Suddite, che de la propria: che ſe per traſcuragine ſua ſi dannano, anzi ſe non fanno profitto ne la Virtù, à ella da renderne conto ſtrettiſſimo a Criſto: ſe ella fuſſe ſanta in ſe ſteſſa, e non coltivaſſe la ſantità de le ſue Suddite, allora la ſua ſantità ſvanirebbe; perciò eſſendo ſuperiore all' altre colla dignità, deve altresì eſſer la più umile colla ſua pietà, niente eſigendo dall' altre, che non eſigga prima da ſe medeſima: le ſue azioni devono prevenire i ſuoi comandi; affinchè la cura, che ciaſcheduna deve avere di adempire il ſuo dovere, ſia più toſto un' imitazione de la vita de la Superiora, che una ſommiſſione a la ſua autorità; eſſendo Paſtorella è ſuo debito, è tocca a lei di precedere nel camino a le ſue Pecorelle, come appartiene a queſte ſeguitare di quella le veſtigia: deve anche, come il ſanto Giobbe, ogni giorno offerire ſagrificj d'orazione per le ſue ſpirituali Figliuole. Queſta aſſiduità di pregar' Iddio per le ſue Suddite è una de le principali obbligazioni de la Superiora; preghi ſempre per loro, perche potendo elleno ſempre peccare, la ſua ſupplica previene i loro falli, e le conſerva ne la loro innocenza, e così ſi dimoſtri vera Madre. Non ſi vedrebbero tante debolezze ne le Suddite,

se fusse più spirito, e fervore di preghiera ne la Superiora, la quale deve corrispondere al debito dell'amore, amar' egualmente, e con sviscera-tezza tutte le sue Inferiori, e dire come S. Paolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Si trova alcuna de le mie Suddite inferma, la cui infermità io non senta? Sì, sì, io devo avere per ciascheduna viscere di Madre, anzi più che di Madre, ad imitazione di Dio, che dice: Può una Madre mancar di tenerezza verso il suo Figlio; come se dicesse, se per aventura una Madre mancasse di tenerezza verso il suo Figlio, un Dio pietosissimo Padre non ne può mancare. In oltre deve la buona Superiora invigilare attentamente a la buona condotta di tutto il Monastero. In vano spargerebbe la sementa de le sante parole, e del buon' esempio, se poscia s'abandonasse al sonno, lasciando così libero il campo all' Inimico di spargere, e meschiare col buon seme la cattiva zizania. Si assomiglia la Superiora ad uno di quelli animali di Ezechiele tutto ripieno d'occhi, affinchè niente sia nascosto a la sua cognizione; ne basta vedere ogni male, ed ogni bene, che si può fare; ma fa di mestiere unire l'azione con la cognizione, e non desistere mai di svellere, e di piantare, di fabricare, e di rovinare; affinchè risplenda la purità de le Suddite; ma essendo il vizio opposto a

queſta Virtù, nemico de la luce, ſi può ingannare la Superiora, che non invigila continuamente, e non vede il tutto, e non ſi trova per tutto; perciò non deve ella laſciar di ricercar' ogn' angolo, ove ſi poſſa naſcondere il vizio; non deve trattenerſi lungo tempo, ſecondo il conſiglio di S. Bernardo, il Santo colla Santa, ſe non vogliono ambedue perdere la loro ſantità. Si tronchino le membra infiſtolite, che poſſono comunicar' a tutt' il corpo quel male irremediabile; quanto più la Superiora è indulgente col vizio, altrettanto è crudele colla virtù: il tolerare le Colpevoli, è un precipitare le Innocenti; deve però eſſer temperato il rigore da la dolcezza. Gieſi non potè mai reſtituire in vita il Figlio de la Sunamite col ſolo baſtone d'Eliſeo; venne il Profeta in perſona, s'incurvò ſopra il Morto, l'abbracciò, l'accarezzò, e lo riſuſcitò: così la Superiora non deve adoprar' il ſolo baſtone del rigore, ne regnare *in virga ferrea*; ma bensì piegarſi, incurvarſi, accarezzare, e col riſpetto, ed amore guadagnar' il genio de le ſue Suddite. E queſto ſerva per idea d'una buona Superiora, e per non ingannarſi ne la ſua elezione.

§. XIV.

§. XIV.

Del Zelo.

IL vero zelo deriva da la Carità, il falso è prodotto dall' odio, e dall' ambizione: chi è zelante per la Carità, non à altro oggetto, che la gloria di Dio, e la salute dell' anime: chi è zelante per altro fine, non pensa, che a' suoi vantaggj, ed a le sue vendette: la Monaca perfetta non sospira, che la maggior gloria di Cristo, e la perfezione de le sue Spose, dicendo con S. Giovanni Battista: *Oportet ipsum crescere, me autem minui*; fa di mestiere, che la gloria di Cristo cresca, e che la mia superbia si sminuisca: all' incontro la Monaca imperfetta è zelante per i suoi fini, non per i vantaggj del Monastero; nascondendo sotto l'orpellatura del zelo la malignità de' suoi desiderj, pare, che dica in senso contrario: *Oportet me crescere, ipsas autem minui*; è d'uopo, che io comandi, per abbassare queste teste dominanti; e per distinguere meglio la differenza, che è tra il zelo de la Monaca perfetta, e quello de la Monaca imperfetta; si osservi, che l'una si sente trafiggere il cuore, quando vede l'offese di Dio, e le rovine del Monastero, esclamando col Profeta: *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt ver-*

verba tua Inimici mei: Il mio zelo mi distrugge, perche io vedo, che le Nemiche de la nostra Religione non fanno conto ne de la vostra Legge, ne de le nostre Costituzioni; l'altra all' incontro poco affligendosi di vedere le dissolutezze de le sue Sorelle, e stò per dire, il precipizio del Monastero, si rallegra di aver' occasione di umiliare le sue contrarie, o di far valere le sue apparenti qualità, e dice frequentemente fra se stessa: Adesso sì, che la necessità costringerà le mie Emole di ricorrere a me, e prevalersi de la mia Persona, per sostener la nostra Religione cadente: l'una riflettendo a' proprj difetti, ed a le sue infedeltà, teme, che i suoi peccati non abbiano cagionato sì gran castigo di Dio; e tutta dolente, prostrata avanti il Santissimo, domanda con gemiti, e pianti la grazia di essere zelante contro di se, prima di essere zelante contro l'altre, persuasa, che più convince l'esempio, che le parole, e che riprendere nell' altre ciò, che non corregge in se stessa, ed in tutte egualmente, non si può chiamare vero zelo; ma livore, odio, ambizione, ed una maschera di Carità; l'altra adulandosi, che i suoi difetti siano minori di quelli dell' altre, vede la paglia nell' occhio altrui, non scorge il trave nel proprio, e baldanzosa, in qualunque occorrenza, intorno un medesimo fatto, biasima la Nemica, scusa

l'Ami-

l'Amica; e ſenza offervare l'ordine de la Carità, non attende, che a ſfogare le ſue paſſioni, ed a ſeminare la diviſione nel Monaſtero.

Trovaſi forſe quivi il zelo, non dico d'una Monaca, ma d'una ſemplice Criſtiana? Veramente à gran ragione S. Cipriano di dire, che l'Uomo va ricoprendo la malizia del ſuo livore col manto d'un finto zelo, *in zelum malevolo livore prorupit*, e che vedendo un'altro più onorato di lui, ſente accenderſi, non di zelo, ma d'ambizione: *Ambitionem zelus excitat, dum cernit quis alium in honoribus auctiorem*. Deh, mio Dio, perche ſi dimoſtra zelo contro il bene, non contro il male degli altri? *Nolite zelare bene ambulantem in via ſua*; ſe biſogna eſſere zelante, ſi faccia contro il vizio, non contro la Virtù: ſi declami contro le Grate, non contro i Sagramenti, o vero ſe una Monaca vuol' uſar zelo contro le Grate, e contro la frequenza de' Sagramenti, privi ſe medeſima de la frequenza de le Grate, e de' Sagramenti, ſin tanto, che veda in ſe ciò, che ricerca nell' altre.

Il zelo, che è Figlio de la Carità, comincia ſempre a purificare la Perſona, che è zelante, e non s'accende mai per ſuoi proprj intereſſi; ma ſolo per la gloria di Dio. Moſtrò zelo il Profeta Elia, quando vidde le Leggi Divine traſgredite,

gli

gli Altari rovinati, i Tempi profanati, i ſagri Miniſtri trucidati, e non ſi moſſe per niente, quando l'empia Jeſabele coſpirò contro la ſua propria vita: dimoſtrò zelo Criſto iſteſſo, quando vidde mutata la Caſa dell' Orazione in una Spelonca di Ladri, e non ſi oppoſe a le calunnie, che vomitavano contro di lui; ma ſi portò ſempre con dolcezza, e con amorevolezza. Noi al contrario freddi per la gloria di Dio, fervoroſi per i noſtri proprj onori, diamo a vedere preciſamente, e premuroſamente il noſtro zelo, quando ſi tratta de' noſtri vantaggj, e con troppa moderazione, dove ſi tratta de' vantaggj de la Religione. Ecco lo ſconvolgimento, che ſtraſcina ſeco la cupidigia umana; s'impiega l'ardore per noi, in vece de la moderazione; e la moderazione ſi oſſerva per Dio in vece dell' ardore: abbiamo noi per i noſtri proprj intereſſi quella medeſima indifferenza, e tepidezza, che abbiamo per quelli di Dio? E per la gloria di Dio abbiamo il medeſimo fervore, e la medeſima premura, che abbiamo per la noſtra? Deh! creſcano in noi le brame per la maggior gloria di Dio, e ſi ſminuiſca in noi la premura de' noſtri vantaggj.

Racconta S. Gio: Griſoſtomo, che ne' ſuoi tempi un' Uomo pazzo rideva, ſentendo vomitare ingiurie atroci contro di lui; ma prorompeva

in tanta ſcandeſcenza, quando ſentiva qualcheduno proferire ingiurie contro Dio, che lo metteva in fuga co' ſaſſi, ſe bene fuſſe ſtato il ſuo proprio Padrone. Confonda la ſapienza umana l'eſempio di queſt' inſenſato: noi inſenſati per la gloria di Dio, avveduti per tutto il reſto, ſtupidi per ſuoi intereſſi, accorti per i noſtri, mutiamo in livore il vero zelo, e negli ultimi periodi de la vita ci troviamo poi, per così dire, colle moſche ne le mani, ſenz' aver procurata, ne l'emenda dell' anima noſtra, ne quella dell' altrui.

Si ſa, che la Monaca perfetta opera con umiltà, e con carità verſo tre ſorti di Perſone, cioè verſo le Superiori, o anziane; verſo le uguali, e verſo le inferiori; conſiderando in tutte l'autorità, e le grazie di Dio: ſi ſottomette volontieri a le Superiori; non ardiſce pareggiarſi all' uguali, e ne meno preferirſi all' inferiori. Sempre riguardando a le proprie ſue miſerie, non riflette giamai a' difetti dell' altre, e ſe dal ſuo officio viene obbligata a farlo, uniſce inſieme il zelo, e la correzione dell' altre con l'umiltà, che deve a ſe medeſima, e col mezzo di queſto temperamento ſerve utilmente al Proſſimo, ſenza danneggiare l'anima ſua; ma parimente ſi ſa, che la Monaca imperfetta non potendo arrivare a la ſuperiorità, pretende uſurparne una parte col debole titolo d'an-

zia-

ziana: e come che non à più ne umiltà, ne carità, ubbidisce appena a le sue Superiori, s'inalza sopra le sue uguali, e disprezza talmente le sue inferiori, che non à mai in bocca, che parole d'amarezza, e d'incivile correzione: gonfia di se stessa, presume, che ciascheduna debba obedire a' suoi cenni, e che nessuna abbia diritto di comandarle, ma non così, se la superiorità fusse stata conferita al merito, e non a la cabala, ed all' artificio. Mio Dio, dice la vera Monaca, che conosce tali, e tanti disordini, spargete sopra il nostro Monastero quello spirito di pace, d'unione, e di carità, che fa un cuore, ed un' anima sola di tante Persone di diversa nascita, e di contrario genio! Date a tutte il modo facile di adempire il difficile precetto di amarsi, e di compatirsi scambievolmente; ispirateci l'obedienza verso le Superiori, la venerazione verso le anziane, la carità per le uguali, ed inferiori; non permettete mai, che mi allontani dal riflettere a le mie imperfezioni, riflettendo all' imperfezioni dell' altre; conservate in me l'obedienza, la venerazione, e la carità, che devo avere per tutte.

S'inganna chi pretende aver' un' autorità assoluta, quando non à, che un' autorità di convenienza: erra chi non à venerazione per chi merita d'esser venerata: e se la vostra Grazia non mi fa

ſcorgere le mie Sorelle in voi, o voi ne le mie Sorelle; attenderò a' loro difetti, non a le loro Virtù: all'umane debolezze, non all'autorità Divina, che deve eſſere riſpettata anche ne le più vili, e più imperfette Perſone.

§. XV.

Dell' Obligo di attendere a la Perfezione.

PEr ſapere, ſe la Monaca è obligata di aſpirare a la perfezione, baſta riflettere al precetto, che Criſto dà a tutt' i Criſtiani di eſſere perfetti, come è perfetto il loro Padre Celeſte: *Eſtote vos perfecti, ſicut & Pater veſter Cæleſtis perfectus eſt*: ohimè! che ſtupendo precetto è queſto; pare a prima viſta, che non convenga, ne a la debolezza de' Criſtiani, che lo ricevono, ne a la Sapienza di Criſto, che lo dà. Volere, che miſere, ed imperfettiſſime Creature ſiano perfette; anzi volere, che ſiano perfette, come è perfetto il loro Padre Celeſte; cioè a dire, voler' uguagliare un verme ad un Dio! Vi è coſa in apparenza più difficile, e più impoſſibile di queſta? E pure Criſto lo comanda, e la Fede inſegna, che il noſtro Divino Legislatore non comanda coſa, che non poſſiamo, e dobbiamo oſſervare. S. Girolamo dichiarando queſte parole, dice, che alcuni miſu-

rano

rano i Comandamenti di Dio colla debolezza de la Natura, non colla forza de la Grazia, e credono, che Dio voglia esiggere da noi più di quello, che possiamo.

Ma sappiano, dice il medesimo Santo Padre, che la Legge di Cristo è soave, e che i suoi precetti, benche grandi, e sublimi, non eccedono le forze, che ci à date: *Sciendum est ergo, Christum impossibilia non jubere, sed perfecta*: imperochè qual cosa c'impone mai l'ammirabile precetto di divenir perfetti, come il nostro Padre Celeste è perfetto? Già si sa, che non possiamo arrivare a la perfezione infinita d'un Dio, noi, che non siamo altro, che un poco di polvere impastata di superbia; ma se l'amore rende ogni cosa comune, ed eguale; se tutta la forza del precetto è indrizzata, e tende ad amare con tutta la possibile perfezione il nostro Padre Celeste; se in lui solo si ritrovano tutti, e sì infiniti motivi di amarlo; che cosa più facile, anzi più ragionevole, di procurare di amarlo, e di non dispiacere mai al nostro Dio, nostro Padre, nostro Creatore, nostro Conservatore, e nostro Redentore, che ci compartisce, senza che mai voglia il minimo danno d'alcuno, di continuo infinite grazie: laonde tutta la nostra perfezione consiste in sforzarci ad amarlo, come esso ama noi: se egli ci ama fin da tutta l'eternità:

Ab æterno dilexi te: noi dobbiamo amarlo da che cominciamo ad aver' i primi lumi de la ragione; se il suo amore non desiste mai di favorirci: *Charitate perpetua dilexi te*, noi dobbiamo ancora, per tutto il corso de la nostra vita, dar continue prove del nostro amore verso di lui: se il suo cuore è passato ad infiniti segni di benevolenza: *In finem dilexit eos*, noi dobbiamo sempre più accrescere il nostro amore verso di lui, ed amarlo con tutt' il nostro cuore, con tutta la nostra mente, e con tutte le forze dell' anima nostra, e rivolgere verso di lui i pensieri, desiderj, e azioni; anzi l'anima intiera, e non cercare, che d'amarlo unicamente, e perfettamente. Nel Cristianesimo il precetto d'amar' Iddio obbliga l'Uomo a cose più grandi, di quello, che l'obbligasse nell' antica Legge, e però l'atto del Divino amore deve essere più vigoroso, e più eroico, che ne' tempi primieri; sicchè un Cristiano è obbligato d'amar' Iddio da Cristiano; ed amar' Iddio da Cristiano, è un doverlo fare quasi più, che da Uomo, perche si è addossato il peso, e le obbligazioni dell' antica, e de la nuova Legge: vi ammonisco, dice S. Paolo agli Ebrei, che se ricevete la Circoncisione, vi obbligate a portar' il peso di tutta la Legge antica: *Testificor omni Homini circumcidenti se, quoniam debitor est universæ Legis faciendæ*: così si ammonisce

niſce ogn' uno, che ſubito, che à ricevuto il Batteſimo, gli corre immediatamente l'obbligo di portare il giogo di tutta la nuova Legge. Ohimè, creſce il peſo, in vece di ſminuirſi: *Quæ in veteri Teſtamento erant interdicta*, dice Tertulliano, *nunc majori præcepto prohibentur*: tolto il peſo de le cerimonie legali, non ſi toglie l'obbligo d'amar' Iddio perfettamente, e di ceſſare di lodarlo. Deh, che materia di meditazione è mai queſta! Credere, che la Legge di Grazia ſia la Legge dell' amore, è la pura verità; ma penſare, che la libertà, e la dolcezza di queſta Legge conſiſta nel rilaſſamento de' precetti, e ne la tiepidezza dell' amore, è un contradire a la Scrittura, ed al parere di tutt' i Santi Padri: *Libertas in Chriſto*, dice Tertulliano, *non facit innocentiæ injuriam*: La libertà, che noi abbiamo riacquiſtata in Criſto, non pregiudica punto a la purità de la vita Criſtiana; anzi l'obbliga a maggior perfezione. Criſto diſſe: *Audiſtis, quia dictum eſt: Diliges Proximum tuum, & odio habebis Inimicum tuum*; ma ne la nuova Legge fa di meſtiere, che l'amore ſi ſtenda più fin'agli Inimici, fin' a pregar' Iddio per loro, e ſoccorrergli ne' loro biſogni. Ecco come Criſto accreſce il peſo de la Legge: ecco il peſo, che Tertulliano chiama il peſo del Batteſimo, *pondus Baptiſmi*. Ah, (parla di certi Catecume-

ni,

ni, che bramavano con gran premura di ricevere il Batteſimo,) ſe ſapeſſero quale ſia il peſo del Batteſimo, forſe più temerebbero nel riceverlo, che nel differirlo: *Si illi pondus Baptiſmi intelligerent, fortaſsè magìs receptionem, quàm dilationem timerent.* Che ſi può dire d'una Monaca, che al peſo del Batteſimo aggiunge anche l'altro de' voti ſolenni, e non ſi cura di aſpirare a maggior perfezione? Forſe ella non traſgredirà i precetti, benche non oſſervi i conſegli; forſe, che i conſegli da eſſa abbracciati non accreſcono i ſuoi peſi, e le ſue obligazioni? Forſe che baſterà per lei il vivere da Criſtiana, non da Monaca? O vero, che le baſterà l'eſſere mezza Monaca, e mezza Secolare, con un piede nel Coro, e con l'altro a la Grata; con un' orecchio a Dio, e coll' altro al Mondo? Ah, quanto conoſce male l'obbligo de ſuoi voti!

I voti del Batteſimo ſono neceſſarj, e di precetto: chi non è battezzato, o battezzato non adempiſce gli obblighi del Batteſimo, non può conſeguire l'eterna ſalute: i voti del Monaſtero ſono liberi, e di conſiglio a farſi, ſtà in libertà l'impegnarſi a queſti, o non impegnarſi, e ſi può ſalvare, e chi li profeſſa, e chi non li profeſſa; ma una Monaca avendo profeſſato, deve adempire all' obbligo sì del Batteſimo, come del Monaſtero, ſe ſi vuol ſalvare. All' ora per far' un' atto

d'a-

d'amor di Dio, non basta stenderlo all' adempimento di tutti gli obblighi de' precetti; ma è necessario, che s'estenda fin'a' consigli Evangelici; anzi ogni Cristiano deve estenderlo almeno con condizione a' medesimi consigli di perfezione, benche difficili, e rigorosi; per esempio, se per dimostrare a Dio il mio amore, incontrassi l'occasione di soffrir' il martirio, io sarei in obbligo di soffrirlo; non crediate, che sia questa una semplice idea speculativa; poiche non vi è niente di più reale, ne di più vero, non essendovi verun consiglio, che in certe congiunture non diventi precetto; così l'atto d'amore di Dio deve prepararmi attualmente,o pure abitualmente ad adempirlo, se incontrassi simili occasioni; per cagion d'esempio, Dio non mi obligava di abandonar' il Mondo, per entrar' in Religione; ma io ero obbligata, per poter' offervar' i precetti, d'abbracciare talvolta i consigli; Dio non m'astringe a soffrir' il martirio; ma l'anima mia deve esser pronta a soffrirlo, se l'occasione si presentasse; e perciò Tertulliano chiama la Fede qual debitrice del martirio, *Fidem martyrii debitricem.* Quando i Cristiani si trovavano in potere de' Tiranni; quando salivano con intrepidezza sul palco de' tormenti, credete forse, che allora dipendesse dal loro consiglio il morire, o il non morire; e che il

morire fusse per loro un consiglio, non un precetto? Al certo, che nò; il consiglio era diventato precetto, anneſſo al precetto di Carita: *Diliges*: di maniera, che ſe non avevano baſtante coraggio per tolerare il martirio, non adempivano il precetto dell' amore; e quando cadevano, erano trattati da Apoſtati, e da Scomunicati, ed indegni del nome Criſtiano. Or ſe il precetto de la vera Carità ſi ſtende fin' a sì rigoroſe prove, come l'oſſervo io? in qual diſpoſizione ſi ritrova l'anima mia! Se biſognaſſe correre al martirio, lo farei io? Se fuſſi tormentata ſu gli eculei, come i Martiri, averei animo di ſoffrirli? Ah, che ne dubito, e con molta ragione; perche non poſſo ne meno ſoffrire le ſoavi aſprezze del Monaſtero, e la minima parola pungente mi fa ben ſpeſſo pentire de' miei voti, e del mio impegno.

Ed in verità, ſe l'atto d'amor di Dio deve giungere a tanta perfezione, chi à la vera Carità? Chi adempiſce a queſto bel precetto di Criſto: *Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter Cæleſtis perfectus eſt*. S. Paolo atteſta, che per arrivare a ſimile perfezione d'amore, ogni giorno s'inginocchiava in terra: *Hujus rei gratiâ flecto genua*; e pregava inceſſantemente il Creatore, acciò infondeſſe nel ſuo cuore la vera Carità, e l'accreſcimento di tutte le Virtù. Oh, ſentimento degno d'un'

Apo-

Apoſtolo, e de la noſtra imitazione! Orsù, oggi propongo d'incaminare l'anima mia per la ſtrada de la perfezione, dicendo con S. Agoſtino: *Serò te amavi*: Mio Dio, io ò cominciato troppo tardi ad amarvi, ed ad eſſer grata a la voſtra antica, e nuova bontà: io non m'imaginai pe'l paſſato di dover' attender' a la perfezione; ma nell' avvenire non perderò ne meno un breve momento, ne più tralaſcerò di ſtar' attenta nell' oſſervanza de' precetti, ed all' adempimento de' conſigli.

§. XVI.

Stimoli di Perfezione.

IL fervore è l'anima de la Religione, anzi un nobil pregio del Vangelo di Criſto; ne più di queſto bramò l'Amabile noſtro Redentore, quando venne a ſtabilire il bell' ordine de la ſua Legge: *Ignem veni mittere in Terram, & quid volo niſi ut ardeat*; egli brama di sbandire la tiepidezza de' noſtri cuori, la turbolenza de' noſtri penſieri, la languidezza de' noſtri deſiderj; egli brama d'infervorar le anime noſtre, e diſtaccarle da le Creature, per rivolgere verſo il Creatore i penſieri, i deſiderj, gli ardori, tutte le anime iſteſſe; e per queſto fine non ſi ſerve d'altro mezzo, che del penſiero de la morte, mezzo capace di ſvegliare

chi dorme, se non volesse, per sempre dormire: *Negotiamini, dum venio*, dice egli, non state neghittose, ma operate, finche è tempo di operare: *Veniet nox, quando nemo poterit operari*: Verrà una notte, che terminerà ogni tempo di operare. Si deve entrare, quando la porta è aperta, e non aspettar, che si chiuda; si deve usar diligenza di caminar, quando la via è libera, e sicura; non quando è impedita, e precipitosa: sono dichiarate imprudenti, e pazze le Vergini, che non tengono in mano le lucerne accese, e ripiene d'olio, quando lo Sposo stà per pichiare a la porta: *Ecce Sponsus venit*: ohimè, la chiamata di Cristo si fa già sentire, ed io non sono ancor pronta a rispondere a' suoi impulsi: se fossimo certi di vivere in Terra più degli antichi Patriarchi, non dovressimo forse rimproverarci la trascuragine de la nostra salute, riflettendo a la di loro continua preparazione, e fervore? Or non dovendo vivere, che pochi anni, come si può non arrossirsi de la tiepidezza? Ah, tanti anni andati ne la via de la perdizione, e sì pochi momenti per farne penitenza! Oh miseria! Oh brevità dell' umana vita! O non si dovria nascere, o meglio vivere, o non sì tosto morire: oh tempo prezioso, che si passa in clausura! Oh rapidi momenti di penitenza, e di perfezione! O non si dovria mai entrar' in Mo-

naſtero, o sforzarci ogni giorno a far de' progreſſi ne la Virtù; trovandoſi adunque ne' confini del vivere, e del morire, che altro non è la noſtra vita, ſi doverebbe almeno prorompere in queſti dogliosi accenti del Profeta Ezechia: *Ego dixi in medio annorum meorum*. Io l'ò detto con ogni ingenuità, e l'ò detto in mezzo del corſo de la mia vita: tutto il mio penſiero è di prepararmi a la morte: *Vadam ad portas Inferi*: non vi è altro piacere, che di contar' i pochi anni, che ci reſtano di vita: *Quæſivi reſiduum annorum meorum*; conſiderando le bellezze, e gl' incanti del Mondo, non ſi può goder' in Terra la viſibile, ed amabile preſenza del ſoſpirato Iddio: *Non videbo Dominum meum in Terra viventium*: nò, nò, la compagnia de la gente non mi piacerà più, *non aſpiciam Hominem ultra*; non ricercherò più in Terra la quiete dell' anima mia, *& habitatorem quietis*; già sò, che la mia vita affretta i paſſi verſo la morte, e che non vi ſono più per me ne proſperità, ne ſpaſſi ſecolareſchi: io fo quel conto de la mia abitazione in Terra, che fa un Paſtore de la ſua Capanna, che egli laſcia molto volontieri, per ritornare in Città: *Generatio mea ablata eſt, quaſi tabernaculum Paſtorum.* E giachè la mia vita ſi rompe, come il filo del Teſſitore: *Præciſa eſt, velut à Texente vita mea*; perciò, mio Dio, non deſiſte-

sterò mai di sospirare, e di richiedere il vostro ajuto opportuno; io sospirerò come la Rondinella, *sicut Pullus Hirundinis sic clamabo*, desiderosa pure di passar' il residuo de la mia vita in una seria meditazione dell' eternità, non voglio altra allegrezza, che quella del gemere qual solitaria Tortorella, e meditante Colomba, come a viva sorgente, al Petto dell' adorato mio Salvatore, e con languido canto offerirgli di buon cuore il sincero pentimento de' miei peccati: *Meditabor ut Columba*: farò, che un Fiume di lagrime, che mi sgorghino dagli occhi, sia il bagno, che lavi tutte le mie colpe: *Attenuati sunt oculi mei suspicientes in Cælum*: Con lo sforzarmi a tener' inalzate verso il Cielo le pupille, la mia vista si è indebolita; già perdo l'animo, e la vita. Aprite, misericordioso mio Redentore, la vostra Divina Bocca, e rispondete per me: *Domine vim patior, responde pro me*: essendo priva de la vostra presenza, non voglio più vivere, che nel dolore, e nell' afflizione: *Recogitabo annos meos in amaritudine animæ meæ*; in tal guisa i più belli anni, che rimangono de la mia vita, si passaranno da me con gemiti, ed amarezze: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*: la bontà del Signore è sì grande, che avendo cancellate le mie colpe, mi à sottratta col ritiramento da' pericoli del Mondo corrotto:

Erui-

Eruisti animam meam, *ut non periret*: perche dunque, mio Dio, tarderò ad infervorare questo mio cuore, per riparare a' rilassamenti de la vita passata? Forse non mi convien pensare a la morte, quasi che non sia costituita nel punto dell' istessa? Forse non si deve risarcir' una Nave, che quando si trova sul punto di naufragarsi? Forse non si munisce una Fortezza, che solo quando vien da' Nemici assaltata? O qual differenza vi è tra la Monaca perfetta, e la Monaca imperfetta! Benche tutte due siano rinchiuse nel medesimo Monastero, e stimolate ne la carriera de la perfezione, non corrono però ambedue col medesimo passo: una esce dal Mondo, come un' anima spirante, che esce dal corpo, per purgare nel Monastero quanto doverebbe purgare nel Purgatorio; l'altra in vece di purgarsi in esso, aggiunge nuove macchie, e si mette in pericolo di passare, se non all' Inferno, almeno da un Purgatorio ad un' altro più tormentoso: l'una ama Iddio impiegata negli esercizj spirituali col continuo fervore di Carità; e benche alevolte ne resti quasi priva, sia per malatia, sia per obedienza, non se ne duole adorando la volontà di Dio in qualunque stato si ritrovi, ed amando sempre meno le benedizioni di Dio, che il Dio de le benedizioni, non ritira giamai il suo piede da la via de la perfezione, ne la

quale

quale si è di già introdotta; l'altra ricercando sempre le sue consolazioni, si porta a tutti gli esercizj sol quando l'alletta il suo gusto particolare; e se questo svanisce, svanisce ancora l'esattezza de la sua osservanza. Finalmente l'una si porta a la perfezione, per la maggior gloria di Dio, e giubila quando vede, che Iddio è adorato, amato, e servito da tutti; l'altra non s'appassiona per tanta perfezione, e siccome non vi vuol' essa aspirare, non vorrebbe ne meno, che l'altre vi aspirassero. Ma dica pur' una volta quell' Anima tiepida, ed imperfetta: Quando comincierò io, mio Dio, ad entrare ne la via de la perfezione? Quando proverò le dolcezze, e le soavità de la divozione? Quando s'accresceranno in me la Carità, e tutte l'altre Virtù; fin' a poter dire con S. Paolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo:* L'anima mia desidera di uscir da questo misero corpo, per goder' i casti amplessi del suo Divino Sposo: che vergogna per me, se nel morire, e nell' uscire da questo Monastero, si ritrova in me una minima colpa da purgar nell' altra vita? E' poco buona Monaca quella, che si riduce a soffrir' il Purgatorio dopo la morte. Tutt' il tempo de la vita sua, dopo l'ingresso nel Monastero, deve essere per lei un Purgatorio perpetuo, che la prepari per presentarsi a Cristo con la candidezza de la

veste

veſte nuptiale ricevuta nel Batteſimo, e cuſtodita fedelmente nel Chioſtro.

§. XVII.

De la Tiepidezza.

LA via de la perfezione non è altro, che un lume ſpirituale, che ſempre creſce, e nel ſuo creſcimento, a poco a poco ſi riduce ad un giorno perfetto. Il lume di Dio creſce nell' anime, ſecondo che queſte ricevono i ſuoi Divini raggi; ed il buon' uſo de le prime grazie vien premiato, e ſeguito da grazie più forti; e così la Monaca fedele, e perfetta, creſcendo in Fede, ed in Carità, ſin' a la morte, entra finalmente in un torrente di lume, e di gloria; ma pe'l contrario la Monaca tiepida, ed imperfetta, perdendo ogni giorno qualche parte de' ſuoi lumi, e de le ſue forze, cade al fine in un baratro di tenebre, e di miſerie: ohimè! dirà la Monaca intiepidita, qual motivo non ò io di temere l'infelice ſorte dell' anime traſcurate, non ſentendo in me ne fede viva, ne carità fervoroſa? Meritamente temo, che l'anima mia ſia già aſſai inoltrata ne la via de la perdizione: Criſto dimoſtra lo ſtato d'un' anima intiepidita, e poi infervorata colla figura di Lazzaro morto, e Lazzaro riſuſcitato; i miracoli, che la ſua Virtù

opera esteriormente, disegnano quelli, che la sua Grazia opera interiormente. Così è, la morte, e la risurrezione di Lazzaro esprimono la morte, e la conversione d'un' anima; perche siccome la malatia corporale non atterrò subito il corpo di Lazzaro, ma lo condusse insensibilmente, e come per gradi sin' a la morte; così la malatia spirituale dell' anima non l'abatte ad un colpo solo; ma la tira a la languidezza, a la sonnolenza; dal peccato veniale, al peccato mortale: *Qui spernit modica, paulatìm decidet*: con la languidezza cominciò la malatia di Lazzaro: *Erat languens Lazarus*, la sonnolenza l'accrebbe, *dormit*, e la morte la compì, *mortuus est*. Quattro giorni dopo la morte esce dal suo corpo un' intolerabile fetore, che infetta la gente, *jam fœtet*, *quatriduanus est enim*. Si può dare un paragone più adequato de la malatia spirituale d'un' anima? Il principio de la sua rovina è una languidezza spirituale ne la via de la perfezione; il progresso è un' insensibilità di cuore; il compimento una prava consuetudine di peccare, ed in quella cattiva consuetudine, non solo si compiace de la sua corruttela; ma di più si gloria di spargere il contaggio del mal' esempio: *Jam fœtet*, *quatriduanus est enim*. Per finir d'uguagliare la malatia spirituale d'un' anima con la malatia corporale di Lazzaro, e la morte,

te, e resurrezione dell' uno, colla morte, e risorgimento dell' altra; si potrebbe alludere a le parole di S. Paolo: *Odor mortis in mortem, odor vitæ in vitam:* Cadere nel peccato, e non alzarsi, è un' alito pestifero di morte, che presagisce una morte peggiore: risorgere da la morte spirituale, è un' odore soave di vita, che promette una vita migliore; però quando si dice, che la languidezza dà principio a la perdita d'un' anima, non s'intende di quella innocente languidezza, che non è altro, che un' aridità d'anima, e di cuore; una privazione de le consolazioni interiori; una pena; un' esercizio; ed una prova de la nostra costanza ne la via de la perfezione: ma bensì s'intende di quella languidezza volontaria, e rea, che deriva da la nostra fiacchezza, e mala volontà; di quella languidezza d'infermità, che ci dà disgusto per l'orazione, per i Sagramenti, per gli obblighi de la Regola: dire, che questa languidezza non sia ingiuriosa a Dio, e dannosa a la salute d'un' anima, è un voler negare, che un' anima intiepidita abbia mai offerto un sagrificio grato a Dio, e che il fumo dell' incenso, che non arde nel fuoco de la Carità, non sia un' abominazione nel cospetto di Dio: così è, in vero non ci è cosa più dannosa all' anima, di quella portentosa tiepidezza, che fa abandonar gli obblighi essenziali

de la Religione, e del Criſtianeſimo. Si legge in più luoghi de la Sagra Scrittura, che non vi è coſa più odiata da Dio, che un' Anima intiepidita, che non à più ne gratitudine per i di lui favori, ne timore per i giudicj, ne tenerezza per amore, ne zelo ne la vita ſpirituale, da cui principia la vita Angelica con gli ardori de la Carità; onde giuſtamente eſclama l'iſteſſo Iddio ſdegnato: Voi mi offerite la languidezza medeſima de la voſtra Gregge, e credete, che io abbia da accettare il voſtro ſagrificio: *Intuliſtis de rapinis claudum, & languidum, nunquid ſuſcipiam illud de manu veſtra?* Voi non impiegate a la cura de la voſtra ſalute, che pochi momenti di rifleſſione illanguidita in una vita ozioſa, anzi ribelle a la propria voſtra volontà, vinta da la forza del mal coſtume, e pretendete, che io riceva queſti avanzi, che non poſſono ſervire a' voſtri ſpaſſi? Voi penſate notte, e giorno a le maſſime del Secolo, e benche rinchiuſe in un Monaſtero, ne aprite tutt' i Parlatorj, e poi volete, che una Meſſa udita con diſtrazione, un' Officio recitato coll' orecchio teſo al primo tocco de la chiamata a la Grata, plachi la mia giuſta indignazione: *Intuliſtis de rapinis claudum, & languidum, nunquid ſuſcipiam illud de manu veſtra?* Tutt' i voſtri ſagrificj ſono abominazioni avanti di me, e non ſono punto ſodis-

disfatto di queſte poche ore rubate a' voſtri divertimenti, ne le quali aſſiſtete agl' impieghi de le Regole, perche non potete in quel tempo correre a le voſtre ricreazioni. Deh! eſclama S. Girolamo, per ogn' altra coſa abbiamo una mente vivace, e ſollecita, un' attenzione ſingolare, un' applicazione fervoroſa, e per il ſommo Bene, che è Dio, per il ſuo ſervizio; e per la ſalute dell' anima noſtra ſiamo ghiaccio, o tiepidezza: ſe biſogna trattar' un negozio temporale, non ſi perde un momento, ne una minima occaſione, che poſſa facilitarne il conſeguimento; ma ſe ſi tratta dell' unico, ed importante negozio de la ſalute, diventiamo la fiacchezza medeſima; e come parla Tertulliano, la curioſità umana, benche naturalmente premuroſa, diventa molle, e languida: *Humana curioſitas torpeſcit.* Dice bene il medeſimo Autore, che non offeriamo giamai a Dio, che vittime macilenti, diſſanguate, e ſcabioſe: *Enecta, & tabidoſa, & ſcabioſa quæque mactatis*: imperochè qual coſa fa per Dio una Monaca intiepidita; per puntiglio de la propria riputazione s'alzerà a le volte, per aſſiſtere al Matutino; ma darà meno a Dio, che al Mondo: *Tabidoſam, & ſcabioſam victimam mactat.* Pe'l contrario quai progreſſi fa una Monaca, che non attende a lo ſpirito, ſe l'amor proprio l'applica all' orazione, o a qual-

qualche officio di Carità, vi vola; ma se non vi concorre il suo genio, non gioisce, ne il suo cuore, ne la sua mente: *Tabidosam, & scabiosam victimam mactat*. Eh! per grazia, Anime Religiose, infervorate, infervorate quel cuore intiepidito, e quando diventerà infiammato di Carità, avvertite di non ricadere più in simile tiepidezza, che vi rende inabili al servizio di Dio, e de la Religione: *Ante languorem adhibe medicinam*: bisogna levar gli ostacoli de la tiepidezza coll' orazioni, con i gemiti, con i pianti: *In tempore languoris humilia te*: se dopo tanti sforzi la tiepidezza vi ringombra, e ripiglia, in vece di abandonare i vostri esercizj spirituali, persistete in umiliarvi avanti Iddio, e supplite con una profonda umiltà all' aridità de la mente, e del cuore; altrimente a poco a poco ricaderete ne la tiepidezza, e da la tiepidezza ne la sonnolenza: *Pigredo immittit Joporem*. Se altrevolte era l'anima stanca di caminare ne la via de la perfezione, non era ancora fatta insensibile a le grazie di Cristo: se cadeva in peccato, sentiva subito la sua miseria; se dava in dissolutezza, una sol parola pungevale il cuore, e spaventavale la mente; ma coll' esserle cresciuta la sonnolenza, non sente più eccitarsi da ciò, che la scuote, e le serve di stimolo, ne prova più attrazione dal timore, ed erubescenza, che suol com-

commovere; la findereſi, che l'inquietava, non le dà più rimorſo: *Lazarus amicus noſter dormit*: L'anima ſtà immerſa nel ſonno di Lazzaro; tutte le operazioni del corpo, e dell' anima ſono legate, e ſoſpeſe; così in quella ſonnolenza ſpirituale ogni buona iſpirazione è reſpinta, o ſenza effetto: non ſi ſente più la voce de la Grazia, che grida a la porta del cuore: Si dorme, quando ſi deve vegliare? Coſa ſtupenda, dice S. Gio: Griſoſtomo, i Diſcepoli di Criſto ne la vigilia de la ſua Paſſione, ſul punto di dover' eſſer legato da' ſuoi Carnefici, benche gli aveſſe avviſati di vegliare: *Vigilate*, ſi laſciano ſorprendere dal ſonno, e gli occhi loro ſono così aggravati, che dopo averli ſvegliati, ſubito li rividde più che mai adormentati: *Invenit eos dormientes; erant enim oculi eorum gravati*. Deh! che tremendo eſempio per quelli, che non anno la virtù degli Apoſtoli! La parola di Dio tona da varie parti; ma l'anime ſono aggravate dal peſo dell' iniquità: *Invenit eas dormientes; ſunt enim oculi earum gravati*. Pare, che invano Dio ammoniſca di vegliare: *Vigilate*: ogn' uno ſi laſcia vincere dal dolce allettamento de le ſue paſſioni, ed i più riſplendenti lumi de la Grazia ritrovano gli occhi chiuſi: *Invenit eos dormientes; ſunt enim oculi eorum gravati*: tal ſonnolenza è un tremendo giudizio di Dio, che à meſ-

meſchiato nel Calice de la ſua indignazione uno ſpirito di ſonno greve: *Miſcuit vobis Dominus ſpiritum ſoporis*; gli occhi dell' anima non s'aprono più a' viviſſimi lumi de la grazia, o ſe s'aprono, toſto ſi racchiudono per ridormire; s'aſſordiſcono le orecchie del cuore, e niente può commovere l'anime noſtre, e per dirla ſchiettamente, un' anima intiepidita è un cadavere dentro un corpo vivente: *Lazarus mortuus eſt*: almeno ſe ſentiſſe quella crudel morte, che ſi poteſſe veder' un' anima priva de la Grazia di Criſto; ſe ſi poteſſe aſſiſtere a' funerali di queſta infelice, e miſera Anima, moverebbe a compaſſione la ſua perdita; ma, oh Dio! l'anima è morta, e ſi crede viva: *Nomen habes, quòd vivas, & mortuus es*; quante Perſone ippocrite, che ſono in concetto di ſantità, e pure ſono ſepolcri imbiancati! Di quante Monache, che pajono anche oſſervantiſſime, ma che però ſono ripiene di ſuperbia, d'amor proprio, e di deſiderj ſecolareſchi, ſi può dire, che ſono in opinione di vivere; ma che veramente ſono morte: *Nomen habent, quòd vivant, & mortuæ ſunt*: ſono tanti Lazzari da riſuſcitarſi nuovamente, con un miracolo ſtraordinario de la Grazia di Criſto: il loro ſpirito, ed il loro cuore ſono legati, non colle bende, ma con gli attacchi de le Creature; la porta del cuore è

chiu-

chiusa; non con una grossa pietra, ma con una rea consuetudine, che è più forte, più pesante. Oh, quanto è difficile, dice S. Agostino, che un' Anima sotto tanto peso de' suoi disordini, possa risorgere, e ritornar' in grazia! *Quàm difficile surgit quam tanta moles consuetudinis premit*. Se ella non fosse caduta, che una sol volta in peccato, mediante la forza del piangere, svanirebbe il peccato, e l'occasione di peccare; ma facendo de la sua vita una catena di sacrilegj, temo, che rimanga tra le braccia de la morte; se Cristo non piange sopra di lei; se non freme; se non si turba; se non suda, per rapirla da le mani de la morte sì crudele, e tenace; tuttavia non si perda d'animo la Monaca intiepidita: la Grazia di Cristo la rimetterà ne la via de la perfezione; e se la sua tiepidezza à dato scandalo, *odor mortis in mortem*, aderendo a la voce de la Grazia, riacquisterà il fervore, ed il suo fervore riparerà a tutte le passate perdite col riassumere vita esemplare, e precedere l'altre col buon' esempio: *odor vitæ in vitam*. Ne la tiepidezza, un' Anima si adormenta; ma la Grazia di Cristo viene per svegliarla: *Vado ut excitem eum*; se la sonnolenza è profonda, la Grazia eccitante diventa più forte, per farsi sentire: *Voce magna clamavit*: se la sonnolenza la conduce a la morte, una Grazia viva, ed efficace la ri-

chiama, e la ſottrae dal precipizio: *Lazare veni foras*; e per dirlo in poche parole, ſi deve riflettere, che mentre un' Anima rimane nel peccato, il contaggio di queſta avvelena l'altre; ed all' incontro ſe fa paſſaggio dal peccato a la Grazia, ceſſa il contaggioſo veleno, e ſubito convertita, va ſpargendo l'odore d'ogni Virtù: *Solvite eum, & ſinite abire.*

§. XVIII.

Orazione Mentale.

LO Spirito di Dio, con titolo ſingolare, ſi chiama Spirito d'orazione, non ſolo perche prega per noi con gemiti ineffabili, ma anco perche ci comanda di attendere all' orazione, e ſovente l'iſpirazione de la ſua Grazia ci alletta ad una ſorte di orazione muta, o mentale, che non è altro, che una intiera applicazione d'intelletto, e di volontà ad una materia di devozione per cavarne i penſieri, e proponimenti, che poſſono ſtimolarci a la perfezione. Se gli aſſegnano ordinariamente tre parti. 1. La Preparazione. 2. La Conſiderazione. 3. Il Ringraziamento.

Pre-

Preparazione.

LA Divina Sapienza comanda di prepararci all' orazione, e non far come il temerario, che tenta Iddio: *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi Homo, qui tentat Deum*: ci sono due sorti di Preparazioni. 1. La remota. 2. La prossima. La remota consiste in ritirar il nostro cuore, ed il nostro intelletto dagli attacchi, ed occupazioni del Secolo, per poterli ritrovar liberi da ogn' altra occupazione, quando bisogna presentarli a Dio nell' orazione. E' difficile, che un cuore non corra dov' è il suo tesoro: *Ubi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum*: è anche più difficile, che una mente vagabonda non si diffonda in quelle, che le piacciono tanto, e la divertono sempre: e veramente chi può raccogliere una mente diffusa in una varietà infinita di cose grate, e che l'allettano? Chi può ritener' un cuore, la cui naturale inclinazione fa piegarlo verso la propria passione? Deh, quanti fantasmi! Quante chimere! Quante rappresentazioni in una imaginativa vanamente infiammata, se da questa non s'allontanano le mondane delizie!

La Preparazione prossima si fa prima con un' atto di Fede, rappresentandosi Iddio, come un' occhio infinitamente perspicace, che vede tutto,

ſenza che niente ſia a lui naſcoſto. 2. Con un' atto d'Umiltà, dicendo come S. Pietro: Signore, slontanatevi da me, perche io ſono una miſera peccatrice: *Exi à me, quia Homo peccator ſum Domine*. 3. Con un' atto di Contrizione, gemendo, ed affligendoſi ſopra tutte l'imperfezioni, che rendono un' Anima indegna di parlar con Dio. 4. Con un' atto di Petizione, domandando a Dio l'ajuto de la ſua Grazia, che apre, quando vuole, tutt' i naſcondigli de la mente, e del cuore. 5. Con un' atto di Rinuncia a le diſtrazioni, ed a quanto può adulare l'amor proprio.

Eſſendo dunque l'Anima libera dagl' intrighi del Mondo, ed avendo letta, o preparata una materia da meditarſi, comincia la ſua meditazione in queſto modo. Mio Dio, io credo d'eſſere in voi come un peſce nel Mare, come un' augello nell' aria, come un poco d'acqua in un vaſo, e che voi ſiate in me, come un' occhio infinitamente perſpicace, che penetra, e vede l'interno del mio cuore, ed i più ſegreti penſieri del mio intelletto; riempiendo di Maeſtà Divina le più opache, ed oſcure ſolitudini; ma chi ſon' io, che ardiſco di parlar con voi? Altro non ſono, che polvere, ed ombra, io, che tante volte mi ſono abuſata de' voſtri doni, e de le voſtre grazie; io, che per la moltitudine de' peccati merito d'eſſer ridotta al

nien-

niente, da cui per mera voſtra bontà mi cavaſte. Deh, mio Dio, or proſtrata al voſtro coſpetto, umiliata avanti la voſtra infinita Maeſtà, deteſto tutte le colpe, e debolezze, che mi rendono indegna di comparire a la voſtra preſenza: trafitta da vivo, ed amaro dolore di aver tante volte traſgredito la voſtra ſanta Legge, con commettere tanti peccati; vi prego, per le viſcere di Criſto, d'infondere in me il voſtro ſanto Spirito, acciochè io poſſa udire, ed eſeguire quanto piacerà all' infinita voſtra miſericordia di comunicarmi in queſto ſagro, e ſegreto colloquio. Se la mia mente è diſtratta, e vagabonda; ſe l'amor proprio mi adula, io anticipatamente rinuncio a tali diſtrazioni, e luſinghe, bramando di reprimere ogni penſiero, e deſiderio, che da la mia corrotta natura procede, e deriva.

Conſiderazione.

VOlendo S. Bernardo dar' un' idea de la vera devozione, dice, che ella conſiſte in contemplar le Virtù, per correggere i vizj: *Quid eſt pietas? Vacare conſiderationi*; ma le più ſublimi contemplazioni non ſervono a molto, ſe i lumi de la mente non reprimono le paſſioni del cuore: ogn' uno, dice S. Agoſtino, ama le bellezze de la verità; ma pochi ne amano le correzioni: *Amant ve-*

veritatem lucentem; *oderunt redarguentem*: ogn' uno vuol essere devoto in generale; ma non così in particolare; molti s'inalzano in considerazioni sublimi, ed in vece di scendere a' difetti particolari, rendono tumido, e gonfio il cuore nell' istante, che s'illumina la mente: certo è, che il minimo difetto emendato giova più all' anima, che la più alta contemplazione de le Virtù, e de' vizj. Un' Anima, che vuol' entrar' in considerazione di se stessa, deve preparare una materia, che serva a correggere i suoi difetti, e ricordarsi de la lettura publica, che vien fatta per meditare; poi deve fare un' attenta, e seria riflessione intorno la presenza di Dio; imperochè da questa presenza, quantunque oscura, se ne traggono i lumi, i sentimenti, e la notizia de' difetti, e de' Nemici segreti, che l'assaltano. Se la presenza di Dio l'alletta, si trattenga in quel pensiero, quanto durerà l'allettamento de la Grazia; benche ci passasse tutt' il tempo destinato all' orazione, o vero, se comincia a svanire quel pensiero, rifletta a la lettura già fatta, o a qualche altra materia spirituale già preparata, secondo l'impulso de lo Spirito d'orazione; perche il fine dell' orazione mentale è di riempirsi la mente, ed il cuore di Dio, ne la maniera, che Dio inspira, senza restringersi, ne a questo, ne a quel motivo. Si può meditare in più maniere. 1. Per via d'imagina-

zio-

zione, fingendosi un' imagine viva di quanto si medita; v. g. meditando intorno l'Umiltà di Cristo, ripensando il luogo, dove è nato, le umiliazioni, che à praticato, e sofferto in tutta la sua Vita. 2. Per via d'intelletto, discorrendo sopra l'argomento de la meditazione, sintanto che se ne cavi un lume capace a movere affetti pii verso Dio, e proponimenti efficaci di emendarsi de' suoi difetti; v. g. concludendo sopra l'Umiltà di Cristo, che tocca a lei ad umiliarsi, dopo un' esempio sì prodigioso; a lei, che non è altro, che un poco di fango impastato di vanità, e superbia; a lei, che è stata cavata dal niente con un' atto di bontà infinita; a lei, che affretta il passo verso il niente, e sarebbe già ridotta in nulla, se la Divina Providenza non la conservasse nel suo essere; a lei, che è caduta in un baratro di peccati: ed ecco il niente, che bisogna sempre considerare, per abassarsi ne la presenza di Dio. Dall' abisso di questo niente si deve invocare l'abisso de le Divine misericordie: *Abyssus abyssum invocat*: da questa infinita profondità si devono mandar verso il Cielo sospiri, e preghiere continue, dicendo col Profeta: *De profundis clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam*. 3. Si può meditare per via di volontà, movendo in se varj affetti verso Dio, e verso la Virtù, che si medita; v. g. meditando l'Umil-

miltà di Cristo, deve l'Anima sbandir lungi da se le chimere de le sue grandezze, rinunciar' ad ogn' altro affetto, per amar' Iddio solo, o qualunque cosa in Dio; ma avverta chi medita di non passare da un sentimento ad un' altro, sin tanto che il primo sentimento non cominci a languire, ed a non muovere più il cuore: avverta, che ne le risoluzioni di emendar' i suoi difetti, deve scendere al particolare, applicando le massime, che si propone di seguire, a le sue operazioni quotidiane.

4. Finalmente si può meditare, trascorrendo per filo, ed ordinatamente la via dell' imaginazione, intelletto, e volontà durante la medesima meditazione; v. g. una Monaca meditando queste parole di Cristo: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, s'imagini, che ogn'uno nasce, e vive ne' pianti, e ne le miserie, come un pesce infelice in un Mare d'amarezze: *Nos pisciculi in aquis nascimur, in aquis vivimus*, dice Tertulliano; poi discorrendo sopra tante miserie, e tanti pianti, distingua i pianti derivati da la Natura, da i pianti derivati da la Grazia; e conoscendo, che chi non alza la mente in su, piange la perdita de' beni temporali, non la perdita de' beni eterni: ricusi perciò ogni consolazione in questa vita, per meritar le consolazioni dell'altra: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent*; così mutando l'ama-

l'amarezza de' ſuoi pianti, ſi muta in conſolazione di ſperanza; dimanda a Dio quei prezioſi pianti, che ſervono di rimedio a le noſtre vere miſerie, e facendogli un ſagrificio generale di tutte le vane conſolazioni de la Terra, ſi ricorda, che Criſto à pianto, ma giamai non à riſo: *Fleviſſe legimus, riſiſſe non legimus*; aggiunge il medeſimo Tertulliano. Ah! dice quell' Anima compunta: mio amabile Redentore, vi ringrazio di quei Divini pianti, che avete verſati per amor mio; ſantificate ora i miei, e fate, che non pianga più altro, che i miei peccati, e la diſgrazia del mio eſiglio.

§. XIX.

Diſtrazioni, Aridità, Languidezze, e Rimedj.

QUeſti varj ſtati derivano ordinariamente da quattro cauſe: la prima ſi è, che quando Dio vuol provar' e purificar' un'Anima, la priva de le ſolite conſolazioni ne' ſuoi eſercizj, e la conduce per una via arida, tenebroſa, e difficile, ne la quale non ſi ſoſtiene, che colla Fede, ed efficace deſiderio di far ſempre la volontà di Dio. 2. Permette Iddio al Demonio di moleſtarla, e di riempirle la mente di tenebre, l'imaginativa di rappreſentazioni illuſive, l'anima di turbolenze, o d'altri ſcompigli. 3. Un' infelice com-

pleſſione, o vero un' infermità di corpo aggrava l'anima, e le toglie la franchezza de l'operazioni sì materiali, come ſpirituali. In più Perſone non biſogna ricercar' altra cauſa de la loro confuſione, che lo ſregolamento de la loro vita. Un' Anima non ſente Iddio, perche non è veramente unita a Dio; ſi ſconcerta ne le ſue devozioni, perche manca a doveri eſſenziali; non guſta la Virtù, perche ritiene ancora l'inclinazione al vizio. Chi ſtupirà, ſe Dio, la cui Purità non ſoffre alcun neo d'impuro in un' Anima, le toglie ſpeſſo il ſentimento de la ſua preſenza? ſe il Demonio, che ſi burla d'una mente vagabonda, la diſtrae da la ſua meditazione? ſe un' Anima più immerſa ne le baſſezze del ſenſo del ſuo corpo, non riceve ne buoni penſieri per Dio, ne buoni ſentimenti per la ſua ſalute? In qualſivoglia modo, che ſtia un' Anima in queſti ſtati laborioſi, deve umiliarſi avanti a Dio, ſtar' in ſua preſenza con ſentimenti d'amore, e di ſperanza, e non diſtraerſi, o ſvolgerſi impazientemente, ne laſciar' in abandono il conſueto eſercizio; imperochè tutt' il tempo, che ſtarà inginocchioni, ſarà contato per orazione avanti Iddio, che ſi compiace di veder' un' Anima perſeverante, come un Ricco ſi compiace di veder' un Povero, che gli chiede l'elemoſina ſenza turbarſi del primo rifiuto; e benche la ſua preſenza

ſia

sia lunga, ed importuna avanti di lui, domandando con i suoi attegiamenti, fissando gli occhi a terra, porgendo suppliche mute, e modeste, e non ritirandosi, che dopo aver' usato ogni modo per ottenere la grazia, tuttavia colla sua perseveranza, e pazienza ottiene la bramata elemosina: così deve oprar l'Anima sconsolata; s'esponga agli occhi di Dio, come una terra secca, ed arida, che chiede l'acqua de la sua Grazia, come un fiore, che aspetta gl'influssi benigni del Divin Sole, come un' infermo, che si presenta al suo Medico; come un Discepolo, che richiede la dottrina del suo Maestro; come una Creatura debole, & assaltata da' suoi Nemici, che implora la protezione del suo Dio, e brama nasconderssi sotto l'ombra de le sue grand' ali: ma se poi questo non giova per aprir la mente, stia in pace, giachè Iddio non richiede altro da noi, ed essendosi afflitta, ed umiliata avanti Iddio, lo supplichi, come faceva lo Sposo de la Cantica, di mostrarsi a lei, e farle sentire la sua voce. dica come il Profeta: *Ego Vir videns paupertatem meam in virga indignationis tuæ*. Ah mio Dio! io conosco la mia povertà, e confesso schiettamente, che non ò giamai meritato, ne vostri lumi, ne vostre grazie; ma se per un segreto effetto de la vostra giustizia, che devo adorare, non ispiare, mi vedo ridotta a la stupi-

dità de le beſtie, vi prego mio Dio, che vi degniate almeno di farmi reſtar nel numero di quelle beſtie, che mai ſi ſeparano da voi, anzi rimangono ſempre unite con i vincoli de la Carità: *Ut jumentum factus ſum apud te, & ego ſemper tecum.* Così operando un' Anima, ſi conforma a la volontà di Dio, ſi umilia, quando l'abaſſa, e quello ſtato di ſofferenza diviene più utile per lei, che la conſolazione, quale alletta quell' Anime, che cominciano a guſtar' il cibo così ſoave dell'orazione.

Ringraziamento.

LA Monaca deſideroſa di mettere in pratica i lumi, ed i proponimenti de la ſua meditazione, li ripone ne la ſua memoria, o vero li ſcrive, per averli pronti in ogni occaſione: indi compiſce l'orazione con ringraziar' Iddio de' lumi, e ſentimenti, che à ricevuto, con offerirle l'iſteſſi lumi, e proponimenti, e chiedere umilmente la grazia di eſeguirli; e veramente chi vuol preſto riformar' i ſuoi coſtumi, deve ſpeſſo riflettere a' penſieri, e proponimenti, che concepiſce ogni giorno ne la ſua meditazione, e temer ſempre di laſciar' in ozio la Grazia di Criſto; imperochè come le acque, che ſtagnano, e rimangono ſenza moto, sì ne' laghi, come ne' foſſi, col tempo s'imputridiſcono; così le grazie, che non ſi ſpargono

gono ſopra le azioni, e non ritornano verſo la loro origine, cagionano corruzione nell' anima; con queſta differenza però, che l'acque ſenza moto imputridiſcono loro ſteſſe, ſenza infracidar' il loro canale: ma le grazie del Signore non s'imputridiſcono giamai, benche reſti guaſto il loro canale, cioè quell' Anima, che non ne ricava un' imaginabile profitto. Ben ſi ſa, quanto ſia più difficile il far riſalire le grazie verſo la loro origine, che tirarle nell'Anima con fervoroſe meditazioni: ma li riſorgimenti verſo la loro origine, ſono maggiori grazie de la loro effuſione nell'Anima; e non rieſce così difficile ad una Monaca, che prorompa, dopo l'orazione, in queſti amoroſi accenti: Mio Dio, già conoſco con lunga eſperienza, che non giova tanto il meditare, quanto giova il praticare: vi chiedo queſta unica grazia, che contiene tutte l'altre: non permettete mai, che la voſtra Grazia rimanga ozioſa nell' anima mia: non ci ſcenda, che per riſalire verſo di voi, e non riſaliſca verſo di voi, che per ſcendere di bel nuovo in me, acciochè l'anima mia rimanga ſempre aſperſa da la voſtra Grazia, e voi, per così dire, ricreato dall' odore de le voſtre grazie comunicatemi, e dall' incenſo de le mie orazioni. Paſſato il tempo dell' orazione, la Monaca perfetta non la conſidera mai come finita; ma conoſcendo, che

il

il funesto fuoco del peccato arde sempre nel seno umano, desidera, che il Divin fuoco dell' orazione le arda parimente nel suo seno di continuo, per poter resistere agli assalti dell' Inimico; e veramente Iddio diffonde grazie particolari in un' Anima, che è sempre pronta ad invocarlo; e l'orazione allora à più efficacia, quando il desiderio di ripigliarla rimane sempre nel cuore.

§. XX.

Orazione Vocale.

LA Grazia si sminuisce, anzi a poco a poco si perde, se non viene custodita, e ben conservata, ed accresciuta coll' assiduità de le preghiere; ma la preghiera non la conserva, ne l'accresce, se non resta accompagnata da le necessarie condizioni: comanda Iddio per bocca del Profeta di recitare l'Officio Divino con ogni composizione di spirito, e di corpo: *Psallite sapienter*. Sicome nell' orazione vocale rendiamo a Dio un doppio omaggio d'ambedue le nostre parti, così dobbiamo nell' orazione tener' il corpo con grandissima modestia, e lo spirito in attenzione continua. La Monaca perfetta al primo tocco del campanello lascia ogni cosa, benche sia opera necessaria, o di premura grande, e si porta la prima al

Coro

Coro, per prepararsi a cantare le Divine lodi: quivi prostrata avanti Iddio, adorando il Santissimo Sagramento, che sta riposto ne la Pissíde, non come un Giudice nel suo Tribunale, per esercitar la severità de la sua giustizia, e per condannare; ma come un Re nel suo Trono, per dar favorevole udienza: come un Padre, che stende le braccia, per ricevere amorevolmente i suoi Figli, e compartir loro profusamente le sue grazie: come un Divin' Agnello, immolato sopra l'Altare, per essere nostra Vittima, nostro Cibo, nostra Vita, nostra Mercede, così nel tempo, che nell' eternità: quivi, dico, compunta de' suoi peccati, intenerita, e commossa nel contemplare tanti eccessi di bontà, domanda per se, e per l'altre lo spirito d'orazione, dicendo con gli Apostoli: *Domine doce nos orare*: indi alzando viepiù la mente a Dio, dice: *Domine aperi labia mea*: ed a Cristo: *Aperi Domine Jesu Christe cor, & os meum*: a la Vergine Santissima: *Monstra te esse Matrem, sumat per te preces qui pro nobis natus, tulit esse tuus*. Di più facendo breve riflessione intorno gli errori commessi nel precedente Officio, pentita, e stimolata da la Grazia, favella segretamente col cuore: Deh mio Dio! che non fa una Persona secolare, per ottenere dal suo Prencipe qualche grazia temporale? Con qual' attenzio-

zione non prepara il suo discorso? Con qual timore, e modestia non si getta a' piedi di quello? Io vo a chiedere grazie spirituali, e d'eternità; le parole de la mia preghiera sono già ispirate da lo Spirito Santo, e m'accosto ad una Maestà infinita, che non ambisce, che il cuore, e che non esaudisce lo strepito de le labbra, se non mira la schiettezza, ed il fervore dell' anima: *Laudantem videt, quem probat amantem*, dice S. Agostino; imperochè noi non siamo simili a' papagalli, che sono stati ammaestrati a proferir le parole, senza che ne capischino il senso: *Docentur sonare quod nesciunt*; ma siamo Creature ragionevoli, a le quali deve precedere ne la mente la cognizione di quelle parole, che gli escono da la bocca organizzate: *Hoc versetur in corde, quod profertur in voce*, soggiunge il medesimo Dottore, cioè a dire, avendo ricevuta da Dio l'abilità di cantar le sue lodi con intelligenza, dobbiamo accompagnar' il suono materiale de le parole coll' attenzione de lo spirito, e renderci distinti dagli ucelli, che solo appagano l'orecchie con un canto ben' ordinato, e soave, senza capirne il numero, ne la delicatezza, ne il fine del loro canto; *ut humana ratione, non quasi avium voce cantemus*.

Atten-

Attenzione.

L'Attenzione è, per così dire, l'anima de la preghiera, e senza questa le parole di chi prega sono vuote, e senz'anima. Il corpo può bensì essere offerto a Dio per Vittima; ma fa di mestiere, che questa Vittima sia vivente, cioè a dire, animata da lo spirito interiore, e santificata coll'attenzione de la mente, coll'affetto del cuore, con i raggi de la ragione, e de la Grazia: *Rationabile obsequium*: così è, la composizione, o positura d'una modestia sforzata non basta per ben pregare: chi prega, deve costituirsi avanti Iddio, come un'anima persuasa del suo niente, e del merito di chi ascolta, ed esaudisce le preghiere: chi brama d'essere esaudito, deve tenersi umiliato, sì nell'anima, come nel corpo; ma sicome la nostra fiacchezza non ci permette di star sempre prostrati in terra, deve l'abassamento perseverare incessantemente nell'animo, e nel cuore, e coll'attenzione de la mente, formar d'ogni Salmo uno specchio interiore, per esprimere, come di riflesso in se stessa, le parole de la preghiera: *Si orat Psalmus, orate; & si gemit, gemite; omnia enim, quæ hìc conscripta sunt, speculum nostrum est*, dice S. Agostino; ma perche ogn'uno non è capace d'intendere il senso de le

parole, bisogna distinguere tre sorti d'attenzioni: una a le parole; l'altra al senso de le parole; e la terza a Dio, o a quello, che si domanda ne la preghiera: a le volte la nostra attenzione non ferisce, che le parole, attendendo a ben pronunciarle, distinguerle, e non ne lasciare ne pur' una mezza sillaba: alevolte giunge l'attenzione fin' al senso de le parole, meditando il loro senso, ed esprimendo in noi quel tanto, che esprimono in se: alevolte senza pensar precisamente ne a le parole, ne al loro senso, si ferma l'attenzione ad una perfezione di Dio, o vero a qualche materia di devozione; e benche l'Anima resti involta in questi santi pensieri, non si tralascia niente ne la pronuncia de le parole. L'attenzione a le parole è necessaria, per non confonderle con una pronuncia precipitosa: ma non basta, perche Iddio si lamenta di chi non l'onora, che con le labbra: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè est à me*: chi prega, deve attendere al senso de le parole, e se non ne à l'intelligenza, deve almeno star' in presenza di Dio, unirsi di cuore a le preghiere de la Chiesa, e meditar qualche Mistero, o altra materia di devozione. Distinguono i Santi Padri altre quattro sorti d'attenzione, che cavano da la Sagra Scrittura: 1. Un' attenzione di memoria, ramentando le grazie ricevute da Dio: *Si memor fui tui, su-*

ſuper ſtratum meum in matutinis meditabor in te. 2. Un' attenzione d'imaginazione, rappreſentandoſi le coſe in ſpirito, come ſe foſſero viſibili, e corporali, e fingendoſi imagini de le Virtù, come i Peccatori ſi fingono l'imagini de le loro abominazioni: *Imagines abominationum ſuarum.* 3. Un' attenzione di cuore, aſpirando a Dio con reiterati affetti: *Tibi dixit cor meum.* 4. Un' attenzione di pia invenzione: *In adinventionibus tuis exercebor*: v. g. principiando un Salmo, adorare una Perfezione Divina, e nel finir' il medeſimo Salmo eſponere a Dio con gemiti una de le ſue imperfezioni. Mentre ſi apre il Breviario, ſi deve aprir' il libro del cuore, e quivi leggere la bontà infinita di Dio, i miracoli de la ſua Grazia, una moltitudine di peccati perdonati, e ringraziarlo con queſte preghiere di tante grazie, di tanta pazienza, e di tanti favori; imperochè il cuore parla meglio a Dio, che la lingua: *Si orem linguâ*, dice S.Paolo, *mens ſine fructu eſt*: Se io non prego, che colla lingua, la mia mente rimane ſenza frutto; ma quando la mente è vagabonda, purche la diſtrazione non ſia volontaria, non toglie tutt' il frutto dell' orazione: *Evagatio mentis, quæ fit præter propoſitum, orationis fructum non tollit*, al parere di S. Tomaſſo, che diſtingue tre effetti dell' orazione. 1. Meritare. 2. Impetrare. 3. Cibare

l'anima. Non si richiede un' attenzione continua, e senza distrazione, anche involontaria, che per il terzo effetto, non cibandosi l'anima, che con meditar la bellezza dell' Eterna Verità: benche sodisfaccia a le sue preghiere, con pensar solo a quello, che vuol meritare, o impetrare. S. Basilio parla d'un' attenzione esteriore, quando le mani giunte, gli occhi bassi, il viso modesto, e grave, la voce distinta, e posata, tutto l'esterno ben composto pajono dire a Dio con Davidde: *In Populo gravi laudabo te*; ma quest' attenzione non piace a Dio, quando sia sola, e senza spirito interiore, e molto meno le piace, quando venga guidata da uno spirito d'ipocrisia, e di vanità; è d'uopo dunque d'aggiungere a tal' attenzione esteriore una dell' accennate attenzioni interiori; e se una non basta, considerarle tutte secondo l'abondanza de la Grazia.

Distrazioni, e loro Rimedj.

LA distrazione deriva ordinariamente da tre cause: 1. Da un' inclinazione perversa, che distrae la mente, e la guida ove pende il cuore; e questa si può chiamare distrazione di cuore, perche vien cagionata da importuni desiderj, che sbandiscono l'unico, e necessario desiderio di pensar' a Dio, il qual desiderio è, per così dire, l'ani-

ma

ma dell' orazione. 2. Da la mente vagabonda, che si diffonde in più cose inutili, benche non ci concorra il cuore, e questa si può chiamare distrazione di leggierezza. 3. Da le cose, che devon farsi, le quali disviano l'anima in premurose sollecitudini; e questa distrazione, che in altro tempo potrebbe esser buona, diventa pessima nel tempo dell' orazione; perche allora l'anima non si deve divertire da le cose spirituali.

Il rimedio contro la prima distrazione è, di sbandire dal cuore quell' affetto perverso; ma contro l'altre due non bisogna tormentarsi, ne far grandi sforzi per scacciarle, bastando distoglierne la mente, e disprezzarle, come nuvole, ed ombre passaggiere, de le quali non si fa conto; si deve però far riflessione, che l'avvertimento, o riflessione de la distrazione è un raggio de la Grazia di Dio, che ammonisce di rimettersi in sua presenza, e con nuova attenzione procurar di raffrenare la mente vagabonda.

Il vero modo di non patire tante distrazioni è, di adattar l'orazione ne la conformità, che la Chiesa adatta i sette Misterj de la Passione di Cristo a le sette Ore Canoniche, e domandar' in ciaschedun' ora l'adempimento d'una petizione de le sette petizioni dell' Orazione Domenicale; v.g. Nel Matutino, meditare quanto Cristo à patito

ne

ne la notte de la sua Passione, e dire con lui: *Pater, si vis, transfer à me Calicem hunc*. Oh quanto belle riflessioni si cavano nel considerare seriamente il suo sudore di Sangue, il tradimento di Giuda, l'insolenza de' Soldati, che lo legano! Cristo punto, per compungere i nostri cuori: Cristo tradito, per darci animo a soffrir con pazienza i tradimenti, e l'ingratitudini: Cristo legato, per rompere i legami del nostro cuore: e se tanti, e tai belli pensieri non fossero bastanti, si potrà far passaggio al preambulo dell' Orazione Domenicale: *Pater noster, qui es in Cælis*: ecco tante Sorelle, che lodano il medesimo Padre, il quale con amorevolezza di vero Padre ci chiama al Cielo, perche ivi continuano di lodarlo tutt' un' eternità.

Quando si recitano le Laudi, si potranno far ripassar per la memoria gli oltraggj, che Cristo ricevè, quando fu presentato a' Giudici; e Pietro lo negò: ed un Servo gli dette una guanciata; ramentandosi, che non ostante tanti strapazzi, la Santa Chiesa canta nondimeno in suo onore: *Dominus regnavit*, per insegnarci, che il trionfo d'un' Anima Cristiana è il patir l'ingiurie con silenzio, e pazienza, con santificar' in vece di maledir' il suo Nome: *Sanctificetur Nomen tuum*.

Ne la prima Ora: Si può considerare Cristo

bef-

beffato, e ſchernito da Pilato, e da Caifa: accuſato per beſtemmiatore contro Dio, e per uſurpatore contro Ceſare; e domandar, che venga in noi il Regno de la ſua Grazia in Terra, ed il Regno de la ſua Gloria in Cielo: *Adveniat Regnum tuum*.

Nell' Ora terza, cade in acconcio il riflettere a la Flagellazione, Coronazione di Spine, ed altri tormenti, fin' a la Crocefiſſione; e ſicome queſt' Ora è deſtinata a ringraziar' Iddio di aver ſantificata la Chieſa colla miſſione de lo Spirito Santo, così è proporzionata petizione il domandar' a Dio la forza di ſopportare con ſomma indifferenza ogni tribolazione, e di conformarſi ſempre a la ſua volontà: *Fiat voluntas tua*.

Ne la feſta, in cui ſi rammemora la Crocefiſſione, ſi può chiedere quella dolcezza, e pazienza, che opera l'effetto di far perdonar' a' Nemici, che crocefiggono, e di deſiderare, che il noſtro pane quotidiano ſia il pianto, ed il diſpiacere totale de' noſtri peccati, che anno fatto morir Criſto sì obbrobrioſamente: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*.

Eſſendo l'Ora di Nona deſtinata ad onorare la Morte, e la Reſurrezione di Criſto, che ſucceſſe nell' iſteſſa ora, conviene unir' il penſiere dell' una col penſiere dell' altra: onde chi vuol'

otte-

ottenere l'effetto di questa orazione, *ut præmium mortis sacræ perennis instet gloria*, ad oggetto d'aver' un' attenzione fruttuosa, che può anche servire per tutto l'Officio Divino, e per tutt'il giorno, basta che rifletta a le parole di Cristo, che disse in Croce; così se l'Anima teme di essere in peccato, stia attenta a le prime parole: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*; e così non disperarà mai d'una misericordia, che ritrova eziandio nel maggior delitto qualche scusa, ed una ragione per ritrovar' il perdono: se è uscita dal peccato, per abracciarne la penitenza, o se si sente afflitta, ed amareggiata dal Prossimo, può imparare da queste parole dette al buon Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso*, a rimaner consolata, poiche le penalità aprono il Cielo a chi le soffre, e riceve, come pene dovute a' suoi peccati: se l'Anima, che à abbracciata la penitenza, s'attedia d'aver' abandonate le delizie de la Terra, e non goder' ancora quelle del Cielo, de le quali comincia ad infiammar' in essa il desiderio, mediti sopra le parole di Cristo, quando raccomandò la sua Santissima Madre a S. Giovanni suo Discepolo prediletto, e vicendevolmente il Discepolo a la sua Madre: *Mulier ecce Filius tuus, deinde dixit Discipulo: Ecce Mater tua*; come se volesse dirci: Chi ricerca Cristo ne la sua Madre, e ne le sue mi-

mistiche Membra, comincia a goder' in Terra, colla Fede, le delizie, che goderà in Cielo col lume de la Gloria: se Iddio alevolte sottrae dall' Anima i suoi lumi, e le sue grazie di consolazione; in modo tale, che ella s'affligga, e seco stessa per atto di lamento favelli: *Ubi est nunc Deus tuus?* Ove è adesso il tuo Dio? Non creda mai perciò d'essere affatto abandonata; ma proferisca con fiducia, e con dolore queste parole di Cristo: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* essendo chiaro, che Cristo non fu mai abandonato dal Padre; ma solo provato ne la sua Umanità: se l'Anima sente l'arsura, che le cagiona la febre de la concupiscenza, quale durerà sin' a la morte, domandi quell' acqua viva, che sola può estinguerla, e dica con Cristo: *Sitio*: Io bramo bere di quell' acqua, che s'inalza sin' a la vita eterna: se la spaventa il tumulto de le sregolate passioni, ricorra, come Cristo, a la protezione del Padre Celeste: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*: se teme, che le manchi la perseveranza, s'avvalori con queste ultime parole: *Consummatum est*: fra poco la mia vita giungerà all' estremo periodo: adesso, adesso uscirò da questi patimenti. Non bisogna perdersi d'animo, convien dimostrar coraggio, e perseverare fino al fine: giachè Cristo non volle mai scendere da la Croce,

ſintanto, che non fu perfettamente compito il ſagrificio de la ſua vita.

Se tanti, e tali penſieri non baſtano, per tener ſempre la mente inalzata a Dio; ſi paſſi poi a la quinta petizione del *Pater noſter: Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris*; e ſi penſi, che Iddio ci perdona a miſura, che ſiamo diſpoſti a perdonar' al noſtro Proſſimo; anzi ſi rallegra l'Anima d'aver ſempre qualche coſa da perdonare; acciochè Dio le perdoni pure le ſue frequentiſſime colpe, e ſi premuniſca di pazienza, e di piacevolezza, per non moſtrarſi giamai offeſa, ne riſentita per verun' aggravio, che riceva.

Si recita il Veſpro in onor de la depoſizione da la Croce, ed a fine d'ottenere la ſteſſa petizione del *Pater noſter: Et ne nos inducas in tentationem*. Benche ſiano altretante ſorti di tentazioni, quante ſono le diverſità de' peccati, non ſi parla quì, che d'una tentazione; perche ogn' uno è tentato da la propria concupiſcenza, o amor proprio: *Unuſquiſque tentatur à concupiſcentia ſua*, mercechè niun Tentatore de la Terra, ne de l'Inferno può vincere un' Anima redenta col Sangue di Criſto, ſe ella medeſima non ſi rende per vinta da' ſuoi perverſi affetti, derivati dall' amor proprio. Conſideri dunque l'Anima, che mentre

do-

domanda a Dio d'essere liberata da la tentazione, domanda armi, per combattere contro di se stessa, cioè, che la sua Carità rompa i vincoli de le Creature, e la distacchi da quanto ella più ama in Terra; ma perche tale distaccamento non sarà perfetto, se non in Cielo, ove da la perfetta Carità rimarrà estinta la concupiscenza, dovrà amare la Monaca, d'essere ajutata da le sue Superiori, e dall' altre Monache a vincere la tentazione, con essere allontanata d'ogni occasione di peccato; anzi dovrà ringraziar' Iddio, che ciascuna gli tenga gli occhi adosso, non permettendole cosa veruna, che sia per distoglierla da le consuete sue devozioni, tenendo, e reputando le Superiori, e le Compagne per tanti Angeli, che la portino in mano, affinche non inciampi ne la pietra de lo scandalo: *In manibus portabunt te, ne unquam offendas ad lapidem tuum.* Si deve pure nel Vespro adorare la Piaga del Costato di Cristo, da la quale uscì Sangue, ed acqua; per significare l'unione de la Chiesa con esso lui, e dimostrare, che sicome Eva fu estratta dal lato di Adamo adormentato nel Paradiso di delizie; così la Chiesa, vera Madre de' Vivi, fu cavata dal Lato del secondo Adamo, morto per essa in Croce, affinche i Fedeli, nati tra l'umiliazioni, e i dolori di questa morte, si ricordino, che la loro vita deve essere

uniforme a la loro naſcita, e che eſſendo tutte le Grazie derivate da la Paſſione di Criſto, devono reprimere in noi la ſuperbia, e mortificare l'amor proprio. E ſi deve quì riflettere, che Criſto à voluto ſpargere il ſuo Sangue, anche dopo la ſua morte, per dimoſtrare una ſoprabondanza d'amore verſo di noi: *In finem dilexit eos*, e che queſto Sangue è uſcito con l'acqua, per figurar due verità; una, che la ſua forza ſoſtiene la noſtra debolezza, e l'altra, che la noſtra infermità durerà quanto la noſtra vita, che vien però ſempre ſoſtenuta da la ſua forza: ſe la Monaca più perfetta à fatto tutto quello che doveva quando ſi è conſagrata a Dio, conſideri, che ella è morta al Mondo; e può dire in un ſenſo: *Conſummatum eſt*; ma ſicome Criſto, dopo tali parole, fece un' opera di ſupererogazione, con ſpargere ancora Sangue, ed acqua, per dimoſtrar' un' eccesſo d'amore; così ella deve aver ſempre nuove invenzioni d'amore verſo di lui, e non perderſi d'animo ne la via de la perfezione; ma ſperar ſempre, che la forza de la ſua Grazia ſoſterrà la noſtra debolezza, tanto maggiormente, ſe riceviamo Criſto calato di Croce qual faſcio di mirra, che rende, e le fue, e le noſtre ſofferenze grate a Dio.

L'Ora di Compieta ſi deve dire, per adorare il Miſtero de la Sepoltura di Criſto, come l'ultimo

mo de' ſuoi abaſſamenti: imperochè non contento d'aver per noſtro amore ſofferto tanti obbrobrj, ed una morte ignominioſiſſima, come di Scelerato; volle anche, per darci eſempio di reprimere la noſtra ſuperbia, naſconderſi ſotto terra, quaſi che fuſſe un ſoggetto d'orrore, e di corruzione, perderſi nell' oblio, come un verme di terra, ed un vaſo di creta, ſottraendoſi da la memoria degli Uomini, il cui proprio è di ſcordarſi preſto de le coſe naſcoſte, e non vedute; ecco un perfetto modello de la Criſtiana perfezione. Non baſta a la Monaca perfetta di fare, o ſoffrire per amor di Dio molte coſe; biſogna, che abbia altretanta cura di naſcondere le ſue buone operazioni, quanta accuratezza dimoſtra in farle; per moſtrare, che le fa per piacer' a Dio unicamente: biſogna, che l'umiltà ricopra la gloria de le ſue operazioni, come il Sepolcro ricoprì le umiliazioni glorioſe del Corpo di Criſto: ſi deve rallegrare, quando ſi paleſano i ſuoi difetti; quando la gloria de le ſue Compagne oſcura la ſua, vedendole a ſe preferite, lo ſia con giuſtizia, o con ingiuſtizia. Sono queſti li ripari, e le mura, che la rinchiudono come in una Solitudine, ove Dio parla al ſuo cuore, ed ove è ſola con Dio ſolo, come il Corpo di Criſto era nel Sepolcro unito a la Divinità, e ſeparato da ogn' altra coſa. Allora la Monaca può dire colla

Spoſa

Sposa de la Cantica : *Nigra sum, sed formosa;* mentre in quella oscurità diventa tanto più bella, e grata agli occhi del suo Sposo, quanto si rende meno amata, e meno conosciuta da le Creature; anzi deve dir' a tutte le Creature : *Nolite me considerare, quòd fusca sim, quia decoloravit me Sol*: Non vi meravigliate de la mia oscurità; poiche il Sol di Giustizia m'à fatto rinunciare ad ogni splendore; mentre con i raggi de la sua Verità à illuminate le mie tenebre, e con gli ardori de la sua Carità mi à stimolata ad imitar' i suoi abassamenti; laonde vien' ad ottenersi l'ultima petizione del *Pater noster*, quale è : *Sed libera nos à malo*, non essendovi, che un solo male, che possa privar' un' Anima del Sommo Bene, e quel male non è altro, che il peccato; perciò si domandi di essere non solo liberata da tal male; ma anche da ogni perversa inclinazione : ritrovandosi tal' une inclinate a la vana gloria, altre a la mormorazione, molte a la curiosità, o leggierezza, avendo in somma ciascheduna la propria passione predominante, o vero un certo cuore, che rende la Persona ora malinconica, ora allegra, ora taciturna, ora loquace più del convenevole; e così domandando d'esser liberata dal male, non si deve chiedere di vivere del tutto esente da ogni molestia, quasi non si voglia soffrir cosa alcuna in questa vita;

ma

ma ſolo la grazia di ſuperare la delicatezza, l'amor proprio, e le repugnanze, che s'incontrano in ogni genere di mortificazioni, e di contrarietà.

Aſpirazioni.

UN' importante pratica de la vita ſpirituale ſi è il fare frequentiſſime aſpirazioni a Dio; imperochè per conſervar' attentamente la vita dell' Anima, non baſta nutrirla coll' eſercizio de le Virtù, ne anche col ſolo cibo del Pane Eucariſtico, che è il cibo più prezioſo dell' Anima; mercechè come il corpo perde la vita in mezzo de le più delicate vivande, ſe non reſpira di momento in momento un' aria nuova, così non ſi conſerva la vita dell' anima, ſe di tanto in tanto non attrae in ſe un' aria freſca de la Grazia, con ſante aſpirazioni: e come il reſpiro è un ſegno evidente de la vita del corpo, così l'aſpirazione è un contraſegno certiſſimo de la vita dell' anima; dimodochè ſicome il corpo, quando ne le ſue infermità più non reſpira, diventa un cadavere; così l'anima pure, quando più non aſpira ne le ſue languidezze, perde la vita de la Grazia; pel contrario, ne la guiſa, che il reſpiro è neceſſario, per conſervar la vita del corpo, nell' iſteſſa maniera è neceſſaria l'aſpirazione, per conſervar la vita dell' anima; e come il corpo va perdendo a poco a poco la vita temporale,

rale, anche in mezzo de le più esquisite vivande, se continuamente non respira, e non attrae a se un' aria nuova; così l'anima in mezzo de' Sagramenti, e del preziosissimo Cibo dell' Eucaristia, perde a poco a poco la sua vita spirituale, se a Dio non aspira, e non attrae nuove grazie, per conservarla; anzi, come il corpo aggravato da molte malatie, non è ancor morto, se gli rimane il respiro, ed il moto del cuore; così l'Anima oppressa da tentazioni, da distrazioni, da languidezze, d'aridità, e da simili malori, vive ancora; se il cuore continua le sue aspirazioni, ed i suoi affetti verso Dio: al contrario, le operazioni d'un' Anima, benche le più sante in apparenza, non sono opere di vita perfetta, se sono prive d'ogni movimento, e d'ogni affetto verso Iddio, perche derivano da un principio esteriore, cioè, dall' amor proprio, non da la Carità, che è la vita dell' Anima, e non sono in essa segni di vita più convincenti del movimento d'un corpo morto, che venga trasportato da uno in un' altro luogo; perciò disse l'Apostolo: *Sine intermissione orate*, dandoci ad intendere, che dobbiamo sempre rivolgere i nostri pensieri, ed i nostri affetti verso Iddio; perche il desiderio continuo è una voce continua; e quando il desiderio è fervoroso, e vero, non può se non aspirare verso l'oggetto da se amato. Con

que-

queſte aſpirazioni non ſolo ſi dà il bando a tutte le diſtrazioni, che ſi framettono nell' orazione; ma anche a quelle, che ſi frapongono in ogn' altra azione; perche l'aſpirazione ritrae l'Anima dal deſiderio vano de le Creature, e la rivolge verſo il Creatore, ed impediſce l'interrompimento de le buone opere, che non poſſono eſſere continue, ſe non quando vengono in queſta maniera concatenate; ſe dunque ſi prova diſtrazione nel recitar il Divino Officio, ſi deve ripetere ſegretamente nel cuore: *Deus in adjutorium meum intende*: ſe i penſieri di vanità ſalgono a la mente, deve ſervirſi de le parole di Davidde, con dire: *Ad nihilum redactus ſum, & ego neſcivi*: Io ſono un nulla, e pur non me ne accorgo: ſe ſi temono i Nemici inſidiatori de la ſalute eterna, uſare ſpeſſo d'incoraggirſi colle ſeguenti: *Dominus illuminatio, & ſalus mea, quem timebo?* Se tal' una s'accorge d'eſſer quaſi oppreſſa da la malinconia, le giovarà il proferire: *Quare triſtis es anima mea, & quare conturbas me?* Se l'Anima ſi ritrova circondata d'afflizioni, e tribolata da perſecuzioni, ſi ricordi di praticare l'umiltà, con dire: *Mihi abſit gloriari, niſi in Cruce Domini*: ſe è mortificata con le umiliazioni, ripeta: *Dominus mortificat, & vivificat*: ſe è coſtituta in oſcurità di mente: *Domine illumina tenebras meas*: ſe in perpleſ-

sità, e dubiezze: *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu*: se in graviſſimi tormenti: *Domine vim patior, reſponde pro me*: se in tentazioni impure: *Cor mundum crea in me Deus*; e così potrà andar' aſpirando, ſecondo la diverſità dell' occorrenze.

XXI *Meſſa.*

LA Meſſa è il medeſimo Sagrificio, che offerſe Criſto ſul Calvario in un modo cruento, e che vien reiterato più volte ſull' Altare in un modo incruento; e chi vuol' udirla, come ſi conviene, con frutto, deve unire l'intenzione ſua con l'intenzione del Celebrante, e con quella de la Chieſa, e di Criſto, il quale s'offeriſce per tutta la Chieſa, e con tutta la Chieſa, e fa di tutte le membra de la Chieſa una parte de la Vittima, anzi lo ſteſſo Sagrificante mediato, ed immediato. Una ſola di queſte ſagre oblazioni baſtarebbe perſantificare una Monaca, ne potrebbe temere di non ſodisfare al precetto de la Chieſa, quando aveſſe unita la ſua intenzione con quella del Celebrante, de la Chieſa, e di Criſto; ma deve avvertire, che il ſagrificio eſteriore, come dice S. Agoſtino, è un ſegno viſibile del ſagrificio interiore: *Sacrificium viſibile, inviſibilis ſacrificii Sacramentum*: concorrendo a la Meſſa, deve eſprimere nel ſuo

cuo-

cuore, quanto si rappresenta per le mani dell' istesso Celebrante, e conformar' i suoi affetti a lo stato di questa innocente Vittima, che sta sempre come immolata sotto gli occhi del suo Padre: non esigge più da noi Iddio il sagrificio d'un' animale scannato; ma bensì il sagrificio d'un cuore contrito, ed umiliato: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*; *non vult Deus sacrificium trucidati pecoris, sed vult sacrificium contriti cordis*, dice il medesimo Padre: il modello, a tenor del quale dovemo regolare la nostra vita, è Cristo Sacramentato sotto le specie del pane, e del vino; e non potemo pretendere d'aver parte nel suo sagrificio, se non avemo nell' anima cosa, che sia conforme al suo sagrificio esteriore: la Vittima visibilmente offerta su l'Altare serva d'esemplare a la Vittima, che s'offerisce nel cuore, e la vita de la Monaca; l'anima sua, il suo corpo, le sue azioni, tutta la sua condotta sia regolata secondo lo stato di questa santa Vittima, che si offerisce all' Eterno Padre: come che Cristo è una Vittima degna d'esser' offerta a Dio, perche è pura, santa, innocente, e senza macchia di peccato; così la vita d'una Monaca deve essere una vita di purità, di santità, d'innocenza, e senza macchia alcuna di colpa; come la Messa è una rappresentazione, anzi una

reiterazione del Sacrificio de la Croce, in cui Cristo morì, e si offerse morendo in espiazione di tutt' i nostri peccati, così la Monaca, che fa questa offerta a Dio, deve essere veramente morta al Mondo, a le sue passioni, a se stessa, e presentarsi a Dio, con imitare la mortificazione di Cristo inchiodato, e morto in Croce: *Mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes*: come Cristo nasconde sotto il velo del Sagramento la bellezza del glorioso suo Corpo, e non vi stà, che sotto le specie vili, ed abjette del pane, e del vino; così la Monaca deve celare la leggiadria de' suoi portamenti, e spogliarsi d'ogni pensiero vano, e superbo, e di qualunque opinione di se stessa, e tenersi involta sotto il velo de le sue miserie. Finalmente come il sacrificio de la Messa è un' olocausto, nel quale il puro amore di Cristo ci dà a considerare l'ardore d'un' incenso del tutto grato a Dio; così la Monaca deve udire la Messa con tal fervore, che paja esali dal suo cuore odorosi fumi d'affetto, con non aver' altra mira, che la maggior gloria di Dio, e l'accrescimento de la Carità nel suo cuore.

La Messa de la Comunità suole celebrarsi dopo l'Ora di Sesta, non tanto destinata a rammemorarci la venuta de lo Spirito Santo, quanto per ammonire chi l'ascolta d'aver bisogno, che la

Gra-

Grazia depuri il ſagrificio, che va egli a fare di ſe medeſimo, ſtantechè allora Criſto ſagrifica ſe ſteſſo, le membra de la Chieſa, e non mai l'oblazione, e la Vittima de lo Spoſo, e quella de la Spoſa vanno diſgiunte; dimodochè eſſendo quella Vittima immacolata, e pura, devono anche tali eſſerne le membra, che con eſſa ſi offeriſcono. Tre condizioni preſcrive il Concilio di Trento, per bene, e fruttuoſamente udire la Meſſa: una ſi è la modeſtia del corpo, l'altra l'attenzione de la mente, e la terza, il pio affetto del cuore. *Decenter compoſito corporis habitu, mente etiam, ac devoto cordis affectu*: ſe la mente è diſtratta, e vagabonda, deve deſtar l'Anima la Fede con frequenti elevazioni verſo Iddio, e continuare dal bel principio de la Meſſa ſino al fine a ripetere ciò, che dice il Celebrante, quando ſi prepara a la Conſecrazione: *Surſùm corda*, eſſendo il tempo de la Conſecrazione il più favorevole del Sagrificio, nel breve ſpazio dell' una all'altra Conſecrazione, deveſi chiedere a Dio per i meriti de la Vittima nuovamente conſagrata, la grazia, che l'Aſcoltante ſi proporrà di chiedere nell' udire la Meſſa, e quando il Sacerdote comunica ſe ſteſſo, deve pure comunicarſi ſpiritualmente chi l'aſcolta, non oſtante, che doveſſe comunicarſi realmente dopo la Meſſa, perchè la Comunione ſpirituale unif-

ce

ce l'Anima a Dio, che è puro Spirito, ed allora si rende più disposta a la Comunione Sacramentale, quando rimane unita a Dio col desiderio di goderlo, e Dio resta unito con essa, mediante l'influssione de la sua Grazia: *In me manet, & ego in eo.*

Ecco un modo facile per mantenere la propria attenzione nell' udire la Messa, cioè, seguitando le operazioni esteriori del Celebrante; imperochè quando il Sacerdote dice al piede dell' Altare il Salmo *Judica me Deus*, avrà l'Ascoltante da riflettere, che quel Salmo fu composto da Davide in tempo, che era perseguitato da Saulle, e mentre viveva in esiglio, con speranza di ritornar' un giorno in Gerusalemme, per offerir' a Dio sagrificj nel Tempio; noi siamo esigliati dal Cielo, che è la vera nostra Patria, siamo da molti Nemici quà giù perseguitati: in questo esiglio però deve consolare le nostre anime l'unica speranza di dover giungere un giorno a quella beata Patria, col mezzo de' meriti del Sagrificio di Cristo; ma nel sentirsi la Messa, ogn' uno deve riconoscersi, e confessarsi per peccatore, ed esigliato, con giustizia, dal Paradiso, e dir' unitamente col Sacerdote il *Confiteor*; poscichè non ci è modo più efficace per impetrar la grazia da la Divina Misericordia, che il conoscimento, e la confessione de la propria indegnità nel cospetto di Cristo, che

si

si abassa sopra l'Altare, per nostra compassione, e giovamento, altrettanto, anzi più di quello fece nel giorno dell' umiliante sua Passione. Salendo poi il Sacerdote in su l'Altare, si ringrazia Iddio d'aver formato la Chiesa di Cristo dopo il peccato, e di aver' in quella introdotti noi miseri peccatori, come in un secondo Paradiso terrestre. Passando il Sacerdote a la destra parte dell' Altare, ove dice l'Introito, indi a la sinistra, ove recita il Vangelo, si consideri, che la parte destra rappresenta i Giudei, che sono stati i primi ad esser chiamati a la Fede di Cristo, e la sinistra rappresenta i Pagani, o Gentili, i quali anno abracciato, e ricevuto il Vangelo, che da Giudei si è rigettato; e perciò ringrazj cordialmente la beneficenza di Dio la Monaca per sì segnalato beneficio, d'essere stata trasferita da le tenebre a la luce de la Fede, dal Mondo al Monastero; e tema d'aver' ad incorrere ne la disgrazia de' Giudei, se non approfittandosi de' lumi, che Dio le somministra, fa perdita de le grazie ricevute. Dal Vangelo sin' a la Consegrazione, e mentre si dicono dal Sacerdote le orazioni segrete, deve ciascheduna pregar' Iddio, che segretamente infonda, ed imprima nel suo cuore con modo operativo gli effetti de le buone ispirazioni; nel Prefatio ridonda in somma gloria Di Dio, ed in grand'utile dell'anima l'in-

l'invitare così la Trionfante, che la Militante Chiesa ad unir' i loro voti, per offerir' unitamente il Sagrificio de la Messa, adorando Cristo ne la destra del Celeste suo Padre, come il primario, e principal Sagrificante, riputandosi l'Anima indegna d'essere in ciò unita agli Angeli, a' Santi, ed a le Anime buone, e giuste, che assistono al Sagrificio. Ne la Consecrazione riflettendosi a la virtù di transostanziarsi il pane in Corpo, ed il vino in Sangue di Cristo, fa a proposito il chieder' allora la mutazione del cuore tiepido, e debole in fervoroso, e robusto, e corroborato da la vigorosa forza de lo Spirito, e de la Carità. Dopo la Consecrazione, fin' al fine de la Messa, considerandosi da la Monaca, che Cristo cominciò, e finì in se il Sagrificio dell' Anima sua, come à cominciato, e finito il Sagrificio del suo corpo per le mani del Sacerdote, domanderà essa di morir' affatto al Mondo, per vivere solamente colla vita di Cristo a Cristo unita, allontanata da ogni affetto mondano, in maniera tale, che, udita la Messa, possa dire coll' Apostolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit verò in me Christus*: Più non vivo a me stessa; ma bensì vive Cristo in me: e dovrà in tutto quel giorno tener fisso in mente un tal pensiero, per oprare le sue occupazioni nel modo, che operarebbe l'istesso Cristo.

Esa-

Esame di Coscienza.

BEnche possa Iddio solo col solo lume de la sua Grazia rischiarire le tenebre d'un'Anima peccatrice, anzi ritraerla dal peccato con un sol raggio de la medesima, richiede però, che ella esamini diligentemente la sua coscienza, e ponderi ne la bilancia de la ragione, e de la Fede le sue opere, e le sue intenzioni anche più sante: *Scrutemur vias nostras, & quæramus, & revertamur ad Dominum*, dice Geremia; e veramente se Dio, le cui opere sono perfettissime, e senza ombra di difetto, volle esaminare tutte quelle de la sua creazione: *Viditque Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*; se Giobbe offeriva ogni giorno a Dio un' olocausto per ciascheduno de' suoi Figli; se i Sagrificatori dell' antica Legge esaminavano insino le minuzie dell' incensi, e de' profumi, e stritolavano in minutissimi pezzi la carne, e la pelle de la Vittima, per indagarne i più nascosti difetti de le viscere; perche una Monaca, una Sposa, e vera Vittima di Cristo, desiderosa di perfezione, non esaminerà sera, e matina l'interno dell' anima sua, e non purgarà i suoi pensieri, le sue parole, e le sue azioni nel fuoco de la compunzione, e de la Carità? *Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia*, dice

il Profeta: ne la matina si rallegrerà l'Anima d'esserle stato concesso ancora un nuovo giorno per offerir' a Dio nuovi sagrificj, e si compungerà ne la sera d'aver trascurate le occasioni di spender' ed impiegare fruttuosamente tanti preziosi momenti, e tante grazie compartitele: se una buona Monaca esaminerà matina, e sera i luoghi, le Persone, e le occasioni, che avran potuto indurla a trasgredire non solo i precetti, ma anche i consigli, e seriamente rifletterà, se si sente portata dall' inclinazione a la superbia, all' impazienza, al capriccio, a la leggierezza, se suole ingerirsi in cose non appartenenti all' officio suo, o sia in parlarne, o in giudicarne: se manca d'attenzione, e d'esattezza agli ordini prescritti: se si riconosce pronta a scusarsi, tarda in umiliarsi, compassionevole verso se stessa, rigida contro l'altre: se si arrende a le riprensioni de la Superiora, o agli avvertimenti de le Sorelle: se è inclinata a nutrire affetti particolari, ed a voler parzialità: se indagando la causa, ed origine de' suoi falli, scuopre i suoi affetti, ed i suoi difetti; e per dir tutto in una parola, lo stato dell' anima sua, per svelarlo liberamente al suo Confessore: così se non à potuto soffrir' un giusto, e leggiero rimprovero, s'accorgerà de la sua superbia: se non à ne meno soppoitata una parola imprudente, s'avvedrà de la sua impazien-

zienza; se ne pure à potuto tolerare un' azione indifferente, riconoscerà la sua inquietudine; e così discorrendo, ogn' altro difetto, primieramente intorno a' doveri d'una Cristiana, indi poi a quelli spettanti ad una Monaca, farà diligente ricerca per sapere da che derivi la causa de' suoi peccati, a fine di levarla, e di più esaminerà con attenzione di mente, se averà superata qualche passione, o praticata qualche Virtù, per renderne infinite grazie a Dio; imperochè non è meno male lo scordarsi de le grazie ricevute da Dio, che de' proprj peccati contro di lui commessi. Ne la sera pensando a la morte, ed al vicino giudicio di Cristo, farà un' esame severo de la sua coscienza, come se dovesse morire, e render conto stretto de le sue azioni in quella notte, e si sforzerà di prevenir' il giudicio esattissimo del vero Giudice, che l'aspetta a la porta dell' eternità; anzi riflettendo con S. Bernardo a le parole di S. Paolo, *quòd si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur*, potrà esclamare, come esso, e con somma fiducia: *O beato, e favorevole giudicio, che ci libera con sì poca fatica dall' esame del tremendo giudicio di Cristo*, seco stessa ragionando in questa conformità: Io voglio essere di me medesima il severo Giudice, e per non lasciar cosa veruna, ne perdonar' a fatica mentale, stenderò il diritto de la mia giu-

stizia sopra il bene, e sopra il male, che ò operato; citerò avanti il Tribunale de la ragione, e de la Fede non solo i miei peccati; ma anche le mie Virtù: *Judicabo bona mea, judicabo & mala*: starò attenta, che l'amor proprio non m'aduli, e non ingrandisca, o sminuisca ne la mia mente il bene, o il male, che ò fatto; persuasa, che l'amor proprio mi può ingannare con farmi supporre, e rimirar' in buona parte ciò, che declina ne la cattiva, e rea: per acquietar' i latrati de la coscienza, che m'inquietano col rimorso, procurerò di raccogliere fino gl' inefficaci desiderj di ben' operare, e di non trascorrere leggiermente in considerare la perversa inclinazione di operar male: rifletterò all' equità severa di quel Divino Giudice, che verrà a giudicare anche l'istesse giustizie: *Ego justitias judicabo*; poiche già so, che chi preventivamente si giudica bene da se stessa, non sarà per esser nuovamente giudicata; e parimente so, che il nostro Giudice riformerà i nostri giudizj, oggidì pur troppo dall' amor proprio pervertiti, e da le passioni acciecati, giudicandosi del Mondo con stima, di se stesse con compassione, di Dio con presunzione; ma quando verrà il Giudice riformatore de' nostri giudizj, *tunc videbunt*, allora ogn' una scorgerà apertamente, che dovevasi giudicare del Mondo con disprezzo, di se

stessa

ſteſſa con rigore, de la miſericordia di Dio con timore. Ah falſi giudicj degli Uomini! Verrà, verrà più preſto che non penſate, quel giorno, in cui voi ſteſſi ſarete giudicati dal vero, e retto giudicio di Criſto: *Tunc videbunt*; allora ſi ſcoprirà, che il Mondo con tutte le ſue grandezze non è altro, che una mera apparenza, anzi un nulla; che le Virtù apparenti in riguardo a le vere, ſono vizj, e che la miſericordia di Dio non è mai contraria a la ſua giuſtizia: *Tunc videbunt*; allora tutt' i peccati compariranno con tutta la loro malizia: *Videbuntur litteræ peccatorum*, dice Origene: ogni peccato porterà ſeco tutt'i caratteri de la ſua deformità: quel penſiere, che ora pare in ſe leggiero, comparirà allora grave colle ſue circoſtanze: quella parola, che ſembra ingegnoſa, ſarà una vera maledicenza: quell' azione di pietà ſarà un vizio ſotto il colore de la Virtù. Si vedrà, che non baſta aver fatte azioni caritatevoli; ma che biſognava averle fatte con carità. Allora ſi eſaminerà da qual motivo puro, o impuro, naturale, o ſopranaturale abbino avuta origine, e ſiino derivate le più purgate intenzioni; ſe ſiano ſtate nette, e purificate da qualunque umana, ed indiretta conſiderazione, ne viziate dall' amor proprio. Ah, dice Giobbe: *Si vias meas in conſpectu ejus arguam, ipſe erit Salvator meus*. Se io mi porrò in

pre-

presenza del vero Giudice ad esaminar bene la mia coscienza, m'abraccerà la sua sviscerattissima misericordia; se usarò negligenza in quest' esame, o mi lascierò adulare da qualche lusinga, sarò per provare la severissima giustizia de' suoi castighi: nò, nò, aggiunge S. Bernardo: *Stet rea, & se ipsam accusans conscientia*. S'apra avanti Iddio sinceramente la coscienza: *Nemo te plus diligit, nemo te fideliùs judicabit*: non vi è Padre, che più ti ami; non si trova Giudice, che ti sia per esser più favorevole: tocca però a te di rimediare agli abusi de la tua coscienza: *Domine scribam apud te vias meas, & studia mea*: Mio Dio, giachè giudicarete con somma esattezza fino le più cupe, e le più pure intenzioni, vi svelo di presente i miei difetti, e depongo a' vostri piedi non solo i miei peccati, ma anche le mie inclinazioni, e mi pongo a ricercar' i più segreti nascondigli del cuore, per scacciar', ed escludere da questo in perpetuo i vostri Nemici: *Demonstrabo tibi opera mea*: Vi farò palesi tutte le mie operazioni, quantunque a' vostri occhi niente vi sia di nascosto, penetrando con essi fin' al fondo de le volontà: segregarò con esatto discernimento la paglia dal grano, la buona da la cattiva intenzione: *Paleas cum granis ostendam tibi*: implorerò bensì sempre la scorta del vostro lume; acciò mi serva d'ajuto a non errare

rare con prendere la paglia pel grano, o pure il grano per la paglia; ed in vero, se deve Iddio esaminar' un giorno con rigore tutto quello, che io oggi esamino con tanta indulgenza, perche non si à da prevenire con un poco di sollecitudine, e con la maggior' esattezza possibile un sì tremendo giudicio! Se Dio visiterà Gerusalemme colla lanterna in mano, che farà, quando visiterà Babilonia? Che dirà di quell' odio intenso ricoperto di zelo? Di quella inclinazione perversa, che si crede gentilezza? Di quella finta devozione, che inganna tanti occchi? Ne la presente vita li pericolosi, e consueti artificj dell' amor proprio, sono di spargere, e di palliare il vizio col colore de la Virtù contraria; e però la vendetta tal' ora si mostra in sembranza di Giustizia; la frode di Prudenza; la temerità di valore; la fortezza, d'elevazione d'animo; ma quando si levarà questa maschera, e quando tutti gli occhi saranno aperti, niente potrà più ricoprirsi, poiche *non latebunt tenebræ vel se ipsas*, al detto di S. Bernardo: Le tenebre istesse si renderanno chiare, compariranno nudi i più segreti pensieri, e disfatti i più sottili artificj dell' amor proprio, che causaranno sì gran confusione, e vergogna in un' Anima giudicata, che sarà una de le maggiori pene, che possa ricevere dopo svanite tutte le lusinghe! Chi brama esimersi da que-

sta

sta vergogna, ed in conseguenza sottrarsi a sì gran pena, salga, mentre à tempo, sul Tribunale del suo cuore, e faccia a se stessa una preventiva giustizia: *Ascendat Homo ad Tribunal cordis sui*, conforme dice S. Agostino: *Judex ratio, accusatrix conscientia, testis actio.* Sì, voglio, che l'anima mia si ponga sopra il Tribunale del mio cuore, e quivi eserciti la ragione, e l'officio di Giudice; faccia le parti d'accusatrice la coscienza, e servino di testimonj le operazioni; quivi da per me stessa convinta, da me medesima pronuncierò la sentenza contro le mie sregolatezze, in esecuzione de la quale esalerò sospiri di pentimento, mi compungerò, e poi con quel pentimento, e compunzione chiuderò gli occhi al sonno, per riaprirli con animo d'emendarmi, e di eseguire i buoni proponimenti: *Quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*

Riflettendosi ne la matina a queste terribili parole: *Adhuc modicum tempus*: vi resta solo poco tempo per ricercar Cristo, vi si concede niente più, che un giorno di grazia, per riparare a tanti anni spesi in offesa di Dio, e forse questo giorno non vi sarà concesso intiero per ben disporvi a la morte: riflettendosi dico a la spaventosa minaccia dell' Angelo dell' Apocalissi, il quale con tener' un piede in Terra, e l'altro in Mare, ed al-

zar'

zar' una mano al Cielo, giura per il Dio vivente, che non ci sarà più tempo: *Tempus non erit amplius*, caverà motivo la Monaca di affligersi, spaventarsi, e compungersi, dipoi facendosi animo, proponendo d'attendere con diligenza a calcar l'orme de la perfezione: se mai per disgrazia, come il più dele volte accade, avesse desiderj inefficaci, e seco ragionando, si lusingasse, con dire: Eh, che quel diluvio di grazie, che Dio sparge, mi fa sperare dilazione di tempo; quel poco di sanità, che godo, mi promette bene alcuni giorni di più; allora elevando lo spirito, dovrà con tuono di severità rintuzzare l'albagia di cotesti vani sogni, dicendo: Ah pensieri pernicioſi, non voglio, che m'allettiate colle vostre lusinghe, partitevi dal mio cuore, affinche mi resti libero il campo a la penitenza; poiche è pazzia il non ponderare il pregio, e l'importanza del tempo, la perdita, e l'abuso, che se ne fa, l'impiego, e l'economia, che se ne deve avere, essendo il tempo la sementa dell' eternità, e dipendendo dal tempo un' eternità felice, o infelice, quella rapida serie de' momenti, che corrono, giamai non si ferma; ne questi s'involgono mai insieme, ma fuggono continuamente da le nostre mani, e si precipitano negli abissi dell' eternità, come i rapidissimi Fiumi, che imboccano nel Mare, ove

perdono il loro nome, e il loro corso. Quanto deploro la tua sorte, ò Uomo mortale, disse un Savio dell' antichità! *Misereor tui, labore consumeris*: Io compassiono la tua condizione, perche tu ti consumi in travagliar per altri, e niente operi per te stesso: tante risme di carta scritte per gli altrui negozj, e ne meno una linea scritta per il più importante affare, che tu abbi, qual' è quello dell' anima, e dell' eterna felicità! Pare forsi, che sia prudenza l'aspettare di far' un pozzo per cavarne acqua, quando la Casa s'abrugia? Di spendere più tempo intorno a negozj vani, di quello si spenda ne le facende premurose? Se un' Uomo di Corte s'accorge d'aver rovinata la sua fortuna, si serve d'ogni prezioso momento per ripararne le rovine: quando una Casa à patito l'incendio, si raccolgono insino le ceneri per ristabilirla; ma il tempo perduto non si può riacquistare. Oh che gran pazzia dunque, che stolta speranza il lusingarsi di poter riparar' in pochi momenti, che anche sono incerti, e passano in un baleno, a la perdita di tanto, e tanto tempo! *Hæc est expectatio mea; verantamen in imagine pertransit Homo.* Deh! dirà la Monaca, per riacquistare tanti giorni spesi in bagatelle, e vane ricreazioni, radoppierò gli esercizj miei spirituali, m'assenterò quanto potrò dal Parlatorio; mi punirò col silenzio di

tan-

tante parole ozioſe; non farò più come quelle, che paſſano il tempo, o in far nulla, o in far male, o in far' ogni altra coſa di quella, che devono fare; attenta a' miei officj, ed intenta ne la conſiderazione de' miei difetti, averò queſti, ed i miei peccati ſempre avanti gli occhi per deteſtarli, e dirò a Dio col Profeta: *Peccatum meum contra me eſt ſemper*: mi compungerò ſpeſſe volte, e viverò in modo, che con una breve reviſta ſia ſempre pronta a confeſſarmi, e perche voglio approfittarmi, ripenſerò al paſſato, attenderò al preſente, e ſarò cauta in impiegar bene il venturo.

Confeſſione.

SIcome ſenza il Batteſimo non ſi può rinaſcere a la Grazia, così ſenza la Penitenza non ſi può ricuperare la Grazia perduta dopo il Batteſimo; ſichè non vi è altro modo per placar l'ira di Dio, che il far penitenza, e non facendola, ſi reſta ſempre in diſgrazia di Dio, e poi ſi muore di morte eterna. Per ſalvarſi dunque vi ſono ſolamente due vie; una è quella dell' Innocenza, l'altra è quella de la Penitenza, e chi non vuol ſeguire ne l'una, ne l'altra, infallibilmente caderà nell' Inferno a penare ſenza remiſſione in perpetuo. Chi camina per la via dell' innocenza, à per Guida Maria Innocente, Madre di Gesù: chi s'iſtra-

da per la via de la Penitenza, viene ſcortato da Maria Penitente, Amante di Gesù. Beati li Penitenti, che ſeguono la via di Maria Penitente; più beati l'Innocenti, che ſeguono la via di Maria ſempre Innocente; ma guai a quelli, che non curano di conſervare la loro innocenza, ne di ricuperarla colla penitenza; perche la loro dannazione è così certa, che quantunque s'uniſſero inſieme gli Angeli, tutt' i Beati, e l'iſteſſa Vergine Santiſſima a domandar' a Dio, che un' impenitente Peccatore fuſſe ricevuto ne la Gloria del Paradiſo, non potrebbero giamai impetrarlo; perche la giuſtizia Divina rigettarebbe ogni loro domanda, come contraria a la giuſtizia, ed a la verità del Vangelo. Or ſe ſolamente la penitenza ci può da la bocca dell' Inferno ritrar' in ſalvo al ſentiero dell' eterna beatitudine, che pazzia grande è di quel Forſennato, che ſi figura la Confeſſione come un giogo intolerabile? Convien, che ſappi, che non tantoſto il Peccatore apre la bocca per confeſſar' il ſuo peccato, che apre Criſto la ſua per aſſolverlo, e riporli adoſſo la veſte nuzziale de la ſua Grazia; da ciò può rifletterſi all' infinita bontà del Redentore, che per reſtituirci ne la via de la ſalute ſpirituale ſi è degnato per ſua ſomma miſericordia iſtituire il Sagramento de la Penitenza, mediante il quale ricupera l'Anima la ſtola dell'

inno-

innocenza perduta, e risorge da la morte del peccato a la vita de la Grazia; ed in vero se non avesse Cristo istituito, che il solo Sagramento del Battesimo, pochi si salvarebbero, perche pochi sono quelli, che conservano la grazia battesimale; ma avendo anche istituito quello de la Confessione, con questa si van riparando ogni giorno le perdite, e le rovine de le Virtù; con questa ci rendiamo disposti a ricevere fruttuosamente il Sagramento dell' Eucaristia, che inalza l'Anime a la perfezione. Vedendo il Demonio questi gran vantaggi, muove ogni machina contro questo Sagramento de la Penitenza; e però ora instiga ad eresie, ed ora a profanazioni; dimodochè si può dire, che il Nemico Infernale à stesa la sua mano sopra di ciò, che Gerusalemme à di più prezioso, e più capace a sodisfare a' suoi desiderj: *Manum suam misit Hostis ad omnia desiderabilia ejus*; è perciò deplorabile la tanta trascuragine, che si usa in prepararsi a la Confessione, ed in domandar la grazia d'una vera contrizione, dal che ne succedono tante false contrizioni, o di bocca, o di cuore, che si possono chiamare confusioni più tosto che proponimenti; perche non inteneriscono l'Anima, ne colla considerazione de la bontà di Dio offeso, ne col timore de' suoi tremendi giudizj, ne coll' orrore del commesso peccato. Quando l'Ani-

l'Anima si scusa in vece di accusarsi, riescono superbe le accuse, ed oh quante volte così succede, attribuendosi la colpa, ora al Serpe, ora a la Donna; ma quanto erra, chi crede nascondersi agli occhi di Dio sotto alcune foglie di Fico mal cucite, e mal conneſſe! Ben si sa, che un' Anima carica di peccati fugge il buon Confeſſore, col suppoſto, che sia troppo rigoroso, per ritrovarne un' indulgente; e questa, oh Dio, non è una gran cecità! Un Litigante cerca di servirsi del più celebre Avvocato; Un' Ammalato del Medico più esperto, e così discorrendo di tutte l'altre profeſſioni, ciascuno scieglie quello, che meglio li sembra, ed è più accreditato, solo nell' affare importantiſſimo de la salvezza eterna dell' anima; ne la profeſſione più scabrosa, e difficile; nell' arte dell' arti si va in traccia del più imperito Operario, e questo vien preferito ad ogn' altro esperto, e ne porta il vanto di affollato concorso, e se pur troppo è così, dove è l'Anima umile, e docile, che soffra con pazienza le riprensioni, e le inciſioni del Medico Spirituale? Non ardisco dirlo; ma bisogna, che lo dica, malgrado il mio orrore: le Monache istesse, gregge scielto di Cristo, e sue Spose elette, non s'arrossiscono di contrastare col Confeſſore, e se il Confeſſore non à petto, la Pecora diventa Pastore, e viceversa il

Pa-

Paſtore Pecorella. A la prima riprenſione dice la Monaca imperfetta: Io ò perduta col mio Confeſſore la confidenza, voglio, e chiedo un Confeſſore ſtraordinario, o particolare; altrimente io aſpetterò di confeſſarmi a Paſqua, o ne le tre mute de lo ſtraordinario, che ſi dà ciaſcun' anno. Si può ſentire ſtravaganza maggiore di queſta! E pure ſi ſa, che la Clementina nel §. *Sanè*, impone a tutte le Monache di confeſſarſi, e comunicarſi almeno una volta il meſe, e ſpecialmente ne la prima Domenica; e che per lo più le Coſtituzioni de' Monaſterj ſeco portano l'obligo medeſimo; ſi ſa, che il Concilio di Trento nel §. 25. *cap.* 10. *de Regular.* eſorta i Superiori ad invigilare, che non ſi preteriſca queſt' oſſervanza, ſiaſi di conſiglio, o di precetto. Non ſi può negare, che non s'aggiri ſull' orlo del precipizio quella Monaca, che diſprezza la Confeſſione, e non ſi cura d'aſpirare a la perfezione. Se ſi pecca ogni giorno, per non dire ogn' ora, come potrà la Monaca ritrovar pace interna, ſe ſolo una volta l'anno s'accommoda a confeſſarſi? Come potrà vivere tanto tempo con animo quieto, e tranquillo in diſgrazia di Dio? Se vede un minimo neo di lordura ſul viſo, ſubito corre a lavarſi; ſe ne la ſtanza, ogni giorno ſi poliſce; ſe ne la veſte, quantunque vile, e di poco prezzo, ſi ſpolvera, e ſi

ricer-

ricerca minutamente piegatura per piegatura, è pure ciò è un nulla rispetto a la sordidezza dell' anima, che si trova in peccato; e nondimeno deplorabilmente si usa tanta trascuragine in mondarla, quasi che fusse una cosa più vile, e più sprezzabile, e che le fusse concesso tutt' il tempo, che desidera, e potesse starsene sicura de la proroga. Ah cecità! La Monaca perfetta tiene un' altro stile, poiche non contenta di pensare, e ripensar ben due volte il giorno a' suoi falli, frequentemente prorompe in atti d'umiliazione, e di contrizione, più pentita d'aver' offeso Iddio per l'amor che gli porta, che per timore de le pene meritate, o per l'orrore del peccato, si protesta con Davide di odiare intensamente i Nemici de la sua salute spirituale, quale diceva: *Perfecto odio oderam illos*; talchè raccogliendosi tutta in se stessa prima d'accostarsi a la Confessione, fa diligente ricerca non solo de' peccati, ma anche de le più umilianti circostanze; e così superando i suoi Nemici, con breve confusione si rende libera dall' eterna pena, e fa, per così dire, de la sua umiliazione una parte essenziale de la Confessione in particolare, sicome fa del dolore una parte essenziale de la Penitenza in generale; imperochè ogni peccato deriva per lo più da due passioni, cioè da la superbia, o dall' amor proprio, e per

pur-

purgarlo, fa di meſtiere ſoffrire dolore, e confuſione, e ſenza queſti mezzi non ci è remiſſione: anzi l'iſteſſo Criſto umanato per ſodisfare a' noſtri peccati, e darcene prova convincente, menò non ſolo una vita umile, e ſofferente; ma di più à tolerato una morte ugualmente umiliante, e crudele; acciò imparaſſimo a non pretendere di riparare a le noſtre colpe in altro modo: perciò la vera Monaca s'accuſa umilmente, diſtintamente, ſchiettamennte, ed in poche parole de' ſuoi peccati, sforzandoſi di far conoſcere le cauſe, da le quali derivano, ſia dall' abito cattivo, ſia da la craſſa negligenza, o ſia dal perverſo naturale, ne mai fa azione sì ſanta, e sì utile per conſuetudine, o per umana conſiderazione, e riguardo; ma con ardente deſiderio di lavar l'anima ſua nel Sangue di Criſto; ben perſuaſa, che mentre camina ſu la Terra, ſe le attacca la polvere, o il fango a le ſcarpe, e che Iddio giamai non diſprezza un cuore contrito, ed umiliato: *Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies*; e però la cognizione di tanta corrutela, e di tante debolezze non la fa perdere d'animo; ma pe'l contrario, le ſomminiſtra, con le continue lagrime, più fiduciale il coraggio; e ſcorgendo di portar ſeco il Nemico di Dio, cioè l'amor proprio, e la perverſa inclinazione verſo le Creature, qual Serpe naſcoſta, e

sempre pronta a spargere veleno, si prepara con gli antidoti de le più sante azioni, per schermirsene; attende seriamente a discernere, se l'amor del Creatore, o quello de le Creature la muove ad operare, e temendo d'adularsi in questo esame, esclama col Profeta: *Proba me Deus, & scito cor meum, interroga me*: Mio Dio, scopritemi i nascondigli del cuore, giachè io temo ritrovarsi ne' seni di questo in aguato i vostri Nemici, per ingannarmi coll' apparenza di condurmi per una via, che pare dritta, in quella ch'è obliqua, e che conduce a la perdizione. Con sì buona disposizione apre la Monaca perfetta schiettamente al Confessore i segreti de la propria coscienza, e dopo spalancatili, ne ascolta con sommissione le correzioni; procura approfittarsi sempre più de' lumi, e documenti, che da esso riceve, e con profonda umiltà abraccia volontieri la Penitenza salutare, che se l'impone, qual non preterisce, di quanto prima puntualmente adempire: e chi non sa, che per far frutti degni di penitenza, si devono piangere le colpe *magnis fletibus*, e come prescrive il Concilio di Trento, cancellarle col ricevere, senza difficoltà quella penitenza, che dal discreto Confessore se le impone proporzionata a' falli commessi, secondochè s'estende la forza dell' umana fragilità? Ed in vero quel Peccatore,

che

che non dimostra i segni di vero pentimento, ma racconta i suoi peccati al Confessore, a somiglianza d'un' istoria, non in forma d'accusa; quello dico, che ricusa d'accettare penitenza quantunque non sia a tenore de' Canoni antichi, i quali per una fornicazione la prescrivono d'anni sette, e per un' adulterio d'anni dodici; ma che è semplicemente afflittiva, e preservativa, cioè di pochi digiuni, o elemosine, o orazioni, o di star più attento in avvenire a' proprj doveri, o di leggere qualche libro spirituale, o star qualche poco ritirato, o visitare gl'Infermi, o fare altre consimili opere di pietà, e per poco tempo si dovrà forse giudicare per ben disposto, e contrito degli errori commessi? Al certo che nò. Ne deve chi che sia di capo altiero lusingarsi d'aver sodisfatto a Dio nel porsi a' piedi d'un Confessore, facendo un freddo racconto de' costumi, e vita più da Pagano, che altro, per non dire da Demonio; perche oltre il detestar' i falli commessi, umiliarsi, e fedelmente, con rossore esporli all' orecchie del Confessore, considerando in esso la Persona di Cristo, come da Cristo preposto al Ministero del Sagramento de la Penitenza, per il quale fa in quell' istante l'officio di Dio verso il Penitente, si ricercano tutte l'altre necessarie disposizioni, senza le quali riesce più tosto confusione, che meritoria la Confessione;

e così si verrebbe ad aderire al Demonio, che è il Re de' Superbi, il quale non può tolerare, che un' Uomo s'inginocchi a' piedi d'un' altr' Uomo, molte volte anche inferiore di qualità, prescindendo dall' officio, e luogo, in cui l'esercita; sichè una gran parte, se non tutta, di questo Sagramento de la Penitenza è l'umiliazione del Penitente, colla quale prostrato a' piedi del Sacerdote palesa con rossore, e vergogna distintamente le sue segrete imperfezioni, e colpe, confondendo in tal guisa, e la propria superbia, e quella dell' infernale Tentatore. Fu massima de' savj Gentili il procurare di conoscere se stesso; or' è massima de' savj Cristiani non solo di conoscere se stesso, ma procurare di farsi conoscere anche al Confessore: la massima de primi serviva di fomento a la superbia; questa de' secondi abatte l'orgoglio, e si forma stabile base all' Umiltà: or chi negarà, che non sia più perfetta la seconda, che la prima massima? mentre ocularmente si vede, che sino le teste ornate di Diadema, preposte al comando di Regni, e Monarchie vastissime, non sdegnano soggettarsi al giogo di Cristo, ed a le massime de' Cristiani; quelli, che sono costituiti arbitri de la vita, o morte de Sudditi, per non violare la legge del Signore, umiliano la propria cervice, venendo come rei a ricevere il giudicio de' loro giudicj.

In

In ciò non si può abastanza ammirare la Divina Sapienza di Cristo, che à preordinato, ed eletto un' Uomo a giudicar l'altro; affinchè maggiormente riluceſſe la Virtù dell' Umiltà, e si rendeſſe mortificato il comun vizio de la ſuperbia, origine degli umani difetti, ſenza dilatarſi in immenſo, come è ſua proprietà. Dovendo però l'Uomo raffrenare la naturale ſua alterigia, non gli ſarebbe facilmente riuſcito, ſe non gli fuſſe ſtata preſcritta la legge di rappreſentarſi ad un' altr' Uomo, per ſvelargli con ſommiſſione i difetti, de' quali si trovava gonfio; e queſta è quella legge, che pone il freno a le ſue eſorbitanze, ed opera, che non preteriſca i limiti del dovere a ſomiglianza de la meta preſcritta a la tumidezza del Mare: *Hucuſque venies, & ibi confringes tumentes fluctus tuos:* poſciachè ne la maniera, che Iddio à ſtabilito i limiti all' orgoglio dell' onde marine, così anche Criſto gli à preſcritti all' alterigia dell' Uomo; e ſe bene il Superbo talvolta sfugge di romper' i flutti de la ſua albagia con umiliarſi ad un Confeſſore dotto, e prudente, perche dubita, che non ſia per piegarſi al ſuo capriccioſo, e ſuperbo giudicio, come lo farebbe un' altro ignorante, tuttavia non ſuccede così in una Monaca umile; perche queſta avendo il cuore pronto ad effettuare quanto può eſſerle impoſto, cerca la medicina a le infermità ſue ſpirituali

rituali da un Medico dotto, e sperimentato, senza curarsi d'esser lusingata da Medico inesperto, ed ignorante, al qual' effetto svela tutt' i suoi difetti, palesa tutte le sue imperfezioni, fa conoscere tutte le sue spirituali infermità, considerandolo, non come Uomo semplice, ma come rappresentante la Persona del Divin Medico, e Giudice insieme; anzi come quasi un Dio, e non come Uomo, a cui son palesi tutti gli arcani del cuore, e ne aspetta i rimedj, che gli suggerisce per porli in pratica, e con profonda umiltà ne riceve da la bocca di quello gli oracoli di Cristo; ne mai contradice a le di lui sentenze, per desiderio d'eseguire puntualmente i decretati rimedj a le spirituali cadute.

§. XXI.

Penitenza.

MEritamente deve darsi il titolo di saggia, e di prudente a quella Monaca, la quale esamina, e confessa spesso tutt' i suoi difetti, con desiderio di correggerli, ed emendarsene, e ne riceve umilmente quella penitenza, che gli viene da gl'istessi imposta, o sia da la Superiora nel Capitolo, come dal Confessore nel Tribunale de la Confessione; poiche riflettendo, e conoscendo ella, che tutte le pene di questa misera vita non sono castighi proporzionati a la minima offesa fat-

ta

ta a la Maestà di Dio, sempre le pare leggiera, quantunque appariſca rigoroſa l'ingiunta penitenza; che però non ſi lamenta de la rigidezza di queſta, ne mormora giamai contro chi glie l'à impoſta: anzi ruminando le parole di Giobbe, ove dice: *Nec contradicam ſermonibus Sancti*, e l'oracolo invariabile di Criſto eſpreſſo in queſti termini: *Qui ſe exaltat, humiliabitur*: Chi peccando paſſa i limiti de la ſua baſſezza, dovrà coll' umiliarſi in Confeſſione, rimetterſi nell' abiſſo del ſuo nulla, per non aver poi da ſperimentare i rigori de la giuſtizia, e de lo ſdegno di Dio; s'acquieta ſenza contradire agli avvertimenti del Confeſſore; e così fa conoſcere d'aver' in pratica l'oſſervato da Giobbe: *Nec contradicam ſermonibus Sancti*: ma all' incontro non merita titolo di ſaggia, e di prudente la Monaca neghittoſa; perche aggiungendo queſta a' proprj difetti non ſolo la negligenza in eſaminarli, ma anche poca diſpoſizione in confeſſarli, ed in riceverne gli opportuni rimedj, ſi rende ſempre più ottuſa, ed incapace di ben diſcernere la malizia del peccato, la gravità dell' offeſa fatta a Dio Maeſtà infinita, la tenuità de la penitenza, in confronto al meritato caſtigo; che però non avendo la ſcorta de' lumi ſoprannaturali, de' quali ſi è reſa colpevolmente indegna, ſuol ramaricarſi d'ogni minima correzione,

di-

dimostrando in questa guisa aver' in se lo spirito de la superbia, per mortificazione de la quale bene spesso permerte Iddio, che cada in errori maggiori, affine che scorga poi ad evidenza quanto sia stata pesata la sua Misericordia verso di lei, in tolerarla per tanto tempo, errante ne le tenebre de la colpa, e si reponga da dovero nel sentiero luminoso de la Grazia, sotto la scorta de' suoi Direttori, e si riempia di desiderio di sodisfare, nel modo più umiliante, agli eccessi passati, ripetendo col Profeta: *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas*; essendo l'umiliazione il vero modo di rimettere un Deviato nell' osservanza de' precetti, li quali offervare non si possono, se manca l'Umiltà; ne si può questa acquistare, se non da chi vuol' essere umiliata: ma se per disgrazia la Misericordia di Dio non apriffe la mente a quest' Anima, e non la sottomettesse all' ubidienza d'un buon Confessore, e d'una buona Superiora, che sarebbe per succedere? Ah, qnanto si dovrà temere, e con fondamento, in questo caso paventare, che la repugnanza, che sente in umiliarsi a le Creature, non sia per trattenerla in disgrazia del Creatore; la ragione di tal timore si potrà dedurre dal conoscere di meritar quest' Anima umiliazioni, e confusione, e nondimeno lusingarsi di dover' essere risparmiata, o pure succeden-

dendo di venir mortificata eziandio con discretezza, lamentarsi d'un rigore imaginario, o non osando di contradire all' evidenza de' motivi, per i quali gli si fa la correzione, riceverla mormorando, senza riflettere all' eterna confusione, che sarà per ricevere nell' altro Mondo, mentre ne rifiuta in questo una momentanea, essendo certo, che convien' umiliarsi in questa vita, per non rimaner senza frutto umiliato nell' altra: e astenendosi poscia questa più da le colpe esteriori, che da l'interiori, dando a divedere d'amare più la riputazione, che la coscienza, fa conoscere di non aver' alcun desiderio d'emendarsi; giachè non ostante l'andar dilungando a momenti incerti di vita fallace la necessaria penitenza, dimostrà bensì d'amar la luce de la Grazia, ma di non aver' unitamente l'avversione a le tenebre del peccato; anzi d'amar di questo le tenebre, più assai che di quella la luce.

§. XXII.

Comunione.

SE l'accostarsi indegnamente, e con l'anima macchiata di colpa, a la Sagrosanta Comunione, è un male grandissimo, l'è pure grande

ancora il non curarsi di rendere l'istessa anima capace, e degna di ben comunicarsi: ambedue questi mali sono sì pernicioſi, che costituiscono in colpa mortale, tanto chi s'abusa de la Comunione, quanto chi non l'usa al tempo prescritto da la Chiesa; perche chi abusa, si fa reo del Corpo, e del Sangue di Cristo, mentre lo profana col riceverlo indegnamente, e chi a tempo non l'usa, oltre il mostrarsi ingrato per un beneficio così segnalato, rende dal canto suo inutile quel medesimo Corpo, e quel medesimo Sangue, con profanare l'anima sua, e renderla incapace di riceverlo: il primo mangia, e beve il suo giudizio, non discernendo il Corpo di Cristo dal cibo commune, ed ordinario; il secondo disprezza il suo Giudice, non volendo preparare il suo cuore a cibarsi de la Divina Carne, che gli si offerisce: l'uno è condannato nel Vangelo sotto la figura di quella Persona, che entrata nel festino, e banchetto, senza la veste nuzziale, fu gettata ne le tenebre esteriori; l'altro è condannato sotto la figura di coloro, che ricusarono di venir' al convito, a cui erano stati invitati, contro de' quali disse Cristo, che non goderanno giamai le delizie del suo Celeste banchetto. Fra queste due estremità che cosa potrà concludersi di regolare? Quel Pane Celeste è il cibo dell'anima, quasi ne la guisa, che il pane terreno è cibo del

cor-

corpo; e nel modo, che questo, quando non è cibato, cade in languidezza, così anche succede a quella, quando stà troppo digiuna dell' Eucaristico Pane; ma benche il pane terreno, che si mangia ogni giorno, sia per lo più utile al corpo, può nondimeno talvolta nuocerli; poiche se si mangia quando il corpo si trova in estrema debolezza, lo rende più debole; così parimente dato ad un' infermo, gli trattiene i cattivi umori, e per potersene di nuovo cibare, convien ricorrere a' rimedj espulsivi, altrimente cagionarebbe gravissimo accrescimento del male. Or già so, che l'astenersi dal cibarsi del Pane Eucaristico per riflesso de le proprie miserie, può essere umiltà comendabile, e che può essere anche meglio l'accostarvisi colma d'amore, di timore, e di fiducia; ma l'accostarsi di rado per aver più libertà di sodisfare senza scrupolo a le proprie passioni, o pure l'accostarvisi frequentemente colle passioni ancora vive nel cuore, senza volerle reprimere, e presunzione, temerità, sacrilegio, ed è un voler cangiar' in veleno il più sagro, il più santo, ed il più salutevole cibo, e per dire tutto in poche parole, è un vivere da scordato, e senza curarsi de la propria salute, o vero un dannarsi nell' istessa via de la perfezione. Con inculcare le dette proposizioni, non pretendo inveire ne contro le rare, ne contro le fre-

quenti Comunioni; atteſochè ogn' uno ſa, che a le volte giova il ritraerſi da la Comunione per atto di riſpetto, o per prepararſi a riceverla con maggior riverenza; ma per lo più fa di meſtiere accoſtarviſi ſpeſſo, per far germogliare la prezioſa ſementa di merito, e di gloria; ma pretendo ſolo di confondere quelle, che di rado ſi comunicano ſotto ſpecioſo preteſto d'indegnità, e quelle, che frequentano la Comunione, ſenza verun' accreſcimento di carità.

Dio buono! quanto ci è da temere nell' accoſtarſi a la Comunione! Perche chi va a comunicarſi indegnamente, commette orrendo ſacrilegio, ed uno de' più eſecrandi delitti: *Reus erit Corporis, & Sanguinis Domini*; riceve nell' iſteſſo tempo il più terribile de' giudizj: *Judicium ſibi manducat, & bibit*: s'eſpone al pericolo d'una morte temporale, ed eterna: *Propterea inter nos dormiunt multi*; concioſiacoſachè nel ſacrilegio ſi trova il Moſtro dell' ingratitudine, e ſi commette un delitto di più conſumata malizia; perciò il Sagrilego vien giudicato ſenza dilazione, ſenza appellazione, ſenza interceſſione: *Clamat Sanguis*: Sopra la Croce il Sangue di Criſto chiede grazia; nell' indegna Comunione chiede pronta vendetta; ſuccedendo al Sagrilego quello, che intervenne agl' Iſraeliti allor quando nauſeando la Manna,

do-

domandarono altro cibo con le bocche ancora ripiene di quella, poiche immediatamente provorono ſopra le loro dure cervici ſcaricato il caſtigo dall' ira di Dio giuſtamente ſdegnato: *Adhuc eſcæ erant in ore eorum; & ira Domini deſcendit ſuper eos*: Ancora ſi troverà in quella bocca ſacrilega l'Oſtia conſagrata, e già ſi ſfogarà lo ſdegno di Dio contro quell' anima abominevole. Criſto ſi moſtrò miſericordioſo verſo Giuda in tutti gli altri delitti, che avea commeſſo, così nell' abuſarſi dell' elemoſine, come nel tradimento, avendolo venduto per pochi denari a' ſuoi Carnefici, e non oſtante le foſſero note le di lui ſceleraggini, nondimeno ancora l'accarezzava per guadagnarlo; ma dopo che commiſe il ſagrilegio nel comunicarſi, non gli fece più grazia veruna; e però *illicò intravit in eum Satanas*: ſubitò s'impoſſeſsò il Demouio de la di lui anima, e Criſto l'abandonò, laſciandolo in mano a la diſperazione; e veramente: *Quæ ſocietas lucis ad tenebras? Chriſti ad Belial*: la più rigoroſa di tutte le pene è la ſpirituale punizione; e però quando il Demonio entra nell' anima ſagrilega, ſeco porta in eſſa l'iſteſſo Inferno: ed allora lo ſpirito reſta ſenza luce, il cuore inſenſato, ed oſtinato nel male, anzi rimane con qualche coſa di più, che non ſi ritrova nell' Inferno medeſimo; imperochè nell' inferno reſta

un

un verme di coscienza, che sempre rode, e mai muore; e nell'anima sagrilega è quasi morto questo verme, a segno tale, che quanto più commette sacrilegj, tanto meno sente il rimorso de la coscienza. Oh Dio! dirà un' Anima non ancora priva di tal rimorso, di quanti lumi sopranaturali, e Celesti mi sono abusata, in non dare orecchio tante, e tante volte a' rimorsi de la coscienza, che mi pungevano, e m'intuonavano sempre al cuore nell' accostarmi a la Comunione le parole: *Judicium sibi manducat, & bibit*. Conosco il mio demerito, e procurerò in avvenire di non abusarmi più de le vostre misericordie, che fin' adesso ò sperimentate da la liberalissima, e pietosissima vostra providenza, m'esaminerò bene la coscienza, mi proverò, consulterò, e non mi comunicherò senza precedente matura riflessione, devozione, e buon consiglio.

Rara Comunione.

MOlte Persone rarevolte si comunicano, e dicono con S. Pietro, ma non col medesimo spirito: *Exi à me Domine, quia Homo peccator sum*. Signore, non entrate ne la mia bocca, perche io sono un misero Peccatore, ed indegno di ricevervi. Tra queste Persone se ne trovano alcune sincere, altre acciecate, ed altre ipo-

po-

pocrite: le ſincere operano ſchiettamente; le acciecate ingannano loro medeſime, e le ippocrite gabbano le altre: ne le Perſone ſincere il motivo de la rara Comunione è una ſcuſa; ne le acciecate queſta ſcuſa ſerve di preteſto, e nell' ippocrite queſto preteſto diviene ſcandalo. Ogn'uno ſa, che ne' primi Secoli era così ardente ne' cuori de' Criſtiani la Carità, che ſi comunicavano ogni giorno; mà nel progreſſo del tempo eſſendoſi, non dico raffreddata, anzi poco meno che eſtinta quella perfetta Carità, furono perciò regolate le Comunioni a la Paſqua, a la Pentecoſte, ed al Natale. Ma ohimè, ne' Secoli correnti la generale corruttela de' coſtumi à riſtretto l'obligo di comunicarſi a la ſola Paſqua di Reſurrezione: ciò preſuppoſto, non mi pongo a rimproverare quelli, i quali conoſcendo la loro miſeria, ſi compungono avanti Iddio, e non avendo ancora una perfetta diſpoſizione di rinunciare a le loro diſſolutezze, s'aſtengono da la Comunione nel corſo dell' anno: conoſco, che quì non ci è una ſemplice ſcuſa, ma una ragione fondatiſſima; per quanto tempo un Peccatore perſevera nel peccato, non può accoſtarſi a quel terribile Miſtero; queſta ragione però à di biſogno d'un' importantiſſima dichiarazione; giachè il ritirarſi da la Comunione, per continuare ne le diſſolutezze, non

può

può essere, che una scusa, un pretesto, uno scandalo; ne si può tirar la conseguenza dal dire: Io son Peccatore, incapace di partecipare de la Mensa Celeste, dunque devo astenermi da la Comunione, non per far penitenza, ma per continuare nel peccato; se volesse discorrer bene, doverebbe dire: Dunque io devo mutar vita, e dispormi con gemiti, pianti, orazioni, e penitenze a ricevere degnamente quell' Augustissimo Sagramento: e tale doverebbe essere l'illazione, o conseguenza tirata da un sincero Peccatore, che non vuol dare in illusioni; e queste due verità sono inseparabili: poiche se Cristo comanda, che si mangi la sua Carne, e proibisce il mangiarla indegnamente, deve chi attende ad una di queste verità, attendere anche all' altra, altrimente s'inganna; ma se le considera unitamente, ritroverà ne la loro unione un' ammirabile temperamento; e così potrà argomentare: Cristo mi proibisce di mangiar la Divina sua Carne, mentre mi trovo immerso nel peccato; dunque non devo presumere di mangiarla, se prima non mi sciolgo da questa immersione, e preventivamente non purgo l'anima mia: Cristo mi comanda di mangiar la sua Carne, se voglio goder la vita de la Grazia; dunque devo abandonar' il peccato, per rendermi degno di quel Sagratissimo Cibo. Co-

noscо

noſco non potermi eſimere dall' obedienza di queſti due precetti, perche ſe mi comunico indegnamente, divento reo, e ſacrilego Profanatore, ed ecco in ciò apparire l'intereſſe di Criſto, per il quale mi devo ritraere da la Comunione; e ſe non mi comunico, mi rendo di me ſteſſo omicida; ed eccomi toccato nell' intereſſe mio proprio, qual mi deve ritraere dal peccato, o ſtimolarmi a la Comunione. Coſtituito tra queſti due intereſſi, ſe non m'accoſto a la Comunione, non poſſo condurre una vita di grazia; ſe indegnamente mi comunico, mangio, e bevo il mio giudizio, e la mia condanna; non v'è dunque altro partito per me, che di rinunciar' al peccato, per non rinunciar' a la Comunione; mentre in queſta guiſa vengo a ſodisfare a due precetti, e non mi rieſce grave ſentirmi ripetere: *Niſi manducaveritis, non habebitis vitam in vobis &c. qui manducat indignè, judicium ſibi manducat.* E veramente quando il Peccatore s'aſtiene da la Comunione, per menare una vita diſſoluta, quando teme di fare un ſacrilegio, perche non ſi ſente diſpoſto, e non cura intanto di procacciarſene la diſpoſizione, ſarà egli per parer più diſpoſto, o ſi diſporrà egli meglio dopo la continuazione di dieci anni nel peccato, di quel, che ſi potrebbe diſporre in ſei meſi di penitenza? Al certo che nò; dunque quando

sente intuonarsi all' orecchio la terribile minaccia del *qui manducat indignè &c.* perche non sente ancora il preciso comando del *nisi manducaveritis &c.* Darà egli forse a le parole de la Scrittura quell' ammirabile temperamento di minaccia, e di precetto, che costituisce tutta l'armonia de la Legge di Grazia? Ah, dice S. Gio: Crisostomo, che chi proibisce di mangiare indegnamente di quel Cibo Celeste, comanda altresì, che si deponga ogn' indegnità per degnamente mangiarlo; imperochè sicome il comunicarsi temerariamente, è un correre a la dannazione, così disprezzare la Comunione, è un confermare in se uno stato di morte: *Hoc autem non dico, ut non accedatis: nam sicut temerè accedere periculum est, ita non accedere mors est, & exitium*; al parere di S. Agostino, il non comunicarsi, per poter senza scrupolo perseverare nel peccato, si chiama un confermare sopra di se l'imperio de la morte, ed un non voler ricorrere al rimedio de la vita: *Hoc autem est mortem congregare, & remedium declinare*. Deh Anima redenta, e lavata nel Sangue di Cristo, ti scongiuro, e prego con tutto il maggiore sforzo d'affetto a rinunciare al vizio, ed a mondare da ogni neo di difetto la Virtù, per non rimanere indegna de la Comunione: *Quapropter Frater Communione Ecclesiastica indignum se non fa-*

faciat. E quì per modo d'esempio, pare, che Cristo discorra coll' Anima umile, che s'accosta a la Comunione, con erubescenza, e si dichiara indegna di sì segnalato onore, nell' istesso modo, che parlò Saulle a Davide, quando volle dargli la sua propria Figliuola in Consorte; imperochè a le risposte umili di Davide, che maravigliandosi de la sua Regia bontà, si dichiarava per povero, picciolo, ed abjetto Pastore, ed in conseguenza indegno di sì eminente grazia: *Ego sum pauper, & tenuis*: nò, nò, replicò Saulle: un Re, qual son' io, non à bisogno di ricevere caratteri d'altrui nobiltà, ne splendore di richezze: *Non habet Rex sponsalia necesse*: Io sono abastanza ricco, e nobile da me stesso, per nobilitare, ed arricchire assai quello, che chiamo a le nozze de la mia Figliuola: da te solo ricerco un cuor generoso, ed intrepido, come di Leone, acciò valorosamente combatti, e ne riporti trionfo contro i miei Nemici: *Fiat ultio de Inimicis Regis*; e così le tue sole vittorie ti serviranno per degna disposizione a ricevere da la mia beneficenza sempre nuovi favori: se in comunicarsi il Cristiano, in ricevere in se il Re de la Gloria, e lo Sposo dell' anima sua, adducesse questa scusa, di esser troppo vile, ed indegna Creatura, per venir' inalzata a tanto favore, e dicesse come Davide: *Ego sum Vir pauper, & tenuis*;

allora sì, che saria per rispondergli il Monarca del Cielo: *Non habet Rex sponsalia necesse*: io ben conosco, che nessuno può per se stesso esser degno di ricevermi; ma appagandomi degli atti d'umiltà d'una sincera contrizione, e Confessione, d'una buona disposizione di volontà, prometto d'arricchire chiunque lo riceverà, de' tesori de la mia Misericordia, racchiusi nell' Augustissimo Sagramento, e di spargerli nel seno un fonte perenne di doni, e di grazie, senza chieder da alcuno, cosa, che superi le sue forze, ma solo quelle disposizioni, che derivano da la mia Grazia Celeste, poiche *non habet Rex sponsalia necesse*: coll' ajuto de la quale Grazia si trionfa de le nostre passioni, che sempre s'oppongono al Divino volere: *Fiat ultio de Inimicis Regis*: e si riporta di queste la vittoria, e coll' assistenza, che io porgo de la mia Grazia, si rende disposto il Cristiano ad imparentarsi meco colla Comunione: ma oh quanti neghittosi Cristiani in vece d'accettar l'invito, rispondono con le scuse, che già dettero quegl' infelici, che furono invitati a quel lauto convito del Padre di Famiglia, scusandosi tal' uno colle terrene occupazioni: *Juga bovum emi*: altri con gli impegni del cuore: *Uxorem duxi*: altri con l'ingrandimenti de la Fortuna: *Villam emi*: e però si vede pur troppo, che pochi sono quelli, che

s'a-

s'aſtengono da la Comunione col motivo di ben prepararſi., e far penitenza: ma quaſi tutti, per continuare ne le diſſolutezze ſenza rimorſo di coſcienza, e ſenza quei ſcrupoli importuni, che derivano dal timore di commettere ſacrilegj. Intorno il quarto Secolo, s'era introdotto, o s'andava introducendo ne la Chieſa un pericoloſiſſimo abuſo, poiche alcuni, per godere con pace i piaceri de la vita mondana, non curavano d'entrare nel laborioſo eſercizio de la Penitenza, e però differivano il loro Batteſimo fin' all' articolo de la morte, da la quale ſovente ſopragiunti, ſenza che l'aſpettaſſero, rimanevano deluſi, e privi di tanta grazia; e così la loro temeraria traſcuragine, nel ricevere il Sagramento Batteſimale, veniva punita coll' eterna dannazione. Da' ſucceſſi infelici di quel Secolo già corrotto cavi motivo di tremare chi neghittoſo differiſce la Comunione fin' all' ultimo periodo de la vita; e chi la riceve di rado per puro attacco a' ſuoi piaceri, e divertimenti, non ſi luſinghi d'eſſerne ſicuro; perche può eſſere, che ne ſia per rimaner privo, o ricevendola, non la riceva con le neceſſarie diſpoſizioni, ſtante che non eſſendo aſſuefatto a comunicarſi bene, facilmente ſi comunicherà male. Or quì mi ſia lecito d'eſclamare contro la cecità di quelle Monache falſamente zelanti, che eſagerano contro

le

le frequenti Comunioni, attaccate a le parole di S. Paolo: *Probet autem se ipsum Homo*; quasi che ciascheduna si debba provare, ed in tanto non debbano esse pensare a provar' egualmente se stesse, da che si conosce, che i loro rimproveri de le frequenti Comunioni procedono dal non voler' essere rimproverate de le rare da esse fatte; e quantunque parlino alevolte con eloquenza contro l'abuso de la Comunione, tacciando, e stimando i minimi difetti per indegnità, e profanazioni; quella loro eloquenza però dà a divedere, che non anno altra mira, che di ricoprire le proprie imperfezioni, e di perseguitare le più perfette, che fanno loro ombra. Non dubito contuttociò, che molte di vero zelo, e vera pietà non abbino ragione di zelare contro la falsa devozione; ma stupisco, che le meno devote per lo più sotto la maschera di pietà screditino la devozione; è ben vero, che si possono incontrar Persone, che ricoprino il loro obbrobrio sotto il velo de la devozione, come quelle simboleggiate da! Profeta Isaia, parlando questo di sette Donne, le quali raccomandandosi ad un' Uomo solo, non domandavano ad esso, ne pane, ne vestito, ma la sola apparenza di Marito, non per altro, che per palliare le loro dissolutezze, e per far valere la brutale loro industria: *Apprehendent septem Mulieres Virum unum*

unum in illa die, dicentes: Panem noſtrum comedemus, & veſtimentis noſtris operiemur, tantummodò invocetur Nomen tuum ſuper nos, aufer opprobrium noſtrum! Tali opprobrioſe finzioni però, non ſia mai vero, che ſi pratichino da Anime Criſtiane, e ſpecialmente tra le Monache; ma ohimè, quante Spoſe di Criſto non vorrebbero mangiare il Pane Eucariſtico del ſuo Spoſo, ne riveſtirſi de le Virtù auſtere, contentandoſi ſolo col comunicarſi del ſemplice, e nudo titolo di devote, per levare qualunque ſoſpetto di diſobbedienza, che poteſſe imprimerſi nell' altrui mente! *Tantummodò invocetur Nomen tuum ſuper nos, aufer opprobrium noſtrum*, giacchè vi è da dubitare, che ſii molto frequente l'abuſo di sì fatte Comunioni; quelle però, che più frequentemente ſi comunicano, non ſi devono avere in diſprezzo, perche ſi fa errore nel regolare il proprio appetito al tenore di quello dell' altre, che può eſſere totalmente diverſo in queſte ſpirituali materie: *Qui non manducat, manducantem non judicet.*

Frequente Comunione.

DA tutti i Padri de la vita ſpirituale vien conſigliata la frequente Comunione, ſe bene non indifferentemente a' Giuſti, ed a' Peccatori; a' Penitenti, & a' Scelerati; ma ſolo a quelli, che

che menano una vita Cristiana, e procurano di unirsi più strettamente a Cristo con gli ardori de la Carità, ad imitazione di quei periti Medici de la vita temporale, i quali per conservarla, conseglia-no l'uso del pane, e de la carne, come di buon cibo; ma non danno a tutti indistintamente il medesimo conseglio, poiche il cibo, che giova a i Sani, nuoce a i Convalescenti, quando a po-co a poco non si rende lo stomaco più vigoroso, e capace di cibo migliore: e però così operando ne la vita spirituale, danno i Padri il conseglio, che a poco, a poco si depuri l'anima, acciò resti più forte, costante, e disposta a la frequente Co-munione, ed operando con opposto consiglio, sarebbe un render l'anima sempre più debole, in-costante, ed indisposta, e così si trascurarebbe di far penitenza, e di crescere ne la virtù de la Carità, tanto necessaria a la vita spirituale. Iddio è sì buono, e sì perfetto, che l'anima non si sazia gia-mai del suo godimento, ne mai sente nausea del suo Cibo, tuttavia l'Uomo è sì capricioso, e va-riabile ne la sua vita temporale, che subito, o in poco tempo, s' attedia, e si sazia di quel Cibo spi-rituale, che per altro non mai attedia, ne sazia gli Angeli; ed in vece di diventare con la Comu-nione più fervoroso, più attento a' suoi doveri, più esatto in ogni cosa, bene spesso diventa egli

più

più neghittoso, più tardivo, e negligente gli esercizj di pietà. Oh! quanti di questi dicono ne la prima Comunione quello, che differo gl' Israeliti la prima volta, che viddero cadere la Manna, cioè *quid est hoc?* Che cosa è questa? rimangono a la prima maravigliati de la bontà di quel cibo; ma poi, in poco tempo, mormorano con dire, essere un cibo troppo leggiero, e bramano di far ritorno in Egitto, per ivi pascersi di cibi comuni, e terreni! e da che può derivare questo disgusto! se è certissimo, che Iddio non può mai dispiacere, mentre più; che si prova, più diletta, più l'anima lo conosce, ed ama, e più resta innamorata di meglio conoscerlo, & invogliata di più ardentemente amarlo, quel lume intelletuale, che fa palese una de le sue bellezze, fa concepire, e partorire un desiderio di vedere le altre, il principio del suo amore serve di scala per salire a grado maggiore, e sempre la di lui conversazione è copiosa di nuovi allettamenti, come il di lui cibo di nuove dolcezze, in maniera, che le sagre pagini c'accertano, che quanto più si mangia, tanto più cresce il desiderio di mangiarlo, e che la fame, e sete spirituale di quel Pane Celeste sempre più s'aumenta col mangiarlo, e beverlo. Se vogliamo poi cercare la causa, perche tanti, e tante ne sentino nausea, procede questa da la corrutela de' co-

ſtumi depravati, da la traſcuragine, che ſi uſa negli eſercizj ſpirituali, poſciachè non facendoſi la dovuta rifleſſione, anzi mancando la mente d'impiegarſi, come prima, in conſiderare attentamente le meraviglie di quell'Auguſtiſſimo Sagramento, cade queſta nella diſtrazione volontaria; da che ne naſce un diſſipamento di Spirito, che più non ſi raccoglie, indi la diſtrazzione vien ſeguitata da un tedio faticoſo, che induce l'accoſtarſi a la Comunione ſolo per uſanza, e da queſto tedio, ne deriva l'aridità di cuore, quale opera, che quanto più la Perſona ſi comunica, tanto maggiormente le rimane ſecca, e debole l'anima, quaſi patiſſe qualche indiſpoſizione ſegreta, e non conoſciuta, che può denominarſi febbre lenta dell'anima, ne la maniera, che ſi chiama l'indiſpoſizione occulta del corpo, a cui non rieſce più utile, ne ſaporoſo il cibo guſtato: da queſta aridità finalmente ne proviene nell'anima l'indevozione, per la quale non ſente più ne gli allettamenti, ne le dolcezze de la devozione, e da queſta indevozione, ohimè, che io tremo, quando vi penſo, ne ſcaturiſce alevolte un diſprezzo de' Sagramenti, e ſtarei per dirè un' eterno abandono di Dio. Se quel Divino, e prezioſo Cibo, per eſſer troppo comune, induceſſe nell'anime noſtre diſapplicate qualche diſprezzo; giovarà allo-

ra l'aſtenerſi, per qualche tempo da la partecipazione de' Sagramenti; non già per attendere a le diſſolutezze; ma per rimettere l'anima ne la via de la perfezione, con procurare di gemere ſopra le proprie debolezze; poiche chi procura di gemere, s'aſtiene alcuni giorni da la Comunione, per incitare maggiormente il deſiderio, ed averne più il riſpetto; trafigge il ſuo cuore con replicati atti di Contrizione: ſi prepara ad accoſtarviſi con frutto, e riverenza; e così facendo, ſecondo che dice Sant' Agoſtino, ſi rimette ſubito ne' primi fervori de la devozione: *Citò ad indulgentiam Divinæ Miſericordiæ perveniet*; imperochè chi s'umilia, e ſi compunge, attrae nel ſuo cuore un diluvio di grazie, e chi s'aſtiene da la Comunione per puro riſpetto, e per diſporne ſempre più l' anima ſua, non teme d' eſſere eſcluſo da quel Celeſte Convito: *Qui ſe humiliter ab Altari pro emendatione vitæ removere voluerit, ab æterno illo Convivio excomunicari non timebit.* Quando l'anima ſi ſarà rimeſſa nel priſtino fervore, ſe in quello vorrà mantenerſi, dovrà poi frequentare la Comunione. San Tomaſſo dice a queſt' anima: Avverti, che la Carità creſca, e la venerazione verſo il Santiſſimo Sagramento non ſi ſminuiſca, e ſecondo San Gio: Griſoſtomo, diventi un' Aquila, cioè una di quell' anime ſublimi, che s'inal-

zano à contemplare il Sole di Giuſtizia, ſenza mai fiſſar lo ſguardo ne le viltà de la Terra: attenda, dice Sant' Agoſtino a purgarſi da' peccati, anche minimi; e benchè non ſi poſſa eſimere da ogni peccato veniale, non ne conſervi affetto, ne inclinazione ad alcuno; perche conſervando l'affetto al peccato veniale, ſi raffreddarebbe la devozione; il che non ſi accorda con la frequente Comunione, e non è regola buona il volere frequentare la Comunione ſenza procurar di vivere con purità di anima, perchè l' anima ſi deve diſporre a quella frequenza con perpetuo deſiderio d'emendarſi, e di far penitenza, e con perfetto amore verſo Dio, & odio intenſo contro ogni peccato, con generoſo diſprezzo del Mondo con l'eſercizio de le virtù auſtere, che recano ſeco una morte miſterioſa, che annuncia quella di Criſto ogni volta, che ſi comunica, ſecondo l'inſegnamento dell' Apoſtolo: *Quotieſcunque manducabitis Panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annuncibitis*, e veramente come ſi ſpiegano, e che vogliano ſignificare queſte parole, ogni volta, che mangiarete quel Pane, e beverete quel Calice? annunciarete la morte di Criſto! Ah, chi deve annunciare quella prezioſiſſima morte, e come ſi deve annunciare? Al certo, che queſte parole ſignificano, che con frequentare un' anima

la

la Comunione, deve intimare a se stessa una rassegnazione perfetta nel Divino beneplacito, una guerra continua contro le sue sregolate passioni, una totale mortificazione de' suoi sensi, un ripudio del Mondo, e di tutto ciò, che in esso si racchiude di profano, un' esatta modestia, e ritiro spirituale, per vivere tutta unita con Cristo, e scordata de la propria vita, esser' intenta solo ad imitare lo stato, che esso tiene nel Sagramento.

Comunione Fruttuosa, o Infruttuosa.

BEnche sia un Fonte inesausto di grazie il Sagramento dell' Eucaristia, si richiede però per comunicarsi con frutto, che ci concorrino certe disposizioni, senza le quali, se non è sagrilega la Comunione, si rende almeno poco, o niente fruttuosa, pertanto con gran ragione disse Guglielmo di Parigi, che il Demonio, infelice Scimia di Dio, pretende imitare ne la Comunione i miracoli de la Fornace di Babilonia: *Diabolico miraculo fit, ut inter tot ignes non ardeam*; poiche se in quella Fornace fu tolta da Dio l'attività al fuoco, ne la Comunione, il Demonio con gl' inganni suoi toglie alevolte l'attività a la Grazia: se ne la Fornace, una dolce ruggiada conservò illesi tra le fiamme i Fanciulli, senza lasciarli ar-

ardere; ne la Comunione la tiepidezza mantiene l'Anime ne le loro debolezze, e non permette, che s'infiammino: se ne la Fornace rimasero intatti de' Fanciulli i corpi, contuttochè restassero incenerite le loro vesti; ne la Comunione rimangono induriti i cuori, contuttochè si distillino in pianti gli occhj. Oh, che diabolici, e falsi miracoli! Ne la Fornace, dice S. Girolamo, i legami caddero in pezzi, ed i corpi parvero impietriti: *Uruntur vincula, corpora non uruntur*; e ne la Comunione fatta trascuratamente, ne si muta in meglio il cuore, ne si sciolgono, o rompono i legami dell' Anima: se è freddo il cuore; piena di malizia, illusione, e trascuragine l'anima, si deve quello riscaldare con atti d'amore verso un tanto Benefattore; questa sforzarsi di deporre quanto di peccaminoso aveva ricettato; perche la freddezza del cuore resiste all' effusione de la Grazia; e la malizia, illusione, e trascuragine dell' Anima irrita Dio a la vendetta, non a la misericordia: che però sovente dopo la Comunione resta meno fervorosa di prima: qual modo dunque potrà tenere il cuore ne la Comunione, per dare libera l'attività a la Grazia? Non con altro, credo, che collo sforzarsi di superare la freddezza, e d'intromettere il fervore, collo spalancare avanti Dio tutte le porte del suo interno; imperochè il comunicarsi senza

de-

devozione attuale, è per lo più un comunicarsi senza frutto; e per il contrario, è un comunicarsi con frutto ricever' il Sagramento con attuale devozione. Nell' Anime trascurate, se la Comunione non è sagrilega, non à almeno tutt'i suoi frutti; ma nell' Anime diligenti, e fervorose produce sempre fruttuosi effetti di Grazia! Deh! Sposa di Cristo, dirà a se stessa un' Anima, che avrà acquistato lo spirito di devozione: Se tu vuoi comunicarti con frutto, purgati da la tua negligenza: *De negligentia tua purga te cum paucis*; e così unita all' altre poche Anime fervorose, che ardono di desiderio di sempre più unirsi a Cristo, potrà prorompere in atti di Fede, d'Umiltà, d'Amore, e dopo aver fatti tutt' i suoi sforzi, temerà per anche d'incorrere in quella divisione dal Profeta domandata a Dio di separare anche in questa vita mortale l'Anime neghittose da le fervorose: *Domine à paucis de Terra divide eos in vita eorum*; e stantechè il proprio effetto de la Comunione sia di accrescere la Carità, di raffrenare le passioni, di distaccare il cuore da le Creature, ed unirlo al Creatore; che si potrà credere, o giudicare di una Monaca, che si comunica sovente, quando sempre più rimane immersa ne le sue imperfezioni? Al certo non altro, che dubitare, e temere, che quelle sue Comunioni, se non sono state sacrileghe, siano state almeno infruttuo-

tuoſe; perche non ſi può ricevere la Comunione con frutto, ſenza applicazione di mente, e di cuore a quella grande azione, ſenza devozione attuale, e ſenza deſiderio di unirſi a Criſto; ſichè come l'accreſcimento de la Carità deriva dal fervore dell' iſteſſa Virtù, così chi ſi comunica neghittoſamente ſenza preparazione, ſenza fervore, ſenz' attenzione al Sagramento, non riceve tutto l'effetto de la Comunione; poſciachè al dire di S. Tomaſo, per riceverne intiero l'effetto, fa di meſtiere accoſtarviſi con attuale devozione: *Ad hoc, quòd effectum ſuum plenè habeat in ſumente, oportet, quòd adſit actualis devotio:* benche l'Anima ſia ſenza peccato mortale, ſe non s'accoſta a la Comunione con altro apparecchio, che de la conſuetudine; e come per ſtampa; ſe vi va colla mente diſtratta, e vagabonda, o coll' affetto al peccato veniale, quale impediſce l'ulterior progreſſo de la Carità, farà ſuccedere, che non creſca la Grazia, benche non commetta in quell' atto alcun ſagrilegio, avvegnachè la diſpoſizione, per l'accreſcimento de la Grazia, convien riſulti, non da la bocca, ne dal corpo, ma da la mente, e dal cuore; onde ſe ſi tocca il Sagramento col ſolo palato, non ſi tocca Criſto Sagramentato, ſe la Fede, e la Carità non inalza l'Anima a tanto favore; perche eſſendo l'Eucariſtia il Pane Angeli-

co,

co, si deve mangiare colla medesima disposizione, colla quale lo mangiano i Beati, con quella differenza però, che vi passa tra la Fede, e la chiara visione di Dio; tra la Carità imperfetta, e la Carità perfetta; tra li Viandanti, che picchiano a la porta al di fuori, e gli Abitanti, che godono la quiete di Casa. Quindi è, ehe quando la Monaca dopo più, e più Comunioni si sente meno infiammata d'amor di Dio, e meno desiderosa di aspirare a la perfezione, deve allora seriamente riflettere a la causa de la sua tiepidezza; e se si accorge, che la consuetudine, non la devozione la porta a comunicarsi; o pure se riceve la Comunione senza apparecchio, senza considerazione, senza attuale devozione, in tal caso, o muti stile, o s'astenga alcuni giorni da la Comunione, facendo un piccolo ritiro, per ricercar', ed abolire le cause de la sua negligenza; e con questa sospensione de' sagri Misterj punisca le passate trascuragini, e si prepari ad accostarvisi con frutto; perche la dignità di tanto Sagramento grandissima cautela richiede, e chi non attende, ed aspira a la perfezione, s'espone al pericolo di profanarlo. S. Gregorio dichiarando queste parole de la Scrittura: *Repleti priùs pro panibus se locaverunt, & famelici saturati sunt*, ne ritrovò il senso ne la frequenza de le Comunioni, ove si sazia chi

à fame, e pel contrario rimane famelico chi non ne à fame. E vale il dire, che i cuori, i quali si pascono di affetti umani: *Repleti priùs pro panibus se locaverunt*; perche essendo ripieni d'amore de le Creature, non danno luogo all'amore del Creatore; ma i cuori vuoti d'ogni amore terreno, *famelici saturati sunt*, si riempiono dell'amor di Dio; e pur troppo ci persuade l'esperienza, che da la pienezza, o dal digiuno de' vizj deriva tutta la differenza de le Comunioni, che si fanno: *Non saturabuntur nisi famelici, & à vitiis perfectè jejunantes*, dice il medesimo santo Padre.

§. XXIII.

Comunione Fruttuosa.

E' molto difficile il prescrivere quanto si deve fare prima, e dopo la Comunione, per corrispondere all'amore; che Cristo ci dimostra: gli atti interiori di preparazione, o di ringraziamento sono parole segrete tra Dio, e l'Anima, che si provano meglio di quello, che s'imparano; avvegnachè Iddio solo, che risiede nel cuore, può insegnare un linguaggio ineffabile, che deriva da la Carità, ed egli solo può sedare i venti, e le procelle de le passioni, per dar la calma all'anima, e disporla a sentire la voce interiore de lo Sposo,

che

che si fa intendere da chi lo riceve con buona disposizione. Su questo punto non si dà altro ammaestramento, che di prepararsi a la Comunione come a la morte, con un ardentissimo desiderio di godere Iddio, e con un' intiero distaccamento d'ogni cosa creata, che è infinitamente minore di lui, imperochè l'Anima, che vuol possedere unicamente Iddio, deve darsi, e soggettarsi intieramente a lui, ed essere affatto distaccata da ogn' altra cosa, per solo piacere a lui; dimodochè provando in vita il saggio del di lui godimento, non deve avere altro desiderio, che di servirlo. Tutta la vita deve essere un' apparecchio continuo a la Comunione; ma se poi non si ritrovasse la Monaca una santità così eminente, dovrà almeno prepararsi colla lettura spirituale, coll' orazione, con la Confessione, e coll' effusione del suo cuore avanti Iddio; e sentendo la Messa, ne la quale si vuol comunicare, deve considerare le meraviglie dell' Eucaristia: un Dio velato sotto le specie del pane, e del vino: un Dio fatto il Cibo degli Uomini: un Dio in uno stato continuo di Vittima: un Dio sul Trono del suo Amore, sempre pronto a diffondere ne' nostri cuori torrenti perenni di grazie: dopo le quali considerazioni dovrà formare brevi atti di Fede intorno a tutte le accennate verità, indi prorompere in atti d'Adorazione,

d'Umiltà, di Timore, d'Amore, di Contrizione, di Desiderio d'unirsi sempre più con Cristo, e col Prossimo, e formati nell' intimo del cuore ordinatamente i detti atti, gioverà pure esprimerli colla bocca, a tenor di questa seguente Orazione, che tutti gli contiene.

IO vi adoro con ogni rispetto, Divinità nascosta sotto la specie del Sagramento: la mia mente si sottomette del tutto a le vostre parole, benche si perda ne la considerazione di tanti Misterj: i miei occhj, la mia lingua, le mie mani, tutt' i miei sensi s'ingannano; ma le mie orecchie anno sentito parole, che mi rendono stabile, e ferma ne la mia Fede. Io credo quanto ci avete detto; tengo non esserci niente di più vero di quello, che a proferito la Verità istessa. In Croce la Divinità sola era nascosta; nel Sagramento, l'Umanità insieme colla Divinità sono nascoste; ma io fermamente credo esservi quivi ambedue; però vi chiedo il medesimo premio de la mia Fede, che vi chiese il buon Ladrone de la sua. Non chiedo vedere le vostre Piaghe, come S. Tomasso, per confessare, che sete il mio Dio; fate, che io creda, e confidi sempre più in voi, e che vi ami con tutto il cuore. Oh santo ricordo de la Morte del mio amabile Redentore, Pane vivo, e vivi-

fican-

ficante degli Uomini siate il cibo dell' anima mia, e tutt' il suo diletto. Oh Divino Gesù, che ci avete dato la vita col vostro Sangue, come il Pellicano la dà a' suoi Polli, lavate l'anima mia in quel prezioso Sangue, del quale una sola stilla è sufficiente a lavare tutt' i peccati del Mondo. Deh mio Gesù, se ora non m'è concesso mirarvi, che sotto il velo del Sagramento, fate, che un giorno svelatamente io goda di vedervi, e che participando ora del Divin Sagramento, da voi per riparo de le nostre debolezze istituito, sia poi fatta partecipe, dopo il corso de la presente vita, del godimento de la vostra Gloria a le vostre Spose preparata. Avendo offerto a Dio il Sagrificio de la Messa per tutt' i fini, per i quali fu istituito, e la Comunione per il fine particolare, che ciascuna si sarà proposto, considererà, che Cristo sta nell' Eucaristia con tutte le sue grandezze, e con tutta la sua Maestà, e che gli Angeli prostrati intorno all' Altare lo mirano, & adorano col medesimo rispetto, e venerazione, con la quale vien rimirato, & adorato in Cielo sul Trono de la sua Gloria; considererà parimente, ch'egli medesimo à maggior desiderio d'unirsi a noi, di quello, che noi possiamo avere d'unirsi a lui; però ciascuna abassi l'anima propria ne la di lui presenza, e si riconosca d'esser' un nulla, e molto indegna di

rice-

riceverlo nel cuore, che tante, e tante volte à macchiato con tante lordure di peccati, confidata nondimeno ne la di lui infinita bontà, e misericordia, procurerà d'accostarsi a la Comunione con somma riverenza, con pari amore, ed altretanto timore. Subito che la Particola consagrata giungerà a toccare la lingua, proferirà col cuore, se non con la bocca, simili accenti: Mio Redentore, santificate la mia lingua or che vi sete degnato di toccarla col vostro sacro Corpo: nel calare, che farà ne lo stomaco: Mio Dio, scendete nel vostro Giardino di fiori, e di profumi, e fateci ivi una spalliera di delizie, come nel vostro Tempio: quando sarà calata: Mio Dio, santificate il mio cuore nell'istesso modo, che colla vostra presenza santificaste i vostri Apostoli, e riempitelo del vostro santo timore, e del vostro perfetto amore: poi ritirandosi da parte, starà per poco spazio di tempo in silenzio umiliata, ed annichilita avanti un Dio di tanta Maestà, come se lo vedesse ocularmente, ne farà altro, che dare un'occhiata col lume de la ragione all' infinite perfezioni di esso, ammirandole ad una ad una, confondendosi col contraposto de le proprie miserie; indi dovrà procurare d'entrare nel sonno spirituale de lo Sposo, aspettando, che Dio parli nell'intimo del cuore, ne altro avrà a dire, che

que-

queſte parole: *Audiam quid loquatur in me Dominus*: Sentirò che coſa mi vuol dire interiormente Criſto ſagramentato; ſe poi tardaſe di parlar al cuore, potrà dire: Caro Gieſù, io ſono tuttta voſtra, come voi ſete tutto mio, e così a poco a poco andarà ſcoprendo la Monaca le ſue infermità, come al proprio Medico; le ſue miſerie, come al ſuo Padre; tutte le proprie debolezze, come al ſuo Dio; e prima di partire dal luogo, ove s'era ritirata, dirà con tenero affetto: Signore clementiſſimo, ed amabiliſſimo, fate, che io reſti ſempre unita a voi, e voi unito a me: imprimete nel mio cuore il voſtro amore, la voſtra umiltà, ed ubidienza, la voſtra pazienza, la voſtra dolcezza, e tutte le Virtù inſieme; aprite gli occhj de la mia Fede, acciò veda quello, che non vedeva, e non veda più quello, che non doveva vedere: infondete una ſtilla del voſtro Sangue nel mio cuore, acciò ami quello, che prima non amava, e ciò, che prima amava, più non ami. Fatemi ricordare ben cento volte il giorno, anzi tener ſempre in memoria la ſegnalata grazia, che oggi mi avete fatta, aſſinchè ve ne dimoſtri una perpetua gratitudine, e di continuo ve ne renda grazie con tutta la forza del mio ſpirito, per non voler' amare altra coſa più di voi, e per deſiderare ſolo di operare per voi, ed a maggior gloria voſtra.

Si

Si potrà impiegare il rimanente de la giornata in considerare, che appena lo Sposo della Cantica scese nell' Orto de la sua Sposa, che ne mirò i fiori, e frutti, e disse con tenerezza di cuore: *Veni in hortum meum Soror mea Sponsa*: Mia cara Sposa, mia dilettissima Sorella, Io sono entrato nell' Orto de le mie delizie: *Messui Myrrham meam cum aromatibus meis*; rimango sodisfatto de frutti de la vostra penitenza, e dell' odore de la vostra divozione; ò veduto volentieri la fermezza de la vostra fede, l' ardore del vostro sincero amore, ed in premio del gran convito, che mi avete preparato, e fatto; concedo a voi in dono il mio Corpo, la mia Anima, la mia Divinità, e con questa tutti i tesori de la mia Misericordia; ecco dunque amiche, mangiate voi, che sete le mie dilette amiche: *Bibite, & inebriamini Carissime*; Bevete a gara o mie carissime Figlie, voi, che dimostrate d' essere effettivamente mie corrispendete al mio amore. Da colloquj tanto sinceri, & affettuosi de lo Sposo celeste potrà arguirsi, che per fare una Comunione fruttuosa, fa di mestiero avere una volontà efficace di piacere a Dio, e mettere in esecuzione il proponimento di mutar vita, e far penitenza: ne vale il lusingarsi col credere, che questa buona volonta si trovi in tutte coloro, che suppongono, e credono d' averla; poiche spesse volte

te le proteſte divote altro non ſono, che ſemplici penſieri, non già affetti del cuore: e la volontà efficace non ſi prova, che con gl' effetti, e queſti effetti non ſono parole; ma opere, anzi le opere non conſiſtono ſolo in confeſſarſi, e comunicarſi ſpeſſo, ma in adempire la volontà del Padre Celeſte, la volontà, del quale come accenna S. Cipriano, non è altro, che quella d' imitare Criſto: ed ecco la vera diſpoſizione per la buona, e fruttuoſa Comunione, non eſſendo altro tutti que' ſoſpiri ſparſi a piè dell' Altare, tutti i battimenti di petto, tutti gli atti letti, o recitati a mente, che ſemplici complimenti fatti a Dio, quali per lo più rieſcono inefficaci, ſe non vengono accompagnati con la buona vita.

§. XXIV.

Comunione Sagrilega.

BEnchè Criſto riſuſcitato, non ſia più per morire, tenta nondimeno la malizia umana, per così dire di crucifigerlo di bel nuovo, allorche l' offende con la Comunione ſagrilega non meno di quello foſſe offeſo da la crudeltà de' ſuoi Carnefici. I Giudei, che lo crocifiſſero, non traviddero la ſua Divinità ſotto il velo dell' Umanità; ma i Criſtiani, i quali credono, che la ſua Uma-

nità, e Divinità ſtanno naſcoſte ſotto il velo del Sagramento, ſe a queſto s' accoſtano con una coſcienza macchiata, temerariamente cercano di crocifiggerlo di bel nuovo: *Rursùs crucifigentes Jeſum Chriſtum*. Si può ſentire empietà maggiore di queſta? I Giudei anno fatto morire il Corpo ſuo mortale, ſenza giamai aver tentato di far morire il ſuo Corpo immortale, e glorioſo; e dopo aver' oltraggiato in Croce la ſua paſſibile Umanità, confeſſarono almeno, ſeguita che fù la ſeparazione de la ſua Anima, che egli era il vero Figliuolo di Dio: *Verè Dei Filius erat iſte*: all' incontro i Criſtiani più arrabiati degl' iſteſſi Giudei l' oltraggiano ſul trono de la ſua Miſericordia, quaſi che più di coloro tenghino eſſer eſſo venuto per fargli del male, & in certo modo vengono a trafiggere la Divina, ed Immortale ſua Perſona coll' accoſtarſi indegnamente, e con la coſcienza macchiata a la Comunione. Deh mio Dio, eſclama S. Gio: Criſoſtomo, perche non fate miracoli, perche non ſoſtenete la gloria del voſtro Figlio? Schiere Angeliche, voi che tremate intorno all' adorabile Sagramento, che la Chieſa chiama tremendo, perche non allontanate tali anime profanatrici, che porgano il bacio del Traditore? E voi amabile Redentore, che vi ſiete fatto Pane degl' Angeli, e dell' anime noſtre; perche non diſcac-

cia-

ciate da la voſtra Menſa i Peccatori, che v'ingojano con tanta temerità? Forſe ſi deve dare a cani carne sì ſagra, e ſpargere ſopra l'immondezza Sangue sì prezioſo? Forſe può Criſto unirſi col Demonio, la luce con le tenebre, la Santità col peccato? Ah ben m'accorgo, che un tanto ardire paſſa ogni malvaggità; ma però paleſa ſempre più la bontà d'un Dio umanato! Siamo ſtati da Criſto ſteſſo avvertiti, che verranno certi Lupi ſotto la pelle di pecorelle, per divorare l'Agnello. Chi ſono queſti Lupi ammantati, e ricoperti di pelle pecorina, dice Tertulliano, ſe non le belle apparenze d'una falſa divozione, e la ſuperficie d'un Anima Criſtiana? *Quænam iſtæ pelles ovium, niſi nominis Chriſtiani extrinſecùs ſuperficies? Qui Lupi rapaces, niſi ſpiritus ſubdoli ad infeſtandum Gregem Chriſti extrinſecùs deliteſcentes?* In tutte le Compagnie vi ſono de le anime ingannatrici. Non fù Giuda quel ſolo, che tradì Criſto con un perfido bacio, più perſone, dice S. Agoſtino, aborriſcono il di lui delitto, e con tutto ciò non s'aſtengono eſſe di commetterlo: *Multi ſcelus Judæ exhorrent, non tamen cavent.* Pur troppo è vero, che alcune Perſone vanno a la Comunione coll'avarizia nel cuore, altre con la vendetta, altre coll'ambizione, o coll'impurità. *Oh*, ſgrida S. Gio: Griſoſtomo: *Væ crucifigentibus Chri-*

Christum; *sed magis væ in Sacramento indignè recipientibus Christum*; Guai a chi inchiodò Cristo sopra la Croce; ma guai di gran lunga più a coloro, che lo profanano nel Sagramento. Il Crocifissore, benche assai reo averà avuto meno malizia del Profanatore, perche il Crocifissore non sapeva cosa facesse: ma il Profanatore, che sà ciò, che opera, oltraggia con intiero conoscimento il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità di Cristo: e veramente in qual luogo à ricevuto Cristo più ingiurie; in Croce, o nel Sagramento? Al certo che nel Sagramento; perche in Croce ricavò almeno qualche gloria del suo opprobrio, mentre la Terra tremò, le tenebre coprirono la luce de' Pianeti, e de le Stelle, le Rupi si spaccarono, s' aprirono i Sepolcri, vomitarono i loro Morti, e la Natura tutta sconvolta diè saggio, che egli era il vero Figlio di Dio; ma ne lo stomaco del Profanatore l' amabile Redentore non riceve altro, che vituperj, e confusione, in maniera tale, che non dà alcun contrasegno di riconoscere ne la sua Divinità, ne la sua Onnipotenza; il Corpo, ed il cuore del Profanatore diventa viepiù indurito senza ammollirsi; e benche provi sturbamento, ed oscurità di mente, non riconosce, ne deplora fra quei disturbi, e tenebre la malizia, ed enormità del sagrilegio; e se la fede non gl' insegnasse, che

rice-

egli riceve l'istesso Cristo Sagramentato, crederebbe non ricevere altro, che un vile, e piccolo pezzo di pane.

Or con ragione mi pare, che Cristo abbi a fare al Profanatore l'istesso rimprovero, che fece a' Giudei, che negarono dar sollievo a la di lui sete: *In siti mea potaverunt me aceto*. Figliuoli miei cari, dice egli Sagramentato, io sto sull' Altare altresì desideroso, ed affettato de la vostra salute ne la conformità, che io era sopra il legno de la Croce, e voi mi porgete ne la mia sete certa bevanda assai più amara del fiele, che mi fu sporto da' Giudei: *In siti mea potaverunt me aceto*: sappiate, che questa mia sete non da altro deriva, che dall' ardore immenso di salvare l'anime vostre, perciò dico: *Sitio*, e voi in ricompensa venite a la Comunione col fiele in bocca, e coll' aceto nel cuore: *In siti mea potatis me aceto*: così dunque corrispondete all' amore, che vi porto? Così trattate un Dio umanato, che tanto vi ama, sin' a cibar l'anime vostre colla propria sua Carne, ed abbeverarle col proprio suo Sangue? Deh Anime sagrileghe, perche non riflettete, che il Demonio per predarvi, gira intorno al vostro cuore, come girò intorno a quello di Giuda, in cui entrò subito che fece l'indegna Comunione: *Illicò intravit in eum Satanas*; e quel,

che

che fu peggio, entrato in esso, scacciò Cristo dal suo Trono, come se potesse, o avesse potuto calpestare la Divina sua Maestà, ed avesse l'arbitrio di dirgli secondo il pensiero di S. Gio: Grisostomo: Esci Re di Teatro, scendi dal mio Soglio; perche l'anima, che ti à ricevuto, è mia, non tua? *Quæ mea sunt, in pectore volvit*: questa pensa a me, non a te, non mangia a la tua Mensa; che per cibarmi, ed impinguarmi de la sua preda, *mecum epulatur, & pascitur*. Questa à ricevuto la mia moneta, e per trenta denari mi à già venduto il tuo Corpo, il tuo Sangue, la tua Divinità, e tutte le speranze de la sua salute: *Mihi tuum Sanguinem vendidit*. Ah care Spose di Cristo, dispensatemi, che io m'inoltri in questa materia, e risparmiate un poco di confusione ad un Sacerdote miserabile, qual teme per le Comunioni, che à ricevute, o che à distribuite, d'aver venduto Cristo al Demonio; ed in vero non è un' enorme sagrilegio il trattare, e maneggiare con coscienza lordata di tante infamità quell' Adorabile Redentore, che à dato tutto il suo Sangue per liberarci da la tirannia del Demonio? Non è una stupenda ingratitudine abandonare, dopo ricevuti copiosissimi beneficj, l'istesso Benefattore, per prostituirsi al capriccio di quel maligno, ed insolentissimo Spirito? Ove è la gratitudine dovuta?

Ove

Ove la Criſtianità ſincera? Ove il retto giudicio? Aſſerendo voi, che quel ſagrilegio è orribile, dovete penſare a chi lo fa, mentre a ciaſcuno tocca l'interrogare il proprio cuore, e la propria coſcienza. Quando Criſto diſſe a' ſuoi Apoſtoli, che uno de la loro Compagnia l'averebbe tradito, e venduto a' Giudei, tutti guardaronſi l'un coll' altro sbigottiti, e penſieroſi, e ciaſcuno interrogava ſe ſteſſo, ed oſſervava il ſembiante degl'altri, ne giungendo a ſcoprire il fellone, diceva: *Nunquid ego ſum?* Forſe ſon'io, che commetterò così portentoſa infedeltà? Con ſimile oſſervazione ciaſcheduna eſamini ſe ſteſſa, ſenza adularſi, e dica: Son'io, o ſiete voi, che incorriamo in quel tradimento: *Nunquid ego ſum?* Perche qualunque ſia, che cada in quel ſagrilegio, porta ſeco il più certo carattere de la dannazione, poiche mangia, ed incorpora la ſua condanna colla ſoſtanza iſteſſa del Sagramento; nulladimeno l'Amabile, e Manſueto noſtro Redentore à tanta ſviſceratezza verſo di noi, che giamai proferirebbe ſentenza condannatoria contro di noi, quando noi fuſſimo per correggere le noſtre mancanze, e non fuſſimo pertinaci in bevere, e mangiare la noſtra ſentenza; ma gridando molti attorno all' Altare: *Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper Filios noſtros*, è forza, che eſclami: Ah miſerabili, che non temete punto una sì orrenda profana-

sanazione! Potete ben rammentarvi, che, se Dio aveva prescritto rigorosissimo tormento contro chi avesse con mani impure toccate le cose sagre, non sarebbe per esser men rigoroso contro quel Temerario, che con tanta sfacciatezza profana un Sagramento sì venerando, e sì sagro: *Quid dicendum est de eo, qui ad tantum, & tale Mysterium temerarius est.* Se tra il Popolo Israelitico Osa, che accorse colla sua mano a sostenere l'Arca di Dio, per impedirla di cadere, fu nell'istesso tempo castigato colla morte subitanea, che succederà a chi mangia il Sagro Corpo di Cristo colla coscienza contaminata? Se i Figli di Aron, che accesero avanti Iddio un fuoco profano, e straniero, meritarono d'essere consumati da un' incendio Celeste; qual fuoco non sarà per incenerire quel Temerario, che va a la Comunione con il fuoco de la vendetta, o dell'impurità?

Non ci arrechi dunque meraviglia, se vediamo, che tante Persone sono assalite da infermità, disgrazie, e da la morte: *Propterea inter vos multi infirmi, & ægri, & dormiunt multi*; ne si ricerchi altra causa, perche succedano guerre, fame, contaggj, ed altre calamità publiche; che queste derivano da le Sagrileghe Comunioni: imperochè maggior' offesa non si può fare a Cristo, che è venuto in Terra per portarci la pace, che col ri-

ce-

ceverlo indegnamente. I Giudei l' offesero con i flagelli, sputi, schiaffi, e molte altre indegnità: *Abominantur me, & longè fugiunt à me, & faciem meam conspuere non verentur*, dice al Celeste suo Padre l'amabile nostro, e paziente Redentore, i proprj miei Figli o s'allontanano da me, o se si accostano, non per altro motivo ciò fanno, che per disgustarmi, e dileggiarmi con gli sputi, ed in varie altre guise: voi sapete l' affetto, che a loro porto, mentre in mezzo di tanti oltraggj fattimi mai gli ò voltata la faccia: *Faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me*; & or, che sto sotto il velo del Sagramento, soffro maggiori ingiurie di quelle, che ricevei nel Pretorio di Pilato: aspetto con grandissima pazienza, che quelli, i quali mi disprezzano, aprino finalmente gli occhi, e si movino a compassione di tanti oltraggj, con pentirsene, ed emendarsi, mentre i disprezzi, i sputi, la sagrilega Comunione non reprimono l'impeto del mio intenso amore verso l'anime loro; ma se poi con tanta mia pazienza non giova, che a maggiormente stabilirli ne la loro pertinacia, sarò astretto impugnar' i flagelli, ne dovran maravigliarsi, se rivolgo contro di loro i furori de la mia vendetta. Anima Cristiana, esclama S. Gio: Crisostomo, avverti di non imitare Erode col fingere di voler venire ad adorare Cristo, per ten-

tar d' ucciderlo. *Cave ne Herodi efficiaris ſimilis, & interimere coneris*: La crudeltà di quel Tiranno ricoprivaſi con la bella apparenza di divozione, mercechè ſotto colore di adorazione machinava internamente di uccidere il tenero, e pargoletto Redentore: *Cave ne Herodi efficiaris ſimilis, & interimere coneris*: Non ſia per ritrovarſi mai alcuno, che ardiſca di commettere un sì orrendo ſagrilegio; ſtante che non ci è coſa più abominevole avanti Dio, che la ſagrilega Comunione, e l' ipocriſia nel ricevere i Sagramenti. Or a voi rivolto, dilettiſſime Spoſe di Criſto, non poſſo contenermi di non chiamarvi beate, mentre vivete lungi dal pericolo di commettere ſagrilegj, avendovi la grazia de la vocazione rinchiuſe in un luogo, ove ſpira la Santità, in cui ciaſcheduna ſollecitamente attende a purificar l' anima propria, per renderla capace di ricevere degnamente la ſagra Comunione. *Probet autem ſe ipſum homo, & ſic de Pane illo edat, & de Calice bibat*: eſamini bene l'Uomo la ſua coſcienza, cerchi di mondarla da difetti, e la perfezioni con i rimedj opportuni prima di ricevere il Pane Euciriſtico.

§. XXV.

§. XXV.

Lettura Spirituale.

LA Lettura de' libri ſpirituali giova aſſai per illuminare le menti, & infervorare i cuori; ma chi acquiſta nuovi lumi, e non accreſce la Carità, è ſimile ad un Uomo, che dopo aver acquiſtato molte ricchezze non le vuole ſpendere ne' proprj biſogni, anzi le tiene inutilmente rachiuſe in una caſſa. Le verità Divine ſono rinchiuſe ne libri, e ne la memoria, ne la guiſa, che ſtan rinchiuſe ne la caſſa, o ne la borſa le monete, e ſiccome il denaro è inutile, quando non contribuiſce a conſervare la ſanità del corpo, e prolungar la vita, così le belle notizie a nulla ſervono, ſe eſſe non danno accreſcimento a la Carità, e prolungazione a la vita ſpirituale dell' anima. Nel mentre che ſi ſtà leggendo, parla Iddio coll' anima, e quando ſi ſtà pregando, favella l' anima con Dio: l'uno, e l'altro ſi opera col ſuo Spirito, e colla ſua parola, invocandolo con una ſemplice aſpirazione ſul principio de la lettura, e dell' orazione. Il leggere poco, e meditar bene quanto ſi è letto, per metterlo in eſecuzione, è la vera regola da porſi in pratica, perche i Criſtiani, ſecondo l' eſpreſſione di S. Paolo, non ricevono la verità de

la Scrittura, che per renderla feconda di buone opere: *Veritatem facientes in Charitate*: quando il cuore rimane vuoto, e lo spirito ripieno, facilmente trabocca questo in superbia, a similitudine de la bilancia, la quale acciò non preponderi più da una, che dall' altra parte, è necessario porre in ambedue le coppe, o bacili uguaglianza di pesi; così per non cavare vanità da la scienza, bisogna, che la medesima Verità, quale illumina la mente, riscaldi nell' istesso tempo il cuore, e lo stimoli ad amare Iddio. I libri, ne quali si contengono tutte le finezze de la vita spirituale, sono la Sagra Scrittura, li Santi Padri, le opere del Granata, Rodriguez, Sanjure &c. quando leggerà la Monaca alcuno di questi libri spirituali, si fermi in ogni facciata, inalzi la mente, ed il cuore verso Dio sul principio, e sul fine, anzi alevolte pure in mezzo de la lettura, secondo il movimento, ed allettamento de la Grazia; avverta perciò, che la rapida curiosità non porti via lo spirito, senza dar tempo al cuore di concepire un buon' affetto, ed a la mente un buon pensiero; perchè il più de le volte succede, che gl' incantesimi de la verità rapischino, ed attraino la mente più prestamente del cuore; e la moltitudine de' pensieri da la lettura partoriti, affoghino l' anima. La lettura è come un cibo prezioso molto sa-

pori-

porito, ſoſtanzioſo, e buono; ma chi ne piglia, e guſta troppo, ſi pone a riſchio di vomitarlo; ſi deve però guſtare con ſobrietà. Le verità Criſtiane ſono per l'anima, come ſono l'eſſenze per il corpo; queſte eſſendo ripiene di ſpiriti, poche baſtano per penetrare quanto toccano, e però toſto, che la mente reſta perſuaſa di qualche verità, che reca ſeco nuovi lumi, deve ſubito fermarſi ſin' a tanto, che ſi capiſca ciò, che lo ſpirito di Dio vuol ſcoprirle, e ſinche ſi ſia ricevuta tutta l'impreſſione de la Grazia: laonde non deve l'Anima penſar di regolarſi ſecondo tutte le maſſime, che ne' Libri ſi leggono; come che ciaſcheduna à il ſuo allettamento di Grazia, ma fa di meſtiere ſeguir l'iſteſſo allettamento a tenore del conſiglio di un ſperimentato Direttore, e per cavare qualche profitto, anche da le coſe, che non ſi capiſcono, o non ſi poſſono imitare, farà bene d'umiliarſi avanti Iddio; e così col riconoſcere, e confeſſare la propria debolezza, farne una materia di merito.

§. XXVI.

Doveri de la Religione.

ESſendoſi la volontà umana piegata dal bene al male, Iddio Miſericordioſo le diede precetti per convertirla dal male al bene; ma perche la

ſua

ſua volubilità è tale, che chi non elegge una norma particolare per oſſervarli, difficilmente giunge a la loro perfetta oſſervanza; quindi è, che la Grazia iſpira a certe Anime elette di ſottometterſi a Regole da Dio univerſalmente non comandate, per meglio oſſervare i Comandamenti Divini, perciò la Monaca perfetta conſidera la ſua Regola, come una guida fedele, che la conduce a Dio; e ſicome la Grazia de la Vocazione le à fatto abracciare una fra tutte l'altre Regole; così rimane perſuaſa di attendere premuroſamente all' oſſervanza di eſſa, ſenza laſciarſi tirar' il cuore all' affetto dell' altra, che le raſſembri più ſtretta, o di maggior perfezione, per non dar luogo all' incoſtanza: ella dunque ama in particolare tutt' i punti de la Regola, che à abraceiata, dicendo con Criſto, che le minuzie iſteſſe verranno da eſſa eſattamente oſſervate durante il corſo di tutta la vita: *Iota unum, aut unus apex non præteribit à Lege, donec omnia fiant*; perciò ſi dimoſtra fervida in adempire tutt' i doveri de la ſua Religione, e con zelo accompagnato da la prudenza, e da un' ottimo diſcernimento preferiſce ſempre i punti più importanti a quelli, che meno importano, riflettendo però, che i doveri maggiori ſiano ſoſtenuti da' doveri minori, quali ſervano come d'antemurale in ſoſtegno del muro principale:

le: e nondimeno considerando anche le minime cose come preziose, perche senza queste facilmente restarebbe in preda del Nemico capitale il suo tesoro, distingue ella sempre le pratiche interiori de la Virtù da le pratiche esteriori de la Religione, e come che giudica esser queste variabili, e l'altre invariabili, s'attiene a la lettera per le prime, e si rimette a la consuetudine, ed a la prudenza de' Superiori per le seconde, supponendo aver questi più zelo, e più prudenza di essa; ma quando scorge un' evidente rilassamento, fa quanto può, per mantenere in uso le sante pratiche de la Religione; e se per l'addietro non aveva, che sommissione, e semplicità, in quell' istante dimostra, e zelo, e fermezza, operando però sempre con tanta umiltà, e con tanta carità, che è facile il giudicare, che vorrebbe unire insieme la fedeltà, che deve al Creatore, colla sommissione, che professa doversi a le Creature, benche giamai non si scordi d'esser meglio d'obedire a Dio, che agli Uomini; anzi la medesima Grazia, che libera quest' Anima dal rilassamento, e da la tiepidezza, opera, che essa rimanga anche libera dagli scrupoli, che sogliono rendere l'Anima ansiosa in se, e fastidiosa all' altre. All' incontro la Monaca imperfetta non avendo mantenuta la fedeltà promessa a Dio, ne atteso all' osservanza de la sua Regola,

gola, come doveva, e volendo nondimeno esser tenuta per osservante a solo oggetto di conservarsi in riputazione,, e per non guastare le sue pretensioni, aderisce a certi punti, che sono di suo genio, e disprezza le minuzie, o vero s'attacca a queste, per le quali poi si dispensa sotto il minimo pretesto dall' altre cose più essenziali; e così va mettendo scrupoli intorno a le bagatelle, per comparire osservantissima; e giudica per trave la paglia del Prossimo, in vece di giudicar per travi i suoi difetti, che le sembrano paglie. Quando poi la Superiora vuol distribuire gli officj del Monastero, oh Dio, che differenza corre nell'obedire tra la Monaca perfetta, e la Monaca imperfetta! avvegnachè non attendendo l'una, che all' anima sua, semplicemente rappresenta i suoi spirituali bisogni, e se non può rimuovere l'autorità coll' umili sue suppliche, a fine di sottraersi da la Carica, crede esserle d'uopo di perdere l'anima sua con ubbidire, per salvarla: l'altra attediata da la solitudine, e ritiro spirituale, bramando godere de le cose esteriori, col fingere d'aderire all' ubidienza, aderisce a la propria inclinazione: l'una coll' abandonarsi a la cieca ubidienza, sostituisce al silenzio, ed all'orazione le strepitose operazioni, e fa, che le cose esteriori, e corporali gli servino per cose interiori, e spirituali: l'altra non curando

di

di trattenerſi, ne con Dio, ne con ſe ſteſſa, più che volontieri ſi diſtoglie, ed eſce dagli eſercizj interiori, per divertirſi ne le operazioni eſteriori; e con maggior diſſipazione di ſpirito ſi dà in preda a le malnate ſue paſſioni: la prima col rifletterе ſeriamente a le ſue imperfezioni, ſi crede indegna anche del più vile impiego, e qualunque ſia quello, che le vien' aſſegnato, ſempre incontra il ſuo genio: la ſeconda col preſumere raccoglie le imaginarie ſue perfezioni, ne le pare veder' impiego corriſpondente al ſuo merito, ed a la ſua capacità; e qualunque officio le viene offerto, o lo rifiuta, o l'accetta con ſomma repugnanza: finalmente la Monaca perfetta ſi mette qual cera molle ne le mani de la Superiora, egualmente contenta d'eſſer' impiegata in queſto, o quell' altro officio, come d'eſſer' eſcluſa da qualunque impiego, e ſolo deſideroſa d'obedire, non tenta d'ingerirſi mai in comandare; all'oppoſto la Monaca imperfetta pretende di ridurre la Superiora a conformarſi co' ſuoi deſiderj, e quando ottiene con eſtorcer da queſta alcun, benche minimo, impiego, ſubito traſcende i dovuti limiti, e con petulanza eſecrabile poco le manca, che non s'uſurpi tutta l'autorità de la Superiora iſteſſa, trattando le più giovani da Suddite, non da Compagne, ne intervenendo a' congreſſi, ſe non

quando può far ſcintillare una favilla di ſuperiorità, o di bell' ingegno; onde ne naſce quello ſconcerto, che pur troppo ſi deplora ne le Comunità Religioſe; e da quì è, che ne' Monaſterj poche Monache attendono ſeriamente a' loro officj; e però ſpeſſo ſi tocca con mano, che la Vicaria diſcorda colla Superiora, e queſta non ſi cura di mantenere una corriſpondenza colla Vicaria ſua Adjutrice nel governo economico; ed in queſta maniera l'una diſtrugge quello, che l'altra edifica: le diſcrete altra mira non ſi prefiggono, che di conſigliare ſecondo l'affetto, non ſecondo il merito de le Perſone, ſenza guardare all' importanza de' negozj: la Maeſtra de le Novizie uſa parzialità ne' ſuoi ammaeſtramenti, con temere aſſai più di diſpiacere a' Parenti, o agli Amici de le Figliuole raccomandatele, che di riempire il Monaſtero di gente inabile: le Monache, che tengono in cura le Secolari, in vece d'attendere ad inſpirar loro una Criſtiana modeſtia, iſpirano vanità, e però eſcono quelle dal Monaſtero più vane di quello, che ſarebbero per avventura uſcite da una Corte più diſſoluta. Le Sagreſtane procurano con vana oſtentazione di far ſpiccare la magnificenza nel giorno de la Feſta, e poi traſcurano la polizia degli Altari nel rimanente dell' anno, e quel, che è peggio, come ſe aveſſero ac-

qui-

quistata famigliarità col Santissimo Sagramento, gli perdono il rispetto, e la devozione. Le Ascoltatrici adoprano più la bocca, che l'orecchie; e benche sentino i disordini, temono di riferire i falli de le loro Complici. Le Portinare, e Rotare usano mille sottigliezze per favorire le loro Parziali, e ben spesso la loro curiosità ordisce quel commercio, che doverebbero esse reprimere. Le Speziali lavorano più condimenti per le Sane, che medicamenti per l'Inferme, onde non è meraviglia, se di gran lunga le spese superflue superano quelle, che sono necessarie. Le Infermiere, che devono servire a l'indisposte ne la guisa, che servirebbero a la Persona di Cristo, servono l'Ammalata per affetto, quando s'incontra esser loro amica, e per dispetto, quando sia loro nemica, senza dimostrar la dovuta premura del gran precetto de la Carità in un' occasione così urgente. Le Dispensiere non distribuiscono i cibi, e l'altre cose necessarie a chi si deve, e ne à bisogno; ma solo a chi le pare, e piace, e dimostrandoci con ciò accettatrici di Persone, cadono in uno di questi due viziosi estremi, cioè, o d'avarizia, o di prodigalità; ma non incorre in alcuno di questi difetti di sopra accennati quella Monaca, la quale aspira a la perfezione; poiche non curando altro, che la maggior gloria di Dio, ed il bene del

Monaſtero, moſtraſi ſempre fedele, ed uguale in ogni coſa, dando a vedere, che ama Iddio ne le Creature, e le Creature in Dio.

Quantunque la Monaca perfetta non penſi a verun' altra coſa più che a Dio, e non ſi curi punto di piacere a le Creature; ma procuri di vivere in guiſa tale, come ſe non vi fuſſe altro che Dio, eſſa nulladimeno non s'aſtiene di dare buon' eſempio a chi l'oſſerva, e vede, per conformarſi a' dettami dell' Apoſtolo: *Glorificate, & portate Deum in corpore veſtro*; il che deriva da lo ſpanderſi la Grazia interiore anche full' eſteriore, tanto che non ſolo attende a raſſettare, e comporre modeſtamente l'eſterno del corpo; ma a regolare con diligente induſtria l'interno dell' anima, e temendo di traſcorrere anche in minima leggierezza nell' azioni eſteriori, che rechi diſpiacere al Celeſte ſuo Spoſo, come ne la Cantica egli ſe ne lamenta: *Vulneraſti cor meum Soror mea Sponſa in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui*, ſi sforza di ſtar ſempre oculata, per non diſpiacere mai a Dio, e non ſcandalizzare il Proſſimo, tutta raccolta nell' interno, e non meno compoſta nell' eſterno, perfettamente regolata così nell' anima, come nel corpo; e così facendo, ſi trattiene nell' interno con Dio, e nell' eſterno con Dio, e col Proſſimo; dimodochè ſe ſi vedeſſe la ſua diſpoſi-

zione

zione interiore verſo Iddio, ſi potrebbe credere, che fuſſe incapace d'aver comunicazione colle Creature, o pure credendoſi capace, che non penſaſſe ad altro, che a ſovenirle, ed edificarle coll' eſemplarità de la vita, ed eſercizio de le Virtù; ed in vero chi non reſtarebbe perſuaſa de la ſua carrità ben' ordinata a tenore di quella petizione: *Ordina in me Charitatem*, nel vederla occupata in tante, e così varie operazioni, e conſervare in tutte il medeſimo ſtile di operare con carità, ſenza temere di abracciare le più difficili, mediante l'ajuto de la Grazia, e ſenza preſumere di effettuare le più facili, col confidare ne le ſue forze: onde potrà ciaſcuna affermare d'aver queſta ſempre fiſſe ne la mente queſte due verità: *Sine me nihil poteſtis facere*; Senza di me non potete operare: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*: Il tutto poſſo fare, ſe la Grazia di Criſto mi conforta; mentre la vede aſſiſtere al Coro in guiſa di Angelo, che rimiri ſempre la faccia di Dio, ſenza mai perderlo di mira; ſalmeggiare, ſenza mai diſtoglierſi dal leggere attentamente il Breviario, non vagare altrove con gli ſguardi, ſe non per l'incombenza d'invigilare a le conſuete cerimonie, ed attendere con applicazione a non preterirne alcuna, benche minima. Sichè conviene confeſſare, che ella renda a Dio un doppio omaggio del

ſuo

ſuo corpo con la modeſtia del portamento, e del ſuo cuore, col fervore dell' orazione: oltre che, ſe ella à voce ſonora, ſe ne ſerve con ſemplicità, ne ſi cura d'eſſere ammirata, ne applaudita: ſe non l'à che manchevole, non s'infaſtidiſce; ma contentaſi di contribuire quanto può al canto de le Divine lodi, in cui ripone tutte le ſue delizie; ſe priva affatto di voce, accompagna col fiato, e col ſoſpiro il tuono dell'altre, e canta l'inno del ſilenzio, con lodar' Iddio nel ſuo cuore, ſenza temere, che veruna ſodisfazione umana le tolga il merito, che viene ad acquiſtare col pazientemente ſoffrirne la privazione de la voce; ed il difetto de la voce, e del canto, ſi sforza di reparare coll' aſſiduità, e colla prontezza di concorrere al Coro, al quale ſe non ſomminiſtra ajuto valevole, l'appaga almeno col buon' eſempio. Se ella viene dall' ubidienza applicata a qualche officio particolare, ci attende con ogni affetto, e con tutte le ſue forze poſſibili, ſenza eſaminare, ſe l'officio ſuo ſia decoroſo, o nò; ſe in quell' officio faccia la prima, o l'ultima figura; e ſe talvolta dipende da un' altra, non traſcorre i limiti dell' obedienza; come pure ritrovandoſi eſſere la prima nell' officio, ſi eſercita quanto può in coſe più vili, e baſſe, ne cerca d'eſigere da le ſue Compagne, ſe non ciò, che da ſe ſteſſa le rieſce impoſſibile di perfezionare,

nare; ed in quell' istesso, che opera con l'altre intorno a la necessità dell'umana vita, non è da essa prevenuta da esterna sollecitudine, ne da interno desiderio, ne se ne priva; ma si rende pronta a sfuggire ogni parzialità, con imitar sempre le più austere, e le più nemiche d'ogni superfluità. La brama di menare una vita perfetta, gli fa evitare, come se fusse uno scoglio di sensualità, tutto ciò, che teme, sia superfluo, benche per altro necessario al suo nutrimento; e però in udire, che è molto difficile il non sodisfare all' amor proprio nel contentarsi, si mortifica, con servirsi solo di quel tanto, che si concede al puro bisogno; e così applicandosi più a la lezione, che si fa in Refettorio, che al condimento de' cibi, de' quali si pasce, procura di somministrare maggior' alimento all' anima, che al corpo; e con tutto ciò non ambisce di ricrearla con la lezione di cose nuove, e curiose, ne di lusingare il gusto corporale colla distribuzione di vivande delicate, e ben condite. Quando se le conviene il tempo del riposo, si sente dal fervore stimolata a rimaner sempre desta, e per lo più passarebbe le notti senza sonno, se non restasse persuasa da la discretezza a dormire quanto basta, secondo le Costituzioni; anzi venendo dall' obedienza obligata a derogare in ciò a dette Costituzioni, si mostra indifferente

in

in dar' al corpo più, o meno riposo, unendo le sue con le voci de la Sposa de la Cantica: *Ego dormio, & cor meum vigilat*; per essere disposto il suo cuore al vegliare nel servizio di Dio, anche quando dorme, per stimolo d'obedienza, e per legge di necessità. Se poi deve lavorare al bisogno comune del Monastero, vi concorre tanto più volontieri, e prontamente, per evitare qualunque tentazione di vana gloria, quanto meno si adula, e si stima d'altro più capace, che di lavori comuni, che ogn' una può intraprendere; e benche riuscissero i suoi lavori di maggior perfezione di quelli fatti dall' altre, non s'insuperbisce, per tener fisse in memoria le parole de la Scrittura: *Cùm feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus; quod debuimus facere, fecimus*, cioè, dopo adempito esattamente all' ingiunto comando, fa di mestiere confessare d'essere Servi inutili, che non an fatto, se non ciò, che le era stato imposto, per doversi eseguire; talchè portasi ella nell' operazioni sue dentro il Monastero, come se tutte le sue passioni fossero morte, e nel di fuori, come se per lei fusse annientato il Mondo intiero; onde desidera, che tutte le Persone secolari la trattino ne la guisa, che suol trattarsi una Persona morta, colla quale an perduto affatto il commercio; e se per avventura le

vien'

vien' impoſto di ſcendere a le Grate, obediſce con prontezza sì, ma tratta in tal modo, come ſe aveſſe a trattare con gli Angeli, in guiſa tale, che non conſidera le Perſone ſecolari, come tali in loro medeſime; ma come rappreſentanti l'Imagine di Dio, che glie le manda, e però ella rimane compoſta non meno col trattarle, di quello ſoglia rimanere, quando ſta in attuale eſercizio di orazione; poiche ſi contiene ne la converſazione ſempre ne'limiti d' una modeſtia religioſa, ſenza punto traſgredire l' obedienza. Laonde quando articola i ſuoi accenti, pronuncia parole sì ſemplici, e sì ſchiette, che pare abbia il cuore ſu le labbra, ne proferiſce parola veruna, che non ſia ponderata prima da la ſua interna ſaviezza, e derivata da la ſua ardente Carità.

All'incontro la Monaca imperfetta non avendo l' interno regolato, non può ne meno regolare l' eſterno, e ſi sforza di far comparire al di fuori quello, che intrinſecamente fa conoſcere, e con facilità giudicare, che la modeſtia, che dimoſtra, ſia una compoſizione eſteriore del corpo, non altrimenti un regolamento interiore dell' anima, e perciò col preferire la nuda apparenza a la ſincera verità, e l' acceſſorio al principale, dà indizio d' eſſere un' Idolodi menzogna, non un Tempio di Santità; un Sepolcro al di fuori imbiancato, &

al di dentro ripieno di corruzione, e per dirla con chiarezza, pare una Monaca più regolata nell' esterno, che nell' interno; più degna del titolo d' ipocrita, che del nome di Monaca, Sposa di Cristo; e che ciò sia vero, lo dinotano tutte le sue azioni, da le quali o poco, o assai sempre traspira un' aria di superbia, e d' amor proprio, che reca seco scandolo, a chi l' osserva attentamente, o lo sente per l'altrui bocca, imperochè se questa esercita qualche impiego, subito tenta di dominare, e per lo più estende il suo piccol dominio fino a la superiorità istessa, di cui non si è resa meritevole, se presiede al silenzio de la sera, conta con curiosità, & indiscretezza le parole, ed i passi de le Compagne; se a le ricreazioni del giorno, tiene le medesime in soggezzione con tener conto del numero istesso de le loro parole: se invigila a la modestia del Coro, taccia un' aspirazione, che si fa a Dio per un' occhiata scomposta, o per una derisione; un riso involontario, per una iriverenza, o astrazione scandalosa; e così và facendo scrupoli, non tanto ne le sopradette cose, quanto in ogn' altra, più per soggettare chi non gli è soggetta, che per corregere chi scandalizza: se in officio faticoso costituita, le si assegnano Compagne per suo minor' incommodo, tratta queste in maniera, che le fa diventar suddite con non far' altra operazione,

ne,

ne, che di commandare, e non oſtante commandi ſenza operare, intenta ſolo a conſervare delicatamente la ſua ſantità, alevolte ancora non s' appaga dell' operato da quelle, perche eſſendo molto difficile il ſodisfare pienamente all' amor proprio d' una Monaca delicata, non baſta a queſta l' opera giuſta, ed ordinaria de le ſubordinate. ma eſigge per così dire, l' impoſſibile: e ſiccome l'amor proprio di una ſimile Monaca delicata difficilmente può ſodisfarſi, così in Refettorio non prova cibo, che le guſti, e ſe per aventura moſtra di rimaner contenta de' cibi de la Comunità, vuol eſſere creduta per perſona mortificata, e molto paziente col non lamentarſi de la mancanza di ciò, che preſume eſſerle dovuto; l' iſteſſa difficoltà in ſodisfare il proprio corpo, incontra per l'amor proprio nel cibo dell' anima, qual' è la lezione ſpirituale, che ſi ſuol fare; poiche deſiderando di paſcere col ſentire coſe ſublimi, o ricreare il cuore con coſe nuove, e curioſe, nauſea il ſapore de le coſe buone, e fruttuoſe, perche ſono eſpoſte con termini liſci, e triviali, o ſono ſolite a leggerſi. Paſſando dall'accennate imperfezioni ad altre, facilmente ſi ſcorgerà in ogni coſa aver luogo in eſſa ſolo l'amor proprio; ed in ſpecie ſe ſi conſidera la di lei inclinazione nel dormire, non ſi oſſerva altro, che morbidezza, men-

tre cerca l'agiatezza, ed il commodo, e si mostra pigra nell' alzarsi da letto, fingendo bene spesso, colle scuse ingegnose, ed infermità, che realmente non prova, perloche non volendo esser stimata per disobediente, delude con tali sutterfugj l' obedienza istessa, sino ad immergersi poi neghittosamente nel sonno, dopo la sazietà del quale alzandosi, colorisce colla scusa di debolezza ciò, che non fu, se non mera infingardia, e pigrizia, e ciò procede in essa non da difetto di corpo, ma da prava volontà: non dissimile si fa scorgere nel lavoro comune, di cui poco, o niente si compiace, se non viene allettata da un brio di lode straordinaria: ed oh quanto si lamenta, quando le s' impone un lavoro particolare, con esclamare di non poter resistere a tante fatiche, parendole ogni piccolo sforzo un' oppressione de la sua persona, ed appunto come quelli Operarj, de' quali fa menzione il Vangelo, suppone d' aver sofferto il peso del giorno, e del caldo, e però presume di guadagnare maggior guiderdone di quelle, che stima aver poco, o quasi niente operato: se viene in somma chiamata questa a le grate, oh quanto volentieri se ne corre, ed allora non si lamenta più d' alcuna indisposizione ne di gambe, ne di capo, ne d' altra parte del corpo; quivi arrivata, scioglie quella lingua, che prima al canto

de

de le Divine lodi teneva impedita, in guisa tale, che mai non desiste or in far dimande sproporzionate, or in raccontare nuove del secolo, or in ripetere cantilene solite, ed or rispondere ad interrogazioni non meno spropositate, che peccaminose, perdendo in tal congiuntura il più de le volte le ore, ed ore intiere, senza aver proferito una minima parola d' edificazione, tanto che rimanda a casa le Persone secolari, colle quali à discorso con maggior' impressione in mente dell' idee del Mondo, di quello, che avevano avanti, che l'ascoltassero; ed in vero, come poteva rimandare a casa con edificazione, ed idea di pietà quelle Persone secolari, mentre ella per anche non à licenziato, e dato il bando del suo cuore a tutte le mondane vanità? Mentre ella conserva ne la memoria, e ne la volontà tutte l' idee del secolo? Da queste procedono in essa le infinite distrazzioni, mediante le quali si trattiene in se stessa, e coll' altre a raccontare cose inutili, e di nessun giovamento spirituale, benche sotto pretesto di compatire a le miserie altrui, e di zelare per la salute de' Prossimi, attesochè predomina in essa la passione; l'affetto umano, non la carità, l'attacco al Mondo, non il distaccamento da questo, e di quanto in esso si racchiude.

XXVII.

§. XXVII.

Parlatorio.

PEr essersi la Monaca ritirata dal Mondo a fine di parlare a Dio ne la solitudine, non deve andare al Parlatorio, se non astretta da la necessità, o dall'obedienza, e quando ci và, deve premunirsi con una breve orazione, acciò resti immune dall'aria contaggiosa del Mondo, la quale facilmente può traspirare, ed infettare anche le Grate. E pur troppo l'à dimostrato l'esperienza ne la prima Donna, la quale benchè Santa si precipitò, per aver voluto porgere l'orecchio al Serpe, che la divertì dall'attenzione, che doveva a Dio. Il Mondo è nemico capitale de la salute, l'Uomo è tentatore de la Donna, e vicendevolmente la Donna è tentatrice dell'Uomo: un'occhiata tal volta basta per incenerire un cuore, e bene spesso una parolina sveglia quella passione, che stava addormentata sì, ma non morta. La voce de la Donna è una saetta dal fiato del Demonio infuocata, e parimente la voce dell'Uomo per simil modo pernicioſa a la Donna. Davidde pregò Iddio con sospiri, e pianti, acciò liberasse l'anima sua da le labbra inique, e da la lingua fraudolente: *Domine libera animam meam à labiis iniquis*,

quis, & à lingua doloſa, ed immantinente aſſegnò la ragione, che lo moſſe a temere, con dire, che le loro parole ſono tante ſaette acute, unite ad acceſi carboni, che portano la deſolazione nel fondo del cuore: *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus deſolatoriis*. Che però i primi Fondatori de' Monaſterj preſcriſſero ſtrettiſſime Regole per impedire, che il commercio del Mondo non ſturboſſe la ſolitudine de le Monache. Sant' Agoſtina ingiunſe a le ſue di fuggire tutte l' occaſioni di vedere, e d' eſſere vedute: S. Gierolamo proibì, che riceveſſero le minime, ancorchè indifferenti, coſe del Secolo: S. Baſilio impoſe la pena d' un lungo ſilenzio, a chi aveſſe parlato con Perſone ſecolari: S. Benedetto commandò, che non ſi parlaſſe a foraſtieri, che brevemente, e ſi trattaſſe con eſſi di paſſagio, come con Oſpiti, e Viandanti, conſiderando in eſſi la forma di Criſto pellegrino; e finalmente tutti i Padri de la vita ſpirituale unanimamente condannarono la frequenza, ed aſſiduità del Parlatorio, e non ſenza gran fondamento, poiche neſſuna deve porſi in cimento, ne fidarſi troppo de le proprie forze, eſſendo impaſtata di fragile creta; e ſe ſi fidarà di queſte, ſarà per precipitare a poco a poco in quel baratro di colpe, da cui l' aveva ſottratta la grazia de la vocazione: *Qui ſpernit modica, paulatim de-*

ci-

cidet. Se Davidde fusse rimasto ne la sua Armata a proseguire il suo officio in ordine all' imprese de la guerra, alcerto non sarebbe caduto in quel notorio eccesso, che in mezzo all' ozio commise: se nel passeggiar su la loggia avesse fraposta una tela tra lui, e Bersabea, mai sarebbe incorso ne nell' adulterio, ne nell' omicidio. Chi presume de le proprie sue forze, vien sorpreso da la tentazione, e chi tutto teme, fugge l' occasioni, e chi fa ricorso a la Grazia, si preserva dal peccato. S. Pietro credè poter tutto, e s' ingannò; S. Paolo disse poter tutto, e non restò ingannato, ed eccone la ragione di tanta differenza tra la credulità di uno, e la confidenza lodevole dell' altro. S. Pietro credè poter tutto da se stesso, fidato solo ne le sue forze: *Etiamsi oportuerit me mori tecum*; S. Paolo attribuì tutto a la forza de la Grazia: *Omnia possum in eo, qui me confortat*: l' uno colle sue cadute fa conoscere, quanto vaglia l' Uomo, che presume di se stesso; l' altro colla costanza, e fiducia collocata in Dio, dà saggio de la forza de la Grazia; sinche noi conosciamo, e confessiamo le nostre debolezze, ed aspettiamo d'esser corroborati dall' ajuto de la Grazia, saremo forti, e non caderemo. Noi potemo cadere, quando stiamo in piedi, o rimanere in terra, quando siamo caduti; ma da noi stessi non potemo stare in piedi, ne alzarci da ter-

terra dopo caduti, perchè ci vuole l'ajuto de la Grazia, per rimanere, o ritornare in grazia. La più ardente Carità, è un teſoro rinchiuſo dentro un vaſo di creta, e queſto vaſo di creta ſiamo noi, e perchè la creta è fragile, e facilmente può romperſi col cadere; però dobbiamo pregare l'Artefice di queſto vaſo, che è Dio, che l'à formato, acciò ſi degni di non laſciarlo mai cadere da le ſue mani. Il conſervare un teſoro materiale ne la caſſa è avarizia, o al più è prudenza umana: ma il conſervare un teſoro ſpirituale nell' anima è virtù di Carità, e Divina Saviezza; e pure al dir dell' iſteſſo Criſto uſano più prudenza in conſervare il teſoro materiale ne la caſſa i figli de le tenebre, che non uſano in conſervar il teſoro ſpirituale nell' anima i figli de la luce: oh cecità deplorabile! Se un Mercante, che fù ſvaligiato in una Selva da Ladri, s'aſtiene di ripaſsarci, o pure ripaſsandoci, rientra in eſſa ben cautelato; perchè non temerà un' anima Criſtiana di ritornare in quelle occaſioni, ne le quali i nemici de la ſalute eterna le anno tolta, e fatta perdere l'innocenza? Quello con lunghe, e penoſe fatiche è arrivato ad accumularſi una gran ſomma di contanti, vive molto oculato in tener lontana, e ſcacciare ogn' ombra di Ladro; e perchè sà quanti ſudori gli è coſtata, ne teme grandemente la perdita, (e pe-

rò mette doppia cura in conservarla, non minore di quella, che adoprò nel farne acquisto): perchè all' incontro non temerà maggiormente la Monaca di perdere il suo tesoro de la Grazia, che si è acquistato con tante lagrime di penitenza, e tanti atti di compunzione, mentre l' espone al contaggio de le Conversazioni secolaresche, che sono que' Ladri, ed Assassini, che assaltano gli occhi, le orechie, e tutti i sensi, ed insensibilmente affollati n' estraono, e depredano il prezioso dell' anima, lasciandovi in suo cambio le massime secolaresche; senza uscir dal Monastero, basta respirare l' aria de' Parlatorj per guastare l' imaginativa, e riportare in Cella quelle larve, o imagini importune, che tormentano un' anima solitaria. S. Bernardo confessò di se stesso, che non fu mai chiamato in Corte, ne anche per dare consigli di santità, che non fosse uscito, e ritornato più imperfetto, e meno fervoroso. *Minor redii*. La Monaca perfetta non trovò, ne trovarà altro segreto per conservare l' innocenza, che questo di fuggire il commercio del Mondo, e perseverare in una stretta solitudine: *Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine*, persuasa, che in tempo di contagio basta ricevere un' alito contagioso per infettarsi, per tanto si racchiude ne le Caverne de la pietra, che è Cristo: *In foramini-*

minibus petræ: ed or già capisco, perchè il Profeta dice, che la pietra è il ricovero del Riccio: *Petra refugium Herinacii*: imperochè questo ingegnoso animaletto nel ritrovarsi assaltato, adopra in sua difesa tutte quelle punte, che lo ricoprono; ma se gl'assalti del nemico li riescono troppo furiosi, si rinchiude nel suo ritiro senza più uscirne, per abondare in cautela: *Petra refugium Herinacii*. Bell'ammaestramento per una Monaca, che non si sente ancora assai forte a respingere gli assalti de le tentazioni del Mondo seduttore, se si serve dell' esercizio de le virtù Cristiane, come di tante punte per difendersi, o pure ne'più fieri, e gagliardi sforzi del nemico si nasconde ne la sua Cella, e ne le piaghe di Cristo: *Petra refugium Herinacii*, senza più uscirne, se non costretta dall' ubibienza, per non esporsi mai a pericolo di perdere lo spirito de la solitudine, e del disinganno de le follie del Mondo. Sant'Ambrogio riflettendo a la generosità di Giuditta, dice, che il primo, e più glorioso de' suoi trionfi fu di conservare la sua innocenza nel padiglione d' un Nemico brutale: *Primus triumphus ejus, quòd integrum pudorem de tabernaculo Hostis revexit*: anzi fu prodigio de la sua vittoria il non temere fra tante bellezze, e tanti incitamenti di perdere ne la vità, ne la pudicizia:

Non expavit mortis periculum; ſed nec pudoris. Queſto ardire non potè derivare dal coraggio de la Donna; ma bensì da la forza de la Grazia: *Quanta honeſtatis auſteritas, ut Deum adjutorem præſumeret? Quanta gratia, ut inveniret?* Un ſimile privilegio non ſi concede, che di rado, e ſe ſi può dire de la Donna forte di Betulia, che la di lei forza abbia ſuperata la debolezza dell' Uomo: *Fœmina de Viro reportavit victoriam*; ſi potrà con verità parimente dire, che chi ama il pericolo, perirà in eſſo; *Qui amat periculum, peribit in eo*: onde è temerità il preſumere dell' ajuto de la Grazia, quando volontariamente s'eſpone la perſona all' evidenza del pericolo, perche Dio, che concede tal grazia a le perſone umili, la ritrae da le perſone temerarie; Dina era Donzella d'un gran cuore: ma fu vinta per eſſerſi eſpoſta a vedere coſe di curioſità, e non neceſsarie a vederſi: Davidde era un Profeta Santo, e pure per una curioſa occhiata, che vibrò fuori del ſuo Palazzo, tolſe, e rapì il ſuo cuore a Dio: S. Pietro proteſtò di dare la ſua vita per gl' intereſſi di Criſto, e pure avvilito a la voce d'una ſemplice Serva, prevaricò, e precipitò nel primo attacco.

Fuggite, v'avviſa lo Spirito Santo, fuggite, e procurate di ſtar' attente a ſalvar l'anime voſtre:

Sal-

Salvate animas veſtras : ſe confidate ne' voſtri proponimenti , caderete, come ſono caduti gli altri : *Tu quoque capieris*. Gioſeppe, ſoggionge S. Ambrogio, ridotto dall' infortunio a la neceſſità di ſervire in Egitto la Moglie di Putifar, non averebbe acceſo il cuore di quell' impudica, ſe la qualità ſervile non l'aveſſe eſpoſto all' occaſione d'eſſer da la medeſima adocchiato ; ma non sì toſto udì de la Donna una parola avvelenata, che ſi diè in fuga, per non ſentirne altre, e fuggendo laſciò in preda de la Tentatrice il Manto per tema, che eſſendo ſtato da quella mano impudica toccato , non ſi fuſſe infettato d'impurità tale, che poteſſe poi dilatarſi, fin' al ſuo cuore innocente ; e non ſenza ragione ciaſcuna à motivo di temere, ſtante che ſe il ſolo penſiero rivolto ad una Perſona amabile può far pericolare un' Anima, ancorche ritirata, e molto maggiormente potrà precipitarla il penſiero unito colla veduta, e coll' intervento de le parole. E' tale la forza del vedere, e penſare, che apre una via ſegreta da la mente al cuore, per la quale movendoſi quella, può anche ſcuoterſi l'altro ; e percciò il Profeta aveva patteggiato con gli occhi ſuoi di non tramandare mai niente di luſinghevole nell' animo ſuo : *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut nè quidem cogitarem de Virgine* : pertanto egli pregava Iddio

di

di non permettere mai, che la sua vista si divagasse sopra le vanità mondane, e le bizzarie del Secolo, e pregavalo ancora di mettere a la porta di tutt' i suoi sensi quella guardia di circospezione, che custodisce tutte le vie, che riescono, e vanno a terminare al cuore. Ma dirà tal' una, forse non si può godere una conversazione onesta, e santa de' Parenti, o di Amici di probità? Qual male può succedere in consolare, o dar consiglio a Persone così congiunte? A ciò risponde S. Agostino, e dice: *Fuge, file, ora*, e deve in questo particolare non solo esser creduto come un santo Dottore, che à sperimentato i pericoli del Mondo, ma seguitato come buono, e perfetto Direttore de la vita spirituale. Viva dunque la Monaca in solitudine, in silenzio, in continua orazione nel Monastero, e lasci da parte l'affetto, che porta a' Parenti, ed Amici; perche dall' istesso tempo, che uscì dal Secolo, devono esserle usciti dal cuore tutti gl'interessi de la Famiglia, o almeno non devono molestarle l'anima, ne indurla ad immergersi di nuovo negli affari secolareschi, il che riuscirà facilmente, se s'asterrà più che sia possibile di parlare a' Parenti. Consideri essersi ritirata dal Mondo, non per istruirlo, ma per parlare a Dio solo, aver' abandonato gl'intrighi d'una Famiglia, non per ripigliarli; ma per esser più

li-

libera ad operare per l'Anima, e penſare a la ſua ſola ſalute; fugga le converſazioni inutili, sì con i Parenti, che con gli Amici, e Domeſtici di Caſa: un penſiero di mondana vanità ſuol' inoltrarſi più di quello ſi crede: volere, che quel penſiero s'inoltri ſin' ad un certo ſegno, e non più avanti, è un pretendere d'uſurparſi l'autorità di Dio. Egli ſolo comanda all' onde del Mare, che non ſorpaſſino i limiti de la ſponda: *Hucuſque venies, ibi confringes tumentes fluctus tuos.* Deh, dilette Spoſe di Criſto, permettete, che quì chiami in teſtimonio la ſchiettezza de le voſtre coſcienze. Quante volte avete propoſto di non dire, che due parole neceſſarie a chi procurò di parlarvi, e poi vi ſete diffuſe in diſcorſi inutili, e mondani? Quante volte dopo un Parente avete ſentito un' Amico, e dopo queſto, anche altre Perſone indifferenti, che vi averanno riempita di novità, e di vanità mondane la mente? Sappiate, che il Mondo, al parere di Tertulliano, è l'imagine d'un Mare boraſcoſo, che aſſorbiſce in vece di rigettare le ruine del naufragio: *Non expuentis naufragia, ſed devorantis*: chi à ſcampato dal pericolo, è pazzo, ſe ſi fida di riporſi nel medeſimo, perche non ſempre arride la ſorte. L'accoſtarſi a le procelle, è un correr riſchio di ſommergerſi nell' onde. Che pazzia, dice Salviano, non temere di ardere nell' occaſione,

quan-

quando l'esperienza ci à fatto provare nel cuore l'arsura de le passioni! *Arsimus, & tamen flammas, quibus jam arsimus, non timemus.* Non basta il disprezzare le vanità del Mondo, è d'uopo fuggire anche da le occasioni, che svegliano le idee mondane; quando per disgrazia la necessità di parlare avesse suscitata qualche idea del secolo, ricorrerà prontamente, partita che sarà dal Parlatorio questa tale, all' orazione, e preghi Iddio, che le la tolga da la mente: nel licenziarsi, che farà la Monaca da le Persone secolari, dovrà usare parole di edificazione, e rimandarle a Casa con parole di devozione in bocca, facendole capire al tocco del campanello, che si preferisce l'ordine de la Comunità a le ciarle del Secolo.

§. XXVIII.

Pace.

CRisto risuscitato diede tre volte la pace a' suoi Apostoli, per significare, che il Cristiano deve aver pace con Dio, con se stesso, e con il Prossimo: chi non à pace con Dio, non può averla ne anche con se stesso, ne con il Prossimo: la pace esterna non è altro, che un' effusione de la pace interna; perciò quando Cristo diede la pace agli Apostoli, diede loro la facoltà di rimettere

tere i peccati, e riconciliare l'anime con Dio: *Pax vobis, & insufflavit in eos*: e perche questo, se non per dichiarare, che la pace consiste ne la schiettezza de la coscienza, ne la purità dell'anima, nell' allontanamento da ogni occasione di peccato? Quindi è, che la Scrittura dice, che la pace è per quelli, che adempiscono la legge di Dio: *Pax multa diligentibus Legem tuam*, che la pace regna ne le Persone di buona volontà: *Pax hominibus bonæ voluntatis*, e che tutta la nostra gloria consiste ne la testimonianza de la buona coscienza: *Gloria nostra testimonium bonæ conscientiæ*. Ed in vero, qual' Anima è più quieta di quella, che rimane sempre unita con Dio? Niente la turba, niente l'affligge, e nel suo seno ogni cosa è tranquilla, sono quiete le passioni, ne più sente il rimorso de la coscienza, e come dice la Scrittura, un fiume di pace si sparge in tutte le sue facoltà: arricchita di virtù, contenta de la sua innocenza, ama Dio di puro cuore, e da lui vien riamata; nulla l'amareggia; se le vengono compartite grazie, le riceve; se le succedono disgrazie, si consola: le vicende de la Fortuna non la sbigottiscono, ne mai s'atterrisce per qualunque infausto accidente: niun pericolo l'intimorisce, niun timore la sgomenta; e veramente qual cosa può sturbarla? Forse il peccato? Ella gli à dato il ban-

do, e ne vive libera: l'Inferno? Non lo merita: il Giudicio? Lo brama: la morte? l'aſpetta con intrepidezza. Quale, e quanta è dunque la pace di queſt' Anima benedetta? Quale, e quanto il ſuo giubilo? Quale, e quanta l'interna ſua quiete, e conſolazione? O voi, che ricercate ne le coſe frali, caduche, e da niente il godimento: *O vos, qui lætamini in nihilo*, ditemi, perche non ponderate queſta verità? Se vi ſete ſcaricate de la ſoma de' voſtri peccati; ſe avete cibate le voſtre anime de la Carne adorabile di Criſto; ſe vi ſete con Dio riconciliate, qual pace allora non provate! Qual quiete non godete? Al certo non può eſſere, che grande; poiche non v'aggrava più il peſo de' peccati, avete riacquiſtata la libertà de' Figliuoli di Dio, e la coſcienza non à più il verme, che la rimorda, ne l'anima coſa, che la conturbi. Queſto sì, che ſi può dire tempo felice, quando ſia durevole; ma oh Dio! quanto è deplorabile l'umana fragilità! mentre appena abbiamo ſedate le turbolenze interiori, che rientriamo di nuovo ne lo ſtato pericoloſo del peccato; e così dopo breve ſpazio di tempo facciamo perdita de la pace riacquiſtata, de la quiete, e tranquillità ricuperata, per eſſer proprio del peccato ſconvolgere il ſiſtema primiero dell' anima, con aggirarſi ſempre attorno agli occhi: *Peccatum meum contra me*

eſt

eſt ſemper; ed allora più che mai latra il cane de la ſindereſi, lacerano il cuore i rimorſi, reſta dal tremore aghiacciata l'anima, e conturbata di queſta ogni potenza, e coſtituendoci da noi ſteſſi i Carnefici, ed iſtromenti de la noſtra pena, diventiamo a noi medeſimi anche intolerabili. Caduti in così miſero ſtato, non ſi può godere contentezza, neſſun piacere ci appaga, ogni minima infermità ci reca lo ſpavento de la morte, qual ſappiamo eſſer certa in ſe, ed incerta nell' ora ſua: tutte l'idee ci traſportano a conſiderazioni di orrore, e di ſpavento: ci atterriamo d'un giudicio ſevero, che è infallibile, d'un' Inferno acceſo, che ci aſpetta, e ſta ſempre pronto ad aſſorbire le noſtre anime; e del noſtro Amabile Redentore, che diverrà il noſtro Accuſatore inſieme, e Giudice ineſorabile: da tutto ciò turbati, e ſconvolti non laſciaremo di tener fiſſo ne la mente il peccato, che diſtrugge, un Dio che minaccia, un Vangelo, che condanna, ed un reſiduo di lume, e di Religione, che non potiamo eſtinguere. Mio Dio, eſclama S. Agoſtino, quando io mi ritrovavo immerſo ne le diſſolutezze, portavo in me la pena del mio peccato, vi fuggivo, ſenza poter fuggir me ſteſſo: vi perdevo di viſta, ſenza che mai mi laſciaſſe il peccato; ſcacciavo più che potevo da la mente l'idea de' voſtri tremendi giudi-

cj; ſenza che poteſſi eſpellere dal cuore quel verme mordace, che lo lacerava; immerſo nel baratro de la colpa, ne concepivo l'orrore, ſenza procurarne l'emenda; ſmarrito dal vero ſentiero, ne conoſcevo lo ſmarrimento, e la gran perdita, ſenza tentar di ripormi ſu la vera ſtrada, e di ricuperare il perduto: tant'è vero, ô mio Dio, che il peccato diventa il tormento del Peccatore, acciecandolo in maniera, che benche conoſca eſſergli tormento, nondimeno perſiſte nell' iſteſſo peccato: *Juſſiſti Domine, & ſic eſt, ut omnis inordinatus animus pœna ſit ſibi*; e la ragione, che ne dà queſto gran Dottore, ſi è, che la pace non è altro, che una ſubordinazione, e tranquillità di ordine: *Pax eſt tranquillitas ordinis*; e l'ordine conſiſte in eſſer l'Uomo ſubordinato a Dio, il corpo all' anima; l'appetito a la ragione; le paſſioni a la Fede: chi interrompe queſto bell' ordine, ſi rivolta contro Dio, e però ogni coſa vien rivoltata contro di lui, cioè, il corpo contro l'anima; la carne contro lo ſpirito; l'appetito contro la ragione, le paſſioni contro la Fede: e ciò ſi verifica, e ſi vidde ocularmente verificato con terribile eſempio in Adamo, in Caino, in Saulle, i quali, dopo le loro traſgreſſioni furon dati in preda a' loro peccati, da' rimorſi de' quali reſtarono tormentati ſin' a la morte. Deh Onnipotente Signore, voi, che

ſiete

ſiete Prencipe de la pace: *Princeps pacis*, diſponete, ed ordinate in guiſa tale i noſtri cuori, che niuna forza ſia valevole a diſtorli da voi, ma rimangano ſempre uniti a voi, e col Proſſimo, mediante il bell' ordine, e l'efficace Virtù de la Carità: *Fiat pax in virtute tua*; affinchè godiamo compitamente la pace interna con voi, e l'eſterna col Proſſimo, queſta dipendente, e partorita da quella; quella produttrice di queſta; ſu la rifleſſione d'eſſer tutti da voi creati, cavati da la medeſima creta, impaſtati de la medeſima carne, redenti dal medeſimo voſtro Sangue, deſtinati a vivere inſieme ne la medeſima Patria, membra del medeſimo Corpo, e Figli d'un' iſteſſo Padre, qual ſiete voi Prencipe, e Dio de la pace. Ed in vero brama Criſto, che come le tre Perſone Divine non ſono, che un ſolo Dio per natura, così tutt' i Criſtiani ſiano un ſuol cuore per carità: *Ut ſint unum, ſicut & nos unum ſumus*: e pertanto mi rieſce facile a credere, che la Monaca perfetta abracci con tutto il cuore il precetto de la dilezione fraterna, come compimento di tutta la noſtra ſanta Legge; ch'ella ami Dio ne' Proſſimi, e chiuda gli occhi a le loro imperfezioni, che ami i Benefattori con un' amore di gratitudine, i Perſecutori con amore di compaſſione, per tema de la loro dannazione, e preghi la Bontà di Dio, che

in-

infonda ne' loro cuori ſopra ogn'altra virtù queſta de la Carità.

Penitenza differita.

E' gran temerità, e ſolenne pazzia il differire la penitenza fino a la morte, perche ſe bene à promeſso Iddio il perdono de le colpe all' anima pentita, non le à promeſso il tempo di fare penitenza: *Qui Pœnitenti veniam promiſit, nulli pœnitentiam promiſit*, afferma Sant' Agoſtino; dimodochè la converſione del Peccatore dipende da la Grazia di Dio, non dal capriccio dell' Uomo, ſuccedendo il più de le volte, che chi ſente nauſea de la vita paſsata, non ſia per anche ben diſpoſto, e preparato a morire. Per imprimer Criſto queſta verità ne la mente umana ſi ſervì de la parabola di quelle Vergini pazze, le quali per traſcuragine ſi laſciarono mancar l'oglio ne le loro lucerne, e preteſero, quando era vicino l' arrivo de lo Spoſo, mediante una ſupplichevole richieſta, rimanerne di quello provvedute ad impreſtito da le Vergine ſaggie, e prudenti. Oh quanto è pericoloſa la dilazione de la penitenza; a quanto riſchio s' eſpone quello, che l'à ſempre nell' idea, e mai ſi delibera di porla in attuale eſecuzione? E' proprio d' un' anima neghittoſa acquietar' i rimorſi de la ſua coſcienza

col figurarsi l'immagine de la futura conversione con lusingarsi di poter differire la penitenza in tempo, che più non posa peccare, e starei per dire, d'abbracciare la divozione, quando non abbia più passioni da superare, di dare a Dio un residuo di vita, che non è più atta a cosa veruna, in somma di sottomettere a la penitenza una vecchiaja innocente, non la gioventù peccatrice. Da questa dilazione ne segue poi una difficoltà maggiore a convertirsi, perche da una gioventù dissoluta ne deriva una vecchiaja scelerata: *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ suæ*. Quanto più si prolunga la penitenza, tanto maggiormente si fanno contumaci, ed inflessibili le passioni a guisa de le ossa, talche diventano un mucchio di vizj inflessibilmente accatastati: da lo sregolamento continuato dell' età giovenile si vien' a formare l'impenitenza dell' età cadente, con questa sola differenza, che ne la gioventù sprona al peccato il bollor del sangue, e ne la vecchiaja servono di pungenti sproni, che svegliano le passioni addormentate, i vizj inveterati. Deh, esclama Sant' Agostino, che ingiustizia è questa di voler dare a Dio solo gl' ultimi sospiri de la vita, quando da esso si deve tutta riconoscere, e gli è per tutti i titoli dovuta? *Quàm injustum est ei serò tantùm vivere, impietatis, &*

teme-

temeritatis est ? Potrà forsì alcuno asserire non essere empietà, e temerità grande il pretendere di non pensare a Dio, se non allora quando nessuno penserà più a noi! Potrà forse dire per certo d'aver' in sua disposizione quell' incerto momento, che non è in potere di veruno, e che ne pure è noto a chi che si sia? Ma dato anche si possa disporre di quel terribile momento, da cui dipende un' eternità di premio, o di castigo: come potrà rendersi ben disposta allora una moribonda, la cui mente è quasi sopita, il cuore impetrito, ed i sensi stravolti, e confusi? Ma concedasi, che per anche goda qualche libertà di mente, e di cuore. Mio Dio, quante agitazioni non proverà in quel mentre l' anima! Al certo l' imaginativa sarà di specie tormentatrici ripiena; il cuore bersagliato, ed in preda di tutte le passioni nojose; la mente si trovarà sconvolta, e vagante, e da mille importuni fantasmi agitata, non saprà trovare ne pure un'ombra, ne un momento di quiete, o di tranquillità, però aveva Sant' Agostino motivo fondamentale di temere, che la penitenza di persona inferma fusse parimente con l' istessa indisposizione, e dell' istessa qualità, cioè egualmente inferma, e che la penitenza di persona moribonda fusse ancor' essa morta, o pur vicino all'occaso. *Pœnitentia, quæ*

ab

ab Infirmo petitur, infirma eſt; pœnitentia, quæ à moriente tantùm petitur, timeo, nè ipſa moriatur. La neceſſità, e la prontezza de la penitenza ſono termini inſeparabili, ogni prova induttiva de la ſua neceſſità, influiſce a la prova de la ſua prontezza. L'obligo di far penitenza non ammette dilazione, per eſſere con queſta incompatibile; atteſochè, come diſcorre il medeſimo Santo Dottore, la penitenza è un tributo, che ſi deve rendere dal Peccatore a la Divina giuſtizia; e la natura di queſto tributo richiede pronto lo sborſo ſenza, che venga differito, poichè col differirſi reſta impegnato il Peccatore a fare lo sborzo di maggior pagamento, al quale più difficilmente può ſodisfare; ſicchè in verun conto ſi deve prolungare. Se al parere di Tertulliano è la penitenza una tavola, che preſenta la miſericordia Divina in mano del naufragante Peccatore, affinchè ſi ſalvi dal naufragio de le colpe: *Secunda poſt naufragium tabula*: commetterebbe una ſolenne pazzia, ſe tardaſſe il Peccatore un ſol momento ad afferrarla, mentre può col differire perder l'opportunità di porſi in ſalvo, e la ſcorge sbalzar altrove dall' onde intumidite de' mondani piaceri, ſenza ſperanza di riaverla.

Chi ſi compiace di vivere impenitente, indica di voler morire dannato: ogni dilazione di pe-

nitenza è un' impenitenza prolungata, l'andar procraſtinando la penitenza da un giorno all' altro, è impenitenza di alcuni giorni; ma il differirla al tempo de la vecchiaja è un' impenitenza de la vita, e ſe ſi diferiſce fin' all' ultima infermità, è allora un' impenitenza finale. Però non aſpetti a convertirſi, ed a far penitenza il Peccatore, perchè *Pœnitentia ſera, rarò vera*, afferri queſta tavola, mentre il tempo gli giova: *Convertere ad Dominum, & nè differas de die in diem*, mentre gli può ſuccedere l'improviſa morte; e ſe ſi vedono frequentiſſimi eſſempj, che frà quaranta giorni reſti qualche Ninive diſtrutta, ſcompaginato il ſuo albergo, reciſo l' albero de la ſua vita da quella ſecure, che forsì non è ſolo iminente, ma già ſcende a la reciſione de la radice, i fulmini, e le ſaette de la Divina vendetta cadono all' improviſo, ed inaſpettatamente ſù le cervici impenitenti; ſtia dunque cauta l' anima indurita, perche ſe bene ſerve il lampo di aviſo, non dà però ſempre tempo di ricoprirſi a chi che ſia da le minacce del tuono; e dato anche, che daſſe tempo, chi potrà fidarſi de' momenti così incerti, e pericoloſi? E' di fede, che niuno sà, ſe ſia degno d'odio, o d' amor di Dio: *Nemo ſcit utrùm odio, an amore dignus ſit*, e vi è motivo di dubitare, che la riconciliazione

ne non ſia, che un ſogno, o una chimera di penitenza, giachè la miſericordia, la grazia, e la libertà dell' Uomo devono operare in un tempo, nel quale la giuſtizia va ſedere ſul Trono, e la grazia reſtringere i ſuoi teſori, eſſendo d'uopo per convertirſi, che la miſericordia fermi la Divina giuſtizia, e che la grazia guidi la libertà umana, e queſta libertà debelli, e ſi faccia vittorioſa de le proprie paſſioni, e de' mali coſtumi, e de' ſtratagemmi dell' aſtuto Demonio. Quanto rieſcirà difficile, che allora la miſericordia trionfi de la giuſtizia, ſe la miſericordia non ſpalanca il ſegreto teſoro de le ſue ſtraordinarie grazie, mentre, al dire di Tertulliano, cominciarà in quel tempo a riaſſumere i ſuoi diritti la giuſtizia, ed a tener' in cura, per così dire, i profluvj de la miſericordia: *Juſtitia tutela miſericordiæ*; ma quanta differenza corre nell' eſercizio de la penitenza tra la perfetta, ed imperfetta Monaca. L'una appena cade in qualche peccato, che di repente pentita, e genufleſſa a' piè del Tribunale de la Confeſſione prorumpe in queſti doglioſi accenti: Oh Dio di giuſtizia infinita, come ardiſco io accoſtarmi al voſtro Tribunale col peſo di tanti peccati; non ardiſco di ſperar miſericordia, quando penſo all' eccesſo, e reiterazione de le mie colpe; tremo, e con-

fesso, che l'equità de' vostri giudizj mi spaventa; ma se è vero, ô amabile Redentore, che il pentimento del Peccatore vi piega a la misericordia, quando i delitti vi sollecitano a la vendetta, non respingete un' Anima rea, che si umilia a' vostri piedi tutta dolente, e pentita, e spera da le viscere de la vostra misericordia un nuovo, e reiterato perdono; con questa fiducia, ô mio Dio, io ricorro al vostro Tribunale, per rompere i legami de le mie mal nate passioni; fate dunque, ô pietoso Redentore, che io confessi bene tutt' i miei peccati, aggiungete al dolore, che sento per avere offesa l'infinita vostra Maestà, un fermo, e sempre costante proponimento di emendarmi, e che non solo l'orrore del peccato, e timore dell' Inferno ecciti in me la contrizione, ma viepiù l'eccesso del vostro Divino amore; aprite, mio Redentore, aprite le braccia de la vostra misericordia a quest' Anima smarrita, illuminate le tenebre d'una Cieca: perdonate ad una Ribelle, che rinuncia a la sua ribellione; e benche si riconosca come indegna di riconciliazione, per i meriti de la vostra Morte, e Passione, datemi la grazia dell' assoluzione: ed avendola ricevuta, continua di prorumpere in questi accenti: Oh Dio misericordioso, quanto sono maniero-

se

se le voſtre grazie, quando trionfate de la durezza de' noſtri cuori. Un momento prima i miei peccati mi rendevano il berſaglio de le voſtre vendette, ed or' eccomi in un ſubito mutata in oggetto del voſtro amore; io non poteva, nè doveva aſpettare, che caſtighi, ed ecco che ora non ricevo, che carezze; e la medeſima bocca, che doveva pronunciare la ſentenza de la mia condanna, ora ſi è compiaciuta di pronunciare quella de la mia aſſoluzione. Oh Dio di bontà immenſa, quanto ſono dolci i giudicj del voſtro Tribunale? Deh mio Divino Redentore, sì poche pene, e sì leggiere ſodisfazioni per ſcancellare tanti peccati? Oh quanto è grande l'autorità, che avete communicata a la voſtra Chieſa. Io meritarei un' eterno ſupplicio, e voi me ne avete data l'aſſoluzione, per eſſermi a voi umiliata, ed avervi chieſto perdono? Oh anima mia, quale doverebbe eſſere il tuo pentimento di aver' offeſo un Dio, che rende bene per male; che ſubito non ſi vendica di chi l'offende; che accarezza i ſuoi Nemici, quando liberamente confeſſano la loro perfidia; che differiſce di punire i Colpevoli per dargli tempo di convertirſi, e che ſi contenta de le noſtre promeſſe, quando ſiamo inſolvibili. Mio Dio, chi puol' abaſtanza ammirare l'infinita voſtra bontà, e queſta

sì felice; e sì subitanea mutazione del Peccatore; compite l'opera de la vostra misericordia, e non permettete mai, che di bel nuovo ricadi, e rientri ad infettar l'anima mia l'orrendo Mostro del peccato; conservatela ne la giustificazione di fresco ricuperata, e giachè avete avuta la bontà di allontanare da la mia rea cervice i fulmini de la vostra giustizia, allontanate anche dal mio cuore l'imperfezioni, che possono di bel nuovo attraere le vostre vendette: accendete in me il fuoco de la vostra carità: accrescete il dolore d'avervi offeso, e finalmente, mio Dio, sostenete l'anima mia, che non sdruccioli più nel declivio de' peccati; acciò non commetta più i peccati già confessati, nè cada in verun' altro.

La Monaca imperfetta all' incontro volendo perseverare nel peccato, e moltiplicando i sagrilegj colla frequenza de' Sagramenti, tramanda la sua conversione al capezzale, e si confida ad una Confessione generale, che forse non averà tempo di fare; ma rifletta seriamente l'impenitente Peccatrice a le terribili minaccie di Cristo: *Ego vado, quæretis me, & non invenietis, & in peccato vestro moriemini*; se non mi volete ricercare quando avete tanto comodo, e tempo opportuno per ritrovarmi, averete più difficoltà di ritrovarmi, se mi ricer-

ca-

carete in tempo meno congruo: vi burlate, dice Iddio de le mie premure durante la vita, ed io mi burlerò de le voſtre richieſte negl' ultimi periodi de la vita: *Ego quoque in interitu veſtro ridebo, & ſubſannabo vos*. Muti dunque ſtile la Monaca imperfetta, attendi a perfezionarſi, e ſi prepari a ben morire; poiche ogni momento de la vita, non un ſolo, deve coſpirare a queſto fine. Non ſi confonda il tempo di morire con il tempo di prepararſi a morire: il tempo de la vita, ed il tempo di operare per acquiſtar merito; l'ora de la morte, e l'ora di ricevere la mercede, o la pena de' fatti lavori: però ne la parabola del Vangelo vien' introdotto il Rimuneratore ſotto l'eſpreſſo titolo di Padre di Famiglia, il quale chiama i Operarj per impiegarli al lavoro de la propria Vigna, ma lavoro di giorno, non lavoro di notte: *Conventione facta cum Operariis ex denario diurno*: i più neghittoſi, che furono chiamati tante volte, e vennero gli ultimi a lavorare la Vigna, lavorarono almeno un' ora del giorno: *Unâ horâ hi noviſſimi fecerunt*: come vuol dunque il Peccatore impenitente ridurſi a coltivar la Vigna dell' anima ſua, e fare l'unico, ed importantiſſimo negozio dell' eterna ſalute nell' ultimo momento de la vita, *in articulo mortis*, ſtarei per dire quaſi nel primo momento de la notte eterna? Eh per grazia, non

chiu-

chiuda l'orecchio del cuore a tante chiamate: *Jam hora est de somno surgere*: Ormai à tempo di attendere fervorosamente a la perfezione, l'amatissimo Padre di Famiglia à chiamato a l'ora di Terza, che figura il tempo dell' adolescenza, dando impulsi gagliardi al cuore, e persuadendo di non darci in preda a' vizj; ma d'abracciar' i semi de la Virtù: a l'ora di Sesta, che simboleggia il fiore de la gioventù, l'istessa Grazia con scotimenti gagliardi à stimolato i nostri cuori a romper' i ceppi de le passioni sregolate, con le catene d'imperversati abusi, e de le corrutele introdotte. A l'ora undecima per fine, che dinota l'età più avanzata dell' Uomo, si è interessato tutto il Cielo per guadagnar' i nostri cuori, affinchè non rimanessero insensibili a le chiamate, e pertinaci negli abiti, e ne le prave consuetudini, ma riflettessero con serietà al fine, e si rendessoro al tocco dell' interne, ed esterne vocazioni per convinti, e persuasi a secondare gl' impulsi de le Divine ispirazioni, e pure, che si è fatto in questo tempo? In luogo d'avere atteso a lavorare seriamente ne la Vigna del Signore, si è consumato non solamente inutilmente il tempo, ma dissipato in atti peccaminosi. Ma in vero chi si salverà? Forse chi à dato buon principio in seguitare la vocazione di Cristo! Ah che quantità di Anime anno parimente ben princiniato, e ben

con-

continuato, e poi rilaſciandoſi, ſono cadute ne le voragini del peccato, e dell' Inferno! Chi dunque ſi ſalverà? Al certo neſſun' altro, ſe non quello, il quale ſarà ſtato ſin'all'eſtremo perſeverante in ben' oprare: *Qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit;* perche la perſeveranza ſola è quella, che à da coronar' il merito de la vita eſemplare. All' incontro chi ſi dannerà? Forſe colui, che cadde in peccato mortale? E ſe ciò così fuſſe, che ſarebbe ſtato di S. Pietro, S. Paolo, S. Agoſtino, de la Maddalena, e di tanti altri celebri Peccatori convertiti a Dio dopo la colpa? Forſe chi averà viſſuto ne le diſſolutezze aſſai tempo? Ma che ſuccederebbe di noi, che ancor non abbiamo principiato ad oprar bene? Dunque ſi dannarà quello, che perſevererà ſin' all' eſtremo ne la vita cattiva: *Qui perſeveraverit uſque in finem, hic damnatus erit*, ſecondo il roverſcio de la medaglia. Si dannarà, o corre gran pericolo di dannarſi chi rigetta in vita le buone iſpirazioni, e tramanda all' ultima Confeſſione la cura di riparare a' ſuoi falli; imperochè non ſi può pretendere di far bene in quella fretta una coſa, che richiede tutta l'attenzione, affinchè rieſca ben fatta: ed in vero ſe mentre ſi gode perfettiſſima ſalute, mentre il cuore, e la mente non patiſcono alcuna turbazione, o deliquio; ma gioiſcono d'un' intiera tranquillità,

rieſce tormentoſo all' anima non ſolo l'eſame di coſcienza, e la contrizione; ma anche l'iſteſſa Confeſſione, e ſodisfazione; che ſarà per fare allora quando ſarà il corpo oppreſſo dal male, e l'anima da' peccati? Sarà forſe in tale ſtato, per eſſer l'anima così vigoroſa, che ad onta de' mortali ſintomi del corpo ſi diſtacchi affatto dall' affetto de le Creature, per amare unicamente con tutte le viſcere il Creatore, e con sì maraviglioſo cangiamento niente tralaſciar di quello, che a la delicatezza del Sagramento ſi richiede? Ah che le ſeguenti parole me lo diſſuadono: *De medio petrarum dabunt voces*; atteſochè ſi troverà allora come impietrito il cuore del Peccatore, e come un eco infedele nel ſeno d'una rupe darà le ſue riſpoſte l'anima, e come uno ſpurgo di malignità, che delude ogni ſollecitudine del Confeſſore, vomiterà la coſcienza d'un Peccatore, *cautherizatam habens conſcientiam*, come atteſta S. Bernardo; e però non ſi dà a credere, che pronunciando con voce flebile un' accento di riconoſcerſi per Peccatore, dicendo *peccavi*, baſti per impetrar da Dio il perdono de' ſuoi misfatti, e per ſpalancarli le porte del Cielo, già per lui diventate di macigno, o di bronzo; ma ſappi, che s'inganna, potendo eſſere un' illuſione del Demonio, che lo allucini a dire quel rozzo *peccavi* fruſtaneamente. Anche

Giu-

Giuda, dopo aver commesso l'orrendo tradimento di Cristo, proferì un *peccavi*, e parea ben pentito: *Peccavi tradens Sanguinem Justi*; ma il di lui *peccavi* fu solo ne la bocca, non nel cuore; che però quel suo *peccavi* fu come di Persona, che va a terminare disperatamente la vita. Peccatore, è vero, che un buon *peccavi* ti può salvare: ma come ti puoi assicurare d'averlo con tutte quelle circostanze, che si richiedono per renderlo salutifero in tal punto? Puoi tu comprometterti di dover avere forze straordinarie, non che sufficienti, per deludere i stratagemmi del Demonio, quando sarà per raddoppiarsi la violenza del male? Rifletti, che Saulle, dopo perduta la battaglia contro i suoi Nemici, disperato domandò d'esser da certo suo Soldato trafitto, e da se stesso poi s'uccise; e così, per evitare un male minore, incorse in un maggiore: applica a te stesso l'infortunio di questo: sappi, che chi differisce la penitenza al capezzale, resta oppresso dal peso de' peccati, non che da la violenza del male, e così impenitente, e disperato se ne muore con farsi istromento, e Carnefice di se medesimo; e chi dopo averla principiata in vita, non la proseguisce, ma l'interrompe, si espone al pericolo di molte cadute, e ricadute; però chi non l'à principiata, non la differisca; e chi l'à principiata, la continui; per perseverare entrambi sin' al fine.

§. XXIX.

Ricaduta.

PErdere la Grazia di Dio è un gran male; ricuperar la Grazia perduta, e di nuovo riperderla, è un male maggiore; ma paſſare ſpeſſo da la Grazia al peccato, è quella tremenda diſgrazia, che moſſe Criſto a dire, eſſere i progreſſi del peccato da temerſi più del principio: *Erunt noviſſima Hominis illius pejora prioribus*. S. Agoſtino oſſerva, che due ſorti di Creature anno peccato, l'Angelo, e l'Uomo: l'una per volontà libera; l'altra per perſuaſione ſuggeſtiva: l'Angelo ſenza iſtigatore è caduto in peccato; l'Uomo iſtigato dall' Angelo maligno à acconſentito di commetter' il peccato di diſobedienza; e la Divina Giuſtizia à punito l'uno, e l'altro; ma in un modo aſſai diverſo: à punito l'Uomo, che acconſentì a la tentazione col ſottometterlo a la tirannia del Tentatore: à punito l'Angelo, che ſi ribellò da ſe ſteſſo oſtinatamente, col darlo in preda a' ſuoi proprj deſiderj; e così l'Uomo è rimaſto umiliato dall' iſteſſo ſuo peccato; e l'Angelo all'incontro ſuperbiſſimo: ma l'Uomo, ohimè, col ricadere in peccato, ſi riduce a la miſera condizione del Demonio.

Il cadere tal volta in peccato, è contraſegno di umana debolezza, ma il ricadere più, e più volte in peccato, è un carattere di diabolica deformità, per atteſtato di S. Agoſtino: *Peccare humanum eſt, perſeverare diabolicum.* Eſſendoſi dopo il Batteſimo raffrenate, e mitigate da la ſegreta virtù de la Grazia l'umane paſſioni, ſi poſſono queſte, che a guiſa di Vipere lacerano le viſcere de la loro Madre, con facilità diſtruggere prima, che ſiano creſciute; ma ſe ſi laſciano creſcere, fan poi ſentire i loro pungenti ſtimoli di crudeltà, e tuttavia più crudeli, impetuoſe, ed invincibili ſi rendono con le frequenti ricadute, fin' al ſegno di non poterle più domare, ſenza un' ajuto ſpeciale di grazia ſtraordinaria, per ſentenza di San Paolo: *Impoſſibile eſt enim eos, qui ſemel ſunt illuminati, & prolapſi ſunt, rursùs renovari ad pœnitentiam;* volendo ſolo ſignificare l'Apoſtolo con queſta terribile parola, *impoſſibile*, che rieſca di grandiſſima difficoltà il poter rimetterſi in grazia, dopo che le ricadute anno avezzato il cuore al diſprezzo de' lumi, e dell' iſpirazioni da Dio liberalmente compartitegli: già mi è noto, che l'Uomo, non oſtante, che ſi glorj d'aver fermezza ne le ſue riſoluzioni, è nondimeno ſoggetto a la volubilità; che però fa paſſaggio da la Grazia al peccato, e dal peccato a la Grazia, facendo in

ciò

ciò scorgere aver' un circolo nel cuore, (che gira tra'l retto, e l'obliquo:) un fonte, che tramanda l'acqua or in uno, or in altro secchio: un Mare, la cui calma vien' intorbidata da la borasca, e la borasca sedata da la calma; un vaso, che non tantosto è pieno, che si rompe, e vuota; or se l'umano cuore passa sì facilmente dal bene al male colle ricadute, e dal male al bene con la grazia de la Penitenza, si ponga il Peccatore a contare attentamente il numero dell' assoluzioni ricevute, e troverà senza dubio esser di gran lunga maggiore il numero de le ricadute di quello dell' assoluzioni, s'inorridirà riflettendo al pericoloso stato de la sua incostanza; perche da questa incostanza, secondo che asserisce S. Giacomo, ne deriva la sorgente d'ogni male: *Ubi inconstantia, & omne opus pravum.*

La Passione, che istiga al peccato, somministra motivo di temere: la Penitenza, che reprime la passione, dà motivo di sperare: la passione sciolta per le frequenti ricadute, conduce l'anima al precipizio de la disperazione: la passione frenata da la penitenza perseverante l'induce a la total confidenza ne la misericordia di Dio, quantunque però debba star sempre in timore col riflettere, che non ostante sia stato un sol peccato mortale già immerso in un Mare di pianti,

non

non reſta però evacuato l'animo dall'impreſſione d'un vivo, e perpetuo timore di dannazione: per le parole: *De propitiato peccato noli eſſe ſine metu.* Sichè quando ſi vien a conſiderare, che la grazia del Batteſimo una volta perduta non ſi ricupera, che difficilmente, ed a forza di ſoſpiri, gemiti, pianti, digiuni, orazioni, ed eſercizj di rigoroſiſſima penitenza; quando ſi penſa, che la Penitenza è un' altro Batteſimo, ma Batteſimo laborioſo, ove l'Uomo muore a ſe ſteſſo, e non ſopravive, che per dar morte a le ſue paſſioni: ove ſi alimenta l'umanità con parſimonia di cibo, e con meno di ſonno di quello richiede la natura, tremo da capo a piedi, e tremando, ardiſco dire, che chi ricade più volte in un medeſimo peccato, deve temere il fulmine de la giuſta vendetta di Dio quaſi in atto di ſcaricarſeli ſopra, deve inorridirſi d' eſſer ſoggettato al dominio del Nemico Infernale, deve sbigottirſi dell' atroce concatenamento de' ſagrilegj; che fa chi non vuol laſciare il peccato, ma perſeverare ne le diſſolutezze; imperochè la ricaduta eſacerba Iddio, corrobora il fomite de le concupiſcenze peccaminoſe, indeboliſce le forze de la Virtù, a ſegno tale, che chi proſeguiſce a ricadere, s'eſpone ad evidente pericolo di non poter più riſorgere che difficilmente. Se queſta propoſizione arreca ſpavento, ſi rifletta a

le

le parole proferite dall' Eterna Verità sdegnata contro Moab forse meno peccatore di quel, che siamo noi: *Super tribus sceleribus Moab, & super quatuor non convertam*; cioè, io perdonarò a Moab tre ricadute, ma non quattro: intendete or voi questa formidabile sentenza dell' Increata Sapienza; voi dico, che non tre, o quattro, ma avete commessa una moltitudine infinita de' medesimi peccati? L'intendete or voi, che moltiplicate con franchezza le colpe, lusingandovi col pensiero d'averne similmente a ricevere moltiplicate l'assoluzioni, senza proponimento d'emendarvi: *Super quatuor non convertam*: sappiate, che se ricadete tre volte, può darsi, che riluca un raggio di speranza per voi; ma se ricadete quattro volte, non vorrei ridirlo, e pure convien lo ripeta, che forse sia per rendersi insussistente, e di niun profitto la vostra lusinghiera speranza; però non si deve mai l'Uomo disperare dell' infinita misericordia di Dio (quantunque debba sempre temere) per esser sempre inesausti i tesori de la sua immensa bontà, essendo, al parere di San Cipriano, come un Sole, che illumina, un Fonte, che irriga, una nube, che si distilla in rugiada, e dolcemente piove: *Ut spontè Sol irradiat, fons rigat, imber irrorat, ita se Spiritus Cælestis effundit*; nientedimeno, benche sia l'immensa sua

bontà

bontà ſempre pronta a beneficar' ognuno, reſta così inaſprita dall' ingratitudine, e da la mala corriſpondenza del recidivo, che pare venga in certo modo coſtretta da la petulante pertinacia dell' iſteſso recidivo a reſtringere l'immenſità de la ſua miſericordia: *Contracta eſt anima mea in eis*: e per qual cagione ſuccede, che un Peccatore, che frequentemente cade, e ricade nell' iſteſse colpe, non reſti più infaſtidito da' rimorſi de la coſcienza? Al certo non da altra cauſa diviene, che dall' eſserſi abuſato de' Divini favori: *Exacerbavit Dominum Peccator*; poiche le ricadute anno oppoſto un' argine al torrente de le ſue grazie; che però quel Dio, che con tanto amore, e tenerezza era ſolito di parlar' al cuore del Peccatore, acciò deſiſteſse dall' offenderlo, dopo le ricadute gli fa provare quell' amore convertito in odio, e la tenerezza in rigore, donde proviene la ſottrazione de' lumi, e ſante iſpirazioni, facendogli toccar con mano, che non à più tanta premura di lui: *Secundùm multitudinem iræ ſuæ non quæret*. Da che deriva, che una Monaca nel ſuo rilaſsamento non ſi fa più ſcrupolo de le coſe picciole, anzi ne pur de le grandi? Al certo, perche *Exacerbavit Dominum Peccatrix*, per eſser' ella traſcorſa da le colpe veniali a commetterne de le mortali, per aver' indurita l'anima ſua con i ſagrilegj, per non

aver' accettato gl' inviti benigni de la misericordia, che la sollecitavano a riaversi; che però avendo poi la misericordia ceduto il suo dritto a la giustizia, questa sdegnata con ragione, *Secundùm multitudinem iræ suæ non quæret*.

Quando si è lasciato il Peccatore offuscar la luce dell' intelletto dal peccato, e non sente più se non debolmente i latrati de la sinderesi, allora si lusinga con l'infinita bontà di Dio, che non sia mai per mancarli in alcun tempo, e celebra le lodi de la di lui infinita misericordia, *multitudinem miserationum*, ma temo, e ragionevolmente temo, che non sia temeraria la sua lusinga; come quella di Sansone, il quale offuscato da' vezzi dell' adulatrice, e fraudolente Dalila, si lasciò da questa più volte legare, e riuscendoli di rompere con facilità i legami le prime volte, non le riuscì l'ultima volta, per aver' egli dimostrata troppa presunzione di se stesso, e de le sue forze concessegli da Dio; che però in pena de la sua già divenuta intolerabile presunzione fu dato finalmente in preda a la crudeltà de' Filistei, tardi accorgendosi, che chi troppo presume di se stesso, e s'abusa de la misericordia di Dio, convien, che resti da questa abandonato, per venir poi da la giustizia corretto; che però quell' infelice Trionfatore, in presumer d'aver sempre l'istesse forze,

per

per rompere quelle catene, che più volte le riuscì di far' in pezzi: *Excutiam me sicut ante feci*, rimase punito de la sua temerità, col cader' in poter de' suoi Nemici, da' quali poscia per suo maggior ludibrio acciecato degli occhi corporei, fu riserbato in vita per bersaglio de' scherni, giusto castigo a la cecità de la sua mente in troppo presumere, dopo che aveva più volte sperimentata l'infedeltà, e la fellonia di quella Ribalda; mentre non previdde, che col lasciarsi recidere da la medesima i capelli, ne' quali avevale confidato consistere tutta la sua robustezza, si lasciò privare de la forza straordinaria benignamente conceffagli da Dio, ed a misura, che s'andavano quelli recidendo, s'andava dipartendo da esso l'occulta forza del benigno Datore: *Nesciens, quòd recessisset ab eo Dominus*.

Ecco una semplice idea dell' Anima, che ricade in peccato, e si lascia adulare da la sua corrotta umanità; non può ella dissimulare, che ogni sua ricaduta non sia una nuova, ed invisibile catena da' Demonj impostale; ma perche temerariamente confida ne la forza esistente nel Sagramento de la Confessione, e dice similmente seco stessa: *Excutiam me, sicut ante feci*: già ò rimediato più volte, colle assoluzioni ricevute, a' pericoli incorsi; potrò ben' anche con un' altra asso-

luzione, dall' istessi liberarmi; ma oh temerità inaudita! Oh cecità deplorabile! Perche col troppo presumere non s'avvede, che la Grazia de la conversione si va allontanando a misura, che ella ricade: *Nesciens, quòd recessisset ab ea Dominus*; perlochè trovasi poscia irreparabilmente delusa, e da chi l'adula, e da chi la perseguita. Quando un' Anima attende a depurarsi nel fuoco d'una sincera, & ardente penitenza, la bontà di Dio, secondo la dottrina di S. Tomaso, rimuove dall' istessa tutte quelle pietre di scandalo, che possono farla ricadere: *Removet impulsivum*: le vengono moltiplicate le grazie attuali: accresciuta la grazia giustificante in essa, rifioriscono le Virtù, s'estirpano i vizj; ma non tantosto tralascia ella l'esercizio de la penitenza, che s'intiepidisce nel buon regolamento de la religiosità; ed oh Dio, quanto facilmente può in tal caso correre pericolo d'esser' abandonata a' proprj desiderj, in guisa de' Peccatori recidivi! *Tradidit eos Deus in desideria cordis eorum*: mentre allora il Cielo più non distilla per essa in tante ruggiade, e pioggie di straordinarie beneficenze; e le di lui grazie giungono meno frequenti, e più deboli, e remote, a segno, che può succedere, che non ramentandosi più de' fervorosi suoi proponimenti quest' Anima, o trascurando d'eseguirli, introduce di

nuo-

nuovo ne la mente le pazzie, e vanità del Mondo. La Sagra Scrittura in rappresentare il pericolo de' Peccatori recidivi, li descrive costituiti in una via oscura, e sdrucciolosa: *Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricum*: aggiunge d'avantaggio, che il Demonio tende agl' istessi insidie ne la medesima via pericolosa, e tenta di spingerli al precipizio: *Et Angelus Domini persequens eos*; quasi che da loro stessi non avessero bastante proclività a cadervi. Se un' Anima, ancorchè forte, e ben premunita stenta a ritenersi, e fermar' il passo in un tal sentiero, come potrà fermarlo, e ritenersi, per non precipitare tra suoi scoscesi dirupi pieni di lacci, e d'insidie un' Anima debole, fiacca, e senza precauzione? Quale speranza averà di salvarsi in mezzo a tante tenebre, sull' orlo del precipizio, fra tanti inganni, e stratagemmi dell' implacabile Nemico? Le darà forse in quel mentre in suo ajuto la mano la Misericordia di Dio, l'illuminarà forse co' raggi abondanti de le sue grazie in tal procinto, affinchè veda, consideri, e fugga il pericolo in cui si trova? Ohimè, sento, che *Ibunt in adinventionibus suis*! Allorchè Iddio abandona quell' Anima, e lascia quell' ostinato Peccatore in mano a' suoi desiderj, quale seguendo i falsi lumi dell' amor proprio, da una rete inciampa in un' altra; da un precipizio in un' altro cade; da

un'

un' abisso in un' altro si sprofonda; e quando meno vi pensa, resta ingojato da la voragine dell' Inferno: *Ibunt in adinventionibus suis*. E veramente come potrà un' Anima, che ricade, sottrarsi dal tirannico dominio del Demonio ingannatore! Se non avesse commesso, che un sol peccato, non averebbe da combattere, che con un solo Demonio; ma essendo ricaduta più volte, à da combattere con più Demonj peggiori del primo; poiche *Assumit septem Spiritus nequiores se*; e siccome l'Anima col ricevere la Grazia, riceve parimente i sette Doni de lo Spirito Santo, che la sostengono, così col ricader' in peccato, scaccia da se quei sette preziosissimi Doni, e v'introduce i sette vizj, o Demonj, che la precipitano, quali facendo a somiglianza d'un superbo Capitano di guerra, che non sì tosto à ricuperato qualche Fortezza, che subito si cautela con scacciar le Persone sospette, e non ammettere altro presidio, che quello de' suoi Commilitoni, e Soldati: così nel ripigliar' il possesso d'un cuore il Demonio, non soffre, che ivi resti cosa di sospetto, quale possa inquietarlo, e però ne scaccia, quanto può, qualunque Dono, e Virtù sopranaturale, e di Grazia, ed allora pare, che dica quel fiero Prencipe de le tenebre, che salirà anche in Cielo ad inalzare il suo trono sopra le Stelle, ed a rendersi

simile

ſimile all' Altiſſimo: *Aſcendam, ſuper Aſtra ponam ſolium meum, & ero ſimilis Altiſſimo*; onde quell' Anima, che era prima ornata di tante Virtù, e rilavata nel prezioſiſſimo Sangue di Criſto, reſta priva d'ogni bellezza, ſchiava ſotto la tirannia del più crudel Nemico, di libera, che ella era; ed in tale ſchiavitù calpeſta, ed abomina Stelle più riſplendenti di quelle, che ſopra di noi con tanta maeſtà ſi aggirano, ed adombrando le belle Virtù acquiſtate colla penitenza, laſcia inalzar' il ſoglio del commando all' iſteſſo Inimico eſpugnatore nel centro del cuore, per tramandar da queſto a tutt' i ſenſi, ed all' altre facoltà i di lui diſordinati, ma diſpotici commandamenti; dimodochè reſta l'Anima all' intorno di queſto ſtraſcinata, come Schiava attaccata al Carro del Trionfatore, e benche talora le dia libertà di fuggire, lo fa per poco tempo, e per farla ritornare indi a poco appreſſo di lui più deforme con il vizioſo circolo d'aſſoluzioni, e di ricadute, giachè *In circuitu Impii ambulant.* Oh quanto è compaſſionevole lo ſpettacolo di quell' infelice Peccatore, che quaſi nel medeſimo giorno fa il paſſaggio dal Tribunale de la Confeſſione al poſtribolo de le ſue diſſolutezze! Quanto è frivola la ſcuſa di tante ricadute! Al certo l'incoſtanza deriva da la traſcuragine, che ſi uſa in ricercar l'origine

gine de le ricadute, ed in rimediarvi! Mi sia lecito l'esclamare: Deh Anima infelice, che poco tempo dopo aver ricevuta l'assoluzione de' peccati, e la Grazia di Cristo, resti attediata de la ritiratezza, ed esclami col cuore: *Nolumus hunc regnare super nos*; tacciando per austera la benignità di quel Signore, che è Padre de le misericordie, e d'ogni consolazione, e ti à fatte grazie sì segnalate, non per altro, se non perche brami di restar soggetta ad un Padrone, che supponi indulgente a secondar' il capriccio de' tuoi fantastici umori! Deh, qual difficoltà t'ingombra la mente, e ti fa credere la libertà per schiavitù, e la schiavitù per libertà! Ma quando anche riuscisse tedioso il divieto di fuggire ogni licenziosa conversazione, ogni visita, ogni ricreazione sospetta di Persona piacevole, che potesse eccitar turbamento, e commozione interiore, ed anche la privazione di quei passatempi, che servono di sollievo a la strettezza de la clausura; non per questo deve un' Anima subito sbandir dal suo cuore quel Signore, che è sempre preparato a consolarla d'ogni minima mortificazione per suo amore sofferta, con i premj d'infinito valore; non deve detronizzare dal cuore il vero Rè, con dire: *Nolumus hunc regnare super nos*, per intronizzarne il falso Prencipe dell' Abisso, solo perche il Tiranno in apparenza si mo-

moſtra indulgente a le ſcorrezioni, e traſgreſſioni, ed all'incontro geloſo de' buoni coſtumi, e del progreſſo nel bene il Re de la Gloria ſi moſtra. Ogni Peccatore, che ricade, dice Tertulliano, prende ne le mani la bilancia, in una parte de la quale ponendoci l'iſteſſo Criſto, nell'altra il Demonio, ſperimenta al peſo qual di due ſia traboccante, e con ingiuria la più atroce, che mai ſi poſſa imaginare, fa, che preponderi la parte dell'Inimico a quella del Salvatore: ſi può ſentire ſtravaganza maggiore? I Giudei, che poſpoſero Criſto a Barraba, non fecero, al parer mio, più orrendo confronto. Almeno ſe nell' imaginativa traboccaſſe la bilancia da la parte di Criſto; ma, Dio buono! dopo matura, e ſeria rifleſſione convien, che io confeſſi, che anche ne la ſua imaginativa abbraccia il Peccatore del Demonio il partito, giudicandolo ſecondo le ideali ſue congetture per migliore: *Judicato pronunciaſſe eum eſſe meliorem, cujus ſe rursùs eſſe maluit*; ed allora, proſeguiſce a dire Tertulliano, l'Anima peccatrice vien' a ritrattare l'affronto, che fece al Demonio, quando lo rinunciò per darſi a la ſequela di Criſto, e pare in certo modo, che le chieda perdono cangiando la vera, e ſincera Penitenza in un' altra eſecranda, e moſtruoſa: *Diabolo per aliam pœnitentiam pœnitentiæ ſatisfacit*;

cit; anzi per farsi conoscere intieramente a lui soggetta, vomita all' infami suoi piedi, come parla il sagro Testo, quella Carne Divina, che poco prima avea mangiato, e rigurgita quel preziosissimo Sangue, che poco innanzi avea bevuto; e qual Cane *reversus ad vomitum*, si volge, e ravvolge l'abominevole Peccatore, o Peccatrice dentro le stomachevoli sozzure, qual' Animale, che già ripolito nel passar d'un cristallino Fiume, di nuovo s'imbratta ne' succidumi del fango, o ne le lordure de' sterquilinj: *Sus læta in volutabro*; e per non conservare ne pure un segno d'esser stato arrolato ne la Milizia di Cristo, si spoglia l'infelice dell' armi de la luce, per rivestire quelle de le tenebre. Si può sentire ingratitudine più esecrabile di questa; scordarsi di tante grazie immediatamente dopo averle a larga mano ricevute? Può darsi perfidia più bestiale, e slealtà più sacrilega? Romper le promesse, non osservar la fedeltà appena fatta la promessa, e giurata la fede? Apostasia più orrenda? Abandonar' in un subito il partito del suo vero Signore, per porsi a la sequela dell' astuto, ed ingannatore Demonio? Rinunciare segretamente, e se non con formalità di espressioni, almeno tacitamente col fatto, al Battesimo, a' Voti fatti, ed a quanto si trova di più sagrosanto nel Vangelo? Ma l'incauto Peccatore,

re, che non antivede le frodi dell' astuto Ingannatore, che à per massima di non far' osservare, ne conoscer la sua tirannia, ne far' apparire scopertamente i suoi inganni a chi ricade ne' passati difetti; si và adulando con una vana speranza di conversione suggeritagli dall' istesso Demonio, che con mascherarsi da devoto, e da compassionevole Prencipe, va fomentando quella cattiva, e perversa inclinazione radicata nel cuore, con finti, e presuntuosi desiderj di confessarsi spesso, e di ricoprire le ricadute con pari numero, Dio nol volesse, di Confessioni sagrileghe: ed ohimè in qual ragionamento inavvedutamente m'impegno! E pure colle lagrime agli occhi convien, che di passaggio, e leggiermente esponga a la riflessione del Peccatore recidivo, quante serie di sagrilegj, quante agitazioni, e tempeste nascoste; quanti naufragj occulti sotto la superficie d'una calma fallace avrà sperimentato: e per non tralasciar la prova di verità sì importante, m'appiglio all' insegnamento di S. Agostino, il qual ci dà quest' erudizione, cioè, che noi non abbiamo che due congetture certe de la vera, certa, ed intiera conversione; una si è l'amore di Dio, e l'altra l'odio del peccato: *Pœnitentiam certam faciunt amor Dei, & odium peccati*. Premesse per indubitate le sopraposte congetture, vorrei, che ciascuno interro-

gasse il suo cuore, ed indi ne deducesse schiette risposte, non fallaci conseguenze: vorrei, che il Peccatore ragionasse seco in tal guisa: Ai tu sinceramente amato Dio, quando ti sei accinto a la penitenza? Ai tu veramente odiato il peccato? Se sarà succesſo così, ne dedurrai ottima la conseguenza; ma per il contrario sarà pessima, quantunque vera, se dopo la Confessione avrai in un subito abandonato l'amor di Dio, ed ammesso di nuovo con facilità, e sodisfazione l'amore del peccato; poiche le passioni dell' amore, e dell' odio non diventano cotanto flessibili, maggiormente quando l'oggetto dell' amore rinchiude in se tutte le bellezze, ed ogni perfetta bontà; ed all' incontro l'oggetto dell' odio contiene in se tutte le bruttezze, ed ogni più sconcia deformità: si può dubitare, che voi non siate stati ancora veri amanti dell' Oggetto amabile, mentre non avete con esso conservata l'amicizia, e corrispondenza, come dovevate, per esser massima da tutti costantemente approvata, e ricevuta, che *Amicitia, quæ potuit deficere, nunquam fuit*: Quell' amore, che una volta cessò, non fu mai vero, e perfetto amore, e che la certezza de la conversione, e de la Virtù schietta di Penitenza deriva dall' amore di Dio, e dall' odio del peccato: *Pœnitentiam certam faciunt amor Dei, & odium peccati*: e se

forse

forſe pareſſe dura queſta opinione, ſi può in tal particolare far ricorſo a S. Bernardo, che ne aſſegna più dolci le congetture de la vera, intiera, perfetta, e perſeverante converſione: egli dunque dice, che ſi ricerca per convertirſi una volontà ſchietta, e pronta a metter' in ogni tempo, ed occaſione in uſo i buoni proponimenti fatti: *Vanum eſt dicere, volui, & non feci*, per eſſere vano, e ridicolo il diſcorſo di voler fare una opera buona, e poi non farla, e ne meno principiar mai di farla; ne merità di buona volontà alcun titolo, perche chi veramente vuole, già è accinto all' impreſa d'eſeguire il concepito volere, e deve farlo: *Et perficere debuiſti, quia voluiſti*; al contrario il non mandar' ad eſecuzione il voluto, è ſegno, che non è ſtato perfetto volere, anzi aſſoluto non volere: *Et non voluiſti, quia non feciſti*: ſe tal'uno bramoſo di riſanarſi da indiſpoſizione corporale, pone in uſo qualunque rimedio, benche doloroſo, come non dovrà per neceſſità adempire qualunque proponimento ſchietto, per riſanarſi da la ſpirituale, ed in eſtremo dannoſa infermità dell' Anima? e ſe nol fa, e non tenta mai di farlo ſchiettamente, è ſegno, che non à voluto di quella guarire: *Noluiſti, quia non feciſti*: e da queſta ineffettuazione ſi può dubitare aver' in voi mancato il ſincero proponimento di convertirvi

ne

ne la voſtra penitenza. Se v'arrecaſſe timore la dottrina de' ſanti Padri, e ſe vi ſerviſſe per motivo di ſcuſa a le ricadute la debolezza umana, permettete, che convinca colle ragioni la voſtra mente vagabonda: la Teologia inſegna, che il Sagramento de la Penitenza ricevuto con vera diſpoſizione, conferiſce attualmente all' Anima la Grazia ſantificante, e ſomminiſtra nell' occorrenze particolari ajuti per trionfare de le tentazioni, o almeno per reſiſtergli qualche tempo: fermato queſto principio, pregovi a dirmi, che coſa avete voi fatto dopo che vi è ritornata la tentazione? Non è egli vero, che ſiete ricaduti con maggior facilità di prima, ſenza aver ſentita difficoltà d'acconſentire al peccato, ne rimorſo, o agitazione d'anima, che danno erubeſcenza, e repugnanza a commetterne altri? Non è egli vero, che conſervate la primiera sfacciatagine, e facilità in peccare, la qual deriva dall' abituazione cattiva! Dunque è ſegno, che non vi ſiete accinti a la penitenza con la diſpoſizione buona; e però dal rimaner come prima proclivi, e sfacciati in ſeguir gli abiti cattivi ſenza repugnanza, vi è da temere di non aver ricevuto ne grazia ſantificante, ne acquiſtato jus a le grazie attuali; ne ſtate a replicare, che nel confeſſarvi avete avuta buona volontà, ma che l'eſſer' in peccati ricaduti non è, che un' effetto ma-

maligno de la voſtra incoſtanza. Si ſa, vi replico, che qualunque volta ricade il Peccatore, e va a confeſſarſi con vera compunzione, ed umiltà, riceve la grazia dell' aſſoluzione: *Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies*: ſi ſa, che il Sagramento de la Penitenza non ci conferma in grazia; ma è però vero, che laſcia nell' anima maggior vigore al ben' oprare, quantunque non tolga del tutto una certa inclinazione al male, la quale è ſorgente d'innumerabili colpe; ma ditemi in grazia: Quanto ſpazio di tempo fate, che interceda da la Confeſſione a la ricaduta: averete forſe laſciato correr' un giorno intiero dopo la Comunione ſenza ricadere! Che dico, un giorno intiero? Così non fuſſe, come talvolta prima d'accoſtarvi a la Comunione, o immediatamente dopo averla ricevuta, avete abandonato la mente, e la volontà a penſieri, e deſiderj perverſi? E pretendete poi d'addoſſarne la colpa all' incoſtanza, o fragilità, quando ne meno in quel poco ſpazio di tempo potevate, per così dire, cangiar' il penſiero? Non attribuite dunque a difetto di leggierezza ciò, che deriva da influſſo di malvagità: ma ſento replicate, che vivete attorniati da moltitudine d'Inimici, che avete da combattere; e vi ritrovate deboli, e fiacchi; che ſtate ſempre ondeggianti in mezzo ad un Mare così procelloſo,

so, e ripieno di scogli, che non deve recar meraviglia, se fate cotanti naufragj: ed ecco, dice S. Gio: Grisostomo, l'ultima scusa d'un' Anima, che ricade: ogn' uno riferisce i trascorsi a le proprie debolezze; attribuisce a la corruzione di depravata natura quelle ricadute, che doverebbe solo attribuir' al libero consenso di perversa volontà: *Quod propria facimus voluntate, ad naturæ referimus necessitatem*: esagera ciascuno sempre contro l'infermità de la carne, ne mai parla de la forza de la Grazia: *Infima, quæ sunt in nobis, opponimus; quæ sunt in nobis fortiora, non opponimus*: se si appaga di sì frivole scuse il Confessore, non resta già appagata di scuse sì ridicole l'Increata Sapienza. Questa mentre conversò nel Mondo sotto l'umana spoglia, giamai risuscitò due volte la medesima Persona: e se guarì un' Infermo di trent' otto anni, gli raccomandò, che più non peccasse, per evitare castigo peggiore: *Jam noli peccare, nè deteriùs tibi aliquid contingat*: se perdonò a la Donna adultera, la minacciò di castigarla, se fusse in simil' eccesso ricaduta: *Vade, & jam noli ampliùs peccare*. Che dirà dunque, e che farà contro chi tante, e tante volte cade, e ricade senza punto d'emendazione? Ah! che temo non sia per serbarci a castighi tanto più atroci, quanto più prolungati: temo non sia per tenere i nostri propo-

ni-

nimenti per le sue derisioni, come non ridotti mai ad effetto: temo non sia per giudicar finte le nostre espressioni esterne, siccome giudicò per finta la fede di quelli, che mostravano indizio di credere ne' suoi Miracoli fatti da esso in Gerusalemme, che in effetto non credevano; che però egli, che è lo Scrutator de' cuori, comprendendolo, non dava a' medesimi alcun credito: *Multi crediderunt in nomine ejus, videntes signa, quæ faciebat; ipse autem non credebat.* Il vedersi turba di Popolo affollata intorno al Confessionario, fa parere i Concorrenti tante Anime sante; ma Cristo, che discerne i segreti de' cuori, per tali non le stima: *Ipse autem non credebat*, perche solendo queste unire a le loro Confessioni altretante, e più ricadute, indicano difetto ne le Confessioni, e non anno il proponimento de la vera conversione; pertanto quel Dio, che è geloso del suo onore, ed ama la sincerità, e la gratitudine, vedendosi in tal guisa sprezzato, ed ingratamente, e con doppiezza dal recidivo trattato, ritira da questo l'affluenza de le sue grazie, non le dà specialità d'ajuti, colla mancanza de' quali poi vien' ad acquistar predominio il Tentatore, ed in tal guisa si van moltiplicando i sagrilegj, e corroborando via più gli abiti cattivi fino a naturalizzarsi, di maniera, che si muore finalmente disperato, ed impenitente.

Quanto siete beate, carissime Spose di Cristo, di vivere fuori del pericolo de le ricadute, e de' sagrilegj; anzi di attendere a la perfezione, e di stirpar sin' al minimo abito cattivo con provedere, e rimediare ne le vostre Confessioni all' incostanza de' recidivi.

§. XXX.

Abito cattivo.

LA Misericordia di Dio, per convertire un Peccatore, che se ne sta qual' Insensato immerso nel sonno de la colpa, suol destarlo, con introdurgli ne la coscienza il timore de' suoi tremendi giudizj; ed allora comincia a commovergli il cuore, e renderlo sensato, e desto, quando sa sopra di questo vive, e forti impressioni del suo timore, e de la sua Grazia, con le quali principia a possederlo: all' incontro la malizia del Demonio, per farlo rimaner' addormentato ne le sue dissolutezze, per ritenerlo sotto il suo dominio, l'adula con fallaci apparenze d'una facile riconciliazione, e lo trattiene sopito in profonda quiete, e non l'inganna mai più destramente, che quando finge di non volerlo ingannare: da ciò si fa palese la diversità del dominio di Dio da quello del Demonio. Iddio dà scosse gagliar-

gliarde al cuore, affinchè si desti a sentire la puzza de la sua corruzione: il Demonio l'addormenta con fraudolenti lusinghe, affinchè non si svegli dal letargo de' vizj, e gli resti in tal guisa nascosto il pericolo più che evidente dell' eterna dannazione. Nel mentre, che Iddio sostiene un cuore sotto il temperamento de la misericordia, e de la giustizia, qualche residuo d'erubescenza lo raffrena, il rimorso de la coscienza gli rimprovera le sue ricadute; il timore dell' Inferno lo sgomenta, la gloria istessa del Paradiso l'alletta, ed invita a preferire i godimenti eterni a' diletti brutali, e passaggieri; subito però, che il cuore si dà in preda a' suoi sfrenati desiderj, ah cangiamento deplorabile! il Demonio ripiglia il dominio; l'erubescenza non à più forze per raffrenare l'anima; più non si sentono le punture del rimorso; gli allettamenti, ed inviti de la Gloria sembrano svaniti, ed inefficaci, e pare, che tutte le passioni se ne stiano senza turbolenza: *Cùm fortis Armatus custodit atrium suum in pace, sunt omnia quæ possidet.* Benchè la corrotta nostra natura sia inclinata al male, nondimeno rimane ancora in noi un barlume di giudicio per discernerlo, e non so qual rettitudine, che inspira allontanamento dall' ingiusto; unione al retto; amore verso il buono; odio contro la pravità; e se per disavventura rica-

diamo ne le noſtre debolezze, abbiamo una tal grazia, che ne ſentiamo almeno il peſo, per cui c'inſpira vergogna il minimo peccato commeſſo; la Grazia ci eccita al pentimento; e la Gloria ci fa aſpirare a' godimenti eterni, che ſorpaſſano tutt' i piaceri temporali: ma quando ſi è arrivato al ſegno d'aver formato l'abito cattivo di peccare, allora quel barlume di rettitudine rimaſtoci vien' a mancare, o a diminuirſi tanto, che perdiamo il freno dell'erubeſcenza naturale, il quale perduto, precipitiamo dal male al peggio, provando in noi ſvaniti i pentimenti, indurita la primiera tenerezza del cuore, e quaſi ſopito il deſiderio de la Beatitudine, la quale ci figuriamo troppo lontana, per interrompere i paſſatempi preſenti: ed in queſto caſo, ſecondo che dice S. Agoſtino, il Peccatore s'abbandona a tutte le ſue paſſioni, ed a poco a poco l'enormità del peccato non le comparisce col ſolito orrore, e quell' azione, che altrevolte gli ſembrava moſtruoſa, e deforme, qual' orrendo Dragóne, gli ſi rende famigliare, come coſa da giuoco: *Peccatum aſſiduitate vileſcit, & fit quaſi nullum*. Vorrei dal recidivo, che interrogaſſe il ſuo cuore ſopra l'erubeſcenza avuta nel commetter' il primo peccato, e dal roſſore paſſaſſe ad interrogarlo ſopra la quantità de' gemiti e de le lagrime ſparſe per dolore del primo

fallo

fallo commesso; e supposte per fatte le accennate interrogazioni; sento rispondermi aver' avuto immenso rossore, confusione inesplicabile, aver' esalato infuocati sospiri, e sparse copiosissime lagrime di pentimento; sento rispondermi, che il semplice ricordarsi del peccato lo struggeva qual molle cera a' raggi d'ardente Sole; l'incontro del Confessore gli recava tanta confusione, che per non poterla lungamente soffrire, era sforzato di ricorrere ad incogniti Confessori: ma poi per le ricadute essere divenuto duro qual macigno, sfacciato qual furibondo, vanaglorioso de' falli commessi qual mentecatto; non aver più ripugnanza di comparire avanti chi che sia, o cognita, o incognita Persona; sembrargli ogni più grave delitto, perche fatto usuale colla frequenza, quasi come lecita galanteria: *Peccatum assiduitate vilescit, & fit quasi nullum*, dice l'accennato santo Dottore: Mi posso servir d'una parità naturale, per esprimer' un' idea dell' abito cattivo, de la prava consuetudine: sicome una Donna, quale di fresco à fatto perdita del proprio Marito, che teneramente amava, à quasi sempre scolpita nell' idea l'imagine dell' Oggetto amato, a segno tale, che o dormi, o mangi, o stia in Casa, o fuori, sempre le sembra vederselo avanti agli occhi; perlochè non ardisce star sola, sempre va in compagnia

gnia di qualche Persona; non s'assicura di entrar sola ne la Camera del Defonto, tanto meno di dormire nel letto nuzziale, ogni piccol rumore, che ascolta, la fa tremare, ogni ombra le pare uno Spettro, passa le notti senza sonno, o con sogni spaventosi; e sino nel tempo, che il Sole con i suoi raggi rende illuminate le Stanze, s'atterrisce nell' entrare in quella, dove giacque estinto il Consorte: ma dopo che il corso del tempo le rende la mente assuefatta a tali fantasmi, ed illusioni, non sente più quelle ripugnanze, e timori, che prima in se ad ogni passo esperimentava, per esserlesi a poco a poco dileguati; anzi riceve le visite nel luogo istesso, ove ne pur' ardiva di far' orazione; introduce la Gente in ogni lato, senza provar ne pure minima alterazione, e di più dorme agiatamente, e con tutta morbidezza in quell' istesso letto, che già era il teatro de' suoi più vivi timori, senza che le cada in pensiero minima rimembranza di quanto le recava spavento: nell' istessa conformità accade al Peccatore nel primo peccato, che commette; imperochè, subito commesso il peccato, trema da capo a' piedi, cerca di confessarsene quanto prima; non ardisce di star' in riposo, se preventivamente non si trova sgravato di tal peso; sente sconvolgersi il sangue per ogni foglia, che cada da qualche albero: *Folium de-*

decidit, *& timet*: molto più si conturba all' udir' il fragor del tuono ne le nubi, al veder lampeggiar' i baleni per l'aria, al rimbombo strepitoso de le saette, de' fulmini, che cadenti impetuosamente ne la bassa terra a danno de' vegetabili, o de' sensitivi, o d'altra cosa, tutto s'impallidisce, e vien meno; tantochè da' tuoni, fulmini, e lampi, che vede, & ode, argomenta lo sdegno grande di Dio contro di lui, e senza dilazione procura placarlo con dissipar le tenebre de la colpa dall' anima sua: ma supposto, che questo Peccatore si sia assuefatto a tai spettacoli d'orrore, allora rimane anni, ed anni intieri con il peccato addosso senza verun timore; non vale ad interromperlo ne' suoi illeciti piaceri ciò, che prima gli recava tormento, anzi con altretanta facilità ricade, con quanta difficoltà cadde la prima volta.

La causa di tanta facilità nell' offender Dio procede da la cecità de la mente, e da la debolezza del cuore: poichè la mente, quando è accecata, solo oscuramente conosce le cose più terribili, ella separa due idee inseparabili, e si occupa intieramente in una parte dell' oggetto senza rifletter' all'altra. Non considera il peccato se non sotto l'idea lusinghiera, non sotto quella, che atterisce: lo concepisce come amico de la natura corrotta, non come nemico di Dio incorruttibile:

e da

e da sì stravolte sequele alterata, le sembra destrezza l'ambizione, o un' arte d'ingrandimento: celebra per oculata prudenza l'istessa avarizia: ammanta l'impurità col velo de la naturale inclinazione: esalta la vendetta per un contrasegno di gran cuore, e per dire il tutto in una parola, colle ricadute divien stupida l'anima in ogni genere di vizj: per la qual stupidezza si ferma a considerar la sola superficie, che alletta, non le consequenze, che spaventano; dal che deriva quella vicenda de' peccati, e di Confessioni, di vomiti, e di Comunioni; quindi è, che il torrente de' peccati si va sempre ingrossando, e dilatando in tutte le anime inconsiderate, e negligenti a loro doveri; ed in vero chi riflettesse seriamente a la strage orrenda di tutte le virtù Cristiane fatta da un sol peccato mortale, restarebbe senza dubio inorridito, ed attonito. Chi considerasse di stare tra la vita, e la morte; tra il Cielo, e l'Inferno; tra le mani di Dio, e gli artigli del Demonio, non ardirebbe al certo di ricadere in quei peccati, che mandano l'anima nel precipizio d'eterna dannazione: ma ohimè, che il disordinato amore, che ciascun porta a se stesso, opera, che non si voglia salvare l'anima propria; però non stupisco, se si fa notte, quando la luce è estinta; se un Morto più non è sensibile; se più

non

non si temono i Ladri, ed Assassini invisibili. La mente è acciecata; il cuore è reso stupido, e così se ne stanno in pace, e senza rimorsi sotto il dominio, anzi sotto il tirannico impero del Demonio. Or dimando al Peccatore qual frutto abbia cavato da quelle conversazioni libere, e famigliari da esso frequentate con sì grave discapito spirituale? M'imagino possa rispondere aver faticato più col cuore, che colla mente; aver vedute persone piacevoli, che non pensano ad altro, che a divertirsi, ed a contribuire all'altrui divertimento; aver' osservate Donne del Mondo, che pongono ogni loro studio in comparir belle, per piacere, e farsi vagheggiare dagl' Amanti: aver trattato con Uomini dissoluti, che adoprano ogni artificio per persuaderle, che essi l'amano, e con tal fine le rimirano, aver goduto un grato, e dilettevole spettacolo, che adula i sensi, affascina la mente, incatena il cuore, riempe l'anima d'amore verso le Creature, e vanità mondane: e parerà questo al Peccatore esser guadagno, che possa paragonarsi in minima parte a la grave perdita de la grazia Divina? Stimerà dilettevole un miscuglio d'apparenze ingannatrici, che con un soffio si dileguano in confronto degl'eterni, e reali godimenti, che si devono sperare, ed aspettare in premio di lieve mortificazioni, e di penitenze

ſincere, che patientemente ſofferte recano al cuore contentezza anche nel tempo, che affliggono? Sarà cotanto privo d'intelletto, cieco di mente, che non s'accorga, e veda la ruina di tante, e tante Anime, che una dopo l'altra precipitano nel baratro dell' eterno pianto? La turba di tanti Demonj, che s'intromettono in tutti i ſenſi del Corpo, acciò attraggano il veleno da tutti quegli oggetti, che s'incontrano, e ſi mirano, ed in tal guiſa reſtino l'iſteſſi ſenſi avvinti, e legati da altrettante catene inviſibili? E non rifletterà, che le reitirate offeſe fatte à Dio l'anno talmente eſacerbato, ed irritato, che ſta per ſcaricar il fulmine de la ſua vendetta ſopra quelle anime, che a tutt'altro penſano, che ad emendarſi de i falli, e a riaverſi da le loro infermità ſpirituali, ne le quali ſono tante volte ricadute? Mio Dio, eſclama Sant' Agoſtino, nel rammentarſi le diſſolutezze de la sfrenata ſua gioventù, quanto grandi ſono le voſtre miſericordie, e quanto è ſtata induſtrioſa la mia malizia per abuſarmene, in vece d'arroſſirmi! Io mi gloriava de' peccati più infami, come ſe l'umana fragilità non fuſſe ſtata ſufficiente miſeria, e corruzzione in me, dell' altrui malizia anche mi ricoprivo; non volevo cedere ad alcuno in raccontare i misfatti nel commetter'i falli, mi moſtravo sì ardito, che cedendo

do le redini a le più licenzioſe paſſioni, il fallo più vergognoſo parevami un atto più egregio, e quantunque non l'aveſſi eſeguito, mi davo il vanto di raccontarlo per fatto, per comparir ſingolare ne le più laide, quanto men vere pravità ſenſuali, e ciò raccontavo non per mio utile; ma per gravemente diſguſtare la voſtra Divina giuſtizia, col ſoprabondare nell'iniquità; *Sed faſtidio juſtitiæ, & ſagina iniquitatis?* Piaccia a Dio, che non ſi trovino oggi ſimili Imitatori di vanti profani, ma diſſimili ne la perſeverante penitenza, che di poi fece il Santo, a' quali più ſi convenga queſta terribile pittura, di quello conveniſſe a queſt'umile Penitente, mentre oggidì pure vedendoſi tal'uni, che pretendono ricavar gloria da la propria infamia, perlochè col ricadere nel peccato, ſecondo aſſeriſce Tertulliano, ricevono un carattere di ſfacciataggine, che sbandiſce l'iſteſſa apparenza di galant'Uomo: *Durior frons in ipſo delicto impudentiam docta*. In altri tempi quel Demonio, che al peccato inſtigava l'Uomo, inſtigavalo parimente a tenerlo celato, come ſucceſſe ad Adamo, il quale non così toſto commiſe quel tanto pernicioſo peccato, che ſi reſe ipocrita, e diſſimulatore; appena mangiò il frutto vietato, che ſubito ſi ricoprì di frondi, e pelli: Davidde dopo eſſer caduto nell'enorme

delitto tanto al Mondo noto, deplorava il suo superbo silenzio, che aveva fatto invecchiare nel suo cuore l'adulterio; senza che i latrati de la propria coscienza l'avessero potuto destare a palesarne la dissimulazione: *Tacui, dum clamarem totâ die*: ah che pur troppo oggidì si trovano persone tali, che non si curano di comparire ree agli occhi di Dio, purche simili non compariscono all'orecchie d'un Confessore: che publicamente trascorrono in reità, e poi s'arrossiscono di confessarle secretamente, e così vanno accumulando delitto a delitto, per non aver ardire di scaricarsene d'un solo; si pregian di raccontare come facezie ne' ridotti i commessi, o non commessi misfatti, de' quali an rossore d'incolparsene ne secreti Confessionarj. Oh funesta, per non dire temeraria erubescenza! Quante anime precipiti! Qnante coscienze induci poi a la disperazione! Quanto inestinguibile fuoco prepari! Quanta confusione tu accumuli di nessun giovamento, ma per eterna pena di chi tace al Confessore quei difetti, che sono a Dio noti, e forse al Mondo non occulti, anzi tal volta per vanto publicati all'uso moderno! Quanto sei ingegnosa o erubescenza ne' tuoi motivi, e feconda ne la tua malizia, mentre sei la strage dell'anime? L'Astuzia però del Demonio più oltre si stende in far cadere nel precipizio

al-

altre anime di tempra diversa, le quali conoscendo più disinvolte, fa, che spesso si confessino all'Uomo, ma non mai a Dio; acciò restino non solo prive di merito, ma col demerito; queste anime dunque sono quelle, che sogliono raccontare francamente le colpe per ricavare dal racconto un'umana consolazione; che si lasciano intenerire il cuore da vane, e sovvente reciproche compiacenze, e che per secreta sottigliezza d'amor proprio indebboliscono quanto se le dice, o rendono più difficile ciò, che non dicono: e Dio voleſſe, che il Demonio non ingannasse molt'anime anche claustrali con tale artificio. Non resta con tutto ciò l'inimico implacabile del genere umano d'inalzare contro i Peccatori recidivi del Secolo altre batterie; poiche inspirandogli di gloriarsi de' più enormi eccessi, l'induce a poco a poco colla forza de le millanterie a non stimarli per quello, che effettivamente sono, cioè, di malizia infinita, fino al segno di tener per bagatelle li più gravi misfatti: *Peccata magna, quæ in consuetudinem veniunt, vel parva sunt, vel nulla*, dice S. Agostino. Ohimè, chi avesse mai creduto, che i Cristiani tante volte rilavati nel preziosissimo Sangue di Cristo, fussero giunti a tal punto di stravaganza, che non s'arrossissero di deturpare publicamente la bellezza del loro carattere; ed in vece di celare

lare al Publico il difetto, perche reca vergogna, applaudiſſero in paleſarlo al Mondo sfrontatamente qual trofeo di gloria? *Non occultanda, verùm etiam prædicanda, diffamandaque videntur*, ſecondo che dice il medeſimo Santo. La sfacciataggine del Peccatore ricaduto pare ſia giunta all' ultimo ſegno; che però ſi ſente un Beſtemmiatore riempir ſenza vergogna le piazze, e le ſtrade publiche de le ſue beſtemmie eſecrande: un Luſſurioſo proferire ſempre parole laide; un' Innamorato, contuttochè abbia conſervata la pudicizia, vantarſi d'impurità: *Non occultanda, verùm etiam prædicanda, diffamandaque videntur*: e chi voleſſe ſaper l'origine di tanta sfacciattagine, non occorre, che troppo divaghi, mentre procede da una prava conſuetudine, da la continuazione, e frequenza d'atti peccaminoſi operati a forza di ricadute, in ſomma dall' abito cattivo, che ſuol condurre a la finale impenitenza.

§. XXXI.

Impenitenza Finale.

CHi ſeriamente riflette a queſte terribili parole di Criſto: *Ego vado, quæretis me, & non invenietis, & in peccato veſtro moriemini*; non può far di meno, ſe non è pazzo affatto, di non

non temere di morire in peccato; e per ſottrarſi da queſto timore, di procurar' immantinente l'emenda, ſenza differire a ricercar Criſto, mediante una vera compunzione di cuore, Confeſſione, e mutazione di vita, e coſtumi; ma chi vive ſcioperatamente, e non ci riflette, a briglia ſciolta corre verſo il non antiveduto precipizio, ſenza che ſia degno di compaſſione; poichè avendo Iddio creato l'Uomo dotato di ragione, vuole, che di queſta ſi ſerva, affine di conſiderare ogni pericolo per evitarlo: or mentre l'Uomo à liberalmente ricevuto queſta dote, ſi moſtra ingrato a la liberalità del Datore in non prevalerſene, maſſime ne le materie importantiſſime de la ſua eterna ſalute; ſicchè avendo un' Uomo ſcorretto profuſe quelle grazie, che non una, ma migliaja di volte Criſto gli à fatte dopo il dono de la ragione, ſi è reſo, per titolo di ſomma ingratitudine, indegno di riceverne altre, per la qual' ingratitudine ſdegnato Criſto, inſenſibilmente ſi ritira, e lo laſcia come in abandono à la ſua volontà: *Ego vado*. Chi traſcura di cercar Criſto durante la vita, in vano ſi luſinga di poterlo ricercare, e ritrovare poi nell' ora de la morte: *Quæretis me, & non invenietis*: ma in queſta traſcuragine, ed in queſta ricerca, che ſuccede? Ohimè! non vorrei dirlo; ma ſono coſtretto a rappreſentarlo: ſuccede,

che

che la morte ſorprende l'anima in peccato, ed allora tutti quei freddi deſiderj di voler ritrovare Criſto, rieſcono inutili per l'eterna ſalute, e non ſervono per evitar la perpetua condanna: *Et in peccato veſtro moriemini*.

Iddio, al dire di S. Bernardo, nel corſo dell'umana vita, apre tutt' i teſori de la ſua Miſericordia; ma ſe ſi diſprezzano, cangia l'amore in ſdegno, la grazia in vendetta: *Pro rogatis theſauris miſericordiæ, theſaurizzas tibi theſauros iræ*: non s'introduce giamai nell'anima la Grazia, che non ci produca un' effetto, o conſolazione minacciante, e ſalutevole, non c'entra, che per ſpargere la prezioſa ſementa di merito, e di gloria; ma ſe per diſgrazia entra in un campo ſterile, in un terreno duro, ed oſtinato, ove non trovi proporzionato il fondo, cioè a dire, nel cuore d'un' impietrito Peccatore, che non le dà ricetto, allora fa ritorno verſo Iddio ne la guiſa, che fa la ruggiada, quando è riattratta dal Sole, convertendoſi poi in baleni, tuoni, grandini, e ſaette: ma parmi, che tal' uno mi dica: Sarà egli poſſibile, che Iddio, ch'è Padre de le miſericordie, ſia per laſciare in abandono quelle Anime, che s'abuſano, ſenza voler' approfittarſi de le ſue grazie? Sarà mai vero, che il Peccatore colla pertinacia de le ricadute induca Iddio a partirſi dal ſuo cuore, per

darlo

darlo in preda al Demonio? E' forſe mai ſucceſſo, che Criſto, che à verſato per l'anime noſtre tutto il ſuo Sangue, e copioſiſſime lagrime, ſia poi per dimoſtrarſi ſordo a' gridi d'una Perſona moribonda, che brama il perdono? Al che riſpondo eſſer non ſolo poſſibile, ma certo, per venir' autenticata sì terribile verità da la propria bocca dell' Amabile, e Miſericordioſo noſtro Redentore con parole altretanto più ſpaventoſe, quanto più preciſe: *Ego vado, quæretis me, & non invenietis, & in peccato veſtro moriemini*: al rimbombo di tal tuono, che da dieciſette ſecoli in quà, e più atterriſce, doverebbe qualunque cuore imperverſato, e duro tremare, ed amollirſi, mentre il tempo gli dà il commodo d'approfittarſi dell' avviſo, ſenza aſpettare, che piombi ſu la cervice lo ſcoppio del fulmine, che è la ſentenza finale: *Et in peccato veſtro moriemini*. La prima volta, che proferì Criſto queſte fulminanti parole, ſi convertirono a lui quantità di Peccatori invecchiati ne' vizj, ed a lui preſtarono ferma credenza: *Adhuc eo loquente multi crediderunt in eum*; ed or, che doverebbero eſſer più radicate ne la mente degli Uomini, pare non abbino il credito, che deve preſtarleſi, mentre ſi vive così a la ſpenſierata, e diſſolutamente, ſenza ricavarne il medeſimo profitto; ah di grazia non

si differisca l'emenda degli errori al capezzale, per non cadere ne la durezza del cuore, da la quale deriva l'abuso de le grazie, che presentemente ci comparte il benignissimo Iddio, perche colla durezza, ed abuso men' atto si rende ad amollirsi l'istesso cuore, anzi diventa sempre più indurito, e meno disposto a ricevere nuove grazie. Ben so, che per esser' infinita la misericordia di Dio, non si può giamai render' esausta da la malizia dell' Uomo, e che più tosto può straccarsi l'Uomo in far del male, che Dio in beneficarlo: so parimente, che l'umanità corrotta è proclive al male durante il corso de la vita, nel qual corso apre Iddio tutt' i tesori de la sua Misericordia; che però il Peccatore può gloriarsi, che ciascun giorno, anzi ogni momento sia per lui un giorno, o momento di grazia, e di salute, *dies salutis*; ma nondimeno tremo da capo a' piedi nel rammentarmi le minacce di Cristo: *Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini*; attesochè non essendosi curato il Peccatore d'aprir l'adito del cuore a le frequenti bussate de la Grazia, anzi avendo per tanto tempo ad essa negato colpevolmente l'ingresso, era d'uopo, che la medesima a poco a poco si ritirasse: *Ego vado*; per il quale ritiramento vien' in certo modo a restringersi il cuore di Dio, ed ad indurirsi viepiù quello dell' Uomo, in ma-

maniera tale, che quel Dio, che prima soleva spargere profluvj di grazie, sembra voglia contenersi in usar più misericordia: *Obliviscetur misereri Deus*; e l'Uomo, che disprezzò tutt' i modi, che ebbe in suo arbitrio per salvarsi l'anima, trovandosi poi costituito in così deplorabile stato, vien' a diffidare de la misericordia di Dio, ed a consegnarsi in braccio a la disperazione: *Major est iniquitas mea, quàm ut veniam merear*: laonde a poco a poco si mostra insensibile il cuore di Dio a' pianti del peccatore, il quale con solenne pazzia à tramandato la sua conversione all' ultimo respiro de la vita: e benche si mostrasse il cuor di Dio in quell' istante sensibile al minimo sospiro del Peccatore, ritrovandosi il cuore di questo già troppo indurito, non si renderà in detto tempo molle, e sensibile a tutte le di lui grazie; ben' è vero però, che la misericordia di Dio colle braccia aperte aspetta sempre il Peccatore a penitenza, non ostante l'usata ingratitudine, e conserva verso del medesimo ingrato un premuroso affetto, non bramando la sua morte, ma la sua conversione, dimostrandosi, come parla Tertulliano, sempre come Padre, e Padre sopra ogn' altro amoroso, tenero, e compassionevole verso i suoi Figli rubelli: *tam Pater, nemo; tam pius, nemo*; ma nondimeno una longa serie di ricadute giunge ad esacerba-

re cotanto la sua pazienza, che gli fa chiudere i tesori de la sua Misericordia; opera, che il suo cuore così sensibile a compassionare le nostre miserie, diventi poi insensibile nell' acerbità de' nostri pianti in pena di tanti, e tanti abusi di quelle grazie, che nel corso de la vita assediavano il nostro cuore assai potentemente, persuadendolo a non ridursi al capezzale a servirsene, mentre potevano giungergli più rare, più deboli, e più remote in questi ultimi istanti. Quel Dio, che dal nulla creò il tutto, infuse nel corpo umano un' anima, che cavò dal niente, capace di partecipare de' tesori de la sua Gloria, e la distinse dall' irragionevoli, col comunicarle i caratteri di sua Divinità, scherzando con essa in dimostrarle, e farle sperimentare i tratti de la sua bontà, non solo ne la concessione de la mente, e volontà; ma anche nell' infusioni de' lumi, per meglio dirigersi; d'inspirazioni, per evitar' il male, ed eccitarsi al bene; de le Virtù sopranaturali per inalzarsi a maggior grado di perfezione: ma se questa poi si dimostra verso un tanto Benefattore ingrata col non corrispondere a tante, e sì segnalate grazie; se la mente, e volontà vagabonda, per aderire a le stravolte, ed indegni capricci rigettano il profluvio di tante liberalità gratuite: se il cuore imperversato ne la durezza, e sordità non apre la porta a chi continuata-

mente

mente buſſa: ſe, per chiaramente parlare, non vuol convertirſi l'anima del Peccatore, che ſi è tutta lordata nel fango de' vizj, ſe non che nell' ora tanto incerta de la morte; ne ſeguirà a la medeſima irreparabile danno; poiche dopo aver Criſto adoprato con eſſa i più ingegnoſi mezzi del ſuo tenereſſimo affetto, reſta sì fortemente ſdegnato de la di lei ingratitudine, che vien' in certo modo aſtretto a moſtrarſi parco de' ſuoi lumi, ed a ritraere le ſue ruggiade, perlochè rimanendo indi offuſcata da denſiſſime nuvole la mente, ed inaridito il terreno del cuore, quantunque alevolte trapeli qualche raggio di luce, o qualche goccia di ruggiadoſo umore, non an queſti l'efficacia di ſgombrare affatto le tenebre, ne d'amollire l'incallita arſura, perche l'uno giunge appena a la ſuperficie del penſiero, e l'altra non può penetrare al di dentro del cuore: quindi avviene, che la Natura, la Grazia, la Gloria, ed ogn' altra coſa rimanga inoperativa, anzi ſi ſcateni contro il Peccatore recidivo, che ſconſigliatamente proroga la ſua converſione all' ultimo periodo di ſua vita, e fino a le Creature deſtinate al ſuo ſervizio, concorrono in ſuo danno, anzi che gl'iſteſſi grani d'arena, che nel lido del Mare ſi poſano, ne pur' uno ſi trova, che non alzi contro queſto la voce, per chieder vendetta de le tante diſſolu-

tez-

tezze, che à commesso: *Omnis Creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc*, dice S. Paolo: La terra, che calca, lascia la sua naturale qualità, per convertirsi a' danni di questo in durezza di ferro: *Sit terra, quam calcas, ferrea*: il Cielo, che spande sopra tutti tanti lumi, ed influssi, diventa contro questo di bronzo: *Sit Cælum, quod supra te est, æneum*: le mura, e legnami istessi a quelle annessi alzano i clamori, per accusare la sua intolerabile ingratitudine: *Lapis de pariete clamabit, & lignum, quod inter juncturas ædificiorum est, respondebit*: le Costituzioni non stimate, o negligentemente osservate; i Officj irreverentemente recitati, o trascurati; le Monache odiate; l'Educande mal' allevate, le Superiore vilipese, o non obedite; le Officiali disprezzate; i Secolari scandalizzati, fino a le più piccole Creature, che al Monastero s'accostano, o in altro luogo, dove avranno ricevuto mal' esempio, saranno per chiedere vendetta contro quell' Anima, che non avrà voluto mutar costumi, ma avrà voluto continuare una vita rilassata nel Mondo, o mondana fuori dell' istesso Mondo, e la loro voce starà per esser sì sonora, e penetrante, che si distingueranno fino i gemiti nel punto, che si starà al capezzale: *Omnis Creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc*.

Mi

Mi ſembra appunto, che ſian per vociferare tutte le Creature attorno al tremendo Tribunale di Criſto, come vociferorono que' Fariſei, quando conduſſero la Donna adultera avanti il Giudice: *Hæc deprehenſa eſt in adulterio, ſecundùm legem debet mori*: Mi ſembra, dico, che ſian per gridare ad alta voce: queſt' anima ſi è proſtituita innumerabili volte al Demonio: altro non à penſato, che a ſodisfare i ſuoi diſordinati appetiti; che à metter' in eſecuzione i ſuoi depravati deſiderj; e con tutto che ſi trovi coſtituita in procinto di morte, conſerva per anche vive le ſue paſſioni ſregolate; queſta ſecondo tutte le regole de la giuſtizia deve eſſere condannata: *Secundùm legem debet mori*: e ſe ciò ſuccede, come pur troppo ſuccederà, che coſa potrà riſpondere Criſto il Giudice ſupremo, a cui piace ſommamente l' equità! Al certo porgerà l'orecchie à tante accuſe, & accuſe sì giuſte, e convincenti, che però ſarà per chiuder' in quel punto gli argini al Torrente de le ſue grazie, e dichiarare nell' ultimo momento d' aver l'anima ſua riſtretta in diſfavore de peccatori recidivi: *Contracta eſt anima mea in eis*. Ed allora a chi ſarà per far ricorſo il miſerabile Peccatore, che a inaſprita la grazia, e vedrà chiuſi i teſori de la miſericordia? Si luſingarà forſe d' ottener tempo da rivederſi, ò che il

Giu-

Giudice ſupremo non eſeguirà queſta terribile minaccia: *Continebit in ira ſua miſericordias ſuas*; mentre è rara, e ſtraordinaria coſa, che ſi impetri il perdono in queſt' emergenti? Ah che l'iſteſſa Santa Chieſa, per non dare incentivo di vane ſperanze al Peccatore, non permette ſi celebri la feſta del buon Ladrone, benche canonizzato nell' articolo di morte da la propria bocca di Criſto pendente in Croce colle parole: *Hodiè mecum eris in Paradiſo!* Ma è d' uopo paſſare in altro diſcorſo coincidente coll' antedetto, per diſingannare molti Peccatori, i quali perche godono perfetta ſalute di corpo, e vivono in mezzo a le temporali proſperità, ſogliono adularſi, e dire, che Dio non interrompe mai i piaceri de la vita preſente, quantunque peccaminoſi, con palpabile caſtigo, ſervendoſi de le ſeguenti parole: *Peccavi, & quid mihi accidit triſte*; per tanto ſi perſuadono, che Dio non ſi ſervi dell' accennate minacce, ſe non per intimorirli, ò ritenerli in timore: *Viſus eſt illis quaſi ludens loqui*: tanto che, ſe s' intimoriſcono de' formidabili tormenti minacciati ne la vita futura, ſperano d'aver ſempre tempo di ſcanſarli, mediante un ſemplice ſoſpiro: *flagellum Dei inundans non veniet ad nos*: che però ſeguono à coronarſi di Roſe, ſerbando le Spine nell'ultimo. Oh ſtoltezza d'uomini forſennati, che non s'accor-

gono

gono d'esser già forsi da Dio abandonati ne la presente vita, che rassembra con sì prospera, e sì felice, con anticipata condanna! avvegnachè le prosperità, e felicità mondane sono talvolta un contrasegno, che il Peccatore recidivo sia presci-to, e come tale, da Dio abandonato, non es-sendo altro l' abandono di Dio per ben definirlo, che vna sottrazzione de le sue grazie; un segretto giudizio, che consegna il cuore del Peccatore al-l'insolenza de le sue smoderate passioni; un decre-to anticipato, che condanna la di lui ostinazione a pene eterne, e l'anima che resta così abandonata, dice Sant'Agostino, altro in se non esperimenta, che una propensione, e facilità grandissima a pec-care: *Nihil habet in se, quam peccandi facilitatem*; la mente del Pecatore non è, che ingombrata da ma-ligni pensieri di dannazione, e però vive egli im-merso ne piaceri del senso, e segue l'oscuro lume de le mal nate passioni obediente all'ironico, ma ragionevolmente esaggerato commando del Pro-feta: *Ambulate in lumine ignis vestri*, giachè i lu-mi Celesti si sono da esso slontanati, e la misericor-dia Divina à per esso isterilite le mammelle: *Ubera arescentia*. Con tutto questo però non intendo di detraere in minimo all'istessa misericordia, perche so, che è infinita, ne si lascia superare dall'umana malizia, e so pure, che vi sono certe grazie straor-

dinarie chiamate da Tertulliano inondazione de la Celeste clemenza: *Redundantiam clementiæ Cæleſtis*: mi è noto ancora, che mentre il Peccatore gode un momento di vita, ſi può ſaluare; ma conviene ripeta, che eſſendo queſto immerſo nel profondo dell'iniquità, avendo queſto il cuore indurito, eſſendo queſto reſo indegno di grazia ſtraordinaria, difficilmente potrà ſollevarlo, ammonirlo, e confortarlo ſin'a trionfare del ſuo cuore una grazia debole, e comune, mentre biſognarebbe, che uno sforzo de la miſericordia rompeſſe ogn'argine oppoſto, ed un profluvio di grazia ſi ſpandeſſe in ogni parte.

Prevedendo Criſto l'eſtremo pericolo, a cui ſoggiace quello, che differiſce la ſua converſione in punto di morte, commandò ſi pregaſſe il ſuo Padre Celeſte, acciò non permetteſſe, che l'anima ſi ſeparaſſe dal corpo in giorno di Sabbato: *Orate, ut non fiat fuga veſtra in Sabatho!* E perche commandò ſi pregaſſe di non morir nel Sabbato, e non commandò ſi pregaſſe di non morir'in altro giorno? Sarà forſe, perche la miſericordia del Padre ſia per eſsere meno larga di Sabbato, che di Lunedì, o altro giorno? Sarà forſi, perche i cuori umani ſiano più aperti nel principio, che nel fine de la ſettimana? Ah Peccatore oſtinato, ſappi, che in queſte Divine parole vi è del miſterioſo!

Il ſapientiſſimo Artefice dell' Univerſo quando creò il Cielo, la Terra, gli Elementi, e tutti quei Globi Celeſti, che ſopra di noi con tanta magnificenza riſplendono, e girano, li creò negli altri giorni, e riposò nel giorno di Sabbato, in cui deſiſtè da ogni opera de la creazione, per darci con queſta deſiſtenza ad intendere, che il giorno di Sabbato non è giorno di miſericordia, ma di giuſtizia; perche avendo eſercitato Iddio in tutto il corſo de la vita del Peccatore gli atti de la ſua bontà, e compaſſione verſo l'iſteſſo, con ſomminiſtrargli lumi, e profuſe grazie, avendogli aperto i teſori de la Miſericordia, acciò ſe n'approfittaſse per intieramente convertirſi, pare convenevole, che finalmente ceſſi dall' eſercitarli, e ſi riposi dopo eſser ſtato irritato da tante ricadute, e ceda il luogo a la Giuſtizia nel giorno di Sabbato, cioè nel giorno, che ritrae la Grazia, e giorno finale dell' invecchiato, e ſconſigliato Peccatore: *Cavete*, aggiunge Criſto, *nè fuga veſtra fiat in hyeme*: Avvertite di non aſpettare a slontanarvi da' vizj in tempo d'Inverno; perche in queſta rigida ſtagione ritrovaſi la Terra congelata, ed iſterilita, ed i raggi del Sole allontanato non ſono ſufficientemente valevoli a riſcaldarla, e fecondarla, come ne la ſtagione dell' Eſtate, volendo inferire che un Peccatore non deve prolungar ne la vec,

chiaja la conversione; atteſochè la vecchiaja è l'Inverno ſpirituale dell' Anima, che non è riſcaldato da' raggi de la Grazia a ſegno, che poſſa rimaner la naturale ſua ſterilità; è quella ſtagione, che tiene coſtipati, ed irrigiditi i ſentimenti di tenerezza, e congelati, o almeno ſommamente intiepiditi gli affetti del cuore: *Cavete, nè fuga veſtra fiat in hyeme*: Avvertite di non morire nel modo che ſiete viſſuti, ſterili ne la Fede, infecondi ne la Speranza, agghiacciati ne la Carità; imperochè è preſunzione, anzi freneſia da pazzo il voler mutare l'Eſtate in Inverno, la Primavera in Autunno, per eſſer' una ſtagione deſtinata a ſementare, l'altra a raccogliere il frutto del ſementato, e l'altra ad altro uſo: *Quæ ſeminaverit Homo, hæc & metet*: Chi avrà ben viſſuto, dovrà ſperare di morir bene; chi avrà viſſuto male, dovrà temere di morire malamente. Le cadute, che nell' età immatura ſi fanno in terreno piano, con poco ajuto ſi rimediano; ma le cadute, che ſi fanno nell' età matura, o nel fine de la vita, per lo più rieſcono irremediabili, e conducono a la morte, il che appunto interviene al recidivo, ed invecchiato Peccatore, quando cade ſpiritualmente; perche cadendo ſul fine de la vita, ogni ſua caduta lo precipita a ſegno di non poterſi riavere, ſe non con ſpecialiſſima, e ſtraordinaria grazia; è

ben vero però, che con tutte le cadute, e ricadute non deve mai disperarsi de la sua salvezza sino all' ultimo respiro; perche mentre l'anima non è separata dal corpo, non è da Dio affatto abandonato il Peccatore, accettando il Signore le orazioni, i digiuni, l'elemosine, ed altre opere di pietà anche fatte da altri per la sua conversione; ma l'orazioni, digiuni, elemosine, ed altre opere consimili fatte da altri sono grazie sì, ma grazie generali, esteriori, e remote; ed in occorrenza di tanta premura fa di mestiero ricevere la grazia interiore d'una vera, e sincera contrizione; e questa contrizione Iddio sminuisce, o accresce a misura del buono, o mal' uso, che se ne fa, e secondo vien mostrato dal Vangelo s'accrescerà la buona disposizione a chi già se la trova: *Habenti dabitur*; e si toglierà ciò, che sembra d'avere, a quello, che non à: *Non habenti, auferetur ab eo*: al Peccatore poi, la cui anima si separa dal corpo in disgrazia di Dio, non suffragano più per niente ne orazioni, ne digiuni, ne elemosine, ne altre consimili opere, quantunque fatte da altri Viventi in grazia di Dio. Per confonderſi de la propria ostinazione i Peccatori recidivi, e risolversi a far penitenza vera, e perseverante de' falli tante volte reiterati, doverebbero riflettere a' castighi scaricati da Dio sopra i Pertinaci,

naci, e fra gli altri, a la sanguinosa notte, in cui l'Angelo esterminatore fece strage di tutt'i Primogeniti d'Egitto in pena dell' ostinata miscredenza de' miracoli operati da Dio per mano di Mosè in quel Regno, così palpabili, ed evidenti, ed internandosi ne la considerazione di sì tremendo castigo, doverebbero intimorirsi, che non succedesse il simile a loro, giachè è incerto quanto tempo voglia Iddio tolerarli; e così averebbero da mutar prontamente i costumi, e vita, senza fare, come fece quel Padre Egizziaco, il quale ostinatamente pietoso verso il defonto Primogenito, ucciso dall' Angelo in quella comune strage, in luogo di ricorrere al vero Dio, di cui aveva poco prima con tanti miracolosi castighi conosciuta l'esistenza, provata la forza, e veduta la potenza, ricorse al suo Idolo insensato, e muto, che anche ritrovò in terra rotto, e sminuzzato in pezzi, per ottenerne la restituzione de la vita. Peccatori, voi siete morti a la Grazia; ma potete ritornar' in vita, se in tempo vi ravvederete de' falli, e ricorrerete a la misericordia di Dio, per domandarne contriti di cuore il perdono, e costantemente proponerete di non più ricadere, con mandar' ad esecuzione i proponimenti; ma facendo l'opposto, rimanerete sempre morti a la Grazia, ne potrete mai risuscitare in vita, mentre starete

rete ne le mani del voſtro Idolo, che è il Demonio, mentre a le ſugeſtioni di queſto aderirete, la proprietà del quale è di procurare l'eſterminio, e morte eterna dell' Anime. Servitevi dunque, mentre ſiete in queſto Mondo, e valetevi dell' opportunità del tempo, affinche non abbiate da rimaner morti in eterno; procurate colla penitenza d'impetrar da Dio la riſurezione dell'anima ſpiritualmente morta; affinchè colti all' improviſo, non paſſiate da la temporale all' eterna morte; giachè il Demonio vi può ſtrazziare, ma non far riſorgere, ſe a lui aderite colle voſtre ricadute. Ma ſento dirmi, che non tutt' i Peccatori ricorrono agl' Idoli roverſciati, bensì a Criſto, a la Vergine ſua Madre, ed all' interceſſioni de' Santi; al che riſpondo non poterſi fare più efficace ricorſo; temo però, che eſſendo queſto ſforzato, non ſia per eſſer' eſaudito; temo, che l'Eterno Padre giuſtamente ſdegnato per le tante ricadute, non ſia per dire al ſuo Unigenito: *Dominare in medio Inimicorum tuorum*: Figlio mio, chiudi le tue Piaghe; non dimandare il perdono per quell' Anima ingrata, e rubelle, che à sì lungamente diſprezzato il tuo Sangue: ormai è tempo di vendicarti degli affronti ſofferti con tanta lunganimità, e pazienza: è tempo, che ſi faccia riconoſcere il tuo Dominio: *Dominare in medio Inimi-*

micorum tuorum: e se Cristo chiuderà allora le sue Piaghe, e vorrà dimostrare il suo Dominio con far' eseguire la giustizia, cosa sarà dell'Anima peccatrice? Cosa sarà di questa sconoscente, ingrata, e disprezzatrice del Sangue di Cristo? Ah che non le suffragherà ricorrere a la Vergine Santissima, e dire allora: Oh Madre di misericordia, Refugio de' Peccatori, soccorrete quest' Anima, che umiliante si soggetta al vostro Patrocinio! Impetratele il perdono de le sceleraggini commesse: amollite il rigore del vostro Figlio, che à assunto la parte di Giudice per condannarla: se voi non porgete pietose le orecchie per impetrarle la grazia; se non interponete la vostra mediazione; se non adoprate tutt' il vostro credito appresso il vostro Figlio, chi potrà facilitarle il perdono? Non sarà allora opportuno, ritorno a dire, questo ricorso a la Vergine Madre; perche quantunque ella sia piena di compassione verso di noi, porta però maggior' amore al suo Figlio; onde in vece di ascoltare in quel tempo i nostri sforzati singulti, sarà per piegarsi a sostenere le parti del già tanto da noi disprezzato suo Figlio, e sarà per dirli: *Dominare in medio Inimicorum tuorum?* Ed ecco, oh Peccatore, che differisci la penitenza al capezzale, in che stato devi temere di trovarti, con le viscere de la misericordia chiuse, rigettato

dall'

dall' Avvocata de' Peccatori ſdegnata, ed aſſieme abandonata da tutto il Cielo; però *Videte Fratres, nè in vanum Gratiam Dei recipiatis*: Avvertite, Anime cariſſime, di non ricevere in vano le ſante iſpirazioni, che oggi vi manda Iddio; perche niente offende più Criſto, che l'abuſo, che ſi fa de le ſue grazie, che gli anno coſtato la vita, per eſſere un' ingratitudine sì rea, ed abominevole, che al dire di S. Paolo, à forza di diſſeccare il fonte de la Miſericordia, la ruggiada de la Divina Pietà, quando è volontaria, ed oſtinata: *Voluntariè peccantibus poſt acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur pro peccatis Hoſtia*: Per chi volontariamente, e con pertinacia perſevera nel peccato, non rimane, che il formidabile giudizio di Criſto: *Terribilis expectatio judicii*; e morendo in queſta infedeltà, e fellonia, ſi ritrova l'Anima eſcluſa dal Paradiſo, condannata, e precipitata nell' Inferno, e conſegnata a la rabbia perpetua de' Cani infernali: mentre dunque ci è conceſſo ſpazio di penitenza, di grazia non ſi differiſca, ne ſi renda colle ricadute maggiormente inaſprito il Cielo fin' a renderſi poi infleſſibile a' noſtri prieghi; e ſe Dio è così miſericordioſo, che ſi moſtra ſenſibile fin' all' ultimi ſoſpiri de la noſtra vita, talvolta l'Anima colle ricadute diventa inſenſibile all' ultime grazie, che Dio le fa nel punto

de la morte; però temi, rifletta, e risolva a tempo, per non incorrere in ciò, che le può succedere, quando sarà per terminarsi il tempo de la vita presente.

§. XXXII.

Insensibilità dell' Anima.

IL riserbare la conversione all' estremo de la vita, secondo asserisce Tertulliano, è un pretendere di mutare la liberalità di Dio in vile servitù, e di rendere la Regina de le Grazia Schiava de' capricj col rigettare, e ricevere a beneplacito i doni sopranaturali: *Liberalitatem Dei servitutem facitis.* Non potendo però aver sussistenza tale esorbitanza, gode, e goderà sempre la pienezza di sua libertà di misericordia Divina, ed i nostri cuori, che aspirano a poterne disporre quando a loro pare, e piace, temo, che già siano avvinti in miserabile schiavitù, e schiavitù tanto più tenace, quanto più li si radoppiano le catene per ogni ricaduta. Quel Peccatore, che à avvezzata la vita a le dissolutezze, con abusarsi de' Sagramenti, disprezzare le buone ispirazioni, e burlarsi di quanto poteva contribuire a la sua conversione, crede, o pensa di convertirsi in quel tempo, che l'Anima è vicina a separarsi dal corpo, e sente l'avvicinamento fa-

fatale de la morte; perche si dice, che ogni momento di vita può servire per momento di conversione: ma quanto erroneamente si lusinga; poiche l'abito continuato d'abusarsi de le grazie di Dio, la frequenza de le ricadute convertendosi in consuetudine inveterata, ed in natura, sono per indurirli in quell' istante di tal guisa il cuore, che meno assai potrà di quello, che poteva prima, meno vorrà di quello voleva per lo passato, e potendo, o volendo forse, non mandarà ad esecuzione ciò, che può, e mandandolo, sarà un caso fortuito, che succede di rado. Se un' Anima, che più non gode la vita spirituale de la Grazia, col perseverare in quello stato infelice, considerasse qualmente da Dio è abandonata, mentre non si risente quasi a somiglianza d'un Morto, a le gagliarde scosse de' Divini impulsi, ne si desta dal letargo de' vizj, al certo appreenderebbe il castigo vicino, ed irremediabile, che le sovrasta, e sarebbe per ripetere a chiare note: *Verberaverunt me, & non dolui, traxerunt me, & non sensi*; e con questa appreensione potrebbe prorompere in simili lamenti: Ah me disgraziata! A pena aperti gli occhi a la luce del Mondo, che sentii gl'inviti de la Divina Misericordia, che in ogni parte mi sollecitavano, or con promovere il desiderio del Paradiso, or' il timore dell' Inferno, or lo spaven-

to de la morte: ſentii avvertimenti de' Confeſſori, eſortazioni, e prediche de' Padri Spirituali: or con l'eſperienza di malatie, ed altre tribolazioni, or con rimorſi di coſcienza rimaſi perſuaſa a convertirmi; e perche me ne ſtava come inſenſata nel provar croci, diſgrazie, afflizioni, perdita de' beni, e de la ſanità, come ſe fuſſi ſtata un pezzo di marmo, o di giaccio: *Verberaverunt me, & non dolui*: dopo aver la Bontà Divina meſſo in uſo tutte l'invenzioni de la ſua ſomma Miſericordia, fin' a commovere le Creature, per farmi apprezzare la Grazia ineſtimabile del Creatore; per tirarmi da le tenebre a la luce, perſeverai ſopita nell' attaccamento de la colpa: *Traxerunt me, & non ſenſi*; onde la mia inſenſibilità ſi è fatta così ſoverchia, che ne meno ſento il rimbombo del tuono de la Divina vendetta, che ſopra il capo ſta per ſcoppiare. Niſſuno però ſi maravigli di sì ſtrana ſtupidezza di queſt' Anima; atteſochè ella è morta a la Grazia, ed è proprio di chi è morto non ſentire, come di chi è vivo l'eſſer ſenſibile ad ogni minima puntura; quell' Anima, che gode la vita de la Grazia, s'inorridiſce anche de' più leggieri peccati, ſi compunge de' più leggieri falli; ma ſe poi queſta fa grave perdita dell' iſteſſa Grazia, e perſevera nel peccato, depone il timore, che prima aveva de' falli minori, e non s'inorridiſce de'

più

più atroci, e ricade senza sentire più ripugnanze, e col restar' insensibile a le ferite, che riceve mortali il suo cuore, non ricorre al rimedio de la penitenza.

I Peccatori, che ostinati differiscono la conversione al punto finale de la vita, devono paragonarsi in certo modo a quelli Idolatri, de'quali parla il Profeta Geremia, non aver mostrato segno di dolore nell'esser feriti, e lacerati in ogni parte: *Percussisti eos, & non doluerunt*: Mio Dio! Voi avete fatto sentire agli ostinati Peccatori acerbe doglie di mortali infermità; e pure l'impietriti lor cuori ne meno an fatto scorgere un segno di pentimento de'commessi falli; non anno ne pure dato indizio di dolersene: *Attrivisti eos, & noluerunt accipere disciplinam*: Voi li avete aggravati di pesi di tribolazioni, ne si sono questi incurvati a chiederne l' alleggimento mediante una perfetta mutazione di vita: Voi permetteste, che veniffero i loro corpi oppressi da morbi fin'al segno di cadere in pezzi, e pure le loro anime si mostravano nell'oppressione corporale maggiormente pertinaci ne' peccati; ed a'loro cuori, vie più freddi, e duri che ghiaccio, o'l marmo, niente fu giovevole a riscaldarli, ed ammollirli; niente fu valevole a compungerli; niente fu capace a tirarli a voi: in somma: *Induraverunt facies suas supra petram, & noluе-*

luerunt reverti: Si può dire di essi, che siano stati dissipati, e posti al cimento de la totale sovversione, senza che abbiano dimostrato alcun buon sentimento: *Dissipati sunt, nec compuncti*; in prova di che si osservi alquanto un povero Moribondo costituito ne'tormentosi affanni di una malatia incurabile; si vedranno in questo gli occhi incavati, e semivivi, chiuse le orecchie, livide le mani, e languide le membra tutte, ed in disordine tutta la struttura del Corpo; e ciò non ostante, il di lui cuore non si mostrerà commosso dall' assedio di tante afflizzioni, che l'attorniano, ne compunto degl'eccessi nell'imminente perdizione: *Dissipati sunt, nec compuncti*: Chi ben rifletterà all'insensibilità, in cui è sopito questo infelice Moribondo, starà per dire esser contro di lui caduta l'imprecazione, che fece, e mandò Moisè contro gl'ostinati Egizj: *Fiant immobiles quasi lapis, donec transeat Populus tuus Domine*: mentre si scorge in esso un cuore non dissimile ne la durezza ad un sasso, che quantunque scagliato in alto, e sbalzato fuori del proprio centro, non sente le percosse, ma si va di nuovo oppresso dal proprio peso, a fermare nel suo centro, senza poter da se risalire, se non colla violenza, e colla forza dell' altrui braccio; sasso, che anche in mezzo all' acque non s' ammolisce, anzi acquista maggior durezza a misura dell'ac-

que,

que, che ſopra di lui paſſano: ſaſſo, che da la violenza dell'acque può ſolo traſportarſi nel precipizio degl'abiſſi del Mare, ſenza poterſi opporre al loro impeto; e tale appunto è il cuore dell'oſtinato Peccatore, che viene da lo Spirito Santo iſteſſo paragonato ad un diamante il più duro tra' ſaſſi, qual ripercoſſo da la luce per ogni lato, non ammette mai dentro di ſe alcuna ſorte di calore: *Poſuerunt corſuum, ut Adamantem*: Se ben cadeſſero ſopra queſto cuore indurito a diluvj le grazie, e lumi Celeſti, di quelle non s'approfitta, e queſti da ſe rigetta; e fa temere, che giamai ſia per convertirſi, ed ammollirſi la ſua durezza; benche immerſo nel prezioſo Sangue dell'Agnello immacolato Criſto Crocefiſſo: non darà ſegno di ſpavento al comparirle avanti tutte le larve dell'Inferno, tutti li tormenti, che racchiude l'abiſſo, mercè la proterva oſtinazione, che l'à ridotto all' inſenſibilità. San Bernardo, che aveva un cuore non ſolo tenero, ma anche docile, concepiva tanto timore di poter'incorrere in queſta durezza, e da queſta ne la inſenſibilità, che ſupplicava Eugenio Papa a non domandargli, che coſa fuſſe un cuore indurito, in ſegno però d' obedienza verſo quel Pontefice, riſpoſe: Se Voſtra Santità non prova alcun timore dentro di ſe, dà indizio, che il cuore indurito ſia il ſuo: *Si non expaviſti, tuum*

hoc

hoc eſt. Deh Monaca intiepidita, che ti moſtri poco ſenſibile a le grazie del Dio de le miſericordie, che ſempre dai a conoſcere la tua inclinazione, ed il poco timore nel facilmente traſgredire a le Coſtituzioni, e ſanti Iſtituti del Monaſtero, ti poſſo dire l'iſteſso, che diſse San Bernardo ad Eugenio: *Si non expaviſti, tuum hoc eſt*; perche ſe non ti reca ſpavento la traſcuragine, e l'effetto di queſta, gia indurito è rimaſto il tuo cuore; è però probabile, che ne' Monaſterj non ſi trovi quella tanta durezza, che eſperimentano l'Anime licenzioſe del Secolo, perche ne' Monaſterj per lo più le Anime ſi trovano libere da le mondane paſsioni; ma ritrovandoſi a le volte tra queſte un' odio reciproco, che inaſpriſce il cuore a la vendetta, e mai lo diſpone al perdono, di modo, che tal rancore ſi fa baſtante per indurirlo, e farlo traboccare nell'inſenſibilità: quando però non ſi laſciaſse quivi tramontare il Sole prima di ripacificarſi: quando ſi deponeſſe l' odio ſubito, che è ſtato concepito, ne ſi covaſſe in ſeno lungo tempo, non pullularebbe probabilmente un'idra di peccati, ne da la inimicizia ſcaturirebbe un torrente di colpe, e di ſagrilegj; e così potrebbe ſperarſi, che non fuſſe giamai per ritrovarſi ne' Monaſterj alcun cuore di Monaca indurito; ma perche covaſi lungo tempo anche quivi talvolta l'inimicizia, e

con

con questa si vanno moltiplicando le colpe, perciò nasce anche ne' cuori claustrali la mortifera durezza: *De multitudine peccatorum nascitur obduratio*, afferma il medesimo S. Bernardo; sichè per non incorrer ne la moltiplicità de' peccati, e con questi non divenire di cuore impietrito, convien da principio resistere a' semi nascenti di odio, sbarbicare dal cuore ogni incentivo, che a quello può indurre l'anima, troncare prontamente il capo all' Idra de' desiderj vendicativi, senza dar tempo, che pullulino altri nuovi, e peggiori; altrimente potrà ritrovarsi il cuore egualmente indurito ne' Monasterj, come si ritrova ne le dissolutezze del Secolo; anzi talvolta con più durezza, e maggior' insensibilità: e se per mala ventura si trova un cuore di tal tempra in mezzo a tanti ajuti d'esercizj spirituali, che potrà poi sperarsi da questo cuore indurito nell' estremità de la vita? Sento rispondermi: *Cor durum malè habebit in extremis*: è in evidente pericolo di dannarsi quel cuore indurito, o sia nel Secolo, o sia nel Monastero; anzi così morendo, non tantosto sarà la di lui anima partita, e separata dal corpo, che sarà consegnata per vittima eterna al Demonio: ed in vero, come sarà possibile, che in quel punto estremo possa quest' Anima sentire la segreta voce de la Grazia, le cui ispirazioni restano, per così dire,

affatto ſopite, e ſmorzate dal minimo movimento ſregolato del cuore, non che da la paſſione gagliarda, che in eſſo predominava? Come ſi potrà preſumere, non che pretendere, che al capezzale un' Anima ſpaventata da' proſſimi, e tremendi Giudizj di Criſto poſſa far' un' eſatta raccolta d'una moltitudine copioſiſſima di gravi peccati ſegreti, per eſporla ſinceramente al Confeſſore? Se mentre ſi gode tutta la libertà de la mente, mediante una perfettiſſima ſalute, ſi ſuda, e ſtenta, quando convien fare un' atto di vera penitenza, come poi ſi pretenderà, che poſſa l'Anima con facilità farlo in tempo, che la mente ſi trova offuſcata da lo ſconvolgimento de' ſenſi corporei, da lo ſcompiglio di mortale infermità? Ah! dice S. Agoſtino, ſe durante la vita non vi è coſa più dubioſa de la contrizione, de la Confeſſione, e de la ſodisfazione, che ſono i tre atti neceſſarj al Sagramento de la Penitenza; coſa ſarà per eſſere nel punto di morte, nel quale così il corpo, che l'anima, ed i ſenſi, ed ogn' altra coſa ſi trova nel compoſto umano in confuſione, e ſconvolta? *Ubi attentio doloris, ibi non eſt ordo mentis*; cioè: Ove il dolore fa ſentire le ſue amarezze, di rado tranquilla ſi conſerva la mente; e dato, che in tranquillità, o indifferenza ſi conſervaſſe; chi potrà accertarſi, che allora il cuore poſſa combattere

con-

contro la violenza del male, e nell' istesso tempo contro le passioni, col tranguggiare l'amaro de la contrizione? Ma potrà forse alcuno dire, che in tale urgenza nessuno è tenuto a confessare minutamente tutt' i peccati, che à commesso; maggiormente quando sono svaniti da la memoria: ciò non si nega, colla limitazione però, che ne l'insufficienza, ne la scordanza siano volontarie; ma quando il difetto procede da la volontà, non può suffragare alcuna scusa; e come potrà asseverarsi non esser difetto di volontà l'aver sovente rigettate l'ispirazioni, che c'inducevano a por rimedio in tempo più congruo a' gravami de la coscienza? Come potrà scusarsi il Negligente, che in negozio così importante à deliberatamente trascurata l'effettuazione di quanto gli toccava di fare, ed à tramandato all' articolo de la morte con piena, ed assoluta volontà l'effetto de la conversione? Qual scusa potrà addurre a la presenza del supremo Giudice un Peccatore di tal sorte, che tante volte à disprezzate le sue grazie? Sichè per i moltiplicati affronti fatti al Signore de le Misericordie in abusarsi de le sue grazie, non sarà disdicevole, se finalmente restarà dal medesimo Signore, che sì reiteratamente, e con tanta sfacciataggine, ed ingratitudine offese, con pari disprezzo compensato nel fine de' giorni, al punto de la

morte: *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos.*

Ecco dove vanno a terminare gl' insoffribili abusi del Peccatore fatti in disprezzo del Creatore; vengono in fine a ridondare in danno dell' istesso Peccatore, che restarà meritamente schernito, o deriso senza compassione da chi prima gli usò infinita compassione, e si servì di tutt' i mezzi per procurargli la salvezza dell' anima. Si conceda, che nel fine de la vita non solo possa, ma abbia effettivamente un Peccatore dato segni di penitenza vera con sospiri, gemiti, strilli, e pianti; saranno questi indizj certi, ed indubitati di vera penitenza! Congetture evidenti d'un cuore veramente pentito, e compunto? Ah Dio volesse! Ma molto ne temo, perche vi sono tali sorti di Peccatori, i quali dopo esser caduti in gravissimi eccessi, mojono con fallaci apparenze di santità, senza però avere un minimo senso di dolore sopranaturale; onde dall' esterno, che si vede, pare doversi giudicare, che non manchi in essi il necessario per la salvezza; ma se si potesse penetrare nel loro interno, si scoprirebbe un' anima puzzolente in un corpo quasi incadaverito, e putrefatto: si conoscerebbe, che quel Moribondo intanto vuol restituir la robba al Prossimo suo tolta, inquanto non può portarla nell' altro Mondo: intanto

di-

dimoſtra di perdonare a' ſuoi Nemici, inquanto più non può vendicarſi: intanto paleſa una perfetta raſſegnazione nel volere di Dio, ed un' intiero diſtaccamento da le coſe tranſitorie, inquanto ſi conoſce in ſtato di non poter più vivere, ne ſodisfare a le ſue sfrenatezze: in ſomma ſi vederebbe chiaramente eſſer l'eſterno una ſemplice apparenza, e l'interno un reale, ed effettivo inganno: ſi conoſcerebbe, che la tranquillità di cuore, e di mente da tal' uno dimoſtrata in quell' iſtante, ben ſpeſſo provengono da un cervello ripieno d'umor peccante; anzi per ſentimento di S. Bernardo, ſono un' effetto del peccato conſumato, quaſi già fuſſe coſtituito nel ſuo centro; perche il peccato conſumato produce effetti, che pajono conſimili a quelli de la Carità conſumata, eſcludendo il timore, dando fiducia, e ponendo in una finta pace il cuore, e lo ſpirito; ma tutte queſte eluſorie apparenze realmente terminano coll' eterna dannazione: però Peccatori: *Quærite Dominum, dum inveniri poteſt*: Cercate Iddio, mentre godete favorevole il tempo per ritrovarlo: ſe aſpettarete di cercarlo nell' ora de la morte, forſe ſarete per eſperimentare gli effetti de la ſua irritata giuſtizia, i rigori del ſuo giuſto ſdegno: *Veniet finis, complebo furorem meum*: in quell' eſtremità, dice egli ſteſſo, ſcaricarò ſopra di te, ô Pec-

ca-

catore, i colpi più pesanti del mio sdegno, che lungamente ò tenuto depresso: *Effundam in te de propinquo furorem meum*; e m'accingerò a castigarti, senza più usar compassione, come solevo: ti stritolarò colla forza del poderoso mio braccio, ne queste saranno minacce da effettuarsi in avvenire; ma da provarsi di presente: *De propinquo:* poiche già mi trovo colla spada al lato in atto di sfoderarla, per non poter più lungamente sopportare la tua temerità: *De propinquo.* Ah! nò, mio Dio; giachè vi siete degnato d'aspettar per tanto tempo il Peccatore a penitenza, degnatevi concedergli qualche altro poco spazio di tempo; avanti di vibrar sopra di lui il fulmine de la vostra vendetta! Sarà forse per esso già disseccato il fonte inesausto de la vostra Misericordia? Forse non staranno più aperte le vostre braccia, per riceverlo in grazia qualunque volta si distilli in pianto di compunzione sin' ogni momento, che prorompa in gemiti di dolore, e si mostri pronto ad abracciar la penitenza? Non avete voi forse istituiti i Sagramenti, tanto per beneficio de' Vivi, che de' Moribondi; tanto per utile de' Peccatori, che prontamente anno abracciato la penitenza per rimettersi ne la vostra Grazia, quanto per quelli, che l'anno differita fino al capezzale? Così è; ma il temerario abuso de le segnalate grazie tante vol-

te compartite; la perfida oſtinazione in proſeguir ſino all' ultimo la carriera de' vizj, non ammettono ulterior compaſſione. Oh cecità inſopportabile di quel Peccatore, che penſa nel fine de' ſuoi reſpiri far' atti di penitenza, e vuol confidar la ſalvezza dell' anima in grazie per quel tempo rare, e ſtraordinarie, de' quali in tutto il corſo de la vita ſe n'è reſo immeritevole! E' vero, che Iddio è ſempre infinitamente miſericordioſo; ma non ſempre vuol dimoſtrar miracoli; poiche per convertire un Peccatore invecchiato ne' peccati nel punto de la morte, ſi richiede un miracolo ſpeciale de la Grazia Divina: è vero, che i Sagramenti ſono armi fortiſſime, per reſiſtere contro l'impeto de' Nemici; ma queſte armi, mal' adoprate dal Peccatore, in luogo di dargli ſuſſidio, l'uccidono: *Arma perimentia, non adjuvantia*. Preſcindendo S. Agoſtino dagli occulti decreti de la Miſericordia, o de la Giuſtizia di Dio, così parla: Che giudizio cavate, ô Mortali, da una converſione differita fin' all' ultimo? Potete forſi affermare per certo, che un tal Peccatore poſſa eſſer ſalvo, o dannato? Suppongo, che neſſuno a ciò mi poſſa riſpondere, ne affirmativamente, ne negativamente; come ne meno io ardiſco aſſeverare, che ſia certa la ſalvezza, o dannazione di quell' Anima; ma poſſo benſì dire, che la converſio-

sione differita sin' all' estremità de' giorni sia molto dubiosa; perche se bene so, che Iddio può comunicare allora una grazia straordinaria, che intenerisca di tal maniera un cuore indurito, che lo renda in un momento colmo di sentimenti d'una vera, e perfetta contrizione; è nondimeno una somma imprudenza, anzi gran temerità del Peccatore il confidare la sua salvezza all' incertezza di grazia tanto insolita, qual' è la straordinaria, che non si dà ogni giorno, e quando si dà, à del prodigioso. Sichè dunque per porci in sicuro, convien' a la prima ispirazione de la Grazia, aderire a tenore de le persuasioni del Profeta Reale espresse in tal guisa: *Hodie, si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*: Aderite oggi a le voci de la Grazia, che vi chiama, senza prolungare: date oggi principio a la mutazione de' costumi, ad emendare la vita; mentre oggi provate l'impulso de la Misericordia, che vi stimola a la perfezione, senza mostrar punto di durezza, o insensibilità: *Nolite obdurare corda vestra*: mentre oggi sentite il rimorso de la coscienza, che vi agita, non siate pigri a disporvi prontamente a sedarlo colla vera penitenza; acciò non vi venga il castigo de la durezza, ed insensibilità in pena de la disobedienza, o de la dilazione pernicioſa, e colpevole; e non moriate arrabiati, ed impenitenti.

§. XXXIII.

§. XXXIII.

Rimorso di Coscienza.

AMmirabile, e segreta invenzione de la Divina Misericordia è il dare erubescenza, e confusione all' Uomo prima, che cada in peccato, e dopo caduto suscitargli ne la coscienza lo strepito, ed il rimorso; dal che ne siegue, che pretende in vano il Peccatore di poter viver' in pace, e tranquillità di cuore, e di poter spianare a suo modo le vie, che conducono al precipizio, dopo commesso l'errore; poiche mai sempre si fa sentire a le orecchie del suo cuore la voce de la sinderesi, che non gli lascia fugir da la mente la colpa commessa, che l'accusa; il Vangelo trasgredito, che lo condanna; Dio offeso, che lo minaccia; di modo tale, che sicome gli è rimasto un residuo di luce, oscurato sì, ma non estinto, è valevole questo poco di barlume a tenerlo sempre in crucio, ed angustia, ad onta dell' istessa malizia; di che ne fa testimonianza irrefragabile S. Agostino, di se stesso parlando: confessa egli dunque di bocca propria, che dopo le trasgressioni commesse sentiva dentro di se la pena de' falli, a segno tale, che volendo fuggire il Signore, non poteva esimersi dal cordoglio, che provava in se stesso;

che però soleva dire quell'illustre Penitente: Oh mio Dio! E' vero, che io procurava perdervi di mira; ma nondimeno mi perseguitava la mia propria coscienza: è vero, che procuravo di sbandir da la mente la rimembranza de' vostri tremendi giudicj; ma pure non potevo slontanare, non che sbandire, anzi ne meno reprimere un verme, che mi lacerava le viscere, e mi distruggeva il cuore: è vero, che tutto m'immergevo nel fango del peccato; ma contuttociò mi rimaneva tanto lume da scorgerne la deformità: è vero, che deviavo dal retto sentiero de la perfezione; ma ne conoscevo nell' istesso tempo la deviazione unita a la perdita de la Grazia, che mi serviva per un tormentoso rimprovero: tant' è vero, che il peccato diventa il tormento di chi lo commette, e che il dolce di lusinghiero piacere degenera ben tosto in continua amarezza: *Jussisti Domine, & sic est, ut omnis inordinatus animus pœna sit sibi*: e con verità si può affermare, che non vi è afflizione più dura, ne verme più mordace del rimorso de la coscienza: questo è quello, che lacera al Peccatore le viscere, gli agita la mente, gli conturba il cuore; per lo contrario poi se l'Anima non è ingombrata da alcun neo di colpa, niente l'affligge, niente l'agita, niente la conturba; ma posa in pace, gode tranquillità, giubila di contentezza, e sente con-

sola-

ſolazione anche in mezzo a' patimenti del corpo: non cerchi dunque, chi è in diſgrazia di Dio, rimedio a le ſue afflizioni con ritirarſi ne l'amenità de le Ville, o pure da le Ville a la Città, da la Città in Caſa, e da la Caſa nel più remoto Gabinetto; perche l'afflizione procedente dal rimorſo de la coſcienza, à la proprietà di ſeguitar l'Afflitto in ogni angolo, ove ſi naſconda; in ogni luogo, ove vada; a ſegno, che talvolta ſi ſentirà queſto reſpinto da ſe fuori di ſe ſteſſo, e volendo rientrare in ſe ſteſſo, trovarà il Nemico dentro di ſe, che farà sforzo di diſtoglierlo, ed il ſuo Nemico ſarà egli ſteſſo: *Pellitur indè, & cùm indè pellitur, à ſe ipſo pellitur*: aggiunge il medeſimo Santo: Non tantoſto à fatto il ſuo ingreſſo in un' Anima la colpa, che ſubito ſi fa ſentire a la porta del cuore: *Statim in foribus tuis peccatum aderit*: Quivi rimprovera all' Anima la debolezza moſtrata, l'ingratitudine uſata, la malizia conſumata; e le pone avanti gli occhi de la mente tutte le bruttezze, e tutta l'infamia del commeſſo misfatto; e benche ſi sforzi il Peccatore di chiuder l'orecchie a tai rimproveri, uſa nondimeno tanti ſtratagemmi, e replica così frequentemente le picchiate, che convien poi ſi riſenta, e provi in ſimil riſentimento lo ſconvolgimento del cuore così gagliardo, che non lo laſci ne meno dormire, avverandoſi in

esso il detto di Davide: *Peccatum meum contra me est semper*: dal tener sempre fisso in mente il rimprovero del fallo commesso, senza poterlo slontanare, provo, dice egli, un continuato tormento; di maniera, che se cerco di prender riposo, subito mi sveglio; se m'accingo a ristorarmi col cibo, si converte il ristoro in amarezza: per tutto mi si presenta avanti: per tutto lo sento, ne v'è occupazione, o svario, ne delizia, o piacere, che possa liberarmi dall' importunità de la voce strepitosa de la colpa, che ò commesso: ed è doveroso, e giusto, che l'istesso intervenuto a Davidde, succeda a qualunque altro Peccatore; perche qualunque incorre ne la colpa, decade da la Grazia di Dio; e chi decade da la Grazia di Dio, resta inimico del medesimo Iddio; e restando inimico, e ribelle a Dio, per giusto giudizio del medesimo deve esperimentare la guerra dentro di se stesso: *Justum est, ut ipse sit sibi bellum, qui pacem noluit habere cum Deo*, dice S. Agostino. Quel Peccatore, che à intruso nell' anima il peccato, si trova aver l'istessa anima dal peccato lacerata, mediante il verme de la coscienza; facendole esperimentare ne la mente anticipato quell' Inferno, che le riserba nell' altra vita più tormentoso; e tal verme, o sia rimorso, secondo la comune dottrina de' santi Padri, non è altro, che una voce interna,

na, la quale rimprovera al Peccatore i peccati commessi: una luce spirituale, che scopre il misero stato d'un' Anima caduta in peccato: un peso, che aggrava, e quasi opprime un cuore, che lo s'è addossato col ricettare in se la colpa; ma l'Inimico infernale, che vuol trattenere il Peccatore ne le dissolutezze, talvolta per giusta permissione di Dio impone il silenzio a questa voce interna; smorza quella luce spirituale, che ancor risplende; scuote dal cuore il peso oppressivo, che gli si era addossato; in somma gli toglie la sinderesi, ed allora pare, che goda la pace interna il Peccatore: *In pace sunt ea, quæ possidet*: e così restando costituito nell' ultima di tutte le miserie, cade nel profondo de la malizia, ove trovandosi già quasi nel suo centro il peccato, non partorisce più orrore, non eccita più rimorsi, non fomenta più agitazioni, anzi lascia riposare l'infelice in una fallace calma, la quale nasconde in se varie, e molte tempeste, de le quali se ben' avvertito da sperimentati Direttori, non s'accorge; poiche invano gli si parla dell' importantissimo negozio de la salvezza; niente può svegliare l'addormentata sua coscienza: niente giova ad illuminarlo, o ad intimorirlo: *Impius, cùm in profundum venerit, contemnit*: quindi è, che non s'approfitta d'alcun' avvertimento, o sia sopra l'incertezza de la morte,

te, o sia sopra lo spaventoso, e prossimo giudicio; perche si lusinga di potervi francamente intervenire dopo vastissimi spazj di lunga vita, che però *contemnit*: se tal'uno gli mette in considerazione le pene eterne dell' Inferno preparate a sì malviventi, non le teme: *contemnit*; perche si persuade, che tali pene siano solo riservate a certi Scelerati, nel cui numero suppone di non esser per anche incluso: se del Paradiso gli si discorre, luogo di eterne delizie, torrente d'immensa gioja, che rende in perpetuo felici l'Anime, senza veruna mescolanza di dispiacere, o timore: *contemnit*; perche intento solo a' godimenti illeciti, e fantastici de la presente vita, non cura quelli, che in eterno si possono sperare nell' altra. E chi potrà, mio Dio, indurre un' Anima tale a lasciar' il peccato; mentre si mostra di una coscienza, che à perduto il rimorso, e di cuore indurito, chiamato da la Sagra Scrittura con epiteto di animale indomito: *Quasi juvenculus indomitus?* Forse la vostra Grazia? S'egli se n'è reso indegno, perche mai la chiede; anzi offerendogliela voi, esso la rigetta. Forse la Divina vostra parola? Se questa non l'intenerisce, perche non la sente, o ascoltandola, l'ascolta solo per curiosità, non per spirituale profitto, non per imprimerlasi in mente; ma ritenendone qualche cosa, la ritiene per deri-

der-

derla, mentre ben ſpeſſo la converte in uſo di profana ricreazione. Forſe l'ardore d'una pericoloſa febbre, che gli minaccia la diſſoluzione dell'anima da' corporei legami? Poiche egli ſi luſinga non eſſer per anche in ſtato di ſcioglierſi, e che gli reſtino altri intervalli di tempo da penſare a la penitenza, ed intanto a poco a poco mancando; perche la natura ſuperata da la violenza del male, più non ne ſente l'acerbità, col luſingarſi, che le ſia lontana quella notte oſcura, anzi remotiſſima la morte; ſvanito di queſta il timore, trovaſi in vero ridotto a tale inſenſibilità, che più non ſente la voce interiore de' rimorſi, ed in queſto ſtato parte da queſta vita col carattere di riprovazione: ne volete reſtar perſuaſi? Eccone le prove: ma ponderate queſte verità. Si può conſiderare, che da una parte riſieda in Dio la Miſericordia; dall'altra la Giuſtizia: una, che alletta, l'altra, che intimoriſce: il contraſto de la fiducia col timore provorono in loro dopo il peccato Adamo, e Caino: il primo rimaſe con fiducia nel Paradiſo terreſtre, benche procuraſſe di naſconderſi; il ſecondo fuggì diſperato, vagante per la Terra: ſe il rimorſo deriva dal peccato, incute un timore, che induce a la diſperazione; ſe procede da la Grazia, iſpira una fiducia, che induce a la converſione: ma che fa il Peccatore, che ſi contenta

tenta di dare fallace calma a la propria coscienza; ed à pensiero di ricadere in peccato; attende a godere i piaceri de la vita mortale; s'addormenta tra le braccia d'una ridente fortuna; fa conto d'alcune leggiere operazioni d'esterna devozione; quali ad altro non servono, che a ricoprire le sue sceleraggini; e parendogli l'esteriore ben regolato, e composto, col frequentare atti di certe Virtù di comparsa, dà alimento dentro di se all' albagia, e fomenta una così segreta superbia, che pone ostacolo a' lumi, ed a le grazie, che erano intente a rischiarire il suo cuore. Deh Peccatore, così facendo, tu lavori invano, anzi ti rendi industrioso Artefice de la tua dannazione: la tua industria deve principalmente riporsi in mondare la coscienza, in scacciar' il Mostro del peccato; che se tu non lo scacci affatto, ma lo lasci rimanere su la porta del tuo cuore, questo non partirà: *In foribus tuis peccatum aderit*; ove sempre t'intimerà a chiare note l'eterna dannazione, se non cangi costumi, non emendi la vita: t'inganni, Peccatore, se pretendi d'acquietare i latrati de la coscienza colle devozioni solo apparenti, continuando intanto ne' piaceri. Il rimorso de la coscienza è assai più sollecito del Servo di Giobbe, che solo scampò da la rovina, e strage degli Edificj; e de' Figli, per portargli l'infausta nuova di tali perdi-

te:

te: *Evaſi ego ſolus, ut nunciarem tibi*: ſe tu ſcioglì la briglia a le mal nate paſſioni, e dai campo al Nemico di ſcompigliare la quiete dell' anima tua, e le ſue facoltà, reſtarà la ſola findereſi: *Evaſi ego ſolus, ut nunciarem tibi*, quaſi lacero avanzo de le tue rovine, per farti paleſe, che l'infernale Nemico à fugate da la tua anima le Virtù, involato, e diſſipato l'ineſtimabile teſoro de la Grazia, e preſo il poſſeſſo del tuo cuore. Se dall' ambizione ti vengano ſuggeriti penſieri d'alterigia, traſpirerà un raggio di ragione, che ti perſuaderà a conoſcere la tua viltà; mentre altro non ſei, che poca creta impaſtata, e ciò, che ti fa gonfiare, è un fumo, che preſto ſi dilegua, un' ombra fallace, e paſſaggiera, ſempre mai incoſtante, del Mondo: ſe per il buon temperamento d'umori, e per la robuſtezza dell' età giovanile ti figuri lunga vita, e ti prometti ſanità durevole, ben toſto ti potrà diſingannare, e convincere la malignità d'una febbre improviſa, gagliarda, e contumace, quanto ſia fragile il vigore de la gioventù, e ſoggetta ad alterazioni repentine, e fatali la buona diſpoſizione, e temperamento corporale. Anche nell' univerſale corrutela de' coſtumi, e nel diluvio de' mali, che inondarono i ſpazj de la Terra, ſi ritrovò chi fedelmente denunciaſſe l'imminenti rovine. Ne la coſcienza mac-

chiata di reità si alimenta un verme strepitoso, e vorace, che serve d'Accusatore, di Testimonio, di Giudice, e di Carnefice. Come Accusatore, non inventa calunnie, perche è informato; come Testimonio, non si rigetta, perche è oculare, e veridico; come Giudice, non si declina, perche è incorrotto; e come Carnefice, non si può sfuggire, perche è sempre dall' anima nostra inseparabile; e nondimeno il Peccatore sconvolgendo con indegno artificio il bell' ordine dell' interiore, e segreta giustizia, si dà in preda a' suoi sfrenati desiderj, e dimenticandosi del Creatore, dell' ultimo fine, per il quale è stato creato, rivolge ogni suo pensiere a le Creature, e così proseguendo ne' mali abiti, diventa insensibile al rimorso, di maniera, che quella voce, che prima con muta eloquenza lo rimproverava de la sua infedeltà, più non lo rimprovera con quell'energia, anzi a poco a poco va mancando fino a cessare. Per lo contrario quando un' Anima gode la vita de la Grazia, s'inorridisce d'ogni leggiero mancamento; piange per ogni minimo fallo; ne fa penitenza; se ne castiga con rigore, e procura d'ovviare a maggiori inconvenienti coll'esercizio dell' austere Virtù; perche per l'acquisto de' buoni abiti ascolta con attenzione le voci interiori, che al ben' oprare incessantemente la persuadono: se in questo stato

fem-

sempre si manteneſſe, quanto ſarebbe felice; ma, oh Dio! in quanto riſchio si pone, quando miſerabilmente la perde, e non uſa diligenza in prontamente riacquiſtarla; poiche ſubentrando in eſſa, in vece di sì nobili ſentimenti, i vizioſi allettamenti del peccato, queſti come oppoſti al chiarore de la Grazia, prendendone il dominio, in tal guiſa l'acciecano, che le fan calcare la ſtrada de le tenebre, come foſſe ſentiero di luce: *Tantùm nocet error, ut juvet errare*, accenna S. Proſpero; è però vero, che in un ſubito non ſi giunge al punto dell' inſenſibilità, ma col progreſſo ne la carriera de' vizj; quindi è, che a le prime cadute, al primo ſagrilegio ſente l'Anima interiori agitamenti, turbini di penſieri, timori di ricadute, ſconvolgimenti di quiete, ſindereſi di coſcienza, ſenza poterſi calmare dall' eſempio di tanti miſeramente ingolfati nel Pelago degli errori, che ſi erano propoſti per norma: e ſe Dio ſdegnato aveſſe laſciata queſt' Anima in preda a' ſuoi deſiderj, combatterebbe forſe anche contro di lui. E ſarà queſto, mio Dio! il trionfo di quell' infelici Peccatori, che ſi sforzano d'allontanare da' loro cuori l'utile rimorſo? Voi gli avete dati gagliardi ſcuotimenti, e contuttociò ſono rimaſti inſenſibili a le voſtre percoſſe: *Percuſſiſti eos, & non doluerunt*: voi gli avete penetrati col timore de' voſtri

formidabili giudicj ſin' all' oſſa, e non oſtante l'incuſſo terrore non an voluto riporſi ne la vera ſtrada: *Attriviſti eos, & noluerunt accipere diſciplinam*: voi gli avete aggravati di ſciagure, e minacciati orribili caſtighi, e nondimeno, perſeverando ne la vita ſagrilega, ſi dimoſtrano talmente induriti, che niente giova a rimoverli da la colpa, o ad intenerirgli il cuore: *Induraverunt facies ſuas ſupra petram, & noluerunt reverti.* L'Anime loro ſono così immerſe nel ſuccidume de' piaceri, che non ſentono la fragranza de le ſante operazioni; così aſtratte verſo le coſe caduche, che non danno ne pur' un ſegno di dolore per la perdita dell' eterne: *Diſſipati ſunt, nec compuncti*: e chi potrà dire, che queſte ſiano artificioſe eſagerazioni, e rigori imaginarj? Concedaſi all' Anima peccatrice, e ſagrilega più di quel, che pretende, cioè, che Dio ſia tanto buono, che ſempre ſia pronto a compartirle abondantiſſime grazie, acciò ſi converta, e ſi ſalvi il Peccatore: che ne riſulterà, ſe il medeſimo vorrà continuare ne la durezza del cuore, e ſi farà ſordo a le Divine iſpirazioni, e non ſi curerà de lo ſpalancamento de le porte sì ſtrettamente chiuſe, che gli ſarà da Dio benignamente fatto? Ah, che *Qui fecit te ſine te, non ſalvabit te ſine te*, ſecondo S. Agoſtino.

§. XXXIV.

Timore.

IL timore è il principio de la converſione: *Initium ſapientiæ timor Domini*: fa di meſtiere, per convertir' un' Anima, che le ſi riſvegli dal timore il cuore, qual così intimorito, faccia paſſaggio a la ſperanza, e da queſta all' amore. Per queſto fine ſi fe ſentire la voce del Signore ſopra l'elemento dell' acque, ed il rimbombo del ſuo ſdegno in quello dell' aria: *Vox Domini ſuper aquas, Deus Majeſtatis intonuit.* E' voce ſonora, e reale del Signore il tuono, che rimbomba ſtrepitoſo ne le nubi, non voce vana, e ſenza effetto; è voce di tanta forza, che incute timore a chi ben la vuóle intendere qual ſegno d'un Dio ſdegnato: voce, che umilia i più alti Cedri del Libano, e ſgomenta egualmente il Monarca ſul Trono, che il Pecoraro ne la capanna; voce, che diſpone i Cervi al parto: *Vox Domini præparantis Cervos*: queſta ſpecie d'animali, ne' quali ſono figurati per i cuori induriti, difficilmente pongono a la luce i loro parti, e convien, che un timore ſtraordinario gli ſvella violentemente ciò, che la Natura non può eſpellere: così appunto ſuccede in un cuore indurito figurato nel Cervo; non ſi diſpone queſto facilmente a partorire frutti di penitenza, ſe non viene alevolte intimorito da Dio colle minac-

cie

cie degl' eterni tormenti, colla cognizione de la propria caducità, e de' diletti paſſaggieri: ma che breccia può fare la voce ſpaventevole del Signore, contuttochè onnipotente, ſopra d'un cuore colmo di peccati, e da lungo tempo indurito, mentre *Non eſt timor Dei ante oculos ejus?* Poſciachè queſto pecca così liberamente, come ſe da Dio non fuſſe veduto, e ne pur teme d'offenderlo in viſta degli Uomini anche più onorati, gloriandoſi de le ſue diſſolutezze, e portando ſu la ſfacciataggine de la fronte il carattere d'un Preſcito. L'idea d'un cuore indurito è ritratta dall' effigie d'un Scelerato; poiche ambidue vogliono ſempre peccare, e rimanere in peccato ſenza inquietitudine; onde procurano di sbandire ogni timore, meditando ſempre internamente nuove ſceleraggini: *Iniquitatem meditatus eſt in cubili ſuo.* Quel letto, che ci rappreſenta il ſegreto d'un cuore, ove ripoſa l'anima colla ſapienza, e con lo Spirito di Dio, che forma in eſſo i gemiti ineffabili, che lo guidano ne la vera via, ſerve a lo Scelerato di poſtribolo. Ripoſa il Giuſto nel Santuario del ſuo cuore, ove s'inquieta l'Empio, per averlo convertito in ſentina di vizj, tra mille paſſioni, e peccati, e coſtituitolo erario di malizia, che li ſomminiſtra penſieri, e deſiderj d'iniquità, che ſvegliano ad una ad una, e ben ſpeſſo unitamente

tut-

tutte le ſmoderate paſſioni, da le quali agitato, non poſa con quiete, e quantunque talvolta s'addormenti ſoporoſamente in ſeno al peccato, che tanto ama, dorme a guiſa di coloro a cui è d'uopo d'un bottone di fuoco per ſcuoterli. Se talvolta il timore de le pene eterne deſta in coſtui qualche errore del peccato, e coll'orrore alcun paſſaggiero dolore, ad altro non ſerve, che a farlo ricadere con piu malizia: *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem.*

Se il penſiere dell'eternità lo turba, non lo converte, perche ſi adula; credendo di potere con tre, o quattro ſoſpiri acquiſtare un'eternità beata, ed avere ſempre tempo di farli; ed in tanto collo ſvanire un tal penſiero, ſvaniſce la turbazione, e con queſta il penſiero de la converſione: l'Anima all'incontro, che ſeriamente penſa a la ſua ſalvezza eterna, riflettendo, che lo ſcendere dopo la morte all'Inferno, è l'ultima, e la maggiore de le diſgrazie, e che lo ſcendervi viva, è al parere di San Bernardo la via de la converſione, e de la perfezione, vi ſcende viva col penſiero, per non cadervi ſpiritualmente morta con tutte le potenze; conſidera, che ivi regna eterno il diſordine: *Ubi nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat*; ed in ſimili accenti prorumpe: Il luogo dell'abbiſſo è un Carcere di pene interminabili, e tremende,

che

che mai ſi ſazia ; di fuoco , e crucj , che mai ceſſano ; d'orrore , e di confuſione , che mai anno meta ; ove la pena non può ſodisfare a la colpa , ne la colpa ſminuirſi colla pena ; quivi il peccato mai ottiene il perdono , e la pena ſempre s'accreſce ne la durazione ; quivi è eſcluſa ogni ſperanza ; rode ſempre il verme de la diſperazione ; le tenebre ſon ſempre palpabili; il fuoco mai non s'eſtingue ; la puzza , e fetore ſempre s'aumenta ; il ſito mai ſi muta ; l'inordinate voci mai non ceſſano ; l'inimicizia tra Dio , ed il Peccatore mai ſi riconcilia;anzi tra Preſciti,e Preſciti,Demonj, e Preſciti regna continua, ed irreconciliabile diſcordia: ſicome Iddio è tutta giuſtizia,equità, e ſantità; così al contrario il Demonio, e'l Preſcito è tutta malizia, frode, e corruzzione ; però è d'uopo , che tutti gli attributi Divini abominino in ogni parte i dannati : *Totus Deus odit totum hominem damnatum* ; afferma il medeſimo ſanto Padre:ſe durante la vita del Peccatore poteva la volontà piegarſi colla forza d'una grazia ſtraordinaria , dopo la ſeparazione dell' anima dal corpo rimane infleſſibile, dura , ed oſtinata , e ſcopo de le divine vendette , talmente , che ſicome in un divorzio perdono la comunicazione , e la reciproca tenerezza i Conjugati , così nell'Inferno , perpetuo divorzio de la Grazia , più non accarrezza Dio i Preſciti , ma gli

odia

odia, più non li benefica, ma gli riempie di maledizioni: ogni uno ripiglia il suo: cioè Dio le sue misericordie, ed il Prescito le sue malizie: l'amore di Dio convertito in sdegno, rintuzza l'orgoglio del Prescito; l'odio del Prescito divenuto arrabiato furore, contumacemente fremerà contro Dio: *Fortis impegit in Fortem, & ambo ceciderunt.* Che orrendo spettacolo il vedere, che l'Onnipotenza conculca la perfidia, e la perfidia resiste all'Onnipotenza; vedere, che il Prescito mal grado a la propria malizia, conserva naturale inclinazione di unirsi al suo centro, che è Iddio, e nondimeno esserne per sempre da la giustizia respinto: *Discedite à me*, perilchè disperato nel ritrovarsi svelto dal suo centro, escluso per sempre da la visione beatifica, inceppato in eterno dentro un Carcere d'infuocati, e puzzolenti bitumi, e condannato a penare in compagnia d'altretanti nemici, quanti sono i reprobi in un mare di tormentosissimo fuoco, vomita orrende bestemmie, ed implacabilmente odia l'istesso Fattore: *Avulsus à Deo, eradicatus à Deo*; attesta Tertulliano, non averà piu parte ne' suoi beneficj, non averà più campo di riconciliarsi; resterà sempre piu confermata ne la malizia. Or chi potrà capire la disperazione d'un'anima dannata? il contrasto tra l'inclinazione sua naturale, e la volontaria aversione:

poiche queſta giamai non potrà impedire, che naturalmente non inclini a correre, per unirſi al ſuo centro; ma s'interporrà la contrarietà eterna tra la volontà di Dio, e quella del Dannato. La volontà di Dio ſarà ſempre adempita, quella del Dannato rimarrà ſempre deluſa: non occorre altro, dice S. Bernado, per capire l'eccesſo, e l'eſtenſione della ſua pena: *Quid tam pœnale quàm ſemper velle, quod nunquam erit, & nunquam velle, quod ſemper erit*; il fuoco dell'Inferno, come oſſerva Euſebio Emiſſeno, averà una certa ſpecie d'intelligenza, per poter diſcernere ogni peccato in particolare, e punirlo a proporzione del ſuo demerito: *Rationabilis quidem flamma*; poiche ſecondo la maggiore, o minore quantità, o malizia del peccato, ſarà maggiore, o minore di queſta l'acerbità: a miſura degl' improperj, che vomitarà il Reprobo contro le Creature, ſarà dalle medeſime dileggiato: *Manus omnium contra me*; ne vi ſarà chi fra tanti terribili tormenti ne ſenta minima ſcintilla di compaſſione, perche il più ſanto, che ſi trovi in Cielo, il piu giuſto, che viva in Terra ſi rallegrarà in vedere, ed aſcoltare i colpi di vendetta, che lo sdegno di Dio giuſtamente ſcarica contro un ſuo Ribelle: *lætabitur juſtus cùm viderit vindictam*; provarà il Dannato non ſolo un'eterna ſeparazione dal Giuſto; ma

an-

anche in se medesimo una funesta divisione; poiche cozzarà rabiosamente la memoria contro la memoria; la volontà contro la volontà; la mente contro la mente; lo spirito contro lo spirito: *Quàm amarum est dereliquisse Dominum*: Oh quanto restarà amareggiata la memoria d' aver' abandonato Iddio volontariamente per nulla: *Væ contrariis voluntatibus*: Guaì à quelli, che ne le loro anime sperimentano due contrarie volontà; una inclinata ad amare, l'altra intenta all'odio; una, che brama d'unirsi a Dio, l'altra, che repugna d'accostarvisi, anzi vorrebbe maggiormente allontanarsene; una, che desiderarebbe di risolversi in nulla, per esimersi da tante pene; l'altra, che si contenta dell'essere, purche rimanesse libera dall' atrocità de' flagelli. Simili riflessioni in se stesse vere doverebbero bastare, per rimettere nel primo fervore una Monaca rilassata: al certo se non è piu, che mentecatta, e priva di senno dovrà confonderſi nel ritrovarsi in pericolo di cadere in tanto abisso di miserie, non ostante, che sia dal Mondo segregata; quindi potrà concepire un timor filiale verso Dio coll'andar ruminando le azioni de la vita passata, e la benignità di Dio in tolerarla ne'suoi rilassamenti, e col sentire la voce interiore della Grazia, che la rimprovera delle sue infedeltà: *Erubescit*; attesta S. Tomasso, e nel vergo-

gnarsi, rimane atterrita; indi confidandosi ne la Divina infinita Misericordia, che l'à con tanta longanimità, bontà, e pazienza aspettata a penitenza, senza averla molto prima, come meritavano le sue colpe, condannata all' Inferno, o pure abbandonata ne la via dell' incorrigibilità, alza tremanti le pupille dell'Intelletto, per considerare l'infinita grandezza dell'Eterno Padre, e l'incomprensibili Misterj dell'Unigenito suo Figlio, e soprafatta da la meraviglia: *Stupet*; non altrimente, che la Regina Saba, che rimasta attonita in rimirare la Maestà, e magnificenza del Re Salomone, cadde a terra semiviva: *Viso Rege in Throno Majestatis corruit penè exinanita*; e così intimorita non ardisce fissar lo sguardo nel Sole di Giustizia, benche velato: si umilia avanti l'Eucaristico Pane; si stupisce, che ancor si degni d'ammetterla a la sua Celeste Mensa dopo essersene tante, e tante volte resa volontariamente indegna; e quasi sorpresa di tanta bontà, verso di lei, l'adora sì, ma con timore, e tremore, e sente in un'istante i tre effetti del timor figliale da S. Tomasso chiamati erubescenza, ammirazione, e stupore: *Erubescentia*, *admiratio*, *stupor*; dopo de'quali riacquistando a poco a poco il coraggio l'anima atterrita, incomincia a concepire fiducia contro la disperazione: *Primò erigens se*, *sperat*; e quel Dio,

che

che a ſollevarla porge la mano, non le ſi rappreſenta più all' intelletto con le qualità terribili di Giudice, di Re, di Sovrano, la cui Maeſtà ſia inacceſſibile; ma bensì colle amabili qualità di Amico, di Fratello, di Spoſo, con le quali l'ammette a la ſua famigliarità, per darle ogni fiducia, ed ogni facilità di ritornare in grazia, ſicome vien rappreſentato da Salomone ne'Proverbj, dove aſſume la qualità di Re, e ne Cantici la qualità di Spoſo, perche ne' Proverbj ammaeſtra un Diſcepolo, che deve eſſere riſpettoſo, e ne' Cantici un Paraninfo, o Figlio, che deve eſſere amoroſo: *Timore eruditur Diſcipulus; ſed amore Filius*; atteſta S. Girolamo: così Aſſuero rimirò Eſter con gli occhi fiammeggianti per intimorirla: *Ardentibus oculis*; ma col volto pietoſo per inanimarla ne'ſuoi ſvenimenti; ad un'Anima intimorita non ſi fa più vedere Iddio con occhi sdegnati, come ſi moſtrò a Daniele con occhi ſcintillanti: *Oculi ejus ut lampas ardens*; ma le fa rimirare Criſto, che ſtende le braccia per abbracciarla: *Videt brachia Jeſu laxari ad amplexandum*, ſoggiunge S. Girolamo; e così avendo riſchiarito l'Intelletto co'i lumi de la verità, le infiamma la volontà co' gli allettamenti della Grazia, a'quali corriſpondendo, ceſſa il timore del meritato caſtigo, perdeſi la qualità di Schiava, s' acquiſta la qualità di Figlia, e re-

ſpetti-

ſpettivamente ſi commuta in Santuario il cuore, che per la colpa era prima divenuto puzzolente cloaca.

§. XXXV.

Allettamenti de la Grazia.

IN varj modi, e tutti meravigliosi s'insinua nel cuore d'un'Anima ſmarrita l'allettamento de la Grazia; l'innamora colla dolcezza, coll' affabilità la diſpone, coll' efficacia la perſuade, e tanto proſeguiſce ſinche ne reſti infervorata del totale conſeguimento; in prova di che cade in acconcio la converſazione di Criſto colla Samaritana prima Donna diſſoluta, indi affabilmente attratta a la converſione con ſoavi, e miſterioſi accenti, allorchè uſcita da la Città per cavar l'acqua dal pozzo di Giacobbe, ritrovò quivi ſedente, come ſe laſſo fuſſe il benigniſſimo Signore, che le chieſe da bere di quell' acqua: *Mulier da mihi bibere*; con che le venne a favellare d'altra acqua pura, ed immateriale: *Si ſcires donum Dei*; acqua, che ſcaturiſce da un fonte perenne, che ben guſtata, ſmorza per ſempre la ſete: acqua, che in alto ſempre zampilla: *Fons aquæ ſalientis in vitam æternam*: acqua, che ſi ſoſtiene elevata: *Puteus eſt altus*. Sorpreſa la Peccatrice di sì miſterioſe parole, in pri-

primo luogo temè di poter cavare tal ſorte d'acqua; ma indi da la famigliarità, e ſoavità del diſcorſo illuminata, concepiſce ſperanza di guſtarla, come in effetto la guſta in ſottometterſi umile a confeſſargli ſinceramente le ſue colpe: e chi ardirà negare, che queſte non ſiano finezze maniero ſe de la Grazia? Con queſta i cuori divengono più eloquenti de le bocche, ed i diſcorſi mutoli più efficaci de le parole eloquenti: chi non confeſſarà per ineffabili le finezze de la Grazia, mentre nell' eſterno, e nell' interno alza grazioſe batterie, per eſpugnare la rocca d'un cuor di macigno per convertirlo? *Internis, externiſque ſuaſionibus mentem pulſat, ut ſe convertat*, atteſta S. Agoſtino. Oh Anima peccatrice, ſe conoſceſſi il dono di Dio: *Si ſcires donum Dei*, apireſti ſubito l'adito del tuo cuore a la Grazia di Criſto; e perſuaſa degl' inganni del Mondo, rivolgereſti ogni penſiero verſo il Cielo: ai veramente ſete de la vera giuſtizia; ti ſenti bramoſa di bever quell' acqua viva, e ſalubre, che s'inalza ſin' a la vita eterna: *Fons aquæ ſalientis in vitam æternam*; procura d'imitare la Samaritana ne la converſione; abraccia il partito de la Penitenza; rinuncia al Mondo intiero: rivolgi i tuoi penſieri all' unico Bene, che è ſolo Dio, e rifletti, che Criſto chieſe acqua a la Samaritana, non perche aveſſe ſete naturale, ma

per

per ſignificarle la ſete ardente, che aveva de la ſalvezza ſpirituale de la medeſima: poſeſi a ſedere ſopra il pozzo, ove ſapeva, che l'iſteſſa ſarebbe venuta a cavar dell' acqua; non perche fuſſe ſtanco, ma per infonderle nell' anima i lumi de la Fede: *Non petiit ut biberet, ſed ut Fidem daret*, dice S. Agoſtino. Or quì mi ſembra vedere, che accadeſſe un combattimento ſegreto tra la Grazia di Criſto, e la volontà de la Peccatrice: parmi, che la Grazia adopraſſe tutt'i ſuoi allettamenti per convincere quel cuore rubelle, che dolcemente l'aſſaliſſe, ſoavemente lo perſuadeſſe, amoroſamente ne trionfaſſe, che l'aſſaliſſe con deſtrezza, lo perſuadeſſe con affabilità, ne trionfaſſe con gloria. Parmi, che quel cuore aſſalito riconoſceſſe la Virtù di Criſto, e la neceſſità de la ſua Grazia; ma temeſſe nondimeno, mentre diſſe: *Domine, puteus eſt altus*: parmi, che bramaſſe di eſtinguere la ſua ſete con quell' acque ſalutari, ſenza intenderne il miſtero: *Da mihi hanc aquam, ut non ſitiam*; e che finalmente reſa capace, daſſe il ſuo cuore per vinto, col confeſſare le proprie debolezze, e la forza del Vincitore: *Video quia Propheta es tu*; e che mediante la Fede, che in quell' iſtante acquiſtò, daſſe principio a la ſua converſione, qual poi fuſſe dall' orazione proſeguita, e riceveſſe da la confeſſione il compimento; ſichè

in

in tali glorioſi impulſi concorſi ne la converſione de la Samaritana può ſempre ammirarſi la dolcezza, la forza, ed il trionfo de la Grazia di Dio. Tra le ſagre Pagine non vi è altra figura più eſpreſſiva de la Grazia di Criſto, di quella, che la Spoſa de' ſagri Cantici rappreſenta ſotto nome di profumi: *Trahe me poſt te, & curremus in odorem unguentorum tuorum*: quanto è grata la fragranza dell' infinita varietà degli odori, che ſono le ſegrete operazioni de la Grazia di Criſto: queſti ſono i profumi Celeſti, che ſenza violenza allettano la volontà, ricreano l'intelletto a conſiderarli; e ſicome l'odore de le coſe terrene proviene dall' eſalazioni, ch'eſſe diffondono, ed invita i ſenſi a goderne, così la fragranza de la Divina Grazia deriva da lo Spirito Santo, paſſa per il cuore di Criſto, e da queſto ſi trasfonde nel cuore dell'Uomo in modi ineffabili tutti delizioſi, che l'innamorano a correrli appreſſo; ed in vero ſi noti la dolcezza, e pazienza, con che oprò il Divino Redentore, quando preſe l'opportunità d'eſpugnare il volere de la Peccatrice Samaritana: preſe la congiuntura, che la lunghezza d'un viaggio l'obbligaſſe a riſtorarlo da la ſtanchezza col porſi a ſedere ſull' orlo d'un pozzo: *Fatigatus ex itinere ſedebat ſic ſupra fontem*. Oſſerva S. Ambrogio, che la mano infaticabile di Dio non riposò mai nel creare in-

finite Creature,che compongono il Mondo; bensì riposò dopo la creazione dell' Uomo, per darci ad intendere, che avendolo formato più perfetto d'ogn' altra Creatura, aveva nel formarlo usata maggior fatica, che ne la creazione di tutte l'altre assieme, come che questa conteneva tutt' i caratteri de le sue grandezze: riposò dopo la creazione dell' Uomo, perche aspettava Iddio i momenti favorevoli d'usar seco la sua misericordia: *Quia erat cui misereretur*:così l'amabileRedentore dell' anime nostre, contuttochè indefesso nell' opera de la Redenzione, pure riposò, come se stancato si fosse; non perche cercasse alleggerimento a la dimostrata stanchezza de le membra, ma bensì per aspettare l'opportunità di convertire la Samaritana, *quia erat cui misereretur*; ed appunto giunta che ella fu al pozzo, le comunicò tai lumi di grazia, che le scacciarono da la mente tutte le tenebre dell' idolatria, e con essi subito lo riconobbe per suo Signore, ancorche non l'avesse giamai veduto, ne inteso nominare; e quantunque le si rappresentasse in stato di povero Viandante, senza seguito, senza equipaggio, senza contrasegno di suprema Maestà; anzi privo d'ogni provisione, e ridotto all' estrema necessità di chiederle un bicchiere d'acqua: *Mulier da mihi bibere*; tant' altamente rimase illuminata, che triplicatamente il con-

confessò per suo Signore onnipotente, e per suo Sovrano: *Domine, Domine, Domine*. E' verità manifesta, che la Grazia non toglie la libertà d'operare a la volontà peccatrice; anzi nel convertirla, alimenta in questa; perfeziona, e solleva a migliori fini la medesima libertà. Quantunque Iddio, che è supremo Padrone d'ogni cosa, possa mutare in ogni momento, ed in ogni luogo una volontà ostinata, si serve nondimeno ordinariamente di contingenze favorevoli, e di preziose occasioni per riformarla, per convertirla: *Ad aquas tendit retia*, dice S. Ambrogio: La Grazia sparge la rete de' suoi allettamenti intorno all' onde procellose del Mondo corrotto, per salvar dal naufragio i cuori, che in esse si sommergono: sull' orlo d'un pozzo stende la medesima rete, per ritraere, e convertire la Peccatrice Samaritana: *Ad aquas tendit retia*. Potrebbe paragonarsi la Grazia ad una fune di seta, che trae senza nocumento; ad una catena d'oro tanto più preziosa, quanto più pesante: ad un' odore Celeste, che penetra nell' interno de la volontà: ad un' aura soave, che respira intorno a la porta del cuore sintanto che ne ritrovi l'adito: ad un raggio di luce, che senza diminuzione gira attorno all' edificio spirituale, per rintracciarne una fessura da intromettervi infinite bellezze: *Ut radius, quo intrare potest mox intrat*,

ſic Divinus ſplendor animam circumfulget, ut intret, & illuminet, dice S. Bernardo: la Grazia del Signore vien rappreſentata da S. Agoſtino come un' Aquila volante, che oſſerva ogni andamento, e precipita il volo, quando vede l'opportunità di rapire la preda, a la quale aſpira: *Circumvolabat ſuper me fidelis à longè miſericordia tua*, eſclamava quel celebre Penitente, che ſin dal principio de la ſua adoleſcenza ſperimentava in ſe gli effetti de' propizj ſguardi de la miſericordia, che vegliava attentiſſima a la converſione del ſuo cuore, e ne ſpiava ſin' i moti più leggieri, e così deſtramente lo circondava, che da la medeſima non poteva ſfuggire. Non tantoſto cadettero in peccato Adamo, ed Eva, che, ſecondo il ſottil penſiero di Ruperto, ſentirono il mormorio de la Divina Miſericordia tra le frondi, quaſi voleſſe iſpirar loro il primo timore: ſentirono, che ella andava, e tornava, come paſſeggiante, come ſe voleſſe ſcuotere i cuori iſtupiditi, e diſporli a penitenza. Ne' tempi preſenti veglia la Miſericordia a la converſione di chi dorme ſopito ne le colpe, quando non è ſtato convertito vegliando: *Ut vel dormientibus obrepat, quâ poteſt, ſi vigilantibus non poteſt.* Ed in vero, dimmi, Anima peccatrice: Quante volte ti ſarà accaduto, che nel profondo del ſonno ſi ſia eccitata nell' imaginativa

va una visione spaventosa dei vicini giudizj di Cristo? quante volte averai inteso spiegarti all' orecchie del cuore l' oracolo di Salomone, che ogni cosa sia vanità: *Vanitas vanitatum, & omnia, vanitas*; che in questa Terra non si trova vero Bene se non nell' amare, e servire al Creatore: *Præter amare Deum, & illi soli servire!* Quanti in placido sonno sopiti, si sono in un tratto svegliati, e disciolti dai disegnati avanzamenti pe'l rimbombo de le terribili parole: *Stulte hac nocte repetent animam tuam*.

Ah quanto è sciocca quella Persona, che confida l'eternità ad una breve, e tenebrosa notte, qual'è questa vita passaggiera, e si pone a rischio d'essere improvisamente fatta preda dai Demonj! E non è questo un prodigioso stratagema de la misericordia, di svegliare a Penitenza chi dorme sopito ne la colpa? Questi modi così industriosi, che usa per nostra emendazione la misericordia, sono altretante dolci, e soavi grazie, che provengono dall'amore, e bontà, che conserva Iddio verso le sue Creature: sono allettamenti, che mai non violentano l' umana volontà: quel scieglire il luogo, il tempo, l'occasione per guadagnarla, quel prevenirla coll'attrative, quel sollecitarla colle promesse, quell'intimorirla coll'opportune minaccie, sono temperamenti d'ineffabile beni-

nignità, caratteri di dolcezza, e pazienza; ma queſta dolcezza, queſta pazienza ſe dal Peccatore non viene apprezzata ne le favorevoli ſue congiunture, dà tal volta indizio di ſtancarſi: come appunto ci diè a conoſcere miſterioſamente là ſopra il Pozzo di Giacobbe il benigniſſimo Redentore Gieſù Criſto vero Dio, e vero Uomo: *Fatigatus ex itinere ſic ſedebat ſupra fontem*; ſe bene in tale contingenza moſtrò ſtanchezza, non perche fuſſe ſtanco di eſercitare la miſericordia; ma per cogliere al varco una Peccatrice di Samaria, un' Anima diſſoluta, che per lunga ſerie d'anni s'era abuſata de le Divine iſpirazioni col proſeguire una vita colma di laidezze: vita talmente ne le Spirituali Piaghe infiſtolita, che per ſanarla aveva in certo modo ſtancata la mano del Divin Medico; che però: *Fatigatus ex itinere ſic ſedebat ſupra fontem*; parendo faceſſe gli ultimi sforzi in procurare di riſaldare piaghe incancherite per la negligenza craſſa dell'Inferma, e fetide per la malignante natura, coll'accoſtarſi, col favellarle, coll'adoprare i lenimenti ſoavi per umori così corrotti, contumaci, e ribelli, con allettarla a la cura dopo mille diſprezzi; ed oh quante anime anche rinchiuſe ne Chioſtri ſeguono le pedate de la Samaritana ne le ſcorrezioni, e ſi laſciano putrefare le piaghe, che gli a ſcolpite nel cuore la pra-

va

va consuetudine senza dar'orecchio a le voci interiori del Divin Medico, che cerca di risanarle; queste Anime, al parere di Tertulliano, riescono quasi d'aggravio a la Divina Misericordia: *Deus patientiâ suâ sibi detrahit*, col non desistere di perdonare a chi non desiste di peccare; Cristo per convertire la Samaritana l'attende ad un fonte, ove la scelerata soleva portarsi a trarne l'acqua materiale, luogo remoto, e lontano da ogni strepito, e tumulto populare, ivi amorevolmente l'istruisce: *Si Scires donum Dei*; così appunto par che pratichi per convertire le Anime nostre; mentre attende ad istruire tal'una ne' Sagri ritiri de' Monasterj Luoghi quieti, e remoti, e non soggetti a tumulti, l'altra ne silenzj della notte, altra tra le domestiche mura, ed in infiniti altri modi; non ritrovandosi cuore per indurito, che sia, al quale la Grazia di Cristo non faccia penetrare le sue segrete ambasciate: *Si scires Donum Dei*; Anima trascurata, se rifletteßi a le finezze, che usa teco la Divina Misericordia, conoscerestì, che quell'infermità corporale, quella disgrazia de la famiglia, quell'infedeltà degli Amici, ed infiniti altri disturbi sono altretante occasioni, che Dio ti presenta per disingannare il tuo cuore troppo intento, ed attaccato a cose frali, e mutabili, che t'aprano altretanti gradi di merito, quanti sono i

trion-

trionfi, che riporti nel vincere le tue fiacchezze, e rimarrefti più oculata, e ſollecita in qualunque circoſtanza, mentre da una di queſte può dipendere la tua ſalvezza; e traſcurata, può cauſarti la ſottrazione di quei lumi, ſenza i quali ciecamente ti precipiti in irreparabili rovine. Quel preciſo comando di Criſto di vegliare, e pregare: *Vigilate, & orate*, ci addita, che la grazia de la noſtra converſione è anneſſa a certe circoſtanze, fuori de le quali più non s'acquiſta; ci addita, che la vigilanza deve eſſere anneſſa all' orazione, e che ſenza la Grazia non ſi può operare fruttuoſamente. Poco importa il ſapere in qual maniera operi in noi la Grazia; convien bensì oſſervare il tempo, il luogo, e l'occaſione, che a noi ci appreſenta. Benche la Miſericordia ci aſpetti a penitenza, ſollecita però previene i noſtri cuori; e la prevenzione è tanto eſſenziale, che ſenza di queſta non ſarebbe più miſericordia. Per dirſi Grazia, deve prevenire la noſtra volontà; ne mai l'anime noſtre ritornarebbero verſo Dio, ſe eſſo non fuſſe il primo a venire verſo di loro: *Non anima noſtra quæreretur, ſi priùs à Deo non eſſet quæſita*, ſecondo S. Agoſtino; ed in vero non fu forſe Iddio, che parlò il primo, ed induſſe la Samaritana a riſpondergli? Non fu forſi egli, che teſe la rete ſul pozzo per coglierla fuggitiva? *Juxta fontem doctrinæ ſuæ*

retia

retia tetendit. Ed in qual modo tende Iddio la rete, e previene la noſtra volontà? Con amorevolezza,e ſenza violenza. Sento,che lo dichiara il Profeta:*Prevenisti eum in benedictionibus dulcedinis tuæ:* la previene colla benedizione de la ſua dolcezza. PotevaCriſto ſenza alcun dubio ſmorzar la ſua ſete ſenza chieder' acqua a la Samaritana; nondimeno glie la chieſe: *Mulier da mihi bibere:* e perche, ſe non per prevenirla *in benedictionibus dulcedinis*: le chiede da bere, a fine d'entrare con eſſa in diſcorſo di coſe ſuperiori per convertirla;e ſicome leDonne ſono naturalmente curioſe di giungere a la cognizione di quello, che ſupera la loro capacità, eſſa ne dimoſtra la voglia, e Criſto le ſpiega ſublimi Miſterj, da' quali allettata ſi converte: ed ecco li bei ſttatagemmi, che uſa con queſti la Grazia: *Multiformis gratia Dei*; dal che ſi ſcorge, che allora la Grazia ſupera le paſſioni del cuore, ed i piaceri del Mondo, quando infonde nell' anima diletti più ſoavi, e permanenti; e guſti ſempre più ſaporiti, e ſalubri; quindi è, che il primo piacere, che ſenta un' Anima convertita, ſi è il trovarſi libera da la ricordanza ſeduttrice de la tirannia de' mondani piaceri, come atteſta S. Agoſtino. L'ingreſſo di Criſto ne la mente, e nel cuore è di gran lunga più dolce, e grato di qualunque terrena delizia: *Et intrabat pro eis, omni voluptate dulcior,*

la Virtù, che ſembrava ricoperta d'auſterità, comparisce, mediante la Grazia, facile ad abracciarſi, mite nel ſecondarſi, dolce nell' uſarſi, e grata nel ſeguirſi. L'Anima inebriata da le fragranze de la Grazia s'inalza ſopra, e fuori di ſe ſteſſa, e comunica al corpo l'agilità, e prontezza nel ſecondare a' ſuoi ſtimoli. Oh effetti mirabili de la Grazia! Oh dolcezze imparegiabili, che più facilmente ſi ſperimentano di quello, che ſi poſſano eſprimere! E fin' a qual punto giungerà la gloria de' prodigioſi, ed innocenti voſtri trionfi, mentre in un momento elevate l'Anima da penſieri baſſi a ſentimenti ſublimi; la purgate da ogni feccia, la depurate da ogni macchia, e ſantificandola, in un' iſtante le fate concepire amore a la Virtù, odio al vizio con traſmutare in delizioſo, e grato tutto ciò, che per l'addietro ſembrava orrido, ed amaro! Voi ſolo ſiete, oh mio Dio, che con gli allettamenti de la voſtra Grazia operate in noi sì prodigioſe mutazioni; voi ſiete, che ci prevenite *in benedictionibus dulcedinis*; voi uſate la forza ſoave de la voſtra Grazia, per convertire un' Anima, per calmare le tempeſte del cuore; altrimente perſi rimarrebbero il cuore, e l'Anima, ſenza queſte attrattive mirabili. S. Agoſtino confeſſa ingenuamente di ſe ſteſſo, che aveva abbagliata la mente, e corrotto il cuore dagl' incanti luſinghieri

ghieri del Mondo: confessa, che già i lumi de la Grazia scacciavano da la sua mente le tenebre, che già sentiva scuotersi il cuore da dolci, e segrete agitazioni; e nondimeno giaceva oppresso dal profano peso del Secolo: confessa, che conosceva l'inganno, ma che non sapeva risolversi ad abracciare il dovere: *Sarcina Seculi dulciter premebat*: certe catene invisibili, che trattengono l'Anime ne la corrutela de' costumi, non si rompono, se la forza de la Grazia non dissuade la mente, non distacca il cuore, e non sormonta tutte le difficoltà, che ne la via de la perfezione s'incontrano. Si rifletta a la forza de la Grazia, che intervenne ne la conversione de la Samaritana, la cui mente era ingombrata da la caligine del più dissoluto Giudaismo, ed il cuore posseduto da le più bestiali passioni, in maniera, che gl'impegni di quella erano tanti nodi da sciorre, e tante difficoltà da superare: si rifletta al modo di disingannare una Donna ne la falsa Religione impressionata; a cui il peccato aggiungeva tenebre d'ignoranza, quali, al dire di S. Agostino, sono pene segrete, e castighi de la dissolutezza: *Spargens pœnales cœcitates super illicitas cupiditates*: si rifletta, che quanto più si opera per disingannarla, tanto più si rende proterva, o per effetto di superbia, o per rispetto d'umana considerazione; talmente, che si gloria de la sua fer-

mezza, perche non avendo che falsi barlumi, non può, che con gran difficoltà capire l'altezza, e profondità de' Misterj, tanto più, che avendo succhiato col latte i perversi dogmi di falsa Religione, non ponno questi, che difficilmente sradicarsi dopo un gran profluvio d'amarissimo pianto. Ma la Grazia di Dio, che tanto può, fu quella, che ridusse al culto de la vera Religione l'idolatra, ed insieme eretica Samaritana; fu quella, che riportò il trionfo d'una tanta perfidia, e fu così speciale in questa occasione, che stese visibilmente la mano in far seguire uno straordinario cangiamento; *Hæc mutatio dexteræ excelsi*: ed in vero non si richiedeva meno de la mano di Dio nel trasformare quella sentina di sfacciataggine in Santuario d'innocenza, per essere gli oracoli del Salvatore affatto opposti a le di lei massime; per essere lei stata Donna avvezza a dar' orecchie a le profanità del Mondo; sichè fu un violentare tutte le sue passioni l'arrendersi a le persuasive non più intese, ma opportune del Signore: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi*. La Grazia si mostra non meno dolce, che forte; e de la dolcezza, e forza in un colpo solo si serve: *Fortiter, & suaviter omnia disponens*. Muta sovente il cuore, subito, che à resa illuminata la mente; ma però l'Anima, che ne la corrutela del Secolo si trova immersa, non

può

può facilmente uscire dal fango, se la mente non si disinganna,ed il cuore non si distacca; e chi può distaccar questo nell' istesso tempo, che disinganna quella, se non la Grazia, che opera in un' istante un duplicato prodigio? Un prodigio di lume, che fuga ogni tenebra: un prodigio d'amore, che supera ogn' intoppo: lume, ed amore in un' istante uniti: uno, che la mente rischiara: l'altro, che infiamma vivacemente il cuore: entrambi, che trasmutano tutta intiera l'economia de le potenze con far loro bramare ciò, che non credevano, anzi era di gran lunga contrario a la loro credenza, come intervenne ne la conversione de la proposta Samaritana; e chi non dirà, che in tal' occasione si serviſſe Iddio di grazie riservate, più forti,e più efficaci per imprimere in essa piu vigore, e più amore? Aveva questa l'errore ne la mente, l'impurità nel cuore: l'errore era lo smarrimento de la mente; l'impurità lo fregolamento de la carne, e questa procedeva dal suo mentale errore; però rendendoli brutali il cuore, e lo spirito, tramandava vapori così densi, che gli ottenebravano la ragione, la quale in tal guisa offuscata, e secondata da Setta, che favoriva la debolezza de la carne, s'inoltrava ciecamente nell' abisso, senza discernere la Legge, che vieta il mescuglio d'illeciti piaceri; sichè fu d'uopo, che la Misericordia s'accingesse

a con-

a confondere la mente, e'l cuore de la Peccatrice, che ſi trovava annodata da ſtretti legami di peccato già con cinque Perſone, e di freſco ne aveva contratto un' altro più forte, e difficile a romperſi; coll'avvertirla de la malvagità de le treſche: *Quinque Viros habuiſti; & hic, quem habes, non eſt tuus.* All' annuncio di queſte verità ſi può credere ſe la meſchina reſtaſſe confuſa, e sbigottita; e ſe mai cuore oſtinato fu capace di reſiſtere a la Grazia, fu quello de la Samaritana, come che era abandonata ad ogni diſſolutezza de le mal nate paſſioni; e pure in queſto cuore fece ſpiccare i ſuoi trionfi l'allettamento de la Grazia: *Voca Virum tuum*, le diſſe Criſto: Chiama il tuo Marito, che fatto conſapevole de la tua converſione, ne partecipi il frutto. E qual Marito aveva da chiamare, ſe per bocca di Criſto non ne aveva alcuno? Può forſe Criſto mentire, ingiungendogli queſto comando? Al certo che nò. Come dunque s'à da intendere? S. Agoſtino ne ſpiegarà il Miſtero, che ne la converſione di queſta Peccatrice ſi vela: *Maritus tuus intellectus eſt*: Sappi, ô Anima ſmarrita, che la Grazia chiama con titolo di Marito lo ſpirito ſuperiore, il quale deve dominare, e reprimere le paſſioni: *Voca* dunque *Maritum tuum*, cioè la ragione, ô Monaca traſcurata, e col lume di queſta rifletti maturamente, ſe calchi la via de

la

la perfezione, o'l ſentiero del vizio: interroga la tua prudenza Criſtiana, ſe veramente vivi con l'affetto ſeparata da le luſinghe del Mondo, o pure ti ſenti a queſte peranche inclinata, ed in effetti attaccata: eſamina con ſchiettezza il tuo cuore per riformarlo in meglio, quando ſia da qualche ſciſſura corroſo, da qualche macchia deturpato: ſe così farai: *Inſiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis*: Entrarà nell' Anima tua la Grazia del Signore tanto riſplendente; e luminoſa, che ſgombrarà da la tua mente ogni caligine d'affetto mondano; dal tuo cuore, ogni neo d'imperfezione; da la tua volontà, ogni alito di concupiſcenza terrena: non apprezzarai, che la Regola, e la Legge Divina; e non aſpirerai, che al progreſſo ne la perfezione. Non tantoſto fu convertita la Samaritana, che di repente colla mutazione del cuore, e de le potenze divenne eloquente, ed atta a convertire le altre: *Quæ venerat Peccatrix, revertitur Prædicatrix*, dice S. Ambrogio, e laſciati a' piedi del Salvatore vaſo, acqua, penſieri, e paſſioni, corre in ogni parte a publicare la ſoavità, la forza, ed i trionfi de la Grazia: predica con energia, perſuade con eloquenza, ſtimola con efficacia, ſveglia con prontezza, e ſagacità l'Anime addormentate. Oh bella mutazione del Divin Fattore! *Mutatio dexteræ Excelſi*: e chi ſi ſarebbe mai imagi-

ginato,che Donna infetta dal contaggio del Mondo appeſtato, annodata da ſtrettiſſimi legami di profana amicizia con più, e varie Perſone, lacera nell' onore, impudica ne la fronte, prodiga nel contegno, e così rea ne la coſcienza, ſi fuſſe in un baleno totalmente cangiata di ſentimento, con aver fatto acquiſto di deſiderj cotanto eroici? A la virtù de la voſtra Grazia, ô Signore, devonſi aſcrivere queſti trionfi, deveſi attribuire la ſola gloria di sì portentoſa converſione: voi con i ſegreti voſtri allettamenti l'avete ſciolta da' peccaminoſi legami; voi l'avete diſingannata da le fallacie de' beni, e piaceri de' terreni divertimenti: voi gli avete rotte le catene di tutt' i menzogneri, ed illeciti attaccamenti; ſichè può eſſa dire, e con eſſa tutte quell' Anime, che ſi laſciano da la Grazia perſuadere a la riforma de' coſtumi, come già diſſe il Profeta: *Dirupiſti omnia vincula mea, tibi ſacrificabo hoſtiam laudis, & nomen Domini invocabo*: poiche la voſtra Grazia, ô mio Dio, à ſpezzati i viluppi de le mie paſſioni, vi offerirò in ringraziamento, perpetuo ſagrificio di lodi, e per l'avvenire ad altro non attenderò, ad altro non aſpirerò, che ad invocare, e glorificare il voſtro ſanto nome. Prima di renderſi vinta a la Grazia, incontrò la Peccatrice de le difficoltà da ſuperare; perche un cuore corrotto non ſuol' acconſentire, che

con

con difficoltà a la ſeparazione dagli oggetti graditi, benche peccaminoſi. Le catene da la corrutela fabricate, ſogliono eſſere così tenaci, e forti, che reſiſtono a' primi impulſi de la Grazia, quantunque ſoavi, e dilettevoli; talmente che quando ſi rompono, recano ſempre qualche diſpiacere; ma dopo ſuperate le naturali ripugnanze, eccola divenuta docile ad una ſola parola di Criſto, colla quale le diſtrae il cuore dagli affetti terreni, e le inalza la mente ad ambire il guadagno de le Celeſti fragranze con quella parola: *Ego ſum*: Io ſono quel ſoſpirato Meſſia, che da tanti ſecoli ſi aſpetta. Oh parola, eſclama quì S. Bernardo, più efficace di quella, che potè cavar dal nulla tutta l'eccelſa mole del Cielo, e de la Terra, e l'infinita moltitudine di tutte le Creature, opere tutte d'un *dixit*! Oh parola di queſta più poderoſa, giachè dal Redentore proferita, cavi da le tenebre del peccato un' oſtinata Peccatrice! Ne la creazione ſi fa Iddio obedire dal niente: ne la converſione, per farſi obedire, combatte contro il niente, perche il niente del peccato, benche niente, reſiſte, e s'oppone all' alto ſuo volere: *Nihilum armatum, & rebelle contra Dominum*, l'aſſeriſce S. Ambrogio. Or parmi, che la Samaritana inviti tutte le Creature ragionevoli, ed in ſpecie le Monache con un *Venite, & videte* a rimirare in ſe i prodigioſi effetti de la

Grazia, acciò mosse dal suo esempio, e confuse de la loro trascuragine procurino di secondare i benigni influssi di quella parola: *Ego sum*: parola, che a la perfezione dirige ogn' Anima; parola, che non contiene equivoci, perche sincera; parola, che a la beata eternità conduce chi ben l'esamina per seguirne i suoi vestigj, essendo tutta spirituale. Parmi in oltre, che la convertita Peccatrice in tali accenti estatica prorompa: Ohimè, io era assorta da' vortici, sbalzata da' flutti, e già sommersa nel tempestoso Mare del Mondo corrotto: io calcavo a briglia sciolta il sentiero de la perdizione: correvo inevitabilmente al precipizio, ed or mi vedo estratta da' naufragj, liberata da' pericoli, e ne la via de la salute rimessa: io era di mondani piaceri invaghita, di profanità ricolma: oggi, oh sorte felice! detesto sì vani piaceri, abomino qualunque profanità, ed ogni lusinga del Mondo rigetto, ne più apprezzo quel, che tanto stimavo: ogni mondano compiacimento mi è da la mente svanito qual sogno, o fantasma notturno, avendo dato un' occhiata sopra quanto di bello, e di magnifico si vanta di contenere la Terra, mediante il lume de la Celeste Grazia: non seppi scorgere che vanità, densità di vapori, tutti tendenti al nulla, ed ombre fugaci vuote d'ogni permanente sostanza: *Aspexi Terram, & vidi, quòd erat vacua, & plena nihil*:

nihil: chiamo dunque a consiglio ogni Creatura ragionevole, affinchè in me contempli gli ammirabili effetti de la Grazia: *Venite, & narrabo vobis quanta fecit animæ meæ*: Venite, e con attente pupille mirate, e vi farò palesi le segrete operazioni de la Grazia, che in un momento anno riformato il mio cuore, rischiarita la mia mente, mutata la volontà, assodata la vaccillante mia forza, depressa la turba de le tumultuarie passioni, e stabilita l'economia d'un santo regolamento; venite, e vi narrerò, che ella con i suoi allettamenti à dato virtù al mio cuore di costantemente ritrattarsi di tutti gl' impegni; m'à da Donna dissoluta resa Donna perfetta: venite, e glorificate l'infinita misericordia di Dio in questa vile Creatura, che già miraste cotanto disordinata, e dissoluta, ed ora scorgete così ben regolata, ed ordinata. Ecco in quali accenti mi par, che prorompesse la convertita Peccatrice ne la gloriosa, ed ammirabile sua conversione: e voi ô Monache, che già vivete da qualunque scandalo del Mondo segregate, riflettete alquanto all' espressive corrispondenze usate da la Peccatrice agl'inviti de la Grazia: e riflettete, se voi al pari di quella gli avete corrisposto coll' aver dato un calcio ne la vostra Professione a tutte le lusinghe del Secolo; e se vi siete mantenute costanti nel generoso rifiuto ad imitazione de la me-

desima: se l'avete imitata ne' passi de la Penitenza, che già abracciaste, per proseguirli; rendetene cotidianamente grazie al Signore; ma se per contrario in luogo di proseguire nell' intrapresa carriera de le Virtù, vi siete rivoltate a dietro, ed avete riassunto i costumi del Secolo con abusarvi di tante grazie ricevute, con vivere con somma trascuragine, e senza la dovuta offervanza, non differite di ristabilirvi nel primo fervore: non fate le sorde a le chiamate de la Grazia: *Hodie, si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*: chiedete con umiltà al benignissimo Signore, come già fece la Samaritana, quell' acque vive, e salutevoli, che inalzano l'Anima non solo a la perfezione, ma sino a la vita eterna: *Da mihi hanc aquam*: Datemi quest' acqua, che dà costanza, e fervore all' Anima per celebrare fruttuosamente le lodi, ed i trionfi de la Grazia: *In laudem, & gloriam Gratiæ suæ*. Se con sentimenti di profondissima umiltà chiederete quest' acqua, non vi sarà dal Signore negata, che a tutti benignamente la comparte, e ricevendola, mediante la vostra cooperazione, non vi curarete più, come successe a la Samaritana, de' vasi materiali, dell' acque de' piaceri vani, degl' impegni, e dell' altre abituali perversità; anzi potrete decantare i trionfi de la Grazia, e concepirete buona opinione de le Persone,

che

che non vi recano più ſcandalo. E ſapiate, che per adempire a' doveri d'una ſincera converſione, ſi deve laſciare qualunque attaccamento al Secolo; altrimente ſi può con ragione temere, che ſia ſvanita la grazia de la vocazione; poiche il Mondo porta ſeco un contaggio, che riavelena mortalmente i cuori, dimodochè rieſce più difficile ad una Monaca il conſervare l'innocenza tra i divertimenti de le ſecolareſche converſazioni, che non fu difficile a i tre Fanciulli Ebrei di conſervar la vita tra le fiamme voraci de la Fornace di Babilonia. La Virtù è ſoggetta a troppe inſidie, ed ogni momento ſi vede l'Anima ridotta a la dura neceſſità d'eſſere aſſaltata, o di dover combattere per vincere, o di darſi per vinta. Ogni grado d'onore, di piacere, di felicità terrena ſerve d'un nuovo oſtacolo a la ſalvezza; però fuggite, ô Monache, *de medio Babilonis*, da tutte le occaſioni, che vi ponno ſervire d'inciampo, ſe aſpirate a la perfezione: date bando a' penſieri, ed agl' imbarazzi del Mondo: laſciate di frequentare le Grate, e ſotto la direzione d'un buon Confeſſore laſciatevi guidare ſenz' altro penſiero per il camino de la perfezione.

§. XXXVI.

§. XXXVI.

Confessore.

QUella molto illuminata, e prevenuta ne le benedizioni Santa Teresa, di se stessa asseriva, che, se fusse passata all'altra vita per una gravissima infermità, patita ne la sua gioventù, averebbe corsa pericolo di dannarsi eternamente a causa dell' ignoranza, e poca esperienza de' suoi Confessori; imperochè avendo per il corso di venti anni continui fatta diligente ricerca per ritrovarne un buono, a la fine ne incontrò uno, che potè a le sue debolezze porgere opportuni rimedj. Corre gran rischio quell' Anima, che in cattivo Direttore s'imbatte. I cattivi Confessori sono dal Profeta Geremia figurati per quei falsi Profeti, da' quali era disseminata quella dissolutezza, che regnava sopra la Terra: *A Prophetis Jerusalem egressa est pollutio super omnem Terram*: ma che modo si deve tenere per discernere i veri da' falsi Profeti; i buoni da' cattivi Direttori? Il vero modo è di ricorrere a la Misericordia di Dio con orazioni, gemiti, penitenze, Confessioni, e Comunioni; acciò si degni concederne uno dotto, ed attento al profitto spirituale dell' Anime, che abbia la mira al culto di Dio, al suo servizio, ed all' osservan-

za de le regole, e precetti, indi accettare, e ricevere con umiltà quello, che da' Superiori sia stato preeletto. Da le parole dell'istesso Profeta Geremia si può congetturare qual sia quel Profe-

Terzo grado: **Comunione riparatrice,** *offerta al S. Cuore in espiazione dei peccati coi quali è oltraggiato, e a fine di renderlo propizio alle nostre preghiere per la salute delle anime.* (*Ind. plen. ogni volta*).

PREPARIAMOCI ALLA SANTA COMUNIONE. — « Mosè, gran servo di Dio e speciale suo amico, costruì un'arca di legni incorruttibili e la rivestì dentro e fuori di oro purissimo, per riporvi le tavole della legge » — Ma che cosa sono le tavole della legge divina, di fronte all'Autore di essa? — L'anima mia è quell'arca felice, dove con la S. Comunione vengo a collocare il Creatore dell'universo. Non manchi la preparazione, non manchi il lavoro intorno ad essa. Lungi dall'anima ogni traccia di corruzione; e si presenti ornata del fulgidissimo oro della grazia e della carità.

Primo Ufficio del S. Cuore: — IL PROMOTORE ——— in unione col Coro dei Troni ———

L'Ora Santa si terrà il . . . . . ad ore . . .
La Comun. rip. si farà il . . . . . ad ore . . .

Con approvazione ecclesiastica - Roma, Via Astalli 16

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Pia Associazione di zelo e di preghiera in unione col Cuore di Gesù 28

Primo grado: **Offerta quotidiana,** *con le intenzioni generale e missionaria approvate e benedette dal Papa per il mese di*

Giugno 1935

Cuore divino di Gesù, io vi offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria le preghiere, le azioni e i patimenti miei di questo giorno, in riparazione delle offese che vi si recano da me stesso e da tutti gli uomini, specialmente delle bestemmie con le quali è oltraggiato il vostro santo nome, e secondo tutte le intenzioni per le quali v'immolate continuamente sugli altari.

Ve li offro in particolare: « *per la frequente partecipazione al SS. Sacrificio della Messa* » e « *per la conversione della Russia* ». (*Ind. 100 g.*).

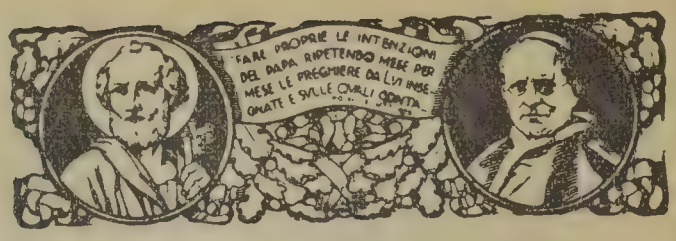
Pro Clero: O Signore, degnatevi di conservare e di santificare i vostri ministri.

per non guastare i loro temporali avanzamenti, lusingavano il genio corrotto di que' Popoli con predicarle stravaganze, stoltezze, e falsità, senza ar-

§. XXXVI.

Confessore.

QUella molto illuminata, e prevenuta ne le benedizioni Santa Teresa, di se stessa asse-

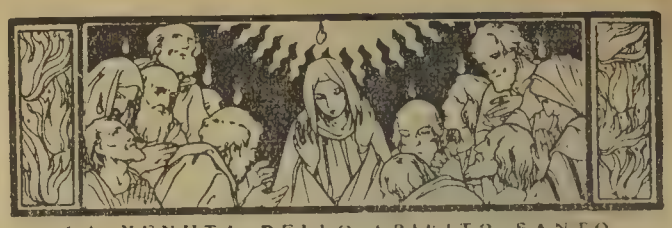


Spiegazione delle intenzioni mensili
o fine per cui pregano i 30 milioni di Ascritti

«PER LA FREQUENTE PARTECIPAZIONE AL SS.o SACRIFICIO DELLA MESSA». — «Non v'è altra azione in se stessa così santa, o che a Dio procuri tanta gloria o giovi in misura così abbondante alla salvezza delle anime, come il sacrosanto sacrificio della Messa»: poichè in esso è contenuta ed immolata, in modo incruento, quella stessa divina vittima, che, in modo cruento, si offrì sull'altare della croce: vi è quindi tutto intero il frutto della Redenzione compiuta da Gesù Cristo.

Con quale slancio dovrebbero i cristiani recarsi ogni giorno ad assistere a tale augusto e divino sacrificio; con quale compostezza interna ed esterna, con quale ardente pietà, ricordando l'estrema agonia del Figlio di Dio! Ma da molti non si vuol capire e non si fa così. Preghiamo.

Preghiamo anche «PER LA CONVERSIONE DELLA RUSSIA», affinchè cessi la lotta contro Dio, la persecuzione religiosa, l'oppressione dei fedeli, la corruzione della gioventù, l'ingiustizia verso i deboli.



LA VENUTA DELLO SPIRITO SANTO

Secondo grado: **Offerta a Maria,** *Regina degli Apostoli e Mediatrice di grazia, di un* Pater *e dieci* Ave *secondo l'intenzione mensile.* *(Ind. 300 g.).*

Protettore del mese:
S. ANTONIO DI PADOVA O. M. (1195-1231), la cui festa è il 13 giugno. — Taumaturgo in vita e dopo morte; oratore di straordinaria efficacia. Non essendo sufficienti le chiese a contenere il popolo accorrente, dovè spesso predicare all'aperto. Quando egli incominciava, immantinente taceva ogni mormorio, e l'immensa folla, dimenticando tutto, apparteneva anima e corpo al predicatore. Il frutto era ammirevole: la sua parola riportava la pace tra i nemici, faceva rendere la libertà ai prigionieri e restituire ciò che era stato tolto con la violenza o con l'usura. Per ubbidire in ciò al Santo si giungeva fino a ipotecare le case e le terre.

Pensiero: A Dio riferisci la gloria di tutto. *(S. M. M. Alacoquè).*

al profitto spirituale dell'Anime, che abbia la mira al culto di Dio, al suo servizio, ed all'osservan-

za

za de le regole, e precetti, indi accettare, e ricevere con umiltà quello, che da' Superiori sia stato preeletto. Da le parole dell'istesso Profeta Geremia si può congetturare qual sia quel Profeta, e quel Direttore, che da Dio non è mandato, atteso che chi da Dio non è eletto a questo ministero, si può distinguere da le proprie operazioni, tanto che cava i lumi da la propria imaginativa, non da le parole di Dio: *Visionem cordis sui loquuntur, non de ore Domini*; e come che non si consultano con Dio nell'orazione, non attendono a lo studio de la Sagra Scrittura, de' Libri spirituali, e de' Santi Padri, non ben conoscono ne la vita Cristina, ne la vita Monastica, e mistica: s'intrudono, e s'ingeriscono per tutto, ed anno magior mira all' interesse, ed al proprio avanzamento, che a la salvezza, e progresso spirituale dell'anime.

Chi potrà leggere senza tremare le doglianze d'Iddio contro i falsi Profeti, e Direttori: *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, vt te ad pœnitentiam provocarent*. La Schiavitù Babilonica de' Giudei fu attribuita a la colpa de' falsi Profeti, i quali per non guastare i loro temporali avanzamenti, lusingavano il genio corrotto di que' Popoli con predicarle stravaganze, stoltezze, e falsità, senza ar-

ardire di ſcoprirgli le loro iniquità, ſpargevano ſemi d'una larga,e corrotta dottrina. *Propter peccata Prophetarum ejus, & iniquitates Sacerdotum ejus ..... erraverunt cæci in plateis*: ſono parole formidabili dell'iſteſſo Profeta Geremia: le Perſone già acciecate dal vizio ſono cadute in magior'errore,ed errore ſcandaloſo a cagione dell'iniquità de' Profeti, e de'Sacerdoti, perlochè ſi facevano lecito di parlare sfacciatamente a'loro Direttori: *Loquimini nobis placentia*: parlateci di coſe confacevoli a le noſtre inclinazioni; apriteci una ſtrada più facile, e meno faticoſa de la via ſtretta, e diritta? Di queſti falſi Direttori, che nel Divin miniſtero s'intrudono, ce n'è ſempre ſtata, e Dio voleſſe, che a'tempi d'oggi non ve ne fuſſe una grande abondanza. Si fa menzione ne la Sagra Scrittura, che ne la Corte del Rè Acab, contuttochè piccola, ſi ritrovaſſe un numero d'otto cento cinquanta Profeti tutti falſi, eccetto due ſoli, quali erano Elia, e Michea. Volendo il Profeta Ezechiele preporre a la cura dell'anime un Sacerdote, che doveroſamente attendeſſe al ſuo impiego, diligentemente le cuſtodiſſe, e s'interponeſſe a placare colle ſue orazioni lo ſdegno di Dio irritato per i peccati de le medeſime, non gli riuſcì di trovarne ne pur'uno capace: *Quæſivi de eis virum, qui interponeret ſepem, & ſtaret oppoſitus*

ſitus contra me, & non inveni. E qual ſarà la ragione perche fra tanta moltitudine di Direttori pochi ricevano la grazia di eſercitare a dovere l'impiego de la direzione? Altra cauſa non ſe ne può aſſegnare al parere de' più Senſati, ſe non queſta, che non tutti ſiano chiamati da Criſto a la direzione de la ſua Grege, poiche queſta ſecondo l'inſegnamento di S. Gregorio è l'arte di tutte le arti: *Ars eſt artium regimen animarum:* sì, sì, è arte dell' arti il dirigere l'Anime; ed in così ſanto, ed alto Miniſtero non ſi può riuſcire ſenza ſpeciale ajuto de la Grazia, ſenza il lume de la vocazione, quaſi nell' iſteſſo modo, che un Prencipe non favoriſce quelli, che ſi ſono impacciati nel governo de' ſuoi Stati, ſenza la precedente ſua elezione, così Criſto non riempie de' ſuoi bei lumi quei Direttori, che non à chiamati, e preſcielti a la direzione de la ſua Grege: e quì eſclama S. Bernardo: Oh quanto è temerario quello, che ne la direzione dell' Anime da ſe medeſimo s'ingeriſce: *Ad regimen Animarum ſe ſe ingerere, quanta impudentia eſt*: a queſti tali Direttori, che così temerariamente aſſumono il peſo di dirigere ſenza vocazione l'Anime, ſi deve dar' il titolo di ladri, e gli ſi conviene, perche s'uſurpano un miniſtero, che non gli ſpetta; perche non chiamati, s'impacciano in eſercizj con modi indiretti, improprj, o ſupe-

riori a le loro forze: *Qui non intrat per ostium in ovile Ovium, sed ascendit aliundè, ille fur est, & latro*: sono parole di Cristo medesimo, comprovate dall' esperienza di tanti, e tanti, che portati sulle spalle de la protezione, o su l'ali dell' ambizione anno avuto l'ingresso nel ministero de la direzione altronde che da la porta, qual' è la vocazione di Cristo; che però non sono riusciti, ne riusciranno mai buoni Direttori, ed an dato, e daranno in mille scandalosi inciampi. Descrivono i sagri Canoni le qualità, che devono concorrere ne la scielta d'un buon Direttore: dicono essere d'uopo, che sia dotto, prudente, paziente, caritatevole, forte, privo d'ogni vizio, proveduto d'ogni Virtù, sperimentato sì ne la contemplazione, come nell' operazione de le cose spirituali, e che sia come sforzato da' Superiori a ricevere tanto peso: *Virtutibus pollens, coactus ad regimen veniat*: ed in vero qual' albero produce fiori, e frutti? Forse quello, che è piantato in terreno arido, o quello, che in fertilissima Valle viene da cristallino Fonte irrigato? *Secùs decursus aquarum*, come parla la Scrittura. Qual Direttore è atto a comunicare lumi, e sentimenti più puri? Forse quello, che non à ne studio, ne pratica ne la vita spirituale, o quello, che unendo la scienza, e la Prudenza con la Carità, tramanda in altri la Virtù,

tù, che pratica in se stesso? Merita taccia di presuntuoso quello, che stando vacuo, o al più mezzo pieno al di dentro, presume di diffondersi al di fuori. Spiegando S. Bernardo quelle parole de' sagri Cantici: *Oleum effusum nomen tuum*, fa conoscere non esservi cosa più pericolosa sì per il Direttore, come per il Diretto, che di pensare all' effusione prima d'aver ricevuta l'infusione. Tra il canale, e la conca d'un Fonte vi è questa differenza, che il canale tramanda l'acqua subito che l'à ricevuta, senza imbeversene, o ritenersene alcuna parte per se; ma la conca non sgorga, se non quando è ripiena, e tramanda solo quello, che gli è soprabondante, senza punto scemarsi. Oh quanti ponno paragonarsi al canale di creta, mentre cercano di diffondersi, senza attendere d'averne ricolma la conca de' loro cuori, cioè, procurano d'ammaestrare, ed insegnare ad altri ciò, che non anno praticato, ne imparato prima; e così ardiscono di dirigere altri, quando ne pure sanno dirigere se stessi. Pe'l contrario quelli, che anno colma la conca di documenti, e de la continua pratica di essi, cioè, si sono prima molto ben' ammaestrati ne la Scuola del Divin Maestro con lungo esercizio di virtuose operazioni, e contemplazioni a' piè del Crocifisso; quelli, che an ripiena la conca dell' anima di sante massime, e per l'esuberanza, che

in se stessi provano, restano capaci di fruttuosamente tramandarle, e diffonderle in altri, acciò le pratichino; mentre distribuiscono un cibo da loro già accuratamente digerito, senza tema d'indurre nausea, o indigestione in chi lo riceve, perche capaci, e discreti in qualunque contingenza, che richieda sollievo, e pausa; con che dimostrano la mirabile, e vera economia de la grazia de la prudente direzione.

Non accetta facilmente il vero Direttore il ministero de la direzione altrui, se non sente l'impulso de lo Spirito Santo, o non viene da' Superiori obligato in virtù di santa obedienza: quando poi l'à accettato, in esso persevera sempre più sottomesso a Dio per meglio dirigere, e sottomergli le Anime: sempre più procura di riempirsi dell' acqua spirituale de la Grazia, per diffonderla all' inaffiamento dell' altre mistiche piante: sempre pronto d'intraprender tutto con coraggio; di tutto soffrire con fermezza; di tutto perdere per la salvezza dell' Anime a la sua direzione commesse. Non confonde giamai il Secolare col Ministro di Cristo; trema bensì nel vedersi tenuto a render conto degli altrui peccati; perche paventa di perdersi, contuttochè procuri di ridurre a salvamento gli altri; previene coll' esempio ciò, che egli insegna colle parole; perche brama, che l'e-

sem-

sempio, e le parole incoragiscano l'Anime dirette a seguitar l'orme, che stampa de la perfezione: prima di farsi sentire, pratica tutte le Virtù, che agli Ascoltanti servono di specchio per ammirarle, e d'incentivo d'udirlo, per imitarle, e dall' irreprensibile sua direzione ne viene ispirato un' orrore, che ad ogni vizio si deve avere: egli cava i suoi lumi dal fonte purissimo dell' Eterna Verità, e però scioglie con facilità ogni dubio, rischiara ogni oscurità, che l'altrui menti ingombra: in somma egli discerne la lepra da la lepra; il peccato mortale, da la colpa veniale; il difetto dal peccato; la tentazione, dal consenso; il consiglio dal precetto; l'obligo da la supererogazione; il temperamento da la perversa inclinazione; e conoscendo la qualità, e l'origine de' mali, porge opportuni, ed utili rimedj sì a qualunque difetto, come ad ogni debolezza, o malizia. Tanta è la sua sollecitudine, e prudenza nel dirigere l'Anime, che ciascuna riceve da esso il cibo proporzionato: le Principianti non avezze ricevono de le Virtù il latte: le provette, e più vigorose ne lambiscono di quelle l'amarezze con giubilo. Benche con tutte dilati la piacevole sua carità, non ne adula però veruna: se compassiona le deboli, ciò fa per animarle, e ritraerle da la debolezza: se stimola le forti, e più perfette, lo fa per frenare talvolta

volta l'indiſcretezza, o per diſtruggere i reſidui dell' amor proprio: ſe pazientemente ſi occupa in ſentire le ſcrupoloſe, e tedioſe, lo fa per ben'iſtruirle, e per diſſipare da le loro menti i ſcrupoli, e per troncare, ed ovviare in avvenire a la ſorgente de la confuſione, al tedio dell' inutili dicerie, e lunghezze; ſe oſta con generoſità a quelle, che oſtinate, o temerarie ſi preſentano, non lo fa, ſe non con prudente riguardo, ſervendoſi a tempo or di riprendere con dolcezza, or con veemenza, non mai però con aſprezza; e così non permette, che la Pecorella ſi arroghi la preſunzione di far da Paſtore; ne che il Paſtore ſi traſmuti riprenſibilmente in Pecorella. Ma, oh Dio! quanto è cieca, e deplorabile la temerità di tal'une, le quali ardiſcono d'aſſaltare ne lo ſteſſo Tribunale de la Confeſſione un Miniſtro di Criſto! Quelle, che imprudentemente a le ſue ammonizioni non s'acquietano, anzi fanno le ſorde, le diſprezzano; imperochè, così facendo, diſprezzano ne la Perſona del Miniſtro l'iſteſſo Criſto dal medeſimo rappreſentato, ſecondo l'oracolo del Redentore: *Qui vos audit, me audit; qui vos ſpernit, me ſpernit.*

Ridonda in onor del Padrone, l'onore, che ſi eſibiſce al Servo, e pe'l contrario in vilipendio di quello, il diſprezzo di queſto: or mentre da tal'une con tanta facilità ſi paſſano i limiti de la con-

convenienza verso il Direttore, che fa l'officio di Pastore esteriore, qual dice all'orecchie del corpo ciò, che l'interno Pastore insinua all'orecchie del cuore, mentre a le volte s'ardisce di astringere il Confessore a dire, o fare a tenore del loro capriccio, è questo un'indicio manifesto di non attendere a' proprj doveri, di volersi arrogare quell'autorità, che non le compete, di voler'inquietare chi presiede al governo, ed è un voler far conoscere d'aver poco genio a la virtù dell' Umiltà, dell' Obedienza, anzi un dimostrare con evidenza di non curarsi dell'insegnamenti precettivi dell'Apostolo, che impone d'obedire a' Superiori, e a' Direttori: *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis*: prestate ossequio d'obedienza a Direttori: state dipendenti da loro cenni soggiacete a loro ordini in tutto ciò, chè concerne la riforma de'costumi, la pratica de le Virtù, la spirituale direzione, ed incombenza del loro ministero. De' Direttori defonti devesi onorare la memoria, imitare la virtù de' viventi, coltivare il rispetto, e l'obedienza, riflettendo, che sono essi i Pastori dell'anime, e che l'anime sono la loro gregge. Aggiunse Cristo la riverenza verso l'autorità di quelli, che siedono sopra la Catedra di Mosè, quantunque le loro azioni non concordassero colle loro parole: non basta di sentir-

gli

gli come Dottori, convien'anche obedirgli come Direttori; poiche avendo in mano l'autorità di comandare, non à luogo la diſpenſa dall'obedire, ſe non quando coll'obedir loro ſi diſobediſſe a Dio: ad eſſi ſpetta d'invigilare al bon governo dell'anime: a queſte tocca il renderſi docili a ricevere da eſſi la verità per approfittarſi del loro buon governo: ad eſſi compete l'officio di Maeſtri per inſegnare i dogmi della ſanta Religione, la via, che conduce a la patria Celeſte: queſte non diſdice la qualità di Diſcepole tenute ad eſeguire i loro ordini: ed in tal guiſa devono eſſere le Penitenti verſo il loro Confeſſore, acciochè egli attenda con giubilo a loro perfezione, e non s'atteriſca con gemito nel vederle derivare da' ſuoi utili inſegnamenti. Riuſcirebbe aſſai più gravoſo il peſo del Confeſſore, ſe potendoſi allegerire colla Virtù dell'Obedienza da le Penitenti, ſe voleſſe nondimeno con la renitenza ſcanzare, o pure aggravare. Siccome l'Agricoltore ſente rincreſcimento nel lavorare attorno ad un terreno ſaſſoſo, e ſterile, perche gli pare, che non ne poſſa cavare il deſiderato frutto, anzi di gettar' inutilmente la fatica; così acade al Confeſſore, che coltiva, ſenza veder profitto, il terreno di certe anime ſterili, ed infeconde; egli ſi amareggia, perche con tutta la fatica, che adopra, non

ve-

vede ſpuntare alcun frutto sì per ſe, come per l'anime; attorno a le quali s'induſtria di procurare la ſalvezza, che à corriſpondenza colla ſua; poiche vede, che queſte interrompono il progreſſo ſpirituale d'entrambi con ſfoghi, amarezze, contraſti, imperioſe domande, e temerarj rimproveri, ed in qual guiſa pretendono tali anime d'unire l'umiltà colla ſuperbia del predominio; la contrizione de' peccati col ſegreto deſiderio de la vendetta; la collera contro il Confeſſore, ed il livore contro gli altri colla riconciliazione con Criſto? Ah di grazia non ſi aggravi con ſimili ſtravaganze, a magior ſegno il già gravoſo peſo del Confeſſore: non è forſe abaſtanza il ſuo officio difficile ſenza magiormente accreſcere le difficoltà? Non è forſe per ſe ſteſſo tedioſo, anzi de' più tedioſi, mentre s'impiega in ſentire lo ſregolamento de le paſſioni, la brutalità dell'umane fiacchezze, lo ſcoprimento de le ſegrete malvagità, gli arcani miſterioſi dell'iniquità: *Occulta dedecoris*, ſecondo aſſeriſce l'Apoſtolo, ſenza renderlo vie più tedioſo? Non è forsì ſufficiente l'avergli riempita l'imaginativa di ſpecie faſtidioſe, di odj, di vendette, d'impurità; d'averlo reſo il confidente de le ſceleragini de' più ſcelerati, il teſtimonio dell'Idra feconda de' peccati, e de le corruttele? Non à forſe il miniſtero del Con-

feſſore ſempre anneſſe al tedio non ordinarie difficoltà? Ciò non ſi può negare; imperochè il Confeſſore deve uſare ſomma circoſpezione, munirſi di gran cautele, nondimeno temere, non oſtante, che eſerciti autorità ſovrumana, qual'è la facoltà di ſciogliere, e legare l'anime. Egli deve attendere a ſalvare l'anime altrui, ſenza perdere di mira la ſalvezza de la propria: egli nel compatire il Peccatore deve uſare ſeverità contro il peccato; ma con sì giudizioſo temperamento di ſeverità, e dolcezza, che con ſoſtenere gl'intereſſi de la miſericordia, non rechi total pregiudizio a la giuſtizia, o pure mai confonda l'una coll' altra.

Con queſta prudenza ſi fa leggier' il peſo de la Confeſſione, e ſvaniſce quaſi affatto l'erubeſcenza, che ſi ſperimentava in paleſare i difetti: ſubentra ſegreta iſpirazione d'umile inſieme, ed ardita fiducia, e ciaſcun' anima ritrova nel ſuo Giudice la qualità d' Amico, di Padre, di Conſolatore; a ſegno che l' anime ſmarrite, attratte da la dolce ſeverità del prudente Confeſſore, ſi diſpongono con prontezza a ricevere i ſuoi conſigli, a riſpettare i ſuoi giudizj, ad amare fin le ſue correzioni, e rimproveri; conſiderano in eſſo quello ſpirito di Prudenza, e di carità chiamato da S. Paolo ſpirito di ſobrietà, *ſpiritum ſobrietatis.* Egli

ſa

sa l'arte, e la pratica di unire all'amore, temperato rigore; a la compassione, moderata disciplina: egli sà riprendere il Peccatore senza inasprirlo; fargli amare l'imposizione de le più austere penitenze senza ramaricarlo; scioglierlo da le catene di ferro col convertirle in oro: collocarlo da la schiavitù in libertà, e ridurlo da lo stato de' gemiti, in quello del giubilo. Quant' umiltà, ed indifferenza ispira il buon Confessore, che esercita doverosamente il suo ministero nell' anime de' suoi Penitenti! Egli aborrisce di tiranneggiare l'anime al suo dominio sottomesse, benche nel medesimo tempo non creda di poter distribuire a suo capriccio le grazie di Cristo: egli giamai non s'inalza sopra i Peccatori, che vede a' suoi piedi abassati; non opprime la loro debolezza con aria baldanzosa di Sovrano: non alimenta vanità da le umiliazioni de le sue Penitenti; ma prorompe colle parole di Mosè: *Quis sum ego, ut educam Filios Israel de Ægypto?* Chi sono io, che debba, e sia stato eletto per liberare i Peccatori convertiti da la schiavitù del Demonio? Egli non acconsente, che la direzione si cangi in disutile conversazione: non fa distinzione tra le più nobili, e l'ignobili; tra le più ricche, e le povere; tra le più, o meno potenti de le sue Penitenti; ma egualmente contribuisce a loro avvanzamenti, senza distin-

guere l'una dall' altra, operando con tanta precauzione, che teme l'alito di queſto ſeſſo anche nel Tribunale di Criſto, e tra gli eſercizj de la Penitenza. Egli non ambiſce di adulare, ne di eſſere adulato; e come che non diſtingue le Penitenti da la loro naſcita, o grado; ama ſolo il felice progreſſo de le loro Anime, qual Padre comune attende con pari diligenza a cooperare per la ſalvezza dell' ultima Converſa, così come de la prima Superiora; ma Confeſſore di queſte rare qualità, ſarà egli eſente da le contradizioni di capriccioſe Monache? Al certo che nò; poiche pur troppo lo dimoſtra l'eſperienza, che a la prima anche circoſpetta riprenſione vien propoſto ad un Confeſſore ſtraordinario, ſia per vendetta, ſia per ſollievo; anzi ſupponendo le più ſpirituali, col bevere a' rivoli, di aſſaggiare acque più pure di quelle del Fonte, non tanto capriccioſamente, che vanamente ricercano particolari Direttori; e quel che è peggio, ſenza ſaputa dell' ordinario; di maniera, che imbevute da queſti, intraprendono poi coſe, che non convengono a la loro compleſſione, ne ſono proporzionate a lo ſtato dell' anime loro: quali inconvenienti, e ſproporzioni potrebbero facilmente evitarſi, ſe tra i Direttori, e le Dirette non aveſſe luogo, che l'opera d'una ſanta intelligenza, e non ſi frametteſſe l'illuſione del Tentatore infer-

nale per più francamente ingannarle. Il buon Confeſſore ſi può paragonare ad un vaſo d'oro, in cui ſtia rinchiuſa virtù Divina, medicamento Celeſte: virtù, che commuta il Peccatore in Penitente; il vaſo di riprovazione, in vaſo d'elezione; la fragilità in fortezza; le tenebre in luce: medicamento, che eſpelle il veleno del peccato; ſmorza il fuoco de le concupiſcenze; conferiſce vigore al ben'oprare; nauſea a ciò, che è abominevole; in una parola, la Grazia ſantificante: ma chi ſi contenta di rimirare ſolo al di fuori la bellezza, o ſtruttura del vaſo, non può renderſi partecipe de le virtù, che in eſſo ſi contengono, e così rimane col veleno del peccato nell'anima chi non aſſaggia il medicamento, che lo ſcaccia coll' intromettervi la Grazia. Nel Paſtore ſpirituale non ſi deve oſſervare l'eſterna apparenza, che rappreſenta l'eſſere di Uomo; ma l'interna virtù, che raffigura la bellezza de la Grazia di Dio: chi lo mira al di fuori dà indizio di ricercare la ſola conſolazione qual Pecorella ſtoltamente ſcabioſa, non la direzione de lo ſpirituale Paſtore per liberarſi da la ſcabia: e ciò non deriva, che dall' illuſioni del Demonio, il quale in tutt' i modi ſi sforza d'ingannare l'Anime mal' accorte, col farle attendere a conſiderare ſolo eſternamente il loro Paſtore, ſenza punto riflettere al ſuo interiore. Che pazzia ſarebbe

be di quell' Infermo ſull' orlo de la morte coſtituito, ſe in luogo di prendere il rimedio de la vita preſentatogli in un vaſo d'oro ben lavorato, ſi fermaſſe a mirare, e conſiderare la vaga ſtruttura, e bellezza eſteriore del vaſo, ſenza curarſi de la ſicura virtù vitale eſiſtente dentro di quello? Sarebbe forſe un volerſi liberare dall' imminente morte, o pure un porſi a cimento di morire ſenza rimedio? Al certo che sì. Così parimente accade ad alcune Penitenti, le quali ſi fermano ſolo in conſiderare l'eſteriore del Direttore, ſenza paſſar più oltre nell' interne buone qualità, e chiarori de la Grazia: quindi è, che ſolo ricercano nel Paſtore le doti naturali, che piaciono, non le ſopranaturali, che convertono; perche non ſi ſervono del lume de la ragione per diſtinguere gli effetti inviſibili de la Grazia da quelli viſibili de la Natura; che però queſte tali non cercano di guarire dall' infermità loro ſpirituali; ma d'incontrare ſolo naturali, ed eſteriori ſodisfazioni; non bramano l'elezione d'un Paſtore, per eſſere corrette; ma d'un Confidente, per eſſere ne le paſſioni luſingate; procurano, che ſia d'umore, che ſecondi il genio; d'uno ſpirito, che piaccia, e mentre godono di conoſcere la di lui Perſona, non badano di ben conoſcere ſe ſteſſe. Se queſte tali rifletteſſero all' inſegnamenti di S. Paolo, quando ſcriſſe a' Corintj,

per

per rimediare ad un consimile disordine colà insorto anche ne la primitiva Chiesa, al certo che non si formalizzarebbero cotanto in esaminare le doti esteriori del Direttore; ma riconoscerebbero in esso solo le funzioni del ministero, le veci di Cristo, a tenore de le parole dell' Apostolo: *Sic nos existimet Homo, ut Ministros Christi*: il giudicare altrimente del Direttore, è un volersi sottoporre all' inganno de' sensi; è un non volersi servire de' lumi de la Fede, e de la Carità, come erroneamente facevano le disingannate Penitenti di Corinto ne' tempi de la Chiesa nascente; imperochè s'appagavano queste avanti d'essere ben' ammaestrate, chi d'un bell' esteriore, chi de la grazia del discorso; tal' una applaudiva d'essere Penitente d'Apollo, l'altra di Cefas, ciascheduna secondo il trasporto del genio, e dell' acciecato affetto, sinchè intesero dall' istesso Apostolo, che il vero Ministro di Cristo è quello, che fedelmente dispensa l'immacolato suo Sangue, non quello, che à più, o meno di qualità naturali, le quali però unite colla fedeltà, anche giovano a misura, che riguardano la gloria di Dio; sichè, se un Direttore à accoppiate a la scienza le belle Virtù de la prudenza, e de la Carità, prevale questo a quello, che à la Carità, ma non la scienza; o a quello, che à la scienza, e Carità, ma non la Prudenza;

at-

atteſo che'l Direttore ignorante, o imprudente può raſſomigliarſi ad un Cieco, che ſi fa guida d'un altro Cieco, de' quali il termine è l'inciampo, e la caduta in un foſſo; e quantunque il Direttore, che non à in ſe la maggiore de le virtù, qual' è la Carità, ſi poſſi chiamare un corpo ſenz' anima, un'anima ſenza ſpirito, uno ſpirito ſenza vita, una fiaccola diſtruttiva di ſe ſteſſa nell'illuminar'altri, nondimeno, purche non erri ne' documenti de la direzione, purche ſerva di fedele ſcorta nela via de la ſalute, deve ogn'anima acquietarſi a' ſuoi buoni ammaeſtramenti, ſenza tralaſciare un ſerio indagamento de le ſue imperfezioni.

§. XXXVII.

Eſercizii Spirituali.

ANcorchè ſiano radunate, anzi riſtrette le Monache frà quattro mura, lungi da ogni ſtrepito, ſegretate da ogni mondano tumulto a fine di conferire inſieme i tratti de la vita ſpirituale, e di vicendevolmente ſtimolarſi a la perfezione sì coll'eſempio, che con le parole; è ſolito però di farſi ogni anno in qualunque Monaſtero un più ſpeciale ritiro per lo ſpazio di giorni dieci, ne' quali quelle, che ſi ritirano vivono ſepa-

parate dal comercio dell'altre in ſilenzio, in orazione, in più eſatta oſſervanza, ed in più ferventе pratica de le virtù, à fine di riparare a i rilaſſamenti dell' oſſervanza, di ripolire il vaſo del loro cuore, che riceve i doni de la Grazia, acciò l'anima s'inalzi a la conſiderazione de' beneficj ricevuti dal Creatore, ſegretate dal comercio de le Creature; acciò ſi renda fruttuoſo il ſilenzio, che talvolta è ſtato riprenſibile non meno che le parole ozioſe: onde n'eſca poi più accetta, e fervoroſa l'orazione, come fatta con più eſattezza, e minor diſtrazione, e con più purità di ſentimenti. Queſto ritiro trae ordinariamente la ſua origine dal deſiderio, che naſce in ciaſcuna di attendere alla perfezione per ſalvarſi l'anima, dandoſi dunque con queſto ſanto deſiderio principio al ritiramento, ſi va indi proſeguendo col riflettere a i tre ſtati de la vita purgativa, illuminativa, ed unitiva, compartendoſi tre giorni ne la conſiderazione di ciaſcun ſtato; ſichè il deſiderio ſchietto di anelare a la perfezione per la ſalute dell'anima, è l'unico negozio, ed il principal' oggetto, che trattano con Dio il primo giorno, ed aſpirano quelle, che ſi occupano in queſti ritiri, ed eſercizj Spirituali: *Ut veſtrum negotium agatis*, dice San Paolo. A ben dirigere l'importante affare de la ſalute tutti i negozj, che non anno tale ogget-

to, ſono di poco, o niun momento; ma in queſto conſiſte tutto il maſſiccio, ed importante: non giovarebbe la conquiſta d'un Mondo intiero, ne l'abandono del Mondo, ſe poi ſi faceſſe perdita dell'anima, qual'è tanto prezioſa, che per redimerla da la ſchiavitù, in cui per il peccato miſerabilmente ritrovavaſi incatenata, profuſe l'amabiliſſimo Redentore tutti i teſori del ſuo prezioſiſſimo Sangue; imperocchè ella vale aſſai più di tutto il Mondo. Perſuaſo dell' incomparabil valore dell'anima il Profeta Reale, invigilava intorno a la cura di eſſa, maſſime dopo il ſuo traſcorſo. per cuſtodirla illibata, chiamandola col titolo di unica: *Unicam meam*: unica, perche ſe una volta queſta ſi perde, non ve n'è altra da perdere; ſe ſi ſalva, non vi reſta altro da ſalvare; ed ugualmente eterna la perdita, che la ſalvezza. Avendo Iddio creato l' Uomo per il fine d' eſſere da queſto riconoſciuto per Creatore, amato, ſervito, ed indi goduto nella Patria promeſſa, non può egli giungere a detta Patria, ſe prima non adempiſce al fine, per il quale è ſtato creato, anzi ſi fa reo del preparato caſtigo, quando prevarica, e tergiverſa da fine così nobile, diretto, e primario; e meritamente, perche eſſendo ſtato dagl' altri animali contradiſtinto, doveva ſervirſi del privilegio della ragione, di cui era ſtato dal Creatore benigna-

men-

mente dotato per tributargli ossequj d'adorazione, tributi di gratitudine, senza servirsi maliziosamente de la stoltezza de' Bruti, per offenderlo. Si può dare pazzia magiore di questa? Mi pare, che sin'a le Statue renderebbero qualche ossequio all' Artefice che le fece, se questo, dopo averle dirozzate, e ridotte al termine disegnato, le communicasse cuore, e vita; dipenderebbero in tutto da' cenni dello Statuario, come strutture de le sue mani, perche supporrebbero di poter' altrimenti essere da quello assolutamente distrutte. Riflettendo ne' ritiri la Monaca con serietà a i beneficj ricevuti, a i doni del Creatore compartitigli di corpo, anima, ragione, e come parla S. Agostino, del fondo d'ogni bene, *Rerum fundum*, le dispiace d' essersi scostata dal fine, d' aver'errato; riconosce l' errore, lo detesta, propone fermamente d' esser in avvenire più guardinga, e sollecita nell' operare per consequire il suo fine; d' osservare più esattamente le regole, di praticare, e frequentare gl'atti d'ogni virtù, di mortificare le passioni sregolate, e di dar più precisa norma di perfezione a tutte le sue operazioni: colla lingua del cuore più che con quella de la bocca ragiona quasi in simili accenti col Signore: Dio mio, ecco prostrata a' vostri piedi una Creatura vile, che ardì d' offendervi, ecco una Figlia prodiga, che à

diſſipate tante volte le ſoſtanze de le voſtre grazie, per dilettarſi de le vanità; ecco che umile à voi Celeſte Padre ritorna pentita, e dolente per implorare il perdono, affidata ne la voſtra infinita miſericordia; riconoſce d' eſſer'indegna di più chiamarſi voſtra Figlia, benche da voi riconoſca e l'eſſere, e l'operare; e ſe per il paſſato non vi à ne amato, ne ſervito, come doveva, anzi ſecondo il Profeta à fatta poca, o neſſuna ſtima dell'anima ſua: *In vanum accepit animam ſuam*, vivendo da inſenſata intenta a le profanità; correggerà per l'avvenire ogni difetto, vi corriſponderà con amore, viſervirà con affetto, ſtimarà l'anima ſua ragionevole sì per averla voi diſtinta da le ſenſitive, come per non deturpare più la voſtra imagine in eſſa raffigurata, ed impreſſa per impiegarla ne le voſtre lodi a titolo di dovere, e di gratitudine, come per giungere a quel fine, per il quale l'avete creata, che da le ſenſitive, e brutali anime non ſi può conſeguire. Si occupa in conſimili ragionamenti, quando ſi ritrova particolarmente ne'ſuoi ritiri la Monaca, che brama di perfezionare la ſua vita. A che ſervirebbero tante grazie da la Divina Miſericordia compartite a la Creatura ragionevole d'averla inalzata a la ſua cognizione, fatta capace d'amarlo, confortata a ſervirlo, ed indi ſperanzata di goderlo, ſe

poi

poi l'anima ragionevole non dirigeſſe verſo di lui ne'tempi opportuni almeno gli occhi de la ſua mente? Per qual fine l'averebbe la grazia del Batteſimo introdotta nel grembo de la Chieſa, ne la quale in un ſolo Sagramento ſi ricevono più grazie, che non ſono per ricevere in tutta la loro vita tutti gl'Infedeli uniti aſſime, ſe poi in luogo di vivere criſtianamente, ſi viveſse da Pagano? A qual'effetto la grazia de la vocazione rinchiuderebbe tante Monache ne'Monaſterj, ſe in queſti s'aveſſe da reſpirar l'aria profana? A che fine ſi ſegregarebbero dal contagio del Secolo corrotto, ſe poi di bel nuovo s'immergeſſero ne le ſecolareſche corrutele, vivendo tra' Chioſtri, come ſe non conoſceſſero il vero Iddio, e quel, che è peggio, conoſcendolo, diſprezzaſſero la ſua Legge, e le ſue grazie? *Sine Deo, aut quod execrabilius eſt, contra Deum, non ignorantiam habentes, ſed contemptum*, dice S. Bernardo. Eſſendo ſtate in luogo di ſantità collocate da Dio le Monache, baſta, che ivi ſtiano in eſattiſſima oſſervanza, per giungere ad una grandiſſima perfezione: eſſendo elleno quell' anime predilette, che Dio cuſtodiſce con particolare providenza da' lupi infernali, e ſe rifletteſſero all'amore, che Dio le porta, conoſcerebbe il cuore di ciaſcheduna, ch'egli l'ama tanto, che pare, per così dire, ſi ſia

ſcor-

ſcordato dell'altre Creature, per ſolo amare ciaſcuna di eſſe: *Sentiret ita ſe amari, & Deum tanto amore circa ſe occupari, quaſi omnium Creaturarum ſit oblitus*, è ſentimento di S. Tomaſſo; ed in vero quel Dio, che brama, e vuole la ſalvezza di tutti: *Vult omnes homines ſalvos fieri*, non à fatto a tutti tante grazie: *Non fecit taliter omni Nationi*: che ſe aveſſe ad ogn'uno fatte quelle grazie, che à fatto a le Monache, infinita quantità d'anime, che ſi perdono, non ſi perderebbero, anzi ſi ſarebbero forſe meglio approfittate di quello, ſi ſiano approfittate le Monache di tante grazie da eſſe riceute; e chi ſa, che un giorno non abbia ad eſclamare in faccia del Cielo, e de la Terra contro l'ingratitudine, ed infedeltà dell'anime Criſtiane tutta l'innumerabile moltitudine dell'anime infedeli giacciute negli errori del Paganeſimo, per non aver ricevute le grazie in tanta abondanza? Se ne' ſuoi ritiri s'ecciterà a sì ſalubri conſiderazioni la Monaca, approprierà a ſe ſteſsa le parole già da Dio dette ad Abramo: *Ambula coram me, & eſto perfectus*: non mi perdere giamai di mira, e tendi a la perfezione; e rimarrà perſuaſa dell'importantiſſima verità, da la Verità iſteſſa inſegnata a Santa Marta: *Porrò unum eſt neceſſarium*: una ſol coſa è neceſſaria ad un'anima, che vuol ſalvarſi: è neceſſario, che

vi ami con tutto l'affetto, v'adori con tutta umiltà, vi ſerva con tutt'attenzione ne'pochi giorni di queſta vita paſſagiera, per godere per tutta l'eternità la beatifica viſione de la voſtra Faccia, ô mio Dio! corroborate la mia fiacchezza: infiammate la mia volontà: accendete in queſto cuore di giaccio infiammato deſiderio di attendere fervoroſamente a la perfezione, ſenza la quale ſarei in vano entrata nel grembo de la Chieſa, e ne'ſagri Chioſtri fra queſti ſicuri ritiri: datemi forza, o Signore, che in avvenire io ſia vera imitatrice de la voſtra umiltà, de la voſtra patienza de la voſtra obedienza, e di tutte le altre virtù; fate, che io deteſti il vizio per sfuggirlo, diſprezzi ogni vanità, e leggierezza, per abandonarle per ſempre; acciò ſpeditamente proſeguiſca ſenza ritardo la carriera, che m'indrizza a la perfezione, ne la via, che mi conduce al poſſeſſo dell' ultimo fine, che è il godimento de la voſtra Faccia ſvelata, de la voſtra eternità beata; or che la ragione m'addita, e la prudenza m'inſegna, che la perfezione è l'unico oggetto di chi aſpira, e vole indubitatamente ſalvarſi.

§. XXXVIII.

Vita Purgativa.

ESsendo il peccato l'unico male dell'anima, male che à dell'infinito, ed è origine d'ogn' altro male, l'ombra sola del quale è così orribile, che se si vedesse, farebbe non solo tremare, ma cadere in un punto esangue chi che sia; deve per tanto quelli, che per una sol volta avesse introdotto questo male nell' anima con aver comesso il peccato, procurar di munirsi, e di ben cautelarsi per evitarne l'ulteriore ingresso a mostro cotanto maligno, pestifero, ed orrendo, e deve da se scacciarlo con ogni prestezza, se fusse già introdott' in essa, ma in che modo si può espellere questo mostro, scacciare dall'anima questo sì maligno male del peccato, sorgente feconda de' più acerbi infortunj, miniera inesausta di tutte le disgrazie disseminate nel Mondo, a quali in ogni momento soggiace l'umana generazione così spirituali, che temporali? Alcerto coll' abracciare, ed attendere a la vita purgativa; poiche chi attende a questa vita, considera se stesso come Peccatore, e come tale resta persuaso di non potersi lamentare de' mali, e de le disgrazie, che gli sono intervenute, o possono intervenirgli; onde se rimanesse poco men,

che

che affatto oppresso da la povertà, e miseria, da la calunnia, ed infamia, da lo scatenamento di tutte le Creature a' suoi danni unite, sarebbe egli per pigliare il tutto, come accaduti in pena de'suoi misfatti, in vendetta dell'offese da se contro il suo Creatore fatte; in odio dell'infedeltà, ed ingratitudine usata contro il Celeste Benefattore, perlochè verrebbe ad abominare il peccato, come sommo male, a sfugirlo, o scacciarlo come direttamente opposto a Dio, che è sommo bene, ed a tollerare pazientemente i castighi provati, o che prova, come di gran lunga minori a quel, che merita. In tal guisa deve sforzarsi di operare la Monaca durante la vita purgativa: deve concepire sommo orrore, coll'orrore sommo odio contro l'abominevol mostro del peccato: deve rimaner persuasa, che qualunque castigo, che le succeda nel Mondo, è infinitamente minore de la malizia, e de la pena, che merita il peccato; che però avendo essa dato ricetto nell' anima a sì orrendo mostro, anche dopo aver procurato di scacciarlo, ed averlo scacciato, non deve infastidirsi, se da qualche avversità venisse tribolata, per essere qualunque pena infinitamente inferiore all'ofessa d'un Dio; anzi deve esser pronta di soffrire qualunque martirio prima di ricadere in peccato. Per rendersi capace di questa

verità, rifletta, che il peccato è offesa d'una Maestà infinita, da la quale si ribella chi lo commette, e chi lo commette non è altro che una vilissima Creatura, un verme, un niente: rifletta, che pe'l peccato de la Creatura si è incarnato il Figlio d'Iddio, e fattosi Uomo si è, per così dire, annichilito fin'a tolerare acerbissima, & ignominiosissima morte per liberarla, e dal peccato, e da la pena eterna; e da ciò deduca quanto sia enorme l'eccesso del peccato mortale, quanto eccessiva la malizia del Peccatore, che lo commette: rifletta, che nel commetterlo disprezza le leggi, le grazie, l'amore d'un Dio, l'istesso Dio tanto benefico, e liberale; tanto misericordioso, e giusto; d'infinita Potenza, d'infinita Maestà, d'infinita Sapienza. Consideri, che l'ingiuria è maggiore a proporzione dell' Offeso, e dell' Offendente; a misura de la gravezza magiore, o minore del peccato, sichè il peccato grave è di malizia infinita, perche è offesa d'una Maestà infinita, fatta da vilissima Creatura. Che pazzia, che stravaganza, che ardire d'una vile, ed abjetta Creatura, d'un piccol verme, d'un' atomo, e per così dire, d'un nulla? Che ingratitudine d'un' Anima tanto beneficata di cimentarsi ad offendere gravemente una Maestà infinita, da la quale à senza alcun merito ricevuto e l'essere, e quanto possiede, e può

essere

essere annichilita con una semplice occhiata; e l'à offesa non una, ma più, e moltissime volte, e tuttavia prosegusce ad offenderla? Se per un sol peccato non può per se stessa la Creatura sodisfare a la Maestà offesa, come potrà poi sodisfarla per tanti, e tanti misfatti commessi? E' certo, che sebene tutte le Creature dell'Universo s'unissero in un sol cuore, e questo cuore si stritolasse per dolore; anzi se tutti gli Angeli, ed Uomini si ponessero in Croce, e restassero quivi per tutta l'eternità crocifissi non sarebbero bastanti con tutta l'eccessività, e durazione di tai tormentosi cruciati a sodisfare all'offesa fatta a Dio da un solo peccato mortale; che più l'istessa onnipotenza di Dio, al parere di S. Tomasso, non può dare una pena adequata al peccato mortale: *Etiam Deus sapientissimus pœnam mortali peccato correspondentem excogitare non potest*; talmente, che migliaja d'Inferni più penosi di quello che crucia i Demonj, ed i Dannati non sono, ne sarebbero bastanti a punire, come merita, un sol peccato mortale, perche tutti quei supplicj assieme uniti, benche lunghi, eccessivi, ed eterni rimangono in loro stessi finiti nell' eccessività, solo infiniti ne la durazione; ed il peccato mortale è d'una malizia infinita, ed è offesa d'una Maestà infinita: *Nec ad dignè puniendum mille Inferi peccato puniendo responderent.*

Misero Peccatore, quante volte ai scacciato Iddio dal tuo cuore, per intromettervi il Mostro del peccato? Che resta nell' anima tua, se non una scintilla di Fede quasi spenta, una vaccillante speranza quasi morta? E' vero, che l'immensità di Dio riempie ogni cosa; ma Iddio, benche immenso, non abita più in te per infonderti, come soleva, particolarità di lumì, e di grazie, per accrescerti a gara le Virtù, per formar' in te un Paradiso di sue delizie: *Delitiæ meæ esse cum Filiis Hominum*: ma abita fuori di te, e picchia di continuo a la porta del tuo cuore, acciò la spalanchi a la Penitenza, mediante la quale ti promette la Grazia: *Sto ad ostium, & pulso*: e guai a te, Peccatore, se egli non ti toccasse più con interne ispirazioni, e non ti sollecitasse con tanta bontà, e compatimento a la conversione; perche allora potresti dire, che egli non rimane più in te, se non nel modo, che rimane in un sasso, in un Serpe, in un Dannato, in un Demonio, conservando solo il loro essere: *Non dicitur simpliciter, Deus est in Peccatore, nisi addatur, in quantum est Creatura*, dice S. Tomasso. Quanto è funesto, ed orrendo lo stato, in cui è ridotto da un sol peccato mortale il Peccatore! mentre Iddio, dal cui amore nasce la felicità de' Giusti in Terra, da la cui visione dipende il Paradiso de' Beati in Cielo, non rimane

più

più nel meschino, se non nel modo, che rimane nell' altre sue insensate Creature. Conoscendo Davide così grave perdita, più non osava dire, mio Dio, perche avendolo per il peccato perduto, non era più suo; che però con singhiozzi di compunzione, con rivi di amare lagrime proferiva flebilmente solamente: *Miserere mei Deus*: Abbiate, ô Dio, compassione, usate, ô Signore, misericordia all' anima mia! Quasi volesse dire: Io so bene, che voi siete il mio Dio, che m'avete cavato dal nulla, elevato al Trono, e mantenuto in esso, e liberato da tante persecuzioni; ma perche ò preferito un momentaneo piacere a la vostra amicizia, ò posposto la vostra Grazia ad un brutale capriccio, conosco d'avervi come da me scacciato, e d'avervi per la malvagità del mio peccato perduto; e benche sempre sia vostra Creatura, più non ardisco chiamarvi col titolo di mio Dio: *Solummodò te Deum agnosco, sed meum dicere non præsumo*: è pensiere d'Urbano IV. Or chi mi somministrarà lagrime, per piangere giorno, e notte l'eccesso de le mie colpe, la grave perdita d'ogni mio Bene, perdita de la Grazia, perdita sopra ogni estimazione la maggiore, ch'è fatta per un nulla; perdita d'un Dio, ch'è tutto; perdita, che in se racchiude tutte le perdite. Maledetto peccato, tu sei la cagione di tante perdite; e pur

ti

ti ſei reſo così famigliare tra gli Uomini, così comune nel Mondo: tu ſei quello, che fai di continuo ſtrage de le Virtù, e di bel nuovo crocifiggi ne le noſtre anime l'adorabile Redentore: tu ſei lo ſterminatore de le grazie, il diſſipatore del merito, il diſtruttore de la Religione, il crudel Carnefice dell' Anime: tu ſei veleno diabolico, funeſto germoglio di pene infernali, zizania di riprovazione, ſemente di Lucifero: tu ſei l'origine d'ogni male, Moſtro de la Natura, deſolatore de la Terra, orrore del Cielo, Perſecutore de la Divina Legge, omicida ſpietato di Criſto, e capitale, ed eterno Nemico de la Divinità. Se per il paſſato non ò conoſciuto appieno la tua malizia, non t'ò sfuggito come dovevo, or, che ò ſcoperto i tuoi inganni, ti dichiaro perpetua guerra, ne voglio, che mai più facci meco alcuna tregua; perche non reſti da le tue illuſioni di bel nuovo ingannata, voglio sforzarmi di reprimerti, quantunque non ti poſſano reprimere ne 'l rigore de le Leggi, ne il timore de' ſupplici. Intendo, mio Dio, (così favella ſeco ſteſſa l'Anima, che vuol' avvanzarſi ne la vita purgativa) intendo, dico, le parole, che m'indrizzate per bocca del voſtro Profeta: *Porta confuſionem tuam*: tutta vergognoſa mi confonderò per i traſcorſi, e mancamenti, perche avendovi mortalmente offeſo, altra vita non de-

devo menare, che vita piena d'erubescenza, e di confusione, vita d'amarezze, e di dolori, vita colma di pentimenti, giachè tutte le fiamme dell' Inferno non sono bastanti a purgare un' Anima da un sol peccato; e commetterei solennissima pazzia, se non cercassi di purgare la mia, mentre mi è concesso il benefricio del tempo, colli pianti de la penitenza, coll' amarezze de la compunzione, col fuoco de le fervorose preghiere, che sole ponno in un momento liberarmi da' lacci d'ogni colpa; ed acciò si cavi più profitto ne la vita purgativa, deve ogn' Anima sbandire da se non solo il peccato mortale, ma anche ogni inclinazione al peccato veniale, essendo anche questo un gran male, attesochè per leggiero che sia, è offesa di Dio, e ciò bastarebbe per farne concepire odio, ed orrore. Se su le bilancie de la giustizia si pesassero i falli, quanti comparirebbero gravi, che sono riputati per leggieri: *Sunt quædam*, dice S. Agostino, *quæ levissima putarentur, nisi in Scripturis demonstrarentur opinione graviora*. Ed in vero chi crederebbe, o pensarebbe, che dire in collera, e senza motivo di ragione al tuo Prossimo le parole: *Sei un matto*, sia una verità degna dell' Inferno: *Si quis dixerit Proximo suo Racha, reus erit gehennæ ignis*; e pure è necessario il crederlo, perche l'attestano le sagre Pagine; la Verità istessa l'insegnò

gnò. Or chi potrà tenere per bagatella il peccato veniale, mentre puole a poco a poco indurre ad un reato così punibile? Fuggasi dunque, per quanto sia possibile, di commetterlo, perche quantunque sembri in apparenza tenue, partorisce nondimeno pernicioſissimi effetti; imperochè priva l'Anima di qualche grazia, la dispone a più gravi cadute, ed a poco a poco la pone su la strada dell' eterno precipizio: *Qui spernit modica, paulatim decidet.*

Qualunque peccato, che si commette è vera offesa di Dio, e questa offesa, con tutto che porti un' apparenza di leggiera, è maggior male dell' annichilamento di tutto l'Universo; laonde San Tomasso dice, che un Cristiano deve più tosto soffrire crudelissima morte, che commettere un semplice, e leggierissimo peccato veniale: *Debet priùs Homo sustinere mortem, quàm peccet venialiter*: anzi sarebbe meglio, che un' Anima s'elegesse di star nell' Inferno senza veruna macchia di colpa, più tosto che in Cielo con un tenuissimo difetto di peccato veniale; perche l'innocente nell' Inferno non soffrirebbe pena alcuna, e la colpevole in Cielo non goderebbe la gloria: *Innocens in Inferno non sentiret pœnam, & Peccator in Paradiso nen gauderet de gloria.* E veramente come potrebbe il Divino Sposo, che tanto ama la purità, e di passeggiare tra la candidezza de' Gigli, accarez-

zare

zare quell' Anima, che fusse d'un sol peccato veniale macchiata. Le colpe leggiere, benche non diano ad un' Anima mortifero veleno, le coprono, ed imbrattano nondimeno, al parere di S. Agostino, di certa specie di macchia, che forma come una crosta, e marciume di schiffosissima rogna: *Veluti quibusdam pustulis, & quasi horrenda scabie.* E dato che si trovasse in Cielo con una di queste pustule un' Anima, ne averebbe tanto orrore in vedersela, che da se stessa si precipitarebbe nel Purgatorio per purgarsene. Oltre l'essere abominevole per la schiffezza il peccato veniale, è anche dannoso per la pravità de' suoi effetti, non peranche abastanza conosciuti; attesochè egli è quello, che accresce la cupidiggia, sminuisce la Carità, intiepidisce nell' esercizio de le Virtù, e dispone a poco a poco l'Anima, che non fa stima de le leggiere lubricità, a cadere ne le gravi, e mortali sciagure, e sceleraggini: *Qui spernit modica, paulatim decidet*: e così accadde a Giuda, il quale non si sarebbe facilmente indotto a commettere l'orribile tradimento col vendere il Divin Maestro, se da principio avesse moderata la perversa sua proclività all' avarizia. Sicome le piaghe del corpo contuttochè di poco momento ponno per difetto di cura dilatarsi, inasprirsi, e rendersi mortali; così anche quelle dell anima, contuttochè leggiere, se

non vengono con accuratezza a tempo rimediate, si fanno poi famigliari, colla famigliarità si disprezzano, disprezzate si moltiplicano, moltiplicate s'inasprisconо, ed inasprite conducono il Negligente a lo stato de la morte, e morte spirituale. Sicome nel corpo tanto una piccola scorticatura, quanto una crudelissima piaga ponno causare una fetidissima, e mortifera cancrena, così anche nell' anima una piccola scintilla può causare un gravissimo incendio: incendio tanto più pericoloso, quanto men premeditato; tanto più dannoso, quanto men' ovviato; tanto men rimediabile, ed estinguibile, quanto più dilatato, e trascurato. Chi è, che starebbe sull' orlo d'un lubrico precipizio, senza timore di sdrucciolare? Si può credere non altro che un forsennato: forsennato è quello, che non teme di commettere il peccato veniale; imperochè commettendolo senza riguardo per il pericolo, in cui si pone, si costituisce sull' orlo d'un gran precipizio, qual' è quello di cadere con facilità ne la prima, e minima spinta, in peccato mortale: ne vale il dire, che la colpa veniale è leggiera, e la nostra umanità è così fragile, ed inferma, che molto difficilmente, anzi per nessun conto può astenersi da peccar', almeno venialmente; perche tuttochè leggiera la colpa veniale, tuttochè inferma, e fragile l'umanità, può facilmente

te astenersi dal commetterla così frequentemente, come per lo più quasi a bella posta si fa per stimarsi di poco momento, con che moltiplicandosi senza alcun riguardo, se ne forma un gran comolo: *Sed dicis: Minora sunt, minuta sunt, sine quibus non potest esse vita: congere minuta, & faciunt ingentem acervum; nam & grana minuta sunt, & tamen massam faciunt*: è sentimento di S. Agostino. E' tutt' uno a chi naufraga, o se per le fessure de la Barca s'introduce a poco a poco, o se entra in un sol' impeto orgoglioso l'onda vorace: *Idem facit sentina intrans, quàm unda submergens*, soggiunge l'accennato Dottore: non si trascuri dunque il rimedio al minimo difetto, ne di smorzare ogni piccola scintilla prima che si moltiplichi, prima che cresca a formare un' incendio, e si dilati in tutte le parti de lo spirituale edificio; perche il peccato veniale trascurato è come la calamita, che ne tira dietro degl' altri, e così viene a moltiplicarsi, e quantunque siano leggieri, sono però peccati, ne sono più leggieri, quando sono moltiplicati: *Non sunt levia, quia plura, timenda est ruina multitudinis, etsi non magnitudinis*, proseguisce il medesimo Padre. E quando anche non se ne commettesse che un solo, quel solo bastarebbe per impedire l'acquisto de la perfezione.

A quel Mosè così privileggiato da Dio per un piccolo peccato, che apena viene da' ſagri Interpreti riconoſciuto, non fu permeſſo d'entrare ne la Terra promeſſa, che è la vera figura de la perfezione: per giungere a queſta, convien ſtaccare, e slontanare affatto l'inclinazione da qualunque peccato veniale, anche da un ſolo: convien correggere, ed emendare ogni neo, che abbia apparenza di colpa; ſichè la Monaca, che propone di far progreſſo ne la vita purgativa, ed aſpira a la perfezione, deve purgarſi da ogni affetto, non ſolo al peccato grave, ma anche al leggiero; e per purgarſene, deve diligentemente eſaminare le ſue inclinazioni, inveſtigare le cauſe, e ritrovatele, applicarſi a levarle, e qual zizania ſradicarle dal giardino del ſuo cuore, acciò più non germoglino le piante cattive de le ſregolate paſſioni, de le perverſe inclinazioni, che ſono l'origine d'ogni imperfezione. E' ben vero però, che in queſta mortal vita calcitrarà ſempre la carne contro lo ſpirito; e però gemeva S. Paolo in ſentire la facilità al male, che non voleva, e la difficoltà al bene, che bramava; perche ſoggiace lo ſpirito a la Legge di Dio, e la carne a quella del peccato; e benche lo ſpirito ſia riſanato, è rimaſta nondimeno peranche inferma la carne. Quella parte però, che fu la prima a peccare, ſia la prima a riſorgere: *Quæ*

prior

prior cecidit, *prior resurgat*: ma la grazia de la Redenzione in questo stato di debolezza non à per anche tutta la sua perfezione; e per questo S. Paolo dice, che aspettiamo un Salvatore: *Salvatorem expectamus*: ma come si deve aspettare il Salvatore, se già il Salvatore è venuto? Eccone la spiegazione: si aspetti, non un secondo Redentore, ma una seconda, o vero compita Redenzione, perche la prima non è compita, benche consommata: non è compita, perche in quella conveniva, che Cristo attendesse a risanare l'anima, come che questa aveva ricevuto ferita magiore; che però ne la seconda Redenzione attenderà a riformar la carne, per liberarla da la sua naturale corruzione: *Qui reformabit corpus humilitatis nostræ*: coll' ajuto però de la Grazia ci è ben concesso di poter supplire a ciò, che manca a la perfetta, e compita reparazione; ci è concesso di poter mortificare in guisa le nostre passioni, che restino come morte, se ci vorremo servire di sì bel privilegio, altrimente viveranno queste più di noi: attendiamo dunque a ben scoprirle, acciò non si nascondino sotto mentito abito di Virtù: attendiamo a reprimerle, acciò non germoglino le zizanie d'ogni vizio: attendiamo a combatterle di continuo, acciò non c'ingannino, e ci vincano sotto specioſi, e fraudolenti pretesti. Da questi esercizj de la vita pur-

ga-

gativa si scopre anche la differenza, che corre tra la Monaca perfetta, e l'imperfetta; perche la perfetta subito si applica con particolar' attenzione a considerare i suoi difetti,per regolarli,e sbarbicare dall' anima ogni peccato, per sempre da se slontanarlo, e sbandirlo: l'imperfetta si contenta solo di lavar le sue macchie con una generale Confessione, ne più oltre si estende per sbarbicar la radice de' difetti, per premunirsi contro l'insulti de le non a bastanza mortificate passioni; che però non fa progresso ne la Virtù, e molto s'inganna nel creder morte le passioni,quando le à apena addormentate: *Erras, si vitia putas emortua, & non magìs suppreßa*: così ci disinganna S. Bernardo: la perfetta, che ogni confidenza à riposta in Dio, opera con cautela, medita con attenzione, ne lascia passar giorno, che non riporti vantaggj di merito sopra i desiderj, sforzandosi di morir' a se stessa, e mortificare le passioni, per vivere di continuo unita a Diò, a qual' effetto replica con S.Paolo: *Quotidie morior*. L'imperfetta, che troppo di se stessa presume, parendole con breve tregua d'aver' assodata la ruota de la sua incostanza in maniera da non potersi più voltare da la parte de' sensi, senza riflettere a' futuri eventi, festeggia de' trionfi riportati durante lo spazio de la vita purgativa; ma poi apena da quella uscita, si rende bersa-

saglio dell' incostanza, mediante il ripullulamento de' cattivi abiti, che la dispongono a rivestirsi de le lacere spoglie del peccato. La perfetta fugge, quanto più può, qualunque occasione pericolosa, perche sa, che l'occasione di peccare agevola al peccato, e chi non fugge il pericolo, in quello perisce: *Qui amat periculum, peribit in illo*: però non solo propone di fuggire l'occasioni più remote, ma anche pattuisce co' i proprj occhi di non guardare ne pure ciò, che potesse eccitarla ad illecita appetenza. L'imperfetta, perche ne le proprie forze confida, benche non voglia peccare, non sfugge ogni occasione pericolosa, non mortifica la licenza degli occhi, non chiude quando doverebbe le finestre del corpo; e però facilita l'ingresso del peccato quando meno se'l crede, in quelle dell' anima, secondo vien detto, che *Mors intrat per fenestras*. Il principale motivo, che diè occasione di dubitare, che Salomone non si sia salvato, si è, perche egli non roversciò gl' Idoli, ne sovvertì i loro sagrileghi Altari dopo d'aver rinunciato all' Idolatria. Oh quanto similmente induce a dubitare quella Monaca, che dopo d'aver rinunciato ne la vita purgativa all' idolatria de le cose peccaminose, non mette poi in esecuzione i buoni proponimenti, non pratica gli stabiliti mezzi, per rendersi vie più perfetta, e per indi con-

continuare ne la perfezione. Benche la vita dell' Uomo ſia ſoggetta a quella Legge di Natura, che framiſchia i piaceri a le azioni neceſſarie, la Monaca perfetta però, che à ſolo la mira a la perfezione, nel vederſi ſoggetta a tali neceſſità, cava ſentimenti di dolore, ed amareggiando col dolore il piacere, mortifica il piacere col dolore, uſando con Giobbe d'alimentar l'umanità prima co'i ſoſpiri, che co' piaceri anche indifferenti: *Antequàm comedam ſuſpiro*: ma dimoſtra all'oppoſto d'eſſer troppo delicata la Monaca imperfetta; poiche eſſa non amareggia co' i ſoſpiri i piaceri, anzi gode di ricercare i più eſquiſiti, o ſe non gli ricerca, ſi priva almeno del merito, che potrebbe ricavare da la mortificazione de' ſenſi: vedrà queſta, che la perfetta allontana da ſe ogni vana curioſità, attende ſempre più a ſcoprire in Dio nuove, ed incognite bellezze, in ſe nuovi, e moltiplicati difetti, ad oggetto d'umiliarſi ſempre più, e d'acquiſtare la vera ſcienza de la Carità: *Scientiam Charitatis*: e nondimeno ſi manterrà eſſa ſempre più curioſa, s'attediarà de la ſua ritiratezza per conſervar' il comercio col Mondo, deſideroſa di paſcerſi di novità, d'imparar coſe inutili al progreſſo ſuo ſpirituale, non oſtante le minaccie del Profeta contro le Perſone curioſe: *Væ qui cogitatis inutilia.* Mirerà finalmente, che la perfetta rinuncia al proprio

prio giudicio, e volontà; vive rassegnata nel volere di Dio, senza ambire cariche, senza pretendere alcun' avanzamento di grado, sempre col timore d'offendere Iddio, perche è sommo Bene, e di commettere mancamenti, perche sono il sommo del male; e nondimeno non l'imiterà, perche presumerà d'aver' acquistato maggior giudicio, e somma rettitudine; che però nell' uscir dagli esercizj supporrà d'esser divenuta uno specchio, in cui debbano le Compagne fissar gli occhj de la mente per imitarne l'esemplarità: aspirerà, e pretenderà d'esser' avanzata a Cariche, in luogo di sfuggire ogni ombra d'ambizione; e con zelo indiscreto osservarà le minuzie dell' altre prima di ben conoscere se stessa; e s'inquietarà nel farsi Maestra di riforma, quando ne pur' è giunta a la cognizione di provetta Discepola. Da tanti contraposti de la perfetta, ed imperfetta Monaca ne la vita purgativa potrà ciascheduna riflettere a se stessa; e se trovarà aver conservato alcun neo d'imperfezione, colla prudenza lo corregga; coll' orazione, e penitenza lo cancelli; se poi al contrario si riconoscerà esser su la strada de la vera vita purgativa, ne domandi, e speri da Dio la perseveranza.

§. XXXIX.

Vita Illuminativa.

E' purgato da ogni affetto ſmoderato quel cuore, che abomina ogni vizio, che odia, e fugge qualunque peccato, così mortale, che veniale: e ſi può dire, che a miſura de' gemiti, e ſoſpiri vada alimentando, ed accreſcendo in ſe il fuoco riſplendente de la Carità: fuoco, che ſempre tramanda a la mente particolari lumi, e lumi Divini, per i quali ſempre più ſcientificamente ſi ſcoprono i chiarori de la via, che conduce a la perfezione: fuoco, che diſtrugge non ſolo i difetti, ma anche le reliquie dell' ignoranze, che offuſcano la mente: fuoco in ſomma, che illumina tutte l'oſcurità, ſcaccia tutte le tenebre, e riempie di ſcienza quel cuore, che il fuoco de la Carità in ſe cuſtodiſce, e racchiude: di che fa irrefragabile teſtimonianza S. Agoſtino: *Quid enim*, dice egli, *neſcit, qui Charitatem ſcit? Ille tenet & quod patet, & quod latet in Divinis ſermonibus, qui Charitatem habet in moribus.* Che vi è di difficile, che non rieſca facile, di recondito, e miſterioſo, che non ſi manifeſti, e capiſca da chi fa ſpiccare la Virtù de la Carità ne' coſtumi? Eſſa è la gioja più prezioſa dell' anima, il fonte più puro, e perenne

d'ogni

d'ogni grazia, il compleſſo, e perfezione d'ogni Virtù, e la Maeſtra, e Direttrice; che dolcemente introduce ne la via illuminativa; chi brama però d'entrare in queſta vita illuminativa, è d'uopo, che diſtingua con S. Tomaſſo i tre ſtati dell' anima, ed altretanti modi d'eſercitare in ciaſcheduno di eſſi tutte le Virtù: lo ſtato d'Uomo, lo ſtato di Criſtiano, e lo ſtato di perfetto Criſtiano; ne lo ſtato d'Uomo vien l'anima guidata da la ragione; ne lo ſtato di Criſtiano da la Fede; ed in quello di perfetto Criſtiano da la Carità; e laſciandoſi guidare come di grado in grado da la ragione, da la Fede, e da la Carità, giunge poi l'anima Criſtiana a lo ſtato de la perfezione. Ariſtotele, contuttochè Filoſofo Pagano, ci laſciò ne' ſuoi Scritti queſto morale documento, che l'Intelletto da paſſioni depurato ſia la vera guida, che deve ſeguire l'Uomo ne le ſue operazioni: *Intellectus ſine appetitu*, non potendoſi chiamar col vero nome d'Uomo intellettuale quello, che ſi laſcia da le ſregolate paſſioni dirigere, che altro non ſono, che appetito ſenza intelletto: *Appetitus ſine intellectu*. Col ſeguire l'ammaeſtramento di queſto Filoſofo Gentile, può cominciare ad incaminarſi a la perfezione il Criſtiano; poiche la perfezione conſiſte nell' eſſer purgato da le ſmoderate paſſioni, nel veſtirſi de le virtù, e ſpogliarſi d'ogni vizio, e peccato: con-

fiſte nel tranquillar la ragione da ogni turbolenza d'amor profano, d'odio inteſtino, e di qualunque illecita concupiſcenza conſiſte nell' operare ſecondo i dettami del giuſto, ſenza riguardo a la compiacenza dell' Amico, o diſpiacere del Nemico; ma ſolo perche così richiede l'equità, e la rettitudine; così l'inſinua la Carità verſo Dio, e l'amor verſo il Proſſimo. Se l'aver l'intelletto *ſine appetitu*, è un ſentiero commodo per giungere a la perfezione, ſi dovrà principiare da le Virtù civili, ed oneſte, che formano il primo ſtato dell' Anima, cioè d'Uomo; ed acciò non ſi ſmarriſca ne la ſtrada de la perfezione, a cui ſi aſpira, non ſi deve intraprendere cos'alcuna ſenza motivo di ragione; ma perche la ragione può avere tre attrattive, cioè l'oneſto, l'utile, ed il dilettevole, ſi dovrà ſempre preferire l'oneſto all' utile, ed al dilettevole, non oſtante, che il dilettevole proponeſſe di vagheggiar ſolo un bel fiore, e l'utile s'inoltraſſe ne la conquiſta d'un' Impero. S. Agoſtino nel decimo libro de le ſue Confeſſioni racconta, che l'attrattiva del dilettevole col prevenire la ragione attrae più i ſenſi di quello, che l'oneſto poſſa attraere la mente; quindi è, ch'egli riconoſce d'aver' avuto pe'l piacere del mangiare, e del bere ciò, che non dovea fare, ſe non per la pura neceſſità di mantenere nel ſervizio di Dio la vita. Racconta parimen-

mente, che intorno a la vita ſpirituale ſi ſentiva più muovere dal canto, che dal ſenſo de le parole de' Salmi, che in Chieſa ſi cantano, ſopra che confeſſando le ſue imperfezioni, chiedeva umilmente perdono a Dio, e pentito piangeva, e pregava gli altri a piangere per lui, e con eſſo lui: *Cùm accidit, ut me ampliùs cantus, quàm res, quæ cantatur, moveat, pœnaliter me peccare confiteor: Flete mecum, & pro me flete:* porgendoci poi ammaeſtramento intorno a la fallace attrattiva de gli allettamenti de' belli, e vivaci colori, e de lo ſplendore de' lumi, aſſeriſce non eſſer mai lecito di ricercare il ſolo piacere ne la coſa piacevole, e fugace, perche diſdice all' Uomo dotato di ragione, e capace di godere una vita Angelica l'abaſſarſi al godimento di coſe terrene, contuttochè dilettevoli; e l'operare per intereſſe, o per piacere; mentre deve ſolo operare per l'unico motivo de la Virtù: da queſte coſe premeſſe ſi cavano le ſeguenti illazioni: Se il compiacerſi del guſto, che l'Autore de la Natura à anneſſo a le coſe neceſſarie per facilitarci le naturali operazioni, *tanquàm condimenta operationum*, ſecondo che dice S. Tomaſſo: ſe il dilettarſi de la melodia del canto Eccleſiaſtico, che ſuole elevare a Dio la mente, è difetto, e ſmarrimento di ragione; che ſi potrà dire poi d'un' Anima, che ripone tutto il ſuo guſto, e ſodisfazione

ne

ne le cose sensibili, e cessa di operare subito che le manca il gusto, e consolazione de le medesime? Si potrà al certo dire, che non abbia per anche fatto profitto ne la vita illuminativa; che non abbia per anche depurata, come si richiede, la luce de la ragione. Il dilettevole d'odorare un fiore per la soavità sola dell' odore, è un dimostrare di non subodorare la Virtù. Il ricercare ne le operazioni l'interesse, ed utile, è una specie di vivere da vegetabile: il lasciarsi guidare non dall' interesse, ma dal solo piacere, è una specie di vivere da Bruto: ma l'inalzarsi sopra l'interesse, e sopra il dilettevole, è il vero vivere da ragionevole. Chi dunque brama passare da la vita purgativa a la vita illuminativa, deve stinguere i tre stati dell' Anima di sopra accennati colla gradazione, o progresso de' medesimi, che à per termine il concorso de la ragione, de la Fede, de la Carità, e di tutte le Virtù unite, che la rendono perseverante, e pronta in adempire il precetto di Cristo: *Estote perfecti, sicut Pater vester Cælestis perfectus est*: Siate, e mantenetevi perfette, come è perfetto il Padre vostro Celeste: ma che bisogna fare, per uscire da le corrutele del Peccato; per aspirare a la perfezione de le Virtù? Convien' in primo luogo coll' ajuto de la Grazia depurare la ragione da ogni turbolenza di passione, d'amore, d'odio, livore, e sdegno:

con-

convien' operare, non perche così piaccia all' Amica, o dispiaccia all' Inimica; ma solo perche così richiede l'intenzione retta de la ragione; perche questa deve dar norma a tutte l'operazioni; deve restar senza alcun peso d'appassionato appetito, secondo che insegna l'istesso Filosofo Pagano: *Intellectus sine appetitu*: altrimente col residuo de la passione può dirsi passione senza intelletto: *Appetitus sine intellectu*: ma attesochè le buone inclinazioni de la Natura innocente non sono affatto sopite ne la Natura corrotta, sebene è d'uopo, che siano da la Grazia suscitate, e dirette; è però rimasto, per così dire, nell' anima, come rimane ne la tela d'un quadro vecchio un residuo d'eccellente pittura, che per ben scoprirlo, bisogna che si faccia spiccare con industriosa ripolitura; cioè, è rimasto nell' anima dopo il peccato un raggio di ragione da potersi raddrizzare da le cadute, da potersi ergere al bene onesto, ed indi seguitare il lume da Dio impressole per dar principio all' ingresso ne la via de la perfezione, e proseguire la pratica almeno de le Virtù comuni ad ogn' Uomo, così civili, come politiche; con questo raggio residuale impresso nell' anima procurando di rimetterſi sul sentiero de le Virtù la Monaca, che l'avesse per disgrazia perso, può dar principio ad operare virtuosamente, e così a poco a poco ripolen-

lendosi, cominciar' a vivere da nobile, operando coll' indirizzo de la sola ragione, e de la gentilezza; indi divenire così robusta, da rimanere in ogni cimento vittoriosa, talmente che niente le dia più timore: per reprimere a la prima ogni nascente turbolenza, rintuzzare i puntigli, sfuggire d'urtar ne' scogli de' capricciosi affetti, facendo terminare ogni desiderio al fine onesto, ed uniforme a la pratica de le Virtù, prendendo per regola fondamentale il non fare ad altri quello, che non vorrebbe fusse fatto a se stessa: *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*: è il vero modo da cominciar' ad operar colla ragione; è quella prudenza, che dirige al fine onesto: è quella fortezza, che fa ricevere le avversità senza atterrirsi, le prosperità senza insuperbirsi: è quella temperanza, che non permette più, che l'anima si dia in preda a' piaceri sensuali; è quella giustizia, che comparte ad ogn'uno il suo; e finalmente è un dono sopranaturale d'intelletto, che opera, che la ragione cominci a ripigliare il suo dominio con tener' in obedienza i desiderj dell' inferiore appetito. Quando l'anima si è per qualche tempo esercitata in queste Virtù comuni, ed ordinarie, allora si sente avvalorata a stabilirsi in più sublimi gradi: onde da la vita attiva procura, ed aspira di passare, e con effetto passa a la vita contemplativa, ed allora

è

è quando rinuncia agli esercizj d'una vita ordinaria, e comune, e dà bando non solo agli affanni, ma anche a' piaceri de la Terra, per non sospirare altro, che il servire a Dio, per trasformarsi tutta in Dio, per rassegnarsi in tutto, e per tutto a' suoi santissimi voleri, ed indi goder la felicità degli Angeli beati, ed il riposo eterno del Paradiso colla fruizione dell' amatissimo Creatore: e questi sono i tre gradi, per i quali giunge l'Anima a la perfezione in questa vita mortale: cioè, primo, non operare, se non col motivo de la ragione, e de la Virtù: secondo, distaccar l'affetto disordinato da tutte le Creature, per rivolgere tutt' i pensieri, ed affetti verso Iddio: terzo, non volere, ne desiderare più di quello, che vuole, ed esigge Iddio, amandolo sopra ogni cosa, e lui solo in tutte le Creature. Giunta che sarà la Monaca a lo stato di perfezione per via de la ragione, de la Grazia, e de la santità, non sentirà difficoltà, come forse sentiva pe'l passato, nel mantenersi in esso, anzi crescerà sempre più in tutte le Virtù con sentimenti d'umiltà, perche è persuasa, ch'è l'Umiltà, quella Virtù eccellente, che la può rendere capace dell' abondante influsso de la Divina Grazia; *præbet Hominem subditum, & patulum ad suscipiendum influxum Divinæ Gratiæ*: è dottrina di S. Tomasso. Coll' Umiltà ella attenderà a conos-

cer bene se stessa, e scoprirà non esser altro che un nulla, e nulla ribelle, perche ardì d'offendere il suo Creatore: si confessarà per Peccatrice indegna di stare a la presenza di Dio, e si confonderà d'averlo offeso, e maggiormente s'eccitarà a la confusione col riflettere d'averlo offeso avanti i suoi purissimi occhi: *Porta confusionem tuam*. Con questa riflessione non vi sarà ingiuria, calunnia, persecuzione, officio vile, ed obbrobrioso, che non giudichi d'aver meritato: ogni luogo per basso che sia, sarà per tenersi da essa per troppo sublime; e così riputandosi per la via più abjetta, ed indegna, non solo cederà a le magiori, ma anche a le inferiori. Per crescere, o conservarsi in quel grado d'umiltà, non sarà mai per dimenticarsi d'essere un poco di cenere, e polvere avanti Dio; e se non s'annichilirà in paragone di tanto infinita Maestà, s'abasserà però così profondamente, quanto le sarà possibile, riflettendo sempre all'immensa perfezione di Dio, ed al profondissimo abassamento di Cristo. E veramente con che fondamento può insuperbirsi un poco di creta vile avanti una Maestà infinita, se da questa Maestà à ricevuto, e di continuo riceve l'essere, e la conservazione in guisa più efficace di quella, che riceva, e conservi la luce da la continuata azione del Sole l'elemento dell'aria? Avendo Iddio con una parola creato il

tut-

tutto: *Dixit, & facta sunt*: à voluto significarci, che tutte le Creature siano tante voci, che celebrino le sue infinite grandezze; e perche la parola dipende da chi la pronuncia, però essendo l'Uomo voce di Dio, deve dipendere da Dio, ed umiliarsi sempre a la sua presenza; perche se Dio chiudesse la sua bocca, e cessasse di parlare, cessarebbe l'Uomo di vivere, e l'Universo tutto si risolverebbe nel primo suo nulla. Oh vanità umana, è d'uopo ch'esclami! con qual fondamento dunque t'inalzi, ed insuperbisci, mentre sei un nulla, e così facilmente puoi rimanere distrutta? Sarà giusto però, che si riconosca per nulla questa voce colle sue umiliazioni avanti chi l'à proferita, e la conserva: sì, dirà la Monaca umiliata, è giusto, che io sempre più m'annichilisca a la vostra presenza, giustissimo mio Creatore; mi prostri, ed umilii quanto più posso, acciò mi conserviate umile, e non mi fulminiate qual Povera superba; perche secondo il detto del Savio non ci è cosa, che sia più intolerabile d'un Povero superbo: *Odit anima mea Pauperem superbum*. Quanto sia abominevole il vizio de la superbia, ne abbiamo in Lucifero, e ne' suoi Seguaci espressissimo l'esempio, i quali da stelle lucidissime del Cielo sono divenuti per loro superbia negrissimi carboni dell' Inferno: quanto pe'l contrario sia amabile l'Umiltà, ce l'à inse-

gnato Criſto iſteſso, mentre abandonò la Gloria per abaſsarſi, ed umiliarſi tanto, quanto è il ſopportare la morte più atroce, e più ignominioſa, che l'iſteſsa barbarie abbia mai potuto inventare, che è quella de la Croce, unita a tante circoſtanze infinitamente umilianti; ſichè chi vuol' unirſi a Criſto, convien l'imiti ne la ſua umiltà, fa d'uopo calar giù, non ſalir' in ſu: fa d'uopo imparare dal Divin Maeſtro non già a crear' un Mondo, ne ad operar miracoli: *Non Mundum fabricare, non in Mundo miracula facere*, ſecondo parla S. Tomaſſo; ma imparare la ſua dolcezza, e manſuetudine, la ſua umiltà di cuore nell' operare: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*: ſi arroſſiſca la Monaca già volontariamente umiliata, ſotto vile ſaja, d'alzar' il capo a le vanità de le pretenſioni, a la preſunzione d'aver' alcun merito ſopra l'altre. E' ridicoloſo, anzi non vi è niente di più ridicolo, che veder' un verme inſuperbirſi, quando chi l'à creato s'umilia: s'umilia una Maeſtà infinita, e non vorrà umiliarſi una Creatura abjetta, che altro non è, altro in ſe non contiene, che una materia d'umiliazione? *Humiliatio tua in medio tui*: ed in vero, che umiliazioni non doverebbe praticare quella Creatura, che tante volte à meritato l'Inferno, quante volte à gravemente peccato; quella Creatura, che tante volte

à ot-

à ottenuto il perdono, quante volte si è pentita d'aver peccato, ed à fatto proposito di più non peccare? Se Dio ci trattasse con rigore di giustizia, l'istesso peccato men volontario, cioè il peccato originale, ci averebbe escluſi per sempre da la visione di Dio; e non solo ci averebbe meritato questo sì gran castigo, ma anche d'esser' annichiliti; il che dagl' istessi Dannati, che penano, e penaranno per sempre fra l'atrocità de' tormenti, vien riconosciuto per un' eccesso de la Divina Misericordia: *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti.*

Quella Monaca però, che segue il luminoso sentiero de la Grazia Celeste, e con maturità di giudizio riflette al suo essere, riconosce le sue miserie, s'umilia, ed abassa a' piedi di tutte, e confessa, che dopo aver commessi tanti peccati, à ricevuto la grazia di non essere stata nell' Inferno fulminata, ed averla Iddio conservata in vita, senza averla ridotta nel primo abisso del nulla: con tali riflessioni di castighi meritati, di grazie ricevute, d'un niente insuperbito, d' un Creatore vilipeso cava motivi d'umiliazione, e d'amore: d'umiliazione, perche vede effettivamente d' esser' un nulla; si riconosce per nulla, e nulla, che esiste per pura misericordia del Datore de la sua esistenza; d' amore, perche così richiede la gratitu-

di-

dine, che si deve verso un tanto Benefattore, perche si deve amare quel, che egli à amato; quindi è, che avendo il benefico Redentore sopportato con tanta pazienza così orribili patimenti sin' a morire per nostro amore sopra un ignominiosissimo patibolo di durissima Croce, si dichiara essa sempre pronta per atto di corrispondenza a sopportare per amore di lui volontieri ogni martirio; si dispone à ricevere ogni Croce; si contenta di soffrire ogni travaglio, ogni ingiuria, ogni strapazzo, godendo in questa guisa d' incontrar' occasione di corrispondere all'umiltà del suo Signore, ed all'amor grande, che verso di essa à dimostrato; il tutto accetta con indifferenza, e senza turbarsi: riconosce per grazia speciale di poter patire per amore di chi à versato tutto il suo Sangue per essa: brama di poter più patire per rendersi più simile à chi à patito tanto per salvar l' anima sua: abraccia più volontieri la penitenza, che il godimento; gode d'esser tribolata: prega per chi la perseguita: in somma benedice tutti gl' istromenti, che la martirizzano, perche servono di Carnefici per vendicare i torti, ed ingturie, che co' suoi peccati, e trasgressioni à tante volte fatte a Dio; e tanto più brama di soffrire, quanto più brama d' essere umiliata: Ripone tutta la sua speranza, e tutta la sua consolazione ne la Croce di

Cri-

Cristo, come quella, che è il fondamento de la Cristiana Religione; il ponte da passare dall'Egitto a la Terra promessa; da questa Valle spinosa, agl' eterni godimenti del Cielo; il bel carattere de Predestinati; che però l'accetta con pazienza: *Sustinet patienter*: se l'addossa volontieri, *portat libenter*, l'abraccia con ardente affetto: *amplectitur ardenter*, al dire di S. Bernardo. Se poi non si sente per anche così robusta da dissimulare, o soffrire con quella pazienza, che vorrebbe, le persecuzioni de le malevoli, ne la sua Cella si ritira, per ivi fabricarsi dentro il suo cuore una solitudine interiore: *Ædificat sibi solitudinem*: dilettandosi solo di conversare col suo Dio: *Delectare in Domino* dice Davidde, o come interpreta S. Tomasso: *Delitiare in Domino*: ivi ogni sua delizia ritrova nell'aprire l'orecchie del cuore a le segrete ispirazioni de la Grazia: ivi considera d'essere stata guidata da la benignità del Signore per parlarle con speciale amorevolezza: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*: e trova, che la solitudine è un conforto de la debolezza; è una delizia de la Grazia: un'anticipato Paradiso de la Gloria, mentre libera da' pericoli l'anima, la ricrea con interne consolazioni, e la rende capace di sentire i colloquj Divini: quanto dunque è stimabile, e preziosa! Potrà al certo tenersi qual

Dia-

Diamante di Costanza, quale Smeraldo preservativo dell'Innocenza, se si riflette all'esempio del nostro primo Padre Adamo; imperochè egli si mantenne costante ne lo stato dell'Innocenza, mentre godeva solitario le delizie del Paradiso Terrestre; ma appena ricevette la compagnia di Eva, che subito inciampò ne' pericoli di rovinare, come pur troppo seguì, e pure non erano, che due soli nel Mondo. Ami dunque la solitudine la Monaca, se vuol preservarsi da'pericoli, e mantenere intatta la veste dell'Innocenza, e per renderla più profittevole non la disgiunga dal silenzio, perche l'una senza l'altro poco giovarebbe, essendo proprio del vero solitario di giammai separare l'una, dall'altro: *Sedebit solitarius, & tacebit*. Vero è, che difficilmente si osserva, e massime dal Sesso femineo naturalmente loquace, il pregio del silenzio; ma perche non à modo di conservare la purità del cuore, chi non sa reprimere la lingua, deve sforzarsi a raffrenarla per conservarsi pura la Monaca; imperochè sempre si framischia il difetto tra la moltiplicità de le parole: *In multiloquio non deerit peccatum*: con tutto che le parole si proferiscano con circospezione, nel maturamente esaminarle, si troverà in esse sempre qualche leggierezza biasimevole: non così succederà, a chi osserva il silenzio,

per-

perche il silenzio mai non è stato nocivo: *Nulli tacuisse nocet; nocet esse loquutum*. La lingua, che è una parte più umida del corpo, partecipa de la volubilità de la mente, e dell' imaginativa. Quando la mente, o l'imaginativa concepisce un pensiero, pare, che la lingua non si possa contenere a non palesarlo; e se non si contiene, dà motivo a più discorsi fuor di proposito, a sdrucciolare in più parole non convenevoli, per le quali si fa perdita insensibile de lo Spirito contemplativo; dà occasione di raccogliere talvolta dell' impurità nell' istesso modo, che fa un' acqua cristallina, che esce dal natio suo letto al parere di S. Ambrogio: *Citò lutum colligit amnis exundans*. Non per altro, a mio credere, ci à la Natura provisti di due orecchie, e d'una lingua sola, se nen per darci ad intendere, che dobbiamo essere più facili a sentire, che a parlare. Non si niega assolutamente a la Monaca uscita dal suo ritiro il favellare, anzi si consiglia a favellare, quando averà a dire cosa, che possa riuscire d'edificazione; perche in questo caso sarebbe più giovevole il discorso, che il silenzio: *Loquere, si quid silentio melius*. E' un vivere semplicemente da Filosofo il ricercare solo la bellezza, il gusto, e la felicità, che deriva da la pura Virtù: ma per vivere da Cristiano convien' inalzarsi anche sopra la

ragione, ed aſpirare ad un fine ſopranaturale; conviene, col movimento della Carità, riferire ogni coſa à Dio, il cui godimento è ſolo quello, che ci felicita, e rende effettivamente beati, ed allora ſi principia a vivere da Criſtiano.

E vero, che la ragione coſtituiſce l'Uomo vicino a la ſomiglianza dell' Angelo; ed è anche vero, che l'Uomo non è creato per vivere unicamente de la ragione; ma è vero parimente, che è creato per inalzare la ragione a' lumi de la Fede, per vivere non tanto ſecondo l'eſſenza di Uomo, quanto ſecondo quella di Angelo, e per inoltrarſi a la ſomiglianza di Dio, cavando lumi da la Fede, operando colli movimenti de la Carità, riferendo al ſuo Dio ogni coſa, e divenendo perfetto in Terra, come egli è perfetto in Cielo: ſichè il motivo d'un fine ſopranaturale è quello, che diſtingue le virtù Criſtiane da le virtù morali. Da i documenei degli antichi Filoſofi ſi cava, che la ragione è quella, che ſi oppone a le paſſioni; che la ragione è quella, che fa preferire l'oneſto all'utile, la Virtù all'utile, e al diletevole; ma il Criſtiano, che à ricevuto più lume di quello, che aveſſero tutti gli antichi Filoſofi, à per documento di miſurare la virtù da la grandezza de le coſe future, e di non ſtimar' utile, ſe non quello, che può conſtribuire al conſeguimento

de

de la vita eterna; che però operando questo non solo da Filosofo, ma anche secondo la professione di Cristiano, non si ferma a i soli lumi de la ragione; ma s'inalza più in su con riferire ogni cosa ad un fine sopranaturale, qual' è l'operare solo pe'l conseguimento dell' eterna Beatitndine scoperta da la Fede, bramata da la Speranza, e da la Carità meritata. Passando ora a distinguere ne' tre stati i tre modi d'esercitar le virtù medesime, si dichiara non esservi virtù particolari per ciascun stato, cioè d'una sorte per l'anime principianti, d'un' altra per le anime perfette; ma esser'in tutti tre gli stati l' istesse virtù in diverso modo esercitate da chi più, da chi meno perfettamente, secondo la distinzione de stati, e de loro gradi, v. g. il Filosofo, che si regola da una prudenza naturale, anteporrà l'onesto all'utile, & al dilettevole. Il Cristiano, che si regola da una prudenza sopranaturale, non solo anteporrà l'onesto all'utile, ed al dilettevole; ma a qualunque cosa del Mondo; anzi disprezzarà il godimento di tutto il Mondo, perche sospirarà il solo godimento di Dio, e considererà come un nulla tutte le Creature possibili al confronto de la grandezza di Dio: nel primo grado di minor perfezione vive l'Uomo secondo il dettame de la ragione, niente operando, che s'allontani dall' essere di galant' Uomo; ma nel se-

condo grado vive oneſtamente, e criſtianamente inſieme, e così va creſcendo a maggior perfezione, ſinche giunge al terzo, che è il compimento de la perfezione Criſtiana. S. Gregorio deſcrive per apparente la Virtù de la Giuſtizia, ſe non vien regolata da la Prudenza, aſſodata da la Fortezza, e moderata da la Temperanza: *Nec vera Juſtitia eſt, quæ prudens, fortis, & temperans non eſt*; e l'iſteſſa regola milita in ogn'altra Virtu, affinche non ſiano apparenti, ma ſi poſſedino in grado eroico, *& excellentiùs habeas*; l'aſſeriſce S. Gregorio Nazianzeno. Or dà a divedere, che non è arrivata al grado di perfezione chi non ſa moderare a ſuo tempo la lingua; e molto meno quella, che imprudentemente favella, ſenza conſiderare, che ben ſpeſſo da una parolina imprudente ne deriva un diſordine grande, come un gran fuoco in una ſelva vien talvolta ſuſcitato da piccola favilla. La lingua ſmoderata è paraggonata ne le ſagre Pagini ad un tagliente coltello: *Lingua eorum gladius acutus*: ſi dice colma di mortifero veleno: *plena veneno mortifero*; e d'un veleno tanto più peſtifero, quanto più eſtenſivo, poiche non ſolo dà morte a' Vivi, ma diſtrugge il concetto, e riputazione, che ſi deve a la memoria de' Defonti.

Mio Dio, dice la Monaca perfetta nel compire gli ſpirituali ſuoi eſercizj, oggi mi propongo coll'

coll' ajuto de la voſtra Grazia di mortificare, e tenere di continuo a freno la lingua, acciò più non ſdruccioli ne le primiere leggierezze, acciò più non favelli de le vanità del Mondo; *ut non loquatur os meum opera Hominum*: anzi voglio eſſere per l'avvenire così oſſervante del ſilenzio, che mi voglio anche aſtenere di parlare di coſe indifferenti, ed oneſte; quando però no'l richieda la neceſſità, o l'altrui profitto; atteſochè temo, che non vi concorra qualche difetto nel moltiplicare le parole, per ſecondare l'eſempio del Profeta, che s'aſteneva di favellare anche di coſe buone: *Silui à bonis*: pur tropo m'accorgo, che la lingua è volubile, ed il più de le volte paſſa i limiti de la neceſſità, e de la gentilezza: pur troppo ò ſperimentato, che nel parlare ò ſempre perſo qualche coſa de la mia innocenza, de la Carità, e devozione: pur troppo mi ſon' avveduta d'eſſer' uſcita da le converſazioni meno Criſtiana di quello, che vi fuſſi entrata: proteſto pertanto di voler' in avvenire converſare ſola con voi, ô mio Dio, acciò m'inſegnate a parlare, ed a tacere ſecondo l'opportunità, e convenienze per voſtra gloria, per mio profitto, e per altrui edificazione ſpirituale: e così parmi ſia per proporre anche quella, che a la perfezione comincia ad aſpirare: ma ſe aveſſe lo ſpirito, ed il cuore talmente diſſipato, che per

ogni

ogni leggiera cagione ſi diffondeſſe poi in curioſità, e parole vane; temo, che non fuſſe per corriſpondere l'effetto a la ſantità del penſiero; temo, che non fuſse efficace il propoſito dall' evento del ſuo operare; temo, che non abbia a dovere preparata la ſtanza interiore dell' Anima, e purgata da ogni mondano affetto, per dar' unicamente ricetto a quel Dio, che l'a creata; ſichè per ritrovare Iddio, convien laſciar' in abandono le curioſità, ſpogliarſi d'ogni affetto diſordinato, aſtenerſi da la vanità de le parole, eſser' oſservante del ſilenzio, amare l'interiore ſolitudine del cuore; perche all' ora ſi farà perfetta Amante di Dio, ed attraerà nell' anima ſua le tre Divine Perſone: *Veniemus, & manſionem apud eum faciemus*, in guiſa tale, che ſe il Cielo è raſsomigliato ad un' Anima ſanta, ſi verrebbe a conoſcere, che Iddio non fa la ſua reſidenza ſolamente in Cielo; ma bensì anche in queſt' Anima fatta Tempio de la ſua Divinità; perehe, ſecondo il ſentimento del Maldonato, pare, che le Divine Perſone ſiano come pellegrine in Cielo: *ut ſint in Cælo quaſi peregrinæ*; poiche queſto ſi dice materiale, e l'anima è puro ſpirito; e perciò più proporzionata, e più atta ſtanza d'un Dio. Errava la Spoſa de la Cantica, quando con tanta ſollecitudine cercava l'amato ſuo Spoſo fuori di ſe: *Indica mihi ubi cubas in*

me-

meridie: e lo Sposo le fece questo rimprovero: *Si ignoras te, ô pulcherrima Mulierum*: non sai, che tu sei l'Imagine di Dio! Che occorre che vadi fuori di te, quando risiede dentro l'Anima tua il Celeste tuo Sposo? Ed oh quanto erra quell'Anima, che ricerca fuori di se quello, che porta interiormente quella, che cerca la consolazione da le Creature, e tra le Creature il suo Sposo! mentre seco dimora il Consolatore, ed ogni più vera delizia del Paradiso, purche sia rassettata l'interiore sua abitazione. Non sarà però per errare in questo la Monaca, che à cavato profitto da la vita purgativa, e si è magiormente imbevuta di sante massime ne la vita illuminativa, e va tuttavia accrescendo di giorno in giorno il chiarore de le sante Virtù con attendere sempre più a la perfezione; poiche questa conoscerà, che risiede dentro di se con splendidezza ineffabile il diletto suo Sposo: *Ibi pascis, ibi cubas in meridie*.

§. XL.

Vita Unitiva.

OGni sentimento de la vita purgativa, ed ogni lume de la vita illuminativa deve terminare a la vita unitiva; imperochè co' rigori de la vita purgativa si depura l'Anima; colle contemplazio-

ni

ni de la vita illuminativa acquista chiarezza di sempre nascenti lumi, che tutti tendono ad unirla col Divino suo Sposo, qual' unione si fa mediante la Virtù de la Carità, mercechè quello Spirito, che unisce le tre Persone Divine, è quello, che anche unisce l'Anima con Dio, ed a proporzione, che va crescendo nell' Anima la Carità, si va viepiù trasformando l'istessa in Dio quasi a similitudine del ferro, il quale quando viene infuocato perde il colore di ferro, ed acquista un' altro colore tutto dissimile dal primo; talmente, che non rassembra più ferro, ma fuoco; e non opera più come ferro, ma come l'istesso fuoco: di sì maravigliosa trasformazione ne adduce S. Tomasso la seguente ragione; ed è, perche, essendo la contemplazione dell' Anima un conoscimento di se stessa, deve in essa averne la sua parte l'Intelletto; l'amore però deve esserne il principio, il progresso, ed il fine; avvegnachè la contemplazione, per esere nell'Anima un conoscimento di se stessa, ne illumina il cuore; e secondo S. Gregorio, non è altro la vita contemplativa, che un' amore crescente, il quale distacca l'Anima dagli affetti terreni, e da le vanità mondane; e l'inalza a contemplare quelle bellezze, e bontà ineffabili, che incomincia a scoprire la ragione, raggiunge la Fede, al di cui possesso anela la Speranza; dimodochè

pos-

posposte tutte le cure mondane, tutte le fugaci delizie, altro non brama l'Anima contemplativa, che d'unirsi al vero Bene, che è Dio, con perfetta Carità, che l'abraccia: *Vita contemplativa est, cùm, calcatis curis omnibus, ad videndam faciem sui Creatoris, animus inardescit.* Per giungere però a quest' intima unione con Dio, che è in Terra, un saggio de la vita beata, convien passare per tre gradi de la contemplazione, cioè, in primo luogo si deve dare un' occhiata a le cose visibili, per venire in cognizione de le cose invisibili; si devono considerare ne la gran varietà de le Creature l'infinite perfezioni del Creatore; mentre ogni Creatura è come un raggio del Sole di Giustizia; è come un pezzo di specchio rotto, o come un' imperfetta imagine, che rappresenta una particella de le maravigliose perfezioni dell' originale. In secondo luogo si devon contemplare nel Mistero dell' Incarnazione del Verbo le bellezze di quel Dio, che per anche non si può vedere in se stesso, ne godere, che sotto il lume de la Fede da noi miseri Pellegrini in questa valle di lagrime, essendo solo privilegio degli Angeli, e de' Beati rimirarlo, e scopertamente goderlo co' lumi de la Gloria. In terzo luogo avrà da elevarsi puramente ne la contemplazione di Dio lo spirito del contemplativo,

ſenza più fermarſi ne' rifleſſi de le Creature, o ne' Miſterj propoſti, con aprire ſolo la mente, ed il cuore a' lumi, ed a le grazie, che Iddio ſarà per infondergli. A queſti tre gradi di contemplazione corriſpondono tre doni de lo Spirito Santo, cioè, il dono de la Scienza, che corriſponde al primo grado de la contemplazione, nel quale ſi contemplano le Creature come imagini di Dio; il dono de la Sapienza, che ſi riferiſce al ſecondo grado de la contemplazione, nel quale s'inalza l'Anima ſin' a Dio, contemplando l'infinite ſue perfezioni; e perche non può per anche mirarle in loro medeſime, riflette però ſopra i Miſterj de la Vita di Criſto, ne' quali riſplendono vivamente, ed in modo aſſai ſenſibile: il dono dell' Intelletto, che al terzo grado de la contemplazione s'appropria, atteſochè l'Intelletto è quello, che può ſenza diſcorrere, in un' occhiata contemplare le bellezze di Dio, e comunicare in tal guiſa all' Uomo un privilegio ſimile a quello degli Angeli, e de' Beati; può in una ſola idea rappreſentarſi un' eſſere immenſo, ed una bontà ſovrana, ed infinita, ne la qual contemplazione potendo in un' iſtante internarſi eſſo Intelletto, fa, che l'Anima reſti eſtatica per la meraviglia, e nell' iſteſſo tempo ſi fermi ne le lodi, e divenga tutta infuocata d'amor Divino; ed allora Iddio le comunica in un' iſtante

tanti

tanti lumi, e ſentimenti, che ſecondo aſſeriſce Santa Tereſa, di repente intende ciò, che prima non poteva capire, e, per così dire, intende ſenza intendere. Queſto sì ſublime ſtato non ſi può, che imperfettamente dichiarare con queſti due eſempj: il primo, d'un lume riſplendentiſſimo, che riempiendo l'occhio corporeo all' improviſo, non laſciarebbe vedere altro oggetto, ſe non l'iſteſſo ſtraordinario ſplendore, anzi l'occhio perderebbe come cieco tutte le ſpecie d'ogn' altro a la veduta di queſto più luminoſo, e più bello: il ſecondo, d'un grandiſſimo rumore, che percuotendo gagliardamente l'orecchio, gli toglie il ſenſo d'ogn' altro ſuono, quantunque acuto: così anche ſuccede a quell' Anima, la cui mente vien preoccupata da la contemplazione d'un' infinita bellezza, d'una verità eterna; perche allora rimane talmente eſtatica, ed elevata ſopra di ſe, che non può ritenere altro oggetto, che quello de la perfezione infinita, che contiene, e racchiude in ſe tutte le bellezze, e verità, che vede coll' occhio luminoſo dell' intelletto, e ſente coll' attente orecchie del cuore il più ſplendido, ed armonioſo ſuono, che mai ſi poſſa concepire: per arrivare però a così ſublime grado di contemplazione, ſi richiede un cuore ben depurato da ogni feccia di terreno affetto: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.*

Queſta sì alta contemplazione d'Iddio vien promeſſa non ſolo per l'altra vita, ma anche per queſta, benche in modo molto diverſo, e chi ne la preſente vita vi arriva, ritrova in eſſa tutte le ſue contentezze, poiche diviene un medeſimo ſpirito con quello di Dio: *Qui adhæret Deo, unus Spiritus eſt cum eo*: ed oh quanto è felice quell'anima, che à acquiſtato un privilegio così ſingolare di conoſcere, e contemplare Iddio, e l'infinite ſue perfezioni! La ſua cognizione, e contemplazione ſi può dire, che reſti più illuminata dal fuoco dell'amore, che da' lumi de la ragione, e de la Fede, perche l'amore ſgombrerà tutte le caligini, e riſchiarirà la notte di queſta tenebroſa valle: *nox ſicut dies illuminabitur*: cioè, queſta vita mortale, che reſta da nubi ingombrata diverrà luminoſa qual giorno ſereno; parteciparà anticipatamente de le chiarezze de la vita immortale. Davidde, che aveva ſperimentato derivare più lumi dall'ardente carità, che da la ragione, e da la Fede, confeſsò, che queſta vita è una notte, ma notte illuminata colle delizie del divino amore: *Et nox illuminatio mea in deliciis meis*: ſpiega Gilberto: *In deliciis, non in ſcientiis*: la notte vien' illuminata da le delizie dell' amore, non da le notizie de la ſcienza; l'amor di Dio apporta più lumi di quello, che ne raggiunga la ragione, o lo ſtudio: più s'impara a'

piè

piè del Crocefisso, di quello che si faccia coll' attendere a la lettura di molti libri. S. Caterina da Siena col frequentare la scuola del Crocefisso imparò tanto, che riempiva d'ammirazione i più rinomati Dottori. Santa Teresa riuscì in terra un prodigio di scienza, e di prudenza, non con altro studio, che con quello de la contemplazione: *In deliciis, non in scientiis*: da questa cavarono tant'altri Santi sì copiosi lumi, che fanno evidentemente conoscere non esservi miglior Maestro per illuminare la notte dell' ignoranza di questa vita passaggiera, che la direzione del celeste amore. S'attenda dunque ogn'anima all' applicazione di amare perfettamente Iddio, a queste celesti delizie, giache Cristo communica i veri tesori de la scienza non col sudare faticosamente su i libri, ma col deliziare fiducialmente ne' suoi amori: egli è quel Verbo adorabile, e quello Sposo dell' anime, che meglio si fa sentire tra gl' ardori del cuore, che tra i lumi de la mente. La Sposa de' sagri Cantici l'amava di notte, cioè trà l'ombre di questa vita fugace, e bramava più d'abracciarlo, che visibilmente goderlo, per maggiormente conformarsi al suo volere, e perche la notizia de le cose Divine non sale nel cuor dell' Uomo, ma scende, secondo S. Tomasso: *In cor hominis non ascendit, sed descendit*. Ritro-

van-

vandosi l'anima da ogni vano pensiero depurata, da qualunque terreno affetto allontanata, tutta in se stessa raccolta, s'introduce insesibilmente in quella felice quiete, che l'inalza sopra i sensi, sopra l'imaginativa, e sopra la ragione, ed assorbita in Dio, fa con esso una strettissima unione, anzi in esso resta trasformata per via di quei gran lumi, ed ardori, che Dio le communica, ed infonde, di maniera che diventa in Terra *l'* immagine d'un'anima beata, mediante la partecipazione d'un' anticipata celeste felicità, ed allora non contempla altro che Iddio, non ama che Iddio, ed ogn' altra cosa in ordine a Dio; sichè, per dirla in una parola, resta illuminata, ed infiammata in modo sopranaturale per l'infusione dell' eterna verità da potersi appena concepire, non che esprimere: un'anima costituita in sì felice stato potrebbe dirsi imparadisata, per godere già le delizie del Paradiso come un Beato, ed un' Angelo, per esser come quasi disgiunta da la Terra; ma perche con tutto questo anima ancora il suo corpo, il quale involontariamente esigge qualche necessaria distrazione, resta per tanto solo partecipe per brevi, e rari momenti di quella felicità, che con pienezza godono i Beati, e gl' Angeli nel Cielo, ed allora par che dica: Oh quanto è dolce, e quanto è breve, mio Dio, la conversazione interio-

teriore; che il voſtro amore à introdotta nell' anima mia: *Intromittis me ad neſcio quam dulcedinem, ſed recido in his ærumnoſis ponderibus*. Deſidero fiſſar qual' Aquila lo ſguardo nel luminoſo Sole de la voſtra infinita bellezza; ma aggravata dal peſo del corpo, convien, mio mal grado, che altrove mi rivolga; è ben vero, che rivolgendomi conſervo un' ardente brama di ripigliar quel ſublime, benche breve, eſercizio; ma apena riſorgo, per nuovamente contemplare, che m'è d'uopo d'interrompere la contemplazione per la fiacchezza de la natura.

Contuttochè ſi veda ſoggetta a queſte vicende la Monaca, che vorrebbe di continuo deliziarſi con Dio, non traſcura punto quelle azioni, che a queſto fine ſi dirigono; perche indirizza tutte le ſue operazioni a la maggior gloria di lui: eſſa non tralaſcia d'amare, e ſeguire l'interno, e l'eſterno ritiro; di paſſare, e ſalire per i tre gradi di vita, e di contemplazione, per potergiungere a la ſtrettiſſima unione con Dio; ſempre più s'avvezza ad elevar verſo Iddio la mente in tutte le coſe che vede, ſente, o legge; poiche conſidera tutte le Creature per altretante eſpreſſioni, imagini, o teſtimonj de le perfezioni, ed amore del ſupremo Creatore; ed al parere di Ricardo di S. Vittore, qualunque coſa, che vede, le ripone in mente

l'ir ef-

l'ineffabile bontà dell'amante ſuo Spoſo: *In omni, quod cernit, Amatoris ſui reſultat memoria*. Eſſa non perde occaſione d'eſercitarſi nel contemplare le Divine perfezioni, come la Giuſtizia, la Miſericordia, e gli altri attributi; conſidera i Miſterj de la Religione come tante imagini eſpreſſive, ed incluſive del figurato, e dell'originale, come effetti ammirabili, che contengono la loro cauſa. Oh ingegnoſa invenzione di ſviſceratiſſimo amore! eſclama attonito per lo ſtupore S. Tomaſſo: à voluto Iddio nell' iſteſſo tempo che ſi ſcopriva, naſconderſi, e renderſi preſente, ſenza moſtrarſi; è aſſente, ſenza allontanarſi; affine di farſi ſoſpirare col renderſi come aſſente, e recar giubilo tra le delizie del ſuo poſſeſſo col moſtrarſi preſente; acchiochè la ſimulata aſſenza di quel Celeſte Spoſo accreſceſſe in noi il deſiderio di riceverlo, e la naſcoſta ſua preſenza maggiormente infiammaſſe verſo di eſſo l'ardenza del noſtro puro amore. La Monaca finalmente, che a la perfezione aſpira, ſtabiliſce ſolo in Dio la ſua dimora, come ſuo vero centro, ſenza divagare incauta fra l'incertezze de le Creature, che potrebbero diſtoglierla, a qual' effetto, ad imitazione di Mosè, ſi ritira ne la ſua Cella, quaſi ſtaſſe ſu la cima d'un Monte, per non converſare con altri, che col ſolo Iddio, e per dimenticarſi d'ogn' altro oggetto, che a così alto

fine non tenda: tant'è, chi vuol giungere a lo ſtato de la perfezione, ſi richiede, che abbia uno ſpirito, ed un cuore depurato da ogni vano penſiero, da ogni terreno affetto, convien s'aſconda dal Mondo intiero, il cui ſguardo è aſſai più maligno di quello del Baſiliſco; biſogna, che reprima tutte le paſſioni, e vinca tutte le inclinazioni naturali, che ritengono in ſe dell' imperfetto; che diſtacchi l'Anima da tutte l'idee vane de la Terra, comechè per lo più ſiano incentivi, e materie di mille diſtrazioni: ed all' incontro deve contemplare Iddio ne la ſemplicità de la Fede; acciò una ſola parola, che tramandi all' orecchie del cuore faccia maggior' impreſſione di qualunque altro eſterno ragionamento; ed in verità baſta una ſola, e non variata parola, per render perfetta l'orazione: ma queſta parola deve uſcire dall' intimo del cuore: *Tibi dixit cor meum*; e non oſtante la pauſa, potrà ſempre eſſere la medeſima ad eſempio di Criſto, il quale, benche ripigliaſſe per tre volte la fervoroſa ſua orazione nell' Orto degli Ulivi, non mutò però mai la ſua parola: *Eumdem ſermonem dicens*; ſichè dovrà dire la Monaca amante del ſuo Celeſte Spoſo: Eccomi, ô Signore, pronta a ricevere i voſtri lumi, ed i voſtri ardori: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*: infondete dunque in me i voſtri lumi,

le voſtre grazie, il voſtro Divino amore, acciò non ceſſi di decantare le voſtre glorie, di corriſpondere agli eccesſi del voſtro amore, de le voſtre beneficenze; e giachè non ſono da me ſteſſa valevole a rendervi quei ringraziamenti che devo, invito, e prego tutte le Creature de la Terra, tutti gli Angeli del Cielo a rendervi per me inceſsanti lodi, e ringraziamenti, e ad aſſicurarvi, che languiſco d'amore verſo di voi Celeſte mio Spoſo, or che v'ò ritrovato dopo lungo travaglio, con animo di ſeguirvi ovunque andiate, ſenza mai più volermene allontanare.

§. LXI.

Viſita, ed Adorazione del Santiſſimo.

NOn potendo l'Uomo giungere a lo ſtato di perfezione per altra via, che per lo conoſcimento di Dio, e di ſe ſteſſo, deve pertanto, ſubito finiti gli eſercizj ſpirituali, la Monaca deſideroſa di mantenere, anzi di accreſcere il fervore di devozione, andar contemplando in Dio gli altiſſimi attributi, come eſempio, che deve imitare, e poi diſcendendo a ſe ſteſſa, riflettere a' proprj difetti, che con ogni ſtudio cercherà di sbandire dall' anima ſua; per poter' obedire a queſte parole di Criſto: *Eſtote perfecti, ſicut Pater veſter Cæleſtis perfectus eſt*: Siate perfetti, come il Padre

VO-

voſtro Celeſte è perfetto; ma perche in quello ſpecchio Divino, in cui ſi deve ſpecchiare, abita un lume inacceſſibile, da non potervi fiſſar le pupille de la mente, che con immenſo ſtupore, ella dovrà perciò ricorrere a lo ſpecchio temperato da l'umanità di Criſto, che è ſotto il velo dell' Auguſtiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia. Queſto è quello ſpecchio, in cui deve ogn' uno fiſſare i ſuoi ſguardi; e queſto è quello ſpecchio, a cui la Monaca bramoſa di perfezionarſi ricorre in tutti i ſuoi biſogni; ella viſita, & adora il Santiſſimo Sagramento fervoroſamente a piè dell'Altare, ove riſiede, benche non eſpoſto, e quivi aprendo il ſuo cuore ſente dentro di ſe riſonar quelle parole dell' Apoſtolo: *Charitas Chriſti urget nos*. L'amore che Criſto à per noi, mi ſtimola ad amarlo, e ad imitar le ſue Virtù; ed in vero, dopo il beneficio de la ſua Incarnazione, e Redenzione, qual maggior ſegno d'Amore poteva darci, che queſto d'averci così liberalmente, e profuſamente laſciato in dono il prezioſiſſimo pegno del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue per imprimere ſempre più ne la noſtra memoria, ch'egli ſi è ſagrificato in Croce per la redenzione dell' Anime noſtre; e benche quel dono ſia comune a tutti, la Monaca il conſidera come dono particolare fatto a lei, che ſtà ſempre più attenta ad adorarlo, ſervendoſene per un mo-

tivo efficace d'immolarsi continuamente a quel Divino Redentore, che gli mostra, col Sagrificio perpetuo che fa di tutto il suo essere al Padre Celeste, l'esempio del Sagrificio, che deve fare di tutta se stessa a Cristo. Pertanto se ella ritrova qualche durezza ne le Costituizioni, o nell' obedienza, considera Cristo nel Sagramento, come se gli dicesse per bocca del suo Profeta Isaia: Eccomi presente dopo aver parlato; come se dicesse con David: Son venuto per adempir' io medemo il cómandamento, che io aveva fatto, affinche nessuno abbia difficoltà di seguitare il mio esempio; perciò quando un punto di regola gli pare impossibile, basta, che dia un'occhiata verso Cristo contemplandolo per suo amore presente nell' Augustissimo Sagramento, che subito gli parerà, ch'esso ripeta quelle benignissime parole in di lei conforto: Venite a me voi tutti, che siete travagliati, e vi pare d'essere aggravati sopra le vostre forze, ed io vi darò sollievo: *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Allora non ci è legge, che le paja dura, perche quello, che glie l'à data, viene egli medemo ad adempirla in essa; ella sa, che le forze non mancano mai ad un corpo sano, quando il nutrimento non gli è tolto, e come quel Pane di vita l'è sempre offerto, ella non teme punto, che la debolezza l'impedisca di

for-

ſorgere a la cima de la montagna di Dio, cioè all'intero adempimento de le più ſublimi Leggi, che le ſono propoſte; ella conſidera queſta Divina Eucariſtia, come il miſterioſo libro ſcritto di dentro, e di fuori, che Ezechiele ebbe ordine di divorare; brama adunque di fare entrare queſto Divino libro dentro il ſuo cuore, acciochè la ſcrittura, che in quello, ſi contiene, compariſca al di fuori in tutte le ſue azioni, e che ciò che nell' iſteſſo è ſcritto al di dentro, s' imprima ne la ſua anima in tal guiſa, ch' ella reſſembri un volume, nel quale la legge di Dio, sì interiore, come eſteriore ſia letta da tutti gli Uomini col ſegno, che dà di eſſere altrettanto unita a Dio nell' intimo dell' anima ſua, quanto profeſſa al di fuori d'eſſere tutta conſagrata al ſuo ſervizio; ella ritrova dunque in quella Sagra Eucariſtia, quanto ricercava altrove per la conſolazione dell' Anima ſua, e pe'l rimedio a tutt' i ſuoi mali, dicendo colla Spoſa de la Cantica: *Inveni quem diligit anima mea*: Io ò ritrovato il ſagro Spoſo dell' anima mia, e non l' abandonero più: ed invero ſe Dio à abreviata la ſua parola nell' Incarnazione del ſuo Figlio, e molto più eſſo ſuo Figlio in queſto Divin Sagramento; la Monaca pure vuole abreviare tutt' i ſuoi penſieri, deſiderj, ed affetti per riunirli tutti nel centro del ſuo cuore, a fine di conſagrarli tutti

uni-

unitamente in contraſegno di gratitudine all' amato, ed adorato ſuo Spoſo, baſtando per lei il ricordarſi, che Dio è ſuo, perche reſtino allegerite tutte le ſue anguſtie, tutt' i ſuoi affanni, ſcemate, ed annientate tutte le ſue pene, ed in vece di queſte colmata di delizie, arrichita di doni ſopranaturali, e quaſi reſa beata affatto anche vivente; in modo che poſſa dire col Profeta, ch'ella non à più che deſiderar, ne in Cielo, ne in Terra; giachè ella gode Iddio nel ſuo cuore, eterna mercede del ſuo amore: ma perchè queſto godimento è imperfetto in Terra, ella conſidera ſempre la ſanta Comunione come un viatico, che la deve condurre all' unione eterna con Dio, ed intanto ella porge l'orecchio a la voce interiore del Redentore, che le comanda d'annunciar la ſua morte colla rinuncia volontaria a tutte le coſe viſibili, ed a ſe ſteſſa, ſintanto che venga, cioè a dire, che moja nel ſuo corpo, e che le dice ancora di metter tutta la ſua quiete, e la ſua gloria nell' amor de la Croce di Criſto, che s'è, per così dire, privato de la ſua propria gloria per ſalvarla, eſſendo neceſſario entrar ne' ſuoi ſentimenti, ed imitar le ſue Virtù, per meritar d'eſſere nel numero de le ſue Spoſe.

Quindi è, ch'andando a viſitare, ed adorare il Santiſſimo, entra ne la Chieſa conſiderandola co-

come un Cielo, ove Criſto è adorato in ſilenzio da una moltitudine d'Angeli proſtrati intorno all' Altare, ed ivi a quelli s'uniſce con profondiſſima umiltà, ſtimandoſi indegna d'un' eſercizio, che fa la loro eterna occupazione in Cielo; ma però non ſeparando la confidenza da queſta grand' umiltà, ſi ricorda, che l'Apoſtolo eſorta ad appreſſarſi al Trono de la Grazia con fiducia: *Adeamus cum fiducia ad Thronum Gratiæ*: e conſiderando, che non ſi porta a' piedi de la Divinità naſcoſta a nome ſuo ſolamente, ma di tutta la Comunità, rendeſi attenta per ſupplire a la devozione di tutte le ſue Sorelle; anzi riflettendo, ch'in quell' atto porta le veci di tutta l'univerſità de' Fedeli, procura con ogni poſſibile preparazione di renderſi degna di così elevato carattere, e di ſupplire all' irreligioſità di tanti Infedeli, e cattivi Criſtiani, che non rendono a Criſto la dovuta adorazione.

Se talvolta qualche Sorella l'amareggia, e l'offende, in vece d'andarſi ſfogando di ſtanza in ſtanza, come per lo più ſogliono fare tal' une poco fervoroſe ne la via, che conduce a la perfezione, ella prontamente ricorre al Santiſſimo, e quivi umiliata, maturamente riflette, che Dio per abaſſar la ſuperbia, ed amor proprio, permette, che ci ſia fra la Comunità ſempre qualche Perſona in-

inquieta, e di contragenio, per farle esercitar la Virtù de la Pazienza, ed imitar Cristo, che à sofferto con tanta umiltà, e pazienza per amor suo; non deve recarle maraviglia il vedere, che in ogni Comunità vi siano de' buoni, e de' cattivi mescolati; poiche in vero nell' ara si ritrova il grano, ed il gioglio insieme. Il primo Uomo de' primi suoi due Figli n'ebbe un buono, ed uno cattivo: Noè entrò nell' Arca con tre suoi Figli, due de' quali erano umili, il terzo colla sua superbia insultò suo Padre: Isac ebbe due Figli, l'uno si mantenne in umiltà, l'altro fu riprovato da Dio: Giacob ebbe dodici Figli, uno de' quali, perche era buono, fu venduto dagli altri, che erano cattivi: anzi Cristo istesso ebbe dodici Apostoli, uno de' quali fu cattivo, e traditore, per provar la pazienza de gli altri. Così negli Uomini i buoni sono meschiati fra i cattivi; acciochè i buoni siano purificati, come l'oro ne la Fornace, e crescano come rose fra le spine, ed i cattivi ad esempio de' buoni si convertino da lo stato cattivo al buono. Quando adunque la perfetta Monaca si vede contrariata ne' suoi desiderj, e sante imprese, non si perda d'animo; ma bensì speri d'esser consolata da chi promette di liberarla; poiche quando meno pensarà col proseguire intrepida nell' esercizio de le sante Virtù, e collocarà solo in Dio le sue speranze, provarà gli

ef-

effetti de la sua protezione, con esser liberata da qualunque contrarietà, e riputata più di prima: *Quoniam in me speravit, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognovit nomen meum, cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.*

Secondo il documento di S. Gregorio, le contradizioni, che soffrono i Giusti, non sono altro che prove, ed esercizj de le loro Virtù; laonde la perfetta Monaca si applica quelle belle parole di S. Ignazio Martire: *Frumentum Christi sum*: Io sono il fromento di Cristo, triturato da' denti de le Fiere; ed in vero chi può vivere senza afflizione, e senza amarezza in mezzo d'una turba di Gente imperfetta? Mosè esclama a Dio: Io non posso più portare un peso sì forte; fatemi morire, e liberatemi da tanti mali. Giobbe si vede oppresso da tanti mali, che maledisce il giorno de la sua nascità. S. Paolo compatendo a tutti, disse: *Quis infirmatur, & ego non infirmor. Quis scandalizatur, & ego non uror.* I Santi anno sofferto così, e voi volete vivere in un Mondo pieno di confusione, di passioni, e dispiaceri; senza che v'intervenga cosa contraria a' vostri disegni, senza contradizione, e senza che le vostre azioni siano interpretate più tosto all'altrui capriccio, che a la mente?

Disingannatevi, che egli è impossibile; perche, al parere di S. Bernardo, l'istessa Chiesa figu-

rata ne la Spoſa de la Cantica, dice: *Nigra ſum, ſed formoſa*: Io ſono eſteriormente nera: ma interiormente bella: come ſe voleſſe dire: Io ſono denigrata da le calunnie; ma innocente innanzi a Dio, che vede la mia coſcienza. Quel denigramento, che deriva da la perſecuzione, è il più bell' ornamento de la Spoſa di Criſto, quando le venga per la verità; e per la giuſtizia: non iſtupite, ſe io ſon nera, perche il Sole m'à denigrato il volto; come ſe diceſſe: non credete, ch'io ſia deforme, per aver perduto ne la perſecuzione queſta vana gloria de la reputazione mondana; perche mi rimproverate la denigrazione eſteriore, giachè non deriva da lo ſregolamento de la mia vita? ma per la mala lingua di chi mi perſeguita: *Quid exprobatis nigredinem, quam fervor perſecutionis, non converſationis pudor invexit*, dice il medeſimo S. Bernardo. Così conſolata la Monaca avanti al Santiſſimo, il quale à ſofferto più perſecuzioni, e più calunnie di lei, eſclama: Deh mio Dio, io mi trovo ſempre più agevolata verſo la morte, e nulladimeno io non poſſo morire ne le mie paſſioni, perche eſſendo miſera Peccatrice, Iddio vuole, che l'anima mia ſoffra un poco più nel tormentoſo carcere del mio corpo; ed in vano grido con David: *Educ de cuſtodia animam meam*: Liberate da queſta prigione l'anima mia; e pure

fra

fra l'amarezze di queſto carcere io ſento un ſommo diletto; perche l'amarezze non permettono, ch'io abbia alcuna compiacenza ne le coſe di queſta vita; e così la Monaca perfetta ſi va ſempre ſfogando con Criſto in tutte le ſue tribolazioni; ma all' incontro la Monaca imperfetta non ricorrendo a Criſto, va dall' una all' altra Monaca, non ſolo ſfogando, ma accreſcendo le ſue paſſioni, anzi, quel ch'è peggio, alevolte vuole ſfogarſi nel Tribunale de la Confeſſione, ed in vece di reprimere le ſue paſſioni nel Sagramento de la Penitenza, vi dà loro più ſfogo, e non penſa a la diſpoſizione, con la quale ſi deve portare per ricevere la Grazia di Criſto tanto paziente, e tanto umiliato per lei. Deh, cariſſime Spoſe di Criſto, ricorrete al Divino Eſemplare, ſe volete depurar l'anime voſtre, e reprimere l'impeto de le voſtre paſſioni: *Beatus qui allidit parvulos ſuos ad petram*. Beata l'Anima, che ſentendo movere una paſſione nel ſuo cuore, ſe ne va ad adorare, e conſultare Criſto ſagramentato; quivi ſi ritrova la ſagra Pietra, ſu la quale le teſte de le vipere rinaſcenti, che ſono le ſregolate paſſioni, quali di tanto in tanto ripullulano, devono eſſer ſchiacciate: *Beatus qui allidit parvulos ſuos ad petram*. Se un primo impeto di collera domina un' Anima, ricorrendo a Criſto, lo ſente dire: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis*

milis corde: ſe un deſiderio di vendetta lo ſtimola, parle d'udire Criſto in Croce proferire le ſue prime parole di perdono: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*. Finalmente per reprimere tutte le paſſioni, Criſto è un rimedio infinitamente efficace; e ſi può dire del Sagramento ciò che diſſe S. Agoſtino di Criſto in Croce: *Cathedra Magiſtri docentis*. Criſto nel Sagramento dà eſempio di tutte le Virtù; ſe l'adorate, e conſultate bene, a poco a poco aſpirarete a la perfezione, ed a la vita eterna.

FINE.

IN-

INDICE
DE' PARAGRAFI.

I. *De la Vocazione.* pag. 1
II. *Pericoli del Mondo.* 7
III. *Vantaggj de la Vita Monastica.* 13
IV. *Pesi del Matrimonio.* 18
V. *Prerogative, e Privilegj de la Verginità.* 24
VI. *Stato Monastico.* 30
VII. *De la Vestitura.* 36
VIII. *Noviziato.* 44
IX. *De la Professione.* 51
X. *Del Voto di Castità.* 58
XI. *Del Voto di Povertà.* 66
XII. *Del Voto d'Obedienza.* 71
XIII. *Dell' Elezione de la Superiora.* 77
XIV. *Del Zelo.* 86
XV. *Dell' Obligo di attendere a la Perfezione.* 92
XVI. *Stimoli de la Perfezione.* 99
XVII. *De la Tiepidezza.* 105
XVIII. *Orazione Mentale.* 114
Preparazione. 115
Considerazione. 117
XIX. *Distrazioni, Aridità, Languidezze, e Ri-*

me-

medj. 121
Ringraziamento. 124
XX. *Orazione Vocale*. 126
Attenzione. 129
Diſtrazioni, e loro Rimedj. 132
Meſſa. 146
Eſame di Coſcienza. 153
Confeſſione. 163
XXI. *Penitenza*. 174
XXII. *Comunione*. 177
Rara Comunione. 182
Frequente Comunione. 191
Comunione Fruttuoſa, o Infruttuoſa. 197
XXIII. *Comunione Fruttuoſa*. 202
XXIV. *Comunione Sagrilega*. 209
XXV. *Lettura Spirituale*. 219
XXVI. *Doveri de la Religione*. 221
XXVII. *Parlatorio*. 238
XXVIII. *Pace*. 248
Penitenza differita. 254
XXIX. *Ricaduta*. 268
XXX. *Abito cattivo*. 290
XXXI. *Impenitenza Finale*. 302
XXXII. *Inſenſibilità dell' Anima*. 322
XXXIII. *Rimorſo di Coſcienza*. 337
XXXIV. *Timore*. 349
XXXV. *Allettamenti de la Grazia*. 358

INDICE DE' PARAGRAFI.

XXXVI. *Confeßore*. 382
XXXVII. *Eſercizj Spirituali*. 400
XXXVIII. *Vita Purgativa*. 408
XXXIX. *Vita Illuminativa*. 426
XL. *Vita Unitiva*. 447
XLI. *Viſita, ed Adorazione del Santiſſimo*. 458

Fine dell' Indice.

Errori p[ar]ticolari occorsi nella Stampa.

Pag. 12. lin. 9. [illegible] *leg.* ſi. ibid. lin. 20. dele *ſed Fratres*. p. 13. *magiſque*, legg. *magis quàm*. pag. 22. *Cives*, legg. *Civis*. p. 57. lin. 9. v'avveggo, *legg.* m' vveggo. ibid. lin. penult. eſſerla, *legg.* eſſervi. p. 58. lin. 8. rutti, *legg.* rotti. p. 107. lin. 24. fia, *legg.* ſia p. 115. lin. 19. tona, *legg.* tuona. [illegible]ag. 159. lin. 16. ſembranza, *legg.* ſembianza. pag. 193. pagini, [illegible]. pagine. pag. 205. l. 25. unirſi, *legg.* unirci. pag. 208. *Cariſſim*[illegible] egg. *Chariſſimæ*. pag. 210. lin. 25. porgano, *legg.* porgono. pag. 215. lin. 20. giamai preferirebbe, *legg.* giamai non proferirebbe. pag. 217. lin. 11. mai gli ò voltato, *legg.* non ò mai loro voltato. pag. 224. lin. penult. gli, *legg.* le. p. 225. lin. 11. diſcrete, *legg.* Diſcrete. pag. 232. lin. 20. le, *legg.* loro. pag. 239. lin. 9. [illegible]oſſe, *legg.* ſturbaſſe. p. 243. lin. 3. 9. e 16. *Herinacii*, legg. *Heri[illegible]aciis*. pag. 245. lin. 23. perccio, *legg.* perciò. pag. 261. lin. 8. giamai ti ſei, *legg.* giamai non ti ſei. pag. 266. lin. 18. *cautberizatam*, legg. *cauterizatam* [illegible]. 269. lin. 14. poterle, *legg.* poterſi. pag. 274. lin. 18. le, *legg.* g[illegible]. pag. 275. lin. 1. le, *legg.* gli. pag. 286. lin. 10. reſiſtergli, *legg.* reſiſter. p. 288. lin. 11. *infima*, legg. *infirma*. pag. 304. lin. 10. *theſaurizzas*, legg. *theſaurizas*. pag. 320. lin. 9. umiliante, *legg.* umiliata. pag. 323. lin. 18. appreenderebbe, *legg.* apprenderebbe. [illegible]25. lin. 18. [illegible]lleggimento, *legg.* alleggerimento. p. 327. lin. 12. [illegible] ſia, *legg.* gi[illegible]mai non ſia. p. 327. lin. 16. compa-rirle, *legg.* comp[illegible]gli. pag. 352. lin. 1. che mai, *legg.* che non mai. lin. 4. mai ottie[illegible]e. *legg.* mai non ottiene. lin. 10. mai ſi, *legg.* mai non ſi. l. 11. mai ſi, *legg.* mai non ſi. pag. 373. lin. 21. rendendoli, *legg.* rendendole. 374. l. 19. ingiungendogli, *legg.* ingiungendole. p. 3[illegible]5. lin. 4. effetti, *legg.* effetto. pag. 394. lin. 13. mai confonda, *legg.* mai non confonda. p. 396. lin. 14. propoſto. *legg.* poſpoſto. p[illegible]3. lin. 13. compartitigli, *legg.* compartitile. p. 408. lin. 6. quelli [illegible].

C.B
1.9

6743703
115E7